

Seconda edizione



€ 2,50
Ottobre-Novembre 2015

MF

INTERNATIONAL

**ALL'INTERNO
DOSSIER
SOSTENIBILITÀ**

AFRICA 2.0

**COME E DOVE
TECNOLOGIE
E CONSUMI
SPINGONO
GLI AFFARI**

LE 13 TIGRI
I paesi in
forte crescita

+ TERRA - PETROLIO
Dove l'agricoltura
è la nuova frontiera

RELAZIONI
Chi sono i 100 nomi
con cui trattare

Classeditori



Tecnologia e innovazione al servizio del Paese

Finmeccanica da oltre 60 anni rappresenta l'eccellenza tecnologica italiana nel mondo ed è tra i leader mondiali nei settori dell'Aerospazio, della Difesa e della Sicurezza.

Molte aree di competenza, un solo obiettivo: costruire un futuro più sicuro.

finmeccanica.com

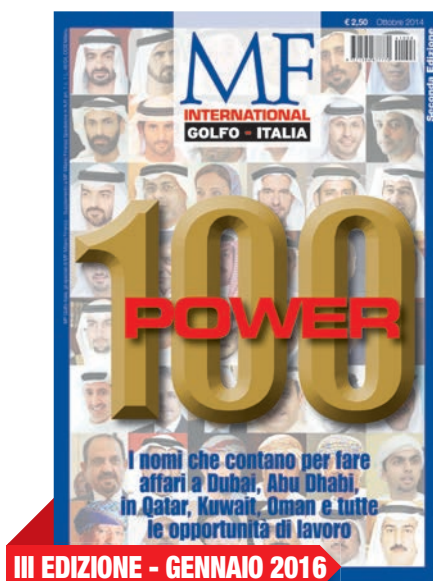


Tutto il nuovo dell'Africa

di Ettore Mazzotti



Perché sgomitare per aprire in Cina o in Brasile dove la concorrenza è già forte e l'offerta abbondante. Mi trovavo per caso ad Accra, in Ghana, e mi si è aperto un mondo.» Così, un po' per calcolo e un po' per caso, **Emmanuele Nenna**, un giovane pubblicitario già affermato in Italia, ha deciso di affrontare l'Africa nel 2013, volendo internazionalizzare la sua attività. A due anni di distanza è diventato in Ghana un'agenzia di riferimento con un team di 20 persone e clienti locali e multinazionali, fra cui Nestlé, Citroen, L'Oreal. Non è stato altrettanto semplice per **Gabriele Volpi** affermarsi come primo operatore di logistica integrata nel settore petrolifero in Nigeria, dove, dopo 40 anni di lavoro, ha costruito un gruppo da 2 miliardi di fatturato, che di recente è entrato anche nel settore del petrolio e dell'immobiliare. Ma il mix di coraggio, curiosità e intraprendenza con cui Volpi era sbarcato in Nigeria nel 1976 a 33 anni (articolo a pagina 22), è lo stesso del giovane pubblicitario. E la lezione che oggi tiene ai suoi collaboratori è quasi un manuale su come affrontare opportunità e rischi in uno dei mercati più difficili e complicati al mondo, ma che, senza dubbio, sarà quello del futuro, e per molti versi già del presente, quindi dove esserci. Il manuale al primo capoverso recita: conoscere il paese, da vicino, direttamente, con i propri occhi. E al secondo: avere un'idea, possibilmente innovativa, per fare meglio quello che c'è già. Forse Volpi tende a semplificare cose e vicende, però è vero che senza capacità di guardare avanti, senza fermarsi all'esistente, anche in Africa, dove già le strade sono un problema, di cammino se ne fa poco. Maestro di visioni, ma non visionario, è certamente **Luigi Cremonini**, un altro che sta facendo molto in tre Afriche molto diverse, l'Algeria, l'Angola e il Mozambico. Ora che il prezzo del petrolio si è dimezzato, è in sintesi il suo ragionamento, la grande occasione è puntare di più



sull'oro verde, l'agricoltura e l'allevamento, per avviare delle filiere che dalla coltivazione delle terre arabili, di cui l'Africa ha la maggiore disponibilità al mondo e il minore sfruttamento, insieme a tutta l'acqua necessaria per irrigarle, porti al prodotto finito, commestibile. Una visione sicuramente, ma intanto loro ci stanno provando, in Congo, Angola, Algeria e non solo per dare l'esempio. Come ci stanno provando in Kenya, quelle 11 piccole aziende lombarde, emiliane e venete, riunite da un capo progetto che ha avuto l'idea intelligente, e una linea di credito procurata dalla Sace, per mettere sul terreno una fattoria modello, alimentata da pannelli solari per produrre latte e carne, da conservare anche in un magazzino refrigerato, prima di distribuirli. Un progetto che si sta cercando di replicare in una decina di altre zone del Kenya. E in tante storie l'inventiva, l'intraprendenza e la voglia di creare cose nuove dove non ci sono ancora sta dando dei risultati incoraggianti. Poca cosa di fronte

agli immani problemi di 600 milioni di persone nell'Africa sub-shariana che non hanno elettricità e tanti e tanti milioni che non hanno abbastanza per vivere? Forse, ma si tratta di ancora a cui appoggiarsi, su cui far leva per andare avanti, senza dimenticare il punto di partenza. «Se qualcuno mi avesse detto a metà degli anni 90, che nel giro di due decenni l'Africa sarebbe stata acclamata nei convegni di mezzo mondo come la più grande opportunità d'investimento del futuro, avrei detto che era pazzo» ha ricordato oggi **Ashish Thakkar**, 34 anni, uno degli uomini più influenti in Africa (World Economic Forum), che a 15 anni ha fondato la sua prima IT company con un prestito di 5 mila dollari e vent'anni dopo, gestisce una conglomerata che opera in 22 paesi del continente nero spaziando dal tecnologico al manifatturiero, passando per i servizi finanziari e il real estate. Di Thakkar, forse l'esponente di maggior spicco della Savannah valley, se ne trovano sempre di più, anche scorrendo i volti dei 100 personaggi pubblicati nelle pagine seguenti.

Quindi avanti tutta con l'Africa? Sul breve termine la situazione è delicata, ricordano i personaggi interpellati da MFI nel forum (a pagina 16) allineando gli warning che tutti hanno ben chiari: prezzi delle materie prime cedenti, quindi grandi buchi nei bilanci pubblici e rallentamento, se non blocco in certi casi, degli investimenti, e altre svalutazioni all'orizzonte, se i tassi dovessero tornare a salire negli Stati Uniti, come è probabile. Ma mollare proprio ora sarebbe imperdonabile, ha ricordato **Carlo Calenda**, che da vice ministro per lo sviluppo, si sta spendendo avanti e indietro dall'Africa per costruire solide relazioni con le sue controparti. E per dare, finalmente, all'Italia l'Eximbank, la banca export-import, che rappresenta un tassello fondamentale se il governo vuole fare crescere il ruolo del made by Italy laggiù. Calenda lo ha promesso «a brevissima scadenza» nell'intervista a MFI. Buona lettura.

MF MILANO FINANZA

I FATTI SEPARATI DALLE OPINIONI

e-mail: mf-milanofinanza@class.it

Direttore ed editore: Paolo Panerai (+39 02 58219209)

Direttore ed editore associato: Gabriele Capolino (+39 02 58219227)

Direttore: Pierluigi Magnaschi (+39 02 58219263)

Condirettore: Andrea Cabrini (coordinamento media digitali),

Vicedirettrici: Filippo Buraschi (vicario, 02-58219205), Antonio Satta (06-69760847)

MF INTERNATIONAL

A cura di: Ettore Mazzotti (+39 02 58219885)

Hanno collaborato anche: Pier Paolo Albricci, Milena Bello, Franco Canevesio, Francesco Colamartino, Marcello Conti, Martina Mazzotti, Ferdinando Paoletti, Gabriele Ventura, Francesca Vercesi

Art director: Enrico Redaelli - Grafica e impaginazione: Alessandro Villa

Segreteria: Rosalba Pagano e Federica Troia

Milano Finanza Editori spa

Milano Finanza Editori spa - 20122 Milano, via Marco Burigozzo 5, tel. (02) 582191 (sel. passante), telefax (02) 58317518-58317559, 00187 Roma, via Santa Maria in Via 12, tel. (06) 6976081 r.a., telefax (06) 69920373-69920374 - Copie arretrate: comporre il numero verde 800-822195. Risponderà la segreteria arretrati. Indicare cognome, nome, indirizzo, numero telefonico, pubblicazione arretrata desiderata e relativa data di uscita. Ai non abbonati è richiesto l'invio anticipato del doppio del prezzo di copertina a Milano

Finanza Editori, preferibilmente mediante francobolli, o a mezzo assegno. La richiesta sarà evasa entro 30 giorni

TARIFFE ABBONAMENTI

Milano Finanza Italia € 160,00 annuale, estero € 266,00 annuale; MF Italia € 230,00 annuale, estero € 770,00 annuale; MF+Milano Finanza Italia € 354,00 annuale, estero € 900,00 annuale. Abbonamento estero via aerea.

Stampa: G. Canale & C. S.p.A. - Borgaro Torinese. Distribuzione Italia: Erime srl, 20122, Via Marco Burigozzo 5 - Milano. Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Class Pubblicità, Via Burigozzo 8, 20122 Milano. Tel. 02-58219522/500.

Executive Chairman: Andrea Mattei, VP Sales: Gianalberto Zappolini, Chief Marketing Officer: Domenico Ioppolo, Group Publishing Quotidiani: Francesco Rossi, Sales General Director: Stefano Maggini

Tariffe pubblicitarie a modulo: Commerciali € 520,00; Finanziari: € 340,00; Legali: € 220,00; Domanda e offerta di personale € 520,00; Aziende informano € 520,00. Supplementi per posizioni di rigore: +25%; per pubblicità a colori: +40%. Tutti i prezzi si intendono Iva esclusa.

Reg. al Trib. di Milano n. 266 del 14-4-89 - Direttore responsabile Paolo Panerai

Classeditori

 SERVIZIO ABBONAMENTI
 CHIAMATA GRATUITA
 NUMERO VERDE
 800-822195
 CHIAMATA GRATUITA
 FAX VERDE
 800-822196

AI LETTORI

Tutte le informazioni contenute in queste pagine si basano su fonti che MF/Milano Finanza ritiene attendibili. Le asserzioni espresse nei vari articoli dei collaboratori rispecchiano esclusivamente l'opinione degli autori. Nonostante l'estrema cura nel trattare la materia, MF/Milano Finanza non si assume responsabilità per quanto riguarda conseguenze derivanti da eventuali inesattezze o imprecisioni dei dati e delle quotazioni. In particolare, l'investimento in prodotti derivati (opzioni, futures, premi, warrant) offre la possibilità di ottenere elevatissime performance ma anche correndo un rischio molto elevato. Nel caso più negativo, si può verificare anche la perdita totale del capitale investito. In un normale portafoglio, la quota da destinare a prodotti di questo tipo dovrebbe essere limitata.

COVER STORY

6 Power 100
I nomi dei personaggi
che contano nella business Africa

FORUM

**16 Avanti tutta con le sinergie
tra imprese**
Alessandro Castellano, Carlo Calenda
ed Eugenio Bettella rispondono alle
domande di MF International sulle
prospettive dei mercati in Africa
di Pier Paolo Albricci

**18 12 Mega progetti in corso
di sviluppo**

TESTIMONI

**20 Alessandro Clerici. Senza il fattore
E non si sblocca lo sviluppo**
di Pier Paolo Albricci

**22 Gabriele Volpi. Così è nata una
fortuna alla foce del Niger**
di Ettore Mazzotti

**23 Guglielmo Persico. Perché la
regata si vince in Sudafrica**
di Franco Canevesio

MADE BY ITALY

**24 Tecnologie sostenibili, così
crescono lavoro e reddito**
di Francesco Colamartino, Martina
Mazzotti e Francesca Vercesi

BUSINESS

28 Agrifood
Nelle grandi pianure è già
rivoluzione verde
di Franco Canevesio

34 Consumi
È partita la corsa al retail, Gabon
in pole position
di Martina Mazzotti

56 Fashion & Luxury
Dal Sudafrica alla Nigeria c'è una
nicchia di gran lusso
di Milena Bello

58 Turismo
Alla scoperta dell'Africa sub-sahariana
di Francesca Vercesi

DOSSIER

39 Sostenibilità
Le radici africane di Eni e l'accesso
all'energia
di Ferdinando Paoletti



INSIDE

63 Come e dove investire
Tredici economie al setaccio

**Algeria (64), Angola (66),
Congo Rd (68), Egitto (70),
Etiopia (72), Ghana (74),
Kenya (76), Marocco (78),
Mozambico (80), Nigeria (82),
Sudafrica (84), Tunisia (86),
Uganda (88)**

A STAR ALLIANCE MEMBER

TRAVEL THE WORLD IN STYLE.

BUSINESS

Rejuvenate on a 2m full flat bed, dine on Belgian Star Chef gourmet cuisine, and watch your favorite stars on a 15.3" touchscreen monitor.

brusselsairlines.com
or your travel agency.

**brussels
airlines**

Cesi, ricerca e tecnologia per dare energia all'Africa

Con i contratti di consulenza al Power System Interconnector Project e allo West Africa Power Pool l'istituto italiano ha confermato la leadership internazionale nei progetti di grandi infrastrutture elettriche

Studi dimostrano come entro il 2050 si potrebbe coprire fino al 15% della domanda elettrica europea attraverso energia solare ed eolica prodotta in Nord Africa e Medio Oriente e importata nel vecchio continente grazie allo sviluppo delle cosiddette autostrade elettriche. Non sorprende quindi la crescente attenzione internazionale verso un settore, quello dell'energie provenienti da fonti rinnovabili, in continua crescita così come non sorprende all'interno di questo contesto, il ruolo di protagonista del Cesi, Centro Elettrotecnico Sperimentale Italiano, leader nel settore dell'ingegneria e consulenza delle grandi infrastrutture energetiche. Nato come centro di ricerca nel 1956, Cesi, oggi controllato da azionisti istituzionali di primo piano, Enel, Terna, Prysmian, ABB, è cresciuto nel tempo grazie alla capacità di industrializzare tecnologie e ricerche trasformandole in soluzioni e servizi per i clienti. Guidato dall'amministratore delegato, Matteo Codazzi, Cesi ha confermato la credibilità a livello internazionale assicurandosi una nuova commessa in Africa. In luglio l'istituto è stato selezionato dall'Ethiopian Electric Power (EEP) e dalla Sudanese Electricity Transmission Company (SETCO) come consulente tecnico per il Progetto di Interconnessione del Sistema Elettrico tra Etiopia & Sudan. Un progetto tecnologicamente molto avanzato che mira a contribuire all'integrazione dei mercati elettrici dei paesi facenti parte dell'East African Power Pool, attraverso l'interconnessione dei sistemi elettrici dei due paesi.



Matteo Codazzi, amministratore delegato di Cesi

L'interconnessione, che ha come obiettivo lo sfruttamento delle importanti risorse idriche dell'Etiopia, aumenterà la disponibilità energetica e ridurrà il costo dell'elettricità nella regione. «Le reti elettriche rivestono senza dubbio un ruolo chiave nella evoluzione strutturale di qualsiasi sistema paese», ha spiegato Codazzi. «Il lavoro di Cesi si concentrerà principalmente nell'individuare la soluzione tecnologica ottimale per connettere i due paesi, tenendo in considerazione non solo gli aspetti tecnici, ma anche quelli economici, sociali e ambientali», ha sottolineato Codazzi, aggiungendo che al valore della commessa, intorno a 3 milioni di euro, va aggiunto il valore dell'infrastruttura di trasmissione elettrica che verrà successivamente realizzata sulla base degli studi Cesi, stimabile nell'ordine di oltre 1 miliardo di euro. «Siamo onorati di poter rivestire un ruolo centrale in un progetto così importante, che certamente migliorerà notevolmente la diffusione di energia verde a costi competitivi nell'Africa Orientale. Lo sviluppo delle infrastrutture elettriche identificate da Cesi favorirà la crescita sostenibile di Etiopia e Sudan». Il ruolo crescente di Cesi in Africa è confermato anche dall'essere stata selezionata dal West Africa Power Pool (WAPP), un'istituzione della Comunità Economica degli Stati dell'Afri-

ca dell'Ovest che opera per supportare l'evoluzione della rete elettrica regionale. Si tratta di un progetto di consulenza finanziato dalla World Bank, che renderà più efficiente un mercato elettrico da oltre 300 milioni di persone. «La vittoria in questa importante gara rappresenta un ulteriore importante passo verso lo sviluppo di Cesi nell'Africa Sub Sahariana, dopo il prestigioso successo del collegamento HVDC tra Etiopia e Kenya e certifica la nostra leadership in questo tipo di studi, a seguito dell'importante progetto per il mercato elettrico della Lega dei Paesi Arabi», ha sottolineato Codazzi. Il collegamento tra Etiopia e Kenya, Power System Interconnector Project, è finalizzato alla costruzione della più grande energy highway africana. L'infrastruttura del costo complessivo di 700 milioni di dollari, di cui circa 300 per la sola linea aerea, dovrebbe essere ultimata entro la fine del 2016 e permetterà di inviare energia idroelettrica dall'Etiopia in Kenya attraverso la tecnologia HVDC. La linea bipolare HVDC di trasmissione aerea a ± 500 kV lunga 1045 km porterà vantaggi e benefici a entrambi i paesi aumentando la fornitura di elettricità in Kenya con una conseguente riduzione dei costi e assicurando alle casse del governo etiope nuovi introiti grazie all'esportazione di energia elettrica.

60 ANNI DI ESPERIENZA, ATTIVITÀ GLOBALE

Cesi è leader mondiale tra le società di progetto e di ingegneria, con 60 anni di esperienza nella trasmissione e interconnessione di energia elettrica, reti intelligenti per la distribuzione di energia, energia da fonti rinnovabili, nelle attività di test e certificazione di qualità. Cesi è inoltre specializzato nello sviluppo e produzione di celle fotovoltaiche di nuova generazione per applicazioni nello spazio e terrestri (HCPV). Con un giro d'affari di oltre 120 milioni di euro, opera in 40 paesi con una rete di mille professionisti. I clienti includono istituzioni governative, autorità regolatorie, grandi utilities, operatori nel settore della generazione e della distribuzione di energia elettrica, istituzioni finanziarie e produttori di apparecchiature elettroniche e elettromeccaniche.

Cesi - Via Rubattino 54 - 20134 Milano (Italia) - www.cesi.it

Chi conta per gli affari



1 NOUREDINE BOUTARFA
Presidente e ceo, Sonelgaz



2 ALI HADDAD
Ceo, Elrhb Haddad



3 REDA HAMIANI
Presidente, Forum des chefs d'entreprises



4 MOHAMED LAÏD BENAMOR
Presidente, Camera di commercio e industria



5 MOHAMED LOUKAL
Presidente, Bea



6 AMINE MAZOUZI
Presidente e ceo di Sonatrach



7 DJILALI MEHRI
Ceo, Pepsi Cola e proprietario Gimmo



8 ISAAD REBRAB
Presidente, gruppo Cevital



9 LAKHDAR REKHROUKH
Presidente e ceo, Cosider



10 MARIA LUISA ABRANTES
Presidente, Apix



11 CARLOS JOSÉ DA SILVA
Presidente, Banco Atlântico



12 JOSÉ M. FRANCISCO DE LEMOS
Presidente, Sonangol



13 JOÃO BAPTISTA DE MATOS
Ceo, Genius Mineira



14 ISABEL DOS SANTOS
Imprenditrice



15 MANUEL VIEIRA DIAS JR
Direttore, Ufficio ricostruzione nazionale



16 JOSÉ FILOMENO DOS SANTOS
Presidente, Fundo Soberano



17 ANTÓNIO M. M'BAKASSY
Presidente, Mbakassy & filhos



18 ÁLVARO SOBRINHO
Ceo, Banco Valor Angola



19 JOSÉ LEITÃO DA COSTA E SILVA
Presidente, gruppo Gema



20 MOISE KATUMBI CHAPWE
Ex governatore Katanga



21 MICHEL LOSEMBE
Ceo, Banque Bici



22 RAOUF CLAUDE ABDALLA
Ceo, Marmonil for Marble



23 KHALED ABU BAKR
Presidente, Taqa Arabia Group



24 SHERIF EL BELTAGY
Presidente, Belco Co.



25 YASSER GAMAL EL-DIN
Vicepresidente, Alex Bank

da Tangeri a Cape Town



26

MOHAMED EL SEWEDY
 Ceo, Elsewedy Electrics



27

AZZA FAHMY
 Presidente, Azza Fahmy Jewellery



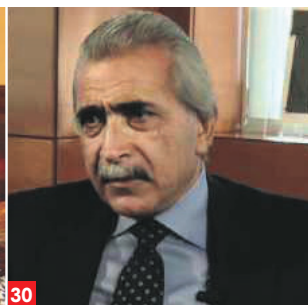
28

AHMED ABOU HASHIMA
 Presidente e ceo, Balbaa Group



29

AMINA MOSTAFA KHALIL
 Designer, Amina K.



30

OMAR ABDEL AZIZ MOHANNA
 Presidente, Suez Cement



31

AHMED FARAG SALEH
 Presidente, Farag Leather Industry



32

NAGUIB SAWIRIS
 Presidente e ceo, Orascom Itc



33

NASSEF SAWIRIS
 Presidente, Orascom Construction



34

MOHAMMED AL AMOUDI
 Fondatore, Midroc



35

KINFE DAGNEW
 Gm, Metal & Engineering Corp (Metec)



36

MIHRET DEBEBE
 Ceo, Ethiopian Electric Power Corp



37

TEWOLDE GEBREMARIAN
 Ceo, Ethiopian Airlines



38

ATO KEBOUR GHENNA
 Executive director, Pacci



39

AZEB MESFIB HAILE
 Ceo, Effort



40

ZEMEDNEH NEGATU
 Managing partner, Ernst & Young



41

AREGA YIRDAW
 Ceo, Midroc



42

EYESUSWORK ZAFU
 Ceo, United insurance



43

TONI AUBYNN
 Ceo, Ghana Chamber of Mines



44

PRINCE KOFI AMOABENG
 Ceo of UT Bank



45

KWESI BOTCHWEY
 Presidente, Ghana Gas



46

ISHMAEL EVANS YAMSON
 Pr., Private enterprise foundation



47

MANU CHANDARIA
 Presidente, Comcraft



48

ROBERT WILLIAM COLLYMORE
 Ceo, Safaricom Limited



49

CHRISTOPHER J. KIRUBI
 Presidente, International House Building



50

SAMUEL K. MACHARIA
 Ceo, Royal Media Services

ALGERIA



1 NOUREDDINE BOUTARFA Presidente e ceo, Sonelgaz

Da mesi si parla della sostituzione di quello che da oltre un decennio è l'uomo dell'energia, al vertice di Sonelgaz dal 2004, ma per ora è ancora al comando. Laureato in fisica all'Università di Algeri e in ingegneria all'Algerian petroleum institute, Boutarfa è anche ceo di Aecom Technology Corporation. In Sonelgaz ha incominciato la carriera nel 1974. Sonelgaz nel 2014 ha prodotto oltre 61 mila gigawatt/ora di elettricità per 11 milioni di clienti e un giro d'affari di 440 milioni di euro.

2 ALI HADDAD Ceo Etrhb Haddad

Molto vicino al presidente Bouteflika, dal 2014 è anche presidente del Fce, il Forum des chefs d'entreprise, la principale organizzazione imprenditoriale algerina. Il suo gruppo, partito nel 1988 come impresa di costruzioni contava nel 2005 circa 2 mila addetti e attualmente oltre 15 mila. Ha diversificato l'attività nell'automotive, dove è in società con Iveco per costruire uno stabilimento di montaggio di veicoli industriali, nei media, con un canale tv, Dzair, e due quotidiani nazionali, Le Temps d'Algerie e Wakt el Djair, nello sport.

3 REDA HAMIANI Presidente, Forum des chefs d'entreprises

Da oltre 15 anni è l'uomo forte della Confindustria algerina, prima come vicepresidente poi, dal 2007, come presidente, incarico che però lascerà alla fine di dicembre, per dimissioni, un segnale del rinnovamento voluto dal presidente della repubblica negli incarichi più rappresentativi. È anche vicepresidente di Ascame, l'organismo che riunisce 200 Camere di commercio di 22 Paesi mediterranei.

4 MOHAMED LAÏD BENAMOR Presidente, Camera di commercio e industria

È il proprietario e numero 1 operativo del gruppo omonimo specializzato nel settore alimentare, leader sul mercato nazionale nella produzione e commercializzazione della salsa di pomodoro e uno dei primi tre produttori nazionali di semola, farina e cuscus. Fondato nel 1984 dal padre, Amor Benamor, il gruppo che ha un fatturato superiore a 200 milioni di euro di giro d'affari è entrato recentemente anche nel business del pane, con tre linee di produzione, che sfornano 460 mila baguette al giorno, per la cui distribuzione sta pensando a un sistema di vendita in franchising.

5 MOHAMED LOUKAL Presidente Bea

La Banque extérieure d'Algérie, di cui è anche presidente, si occupa di finanziamenti a settori strategici, idrocarburi, siderurgia, trasporti, materiali da costruzione e servizi. La Bea è partecipata dalle italiane Intesa Sanpaolo e Unicredit.

6 AMINE MAZOUZI Presidente e ceo, Sonatrach

Figlio di Mohamed Said Mazouzi, ex ministro del Lavoro nel governo Boumedienne, 50 anni, è stato dal 2008 direttore della strategia e della pianificazione del più grande gruppo petrolifero in Africa, 14° maggior produttore di petrolio e gas del mondo, che contribuisce per il 30% al Pil, con 160 mila dipendenti, 100 tra aziende e filiali sparse in 15 Paesi del mondo. Partner storico di Eni, Mazouzi ha ribadito, di recente, la propria stima nei confronti dell'azienda italiana.

7 DJILALI MEHRI Ceo Pepsi Cola e proprietario Gimmo

È il principale distributore di Pepsi-Cola. È stato considerato, per anni, l'uomo più ricco d'Algeria. A 15 anni ha cominciato aiutando il padre, uno dei maggiori grossisti di agroalimentari della regione. Oggi, a 75 anni, dichiara di avere poca fiducia nella situazione politica in Algeria: per questo ha sospeso parecchi progetti, come il lancio di un canale televisivo dedicato a economia, cultura e turismo del Nord Africa.

8 ISAAD REBRAB Presidente, Cevital

Fondatore e proprietario del più grande gruppo privato, Rebrab è considerato l'uomo più ricco d'Algeria con 3,2 miliardi di dollari di patrimonio. Dopo aver insegnato diritto commerciale all'università, nel 1968 ha aperto uno studio di contabilità. La sua fama, e la sua fortuna, derivano dall'abilità di ristrutturatore di imprese in difficoltà, per cui è soprannominato lo Zidane dell'industria. L'anno scorso ha rilevato le acciaierie Lucchini di Piombino, investendo 400 milioni di euro.

9 LAKHDAR REKHROUKH Presidente e ceo, Cosider

Il gruppo di proprietà dello Stato, attivo nelle costruzioni e opere

idrauliche, sta preparando lo sbarco alla Borsa di Algeri entro la fine dell'anno. Sul mercato va il 20% del capitale soprattutto a investitori istituzionali. Rekhroukh, 54 anni, è considerato uno dei manager di spicco in Africa. L'anno scorso la società ha chiuso con un portafoglio ordini di 4,7 miliardi di euro. Tre linee ferroviarie, una pipeline da 309 km, due dighe e ponti sono i grandi progetti su cui è attualmente impegnata.

ANGOLA



10 MARIA LUISA ABRANTES Presidente, Aplex

Laureata in Legge a Luanda, Milucha, come viene chiamata dagli amici, ha completato gli studi a San Paolo del Brasile, alla Georgetown e alla Harvard University, negli Stati Uniti. Apprezzata giurista, nel 2011 è stata nominata presidente dell'Anip, l'Agência nacional para o investimento privado, e oggi guida la neonata Aplex, l'Agenzia per la promozione degli investimenti e le esportazioni, sulle ceneri dell'Anip, in base alla nuova legge per gli investimenti privati approvata il 22 luglio che assicura incentivi agli investitori privati in proporzione alla quota di azionisti angolani inseriti in contratto.

11 CARLOS JOSÉ DA SILVA Presidente, Atlantico

Classe 1966, laureato in legge all'Università di Lisbona, dal 2009 è presidente di Atlântico, ex Banco privado atlântico, partecipata dalla compagnia petrolifera di Stato Sonangol. È anche presidente di Interocceanic Capital che, a sua volta, detiene l'1,95% di Millennium BCP, nominata l'anno scorso la miglior banca straniera in Angola. Mantiene stretti rapporti col gruppo Mota-Engil portoghese che sta facendo grandi investimenti in Angola.

12 JOSÉ M. FRANCISCO DE LEMOS Presidente, Sonangol

L'anno scorso, da neopresidente del gigante di Stato angolano, ha firmato con l'ad di Eni, Claudio Descalzi, un accordo strategico su future attività di collaborazione e progetti comuni nel settore del petrolio e del gas da sviluppare nel Paese. Eni e Sonangol costituiranno un team congiunto per studiare le potenzialità del gas non associato presente nel basso bacino del Congo, una zona molto promettente in termini di produzione di idrocarburi nell'offshore dell'Angola. È considerato una delle personalità più influenti, anche grazie alle dimensioni del gruppo che nel 2014 ha fatturato oltre 22 miliardi di euro, con un margine ridotto a 1 miliardo, dai 3 dell'anno precedente.

13 JOÃO BAPTISTA DE MATOS Ceo, Genius Mineira

Ex capo di Stato Maggiore delle forze armate dal 1992 al 2001, assieme a Mario Pizarro, ex governatore di Banco nacional de Angola, ha creato il gruppo Genius Mineira, attivo nel settore minerario (diamanti, manganese e altro), nello sviluppo di tlc ed energia elettrica. De Matos, classe 1955, che vive tra Luanda, l'Isola di Mussulo e Marbella è considerato uno dei pochi militari con prestigio internazionale.

14 ISABEL DOS SANTOS Imprenditrice

La figlia maggiore del presidente angolano, Josè Eduardo dos Santos, è nata a Baku (Azerbaijan) nel 1973, si è laureata in ingegneria al King's College di Londra, ed è considerata la più giovane delle miliardarie africane, grazie agli affari di famiglia. Ha partecipazioni in diverse aziende portoghesi, inclusa una tv via cavo. È tra i principali azionisti, con il 25% valutato 160 milioni di dollari, della banca angolana Bie e di Unitel, impresa di tlc. Possiede anche il 19,5% del Banco Português de Investimento (partecipazione valutata 465 milioni di dollari).

15 MANUEL HÉLDER VIEIRA DIAS JÚNIOR Direttore, Ufficio ricostruzione nazionale

Generale dell'esercito, è stato uno dei più stretti collaboratori del presidente Dos Santos, che gli ha affidato il controllo della logistica delle forze armate angolane. Controlla il gruppo New Media che comprende la tv Zimbo, Radio Più, i settimanali O País, Semanário Económico e la rivista Exame. Ha anche interessi nel settore petrolifero, nell'immobiliare e nelle banche.

16 JOSÉ FILOMENO DOS SANTOS Presidente, Fundo Soberano

José Filomeno, detto Zenu o anche il Principe, 36 anni, figlio minore del presidente, dall'anno scorso a capo del Fundo Soberano de Angola, che gestisce asset per 5 miliardi di dollari, è considerato uno degli uomini più influenti dell'Angola. Gli asset sono investiti in titoli di Stato, valuta pregiata, prodotti finanziari, immobili pubblici e privati, e attività produttive in Africa, Europa e Asia. Filomeno ha intensificato i rapporti con l'Italia e l'anno scorso, durante la sua prima visita in Africa, Matteo Renzi lo ha voluto incontrare.

17 ANTÓNIO MOSQUITO M'BAKASSY Presidente, Mbakassy & filhos

Il Gam, Grupo Antonio Mosquito, di cui è fondatore, controlla due dozzine di aziende che operano nel petrolio, diamanti, costruzioni, automotive. Mosquito, 56 anni, è l'azionista di maggioranza (66%) del Grupo Soares da Costa (costruzioni e infrastrutture) di cui ha preso il controllo l'anno scorso, con un investimento di 70 milioni di euro, e ha partecipazioni dirette in tre banche: Banco Totta Caixa Geral de Angola (12%), Banco Sol (2,9%) e Banco Comercial do Huambo (20%). È l'importatore per l'Angola di Volkswagen e Audi.

18 ÁLVARO SOBRINHO Ceo, Banco Valor Angola

Conclusa nel 2013 l'avventura nel Banco Espírito Santo angolano, è diventato ceo di Banco Valor Angola, con sede a Luanda, banca d'affari con attività internazionali. Da allora ha allargato i suoi interessi anche nell'industria delle tlc e in quella dei media, con investimenti in YooMee Africa e in Newshold group, più una serie di partnership nell'editoria e nel turismo. Nel 2013, è diventato il maggiore azionista dello Sporting Lisbona, convertendo il credito della sua Holdimo nel 30% del capitale della società di calcio.

19 JOSÉ LEITÃO DA COSTA E SILVA Presidente, gruppo Gema

Classe 1951, laureato in giurisprudenza all'Università di Lisbona, è uno dei maggiori azionisti del gruppo Gema, a cui fanno capo fabbriche di birra del Paese e, tramite la partnership con SABMiller, la Coca-Cola Bottling Luanda. Nel settore petrolifero, con Geminas, è in partnership con Petrobrás, Sonangol, Falcon Oil, mentre nel settore costruzioni è partner di Edifer, una delle più grandi imprese portoghesi del settore. Gema rappresenta anche General Motors, Peugeot e Honda. José «Zé» Leitão è direttore di Finibanco Angola, la banca per le piccole e medie imprese.

CONGO (RDC)



20 MOISE KATUMBI CHAPWE Ex governatore Katanga

Abile uomo d'affari e politico, è stato fino a settembre scorso, dal 2007, governatore della provincia del Katanga, la più ricca del Paese (diamanti e materie prime) quando si è dimesso dal Pprd, People's party for reconstruction and democracy, il partito al governo. È considerato il possibile successore dell'attuale presidente, Joseph Kabila.

21 MICHEL LOSEMBE Ceo, Banque Bici

Oltre a gestire la prima banca del Paese, la Banque internationale pour l'Afrique au Congo, è presidente di Acb, l'Association congolaise des banques, ed è nel consiglio della Federation des entreprises du Congo a Kinshasa. 49 anni, si è formato all'Istituto cattolico di studi economici a Bruxelles, figlio dell'ex ambasciatore del Congo, prima dell'attuale incarico ha lavorato alla Citibank. Come presidente dell'associazione delle banche si è battuto l'anno scorso per il pagamento degli stipendi dei funzionari pubblici solo su conto corrente.

EGITTO



22 RAOUF CLAUDE ABDALLA Ceo, Marmonil for Marble

L'azienda specializzata nella lavorazione di marmo e granito, fondata nel 1963 nei pressi del Cairo, copre l'intero processo produttivo nei tre stabilimenti in Egitto e gli impianti in Italia, Dubai e Stati Uniti. Ha un magazzino da 38 mila metri quadrati, a Carrara, presso il centro di produzione di pietra della regione. Sono italiane anche gran parte delle sue attrezzature di estrazione nelle cave.

23 KHALED ABU BAKR Presidente, Taqa Arabia Group

Il presidente del più grande gruppo privato nel campo dell'energia, co-chairman, con Mauro Moretti, dell'Italian-Egyptian business council, ha dichiarato che gli investimenti egiziani nel settore delle energie rinnovabili potrebbero salire a oltre 40 miliardi di euro nei prossimi cinque anni. Dopo la laurea in ingegneria ha maturato 23 anni di esperienza nell'industria petrolifera, come managing director di Taqa Arabia group, di cui è diventato presidente esecutivo dal febbraio scorso. È nel cda di Suez Cement, azienda controllata da Italcementi.

24 SHERIF EL BELTAGY Presidente, Belco Co.

Belco è una delle maggiori imprese egiziane di produzione ed esportazione di ortofrutta, fondata nel 1960, che opera su circa 60 ettari di serre e produce fagiolini, pomodori, cetrioli e peperoni. Molto attivo nei rapporti con l'Italia, Beltagy ha firmato un accordo commerciale con Covip, il Consorzio vivaistico pugliese, per avviare sulla Desert Road un vivaio sperimentale di pesche e albicocche. Un secondo accordo prevede la fornitura di 25

milioni di piante di ulivo, l'80% destinate alla tavola, il resto alla produzione di olio.

25 YASSER GAMAL EL-DIN

Vicepresidente, Alex Bank

Controllata (80%) dal 2006 da Intesa Sanpaolo, ha attualmente assets per 5,3 miliardi di euro e 172 filiali, che la qualificano fra le prime banche private in Egitto. Ha in corso un ambizioso piano di sviluppo soprattutto con la clientela privata. È l'unica istituzione bancaria controllata in Africa da un gruppo italiano.

26 MOHAMED EL SEWEDY

Ceo, Elsewedy Electric

Ingegnere meccanico, è presidente di Elsewedy for Electrical solutions, parte del gruppo Elsewedy fondato dalla sua famiglia nel 1938. Suo fratello, Ahmed Sadek El Sewedy, ingegnere anche lui, è ceo dell'altra importante azienda di famiglia, la Elsewedy Electric, che fornisce energia elettrica ed eolica a tutto il Middle East e Nord Africa. Elsewedy è una multinazionale con interessi sparsi nel settore cavi ed energia, filiali in tutto il Medio Oriente, in Africa e in Europa. Il gruppo ha 30 impianti produttivi situati in 15 paesi ed esporta in 110 Paesi.

27 AZZA FAHMY

Presidente Azza Fahmy Jewellery

Il suo design studio al Cairo collabora da quest'anno con Alchimia Contemporary Jewelry School di Firenze. Laureata in Interior design, è stata a bottega da Khan El Khalili, uno dei maestri della gioielleria, e nel 1969 ha costituito la sua società. Oggi, 44 anni dopo, è riconosciuta come la principale designer di gioielli del mondo arabo e primo designer dell'Egitto. La sua azienda impiega oltre 200 persone tra progettisti, ingegneri e settore marketing.

28 AHMED ABOU HASHIMA

Presidente e ceo, Balbaa Group

Hashima, 40 anni, laureato in Economia all'Università Suez Canal, è considerato uno degli imprenditori più influenti di tutto il mondo arabo. Ha iniziato la sua carriera nel commercio dell'acciaio per poi approdare alla produzione e all'importazione di acciaio. Oggi, oltre a essere presidente e ceo di dell'Egyptian steel group, il primo nel settore, è amministratore di First Equity Partners, presidente e ceo di Industrial Investment Company e di Abou Hashima Steel Group. Ha firmato un accordo da 210 milioni di dollari con la Danieli per la realizzazione di un'acciaieria.

29 AMINA HESHAM MOSTAFA KHALIL

Designer, Amina K

Fashion designer, 24 anni, ha studiato a Londra. Nel 2009 ha fondato Amina K, marchio dedicato e ispirato all'Egitto, da cui provengono tutte le materie prime. Amina K collabora con Barakà, il principale occhialaio egiziano, che gestisce la produzione in Italia per garantire la qualità di fascia alta mentre Amina Khalil fornisce i disegni e le tematiche di marketing.

30 OMAR ABDEL AZIZ MOHANNA

Presidente, Suez Cement

Oltre a rappresentare in Egitto gli interessi dell'Italcementi, sia nella produzione di materiali per costruzione che nelle energie alternative, attraverso Italgen, parchi eolici, presiede anche Alexandria Tire Company, il maggiore produttore di pneumatici per camion controllata da Pirelli, e l'American chamber of commerce in Egitto.

31 AHMED FARAG SALEH

Presidente, Farag Leather Industry

Fondata nel 1952 come piccolo laboratorio nel cuore del Cairo, oggi conta due stabilimenti ed è specializzata nella produzione e nello sviluppo di prodotti di qualità, dalle borse da donna a quelle per uomini, ai portamonete e portafogli, alle cinture. Esporta il 98% della produzione soprattutto in Francia e Italia, ma sta crescendo anche negli Stati Uniti, Giappone, Emirati Arabi.

32 NAGUIB SAWIRIS

Presidente e ceo, Orascom

Cristiano copto, terzo uomo più ricco d'Egitto (e decimo in tutta l'Africa) con un patrimonio di 3 miliardi di dollari, è un tycoon dei media. È anche presidente di Orascom TMT Investments, di La Mancha Inc e di Accelero Capital. Il suo grande progetto è creare una Telecom Mediterranean. Sempre più attivo sull'online, soprattutto in Italia, punta a Seat Pageine Gialle, con una complessa operazione che prevede la cessione delle quote detenute dai fondi americani a Italiaonline, la web company nella quale dal 2012 Sawiris ha riunito i portali Libero e Virgilio.

33 NASSEF SAWIRIS

Presidente, Orascom Construction

Fratello minore di Naguib, è anche membro del board di Lafarge-Holcim, nata quest'anno dalla fusione delle due aziende che vantano un'esperienza centenaria nell'industria dei materiali da costruzione. Master in BA all'Università di Chicago, 52 anni, è alla

guida del gruppo di costruzioni più importante in Egitto dal 1998, quando le attività della famiglia Sawiris, si sono divise. Nassef è nel consiglio di Dubai International Financial Exchange (Nasdaq DIFC) e della holding NNS, un gruppo privato di investimenti.

ETIOPIA



34 MOHAMMED AL AMOUDI

Fondatore, Midroc

Lo sceicco etiope-saudita, 68 anni, che si divide tra Addis Abeba e Riad, è uno degli uomini più ricchi d'Africa con un patrimonio, stimato, di 13,5 miliardi di dollari. La holding che ha fondato ha partecipazioni nel settore del petrolio, minerario, agricolo, alberghiero, sanità, finanza raccolte sotto i marchi Corral petroleum e Midroc, che impiegano oltre 40 mila persone. È tra l'altro uno dei maggiori investitori esteri in Marocco e Svezia, nel settore delle raffinerie. Midroc ha commissionato al gruppo Danieli la costruzione in Etiopia del più grande impianto siderurgico dell'Africa orientale (600 milioni di dollari).

35 KINFÉ DAGNEW

Ceo, Metal & Engineering Corp (Metec)

Ex generale, è alla guida di un conglomerato di società, che dipendevano dal ministero della Difesa, costituito nel 2010 con un capitale di 400 milioni di euro. Metec è uno dei committenti della grande diga Grand Ethiopian Renaissance, commissionata a Salini Impregilo, il cui progetto comprende anche la costruzione di zuccherifici e impianti per fertilizzanti. Dagnew è anche nel board della Ethiopian Electric Power Corporation.

36 MIHRET DEBEBE

Ceo, Ethiopian Electric Power Corp

Eepco sta investendo miliardi di dollari sulla produzione, trasmissione, distribuzione e vendita di energia elettrica mettendo soprattutto a frutto le risorse idriche ed eoliche. Nell'Adama Wind Farm, 168 gigawatt di generazione annua, sta investendo oltre 100 milioni di dollari e 1,5 miliardi nella diga Gilegel Gibe, in appalto alle italiane Salini e Italcementi.

37 TEWOLDE GEBREMARIAM

Ceo, Ethiopian Airlines

È uno dei protagonisti del successo della compagnia aerea più dinamica dell'Africa, che guida dal 2011 come numero uno operativo, dopo essere stato dal 2008 Co. Nella compagnia ha incominciato la sua carriera nel 1985, come semplice agente, dopo la laurea in economia ad Addis Abeba e il master alla Open University in Inghilterra. Quest'anno Ethiopian ha ricevuto lo International Grand Prix per il suo percorso di sviluppo in Africa.

38 ATO KEBOUR GHENNA

Direttore esecutivo, Pacci

Master presso la New York University, è stato presidente della Camera di commercio etiopica. La Panafrican chamber of commerce and industry (Pacci), organizzazione di sostegno alle imprese africane per favorire la crescita economica sostenibile, ha lo status di una organizzazione non governativa internazionale.

39 AZEB MESFIB HAILE

Ceo, Effort

Vedova dell'ex primo ministro etiope Meles Zenawi, con un patrimonio stimato di 3 miliardi di dollari, guida iniziative nel campo della sanità. Effort è controllato dal partito di governo ed è partner di grandi imprese in progetti di sviluppo.

40 ZEMEDNEH NEGATU

Managing partner, Ernst & Young

Laureato in Economia alla Howard University di Washington è il capo del Transaction advisory services per l'Africa Orientale. In Africa ha lavorato nel settore del trasporto aereo, nelle tlc e nell'agroindustria in Nigeria, Ghana, Mozambico, Sudafrica e Togo. È consulente di diversi investitori del Medio Oriente sull'Africa.

41 AREGA YIRDAW

Ceo di Midroc Technology

Ingegnere, formatosi in 20 anni di lavoro negli Stati Uniti, guida un gruppo con 6 mila dipendenti e 300 milioni di dollari di fatturato, impegnato nello sviluppo infrastrutturale del Paese, attivo nel settore minerario, in agricoltura, nell'immobiliare, costruzioni, fino ai servizi e all'istruzione. Il gruppo è strutturato in 20 sub holding in cui ciascuna è un'entità a se stante e indipendente, in i dipendenti possono muoversi all'interno da una società all'altra.

42 EYESUSWORK ZAFU

Ceo, United insurance

Presidente uscente della Ccsa, la Camera di commercio, è stato rieletto in ottobre con un mandato per altri due anni. Negli ultimi

dieci anni si è dedicato con grande impegno personale allo sviluppo del settore privato ed è stato uno dei protagonisti dello sviluppo del nascente settore bancario e assicurativo, detenendo quote significative sia in United Bank che in United Insurance.

GHANA



43 TONI AUBYN

Ceo, Ghana Chamber of Mines

Nel 2014 è stato nominato ceo del Ghana Minerals Commission e dal 2011 è a capo della principale associazione industriale, le cui aziende producono oltre il 90% di minerale esportato. È uno degli uomini chiave dell'economia ghaniana, consigliere dell'Authority per lo sviluppo delle ferrovie e presidente del Ghana's Private Sector Advisory Council e di una delle maggiori Rural Banks.

44 PRINCE KOFI AMOABENG

Ceo, UT Bank

Ex militare, è consulente nel campo degli investimenti, a capo della OB Associates, e anche presidente del Ghana Agro and Food company. È stato co-fondatore della Ut holding, che controlla il 40% della UT Bank, una delle più importanti del Paese. Per la sua attività manageriale in campo bancario e finanziario, come consulente della borsa di Accra, ha ricevuto diversi riconoscimenti, tra cui per tre volte quello come Most Respected Ceo in Ghana, da parte di PriceWaterhouseCoopers.

45 KWESI BOTCHWEY

Presidente, Ghana Gas Company

Ex docente universitario di Economia dello sviluppo presso la Fletcher School of Law and Diplomacy della Tufts University, è stato ministro delle Finanze del Ghana dal 1982 al 1995, svolgendo un ruolo determinante per stabilizzare l'economia crollata. È anche laureato in legge all'Università del Ghana e vanta un dottorato della University of Michigan Law School. Dopo le recenti scoperte di gas, è in una posizione chiave per il prossimo sviluppo del Paese.

46 ISHMAEL EVANS YAMSON

Pr., Private enterprise foundation

Laureato in Economia, è consulente di Serengeti Capital, creato nel 2007 per facilitare gli investimenti in Africa e membro del Consiglio consultivo del presidente John Dramani Mahama. Fino al 2004, è stato ceo e presidente per 18 anni, di Unilever Ghana, dopo essere stato responsabile di Regno Unito, Olanda e Africa. È anche presidente di Standard Chartered Bank Ghana.

KENYA



47 MANU CHANDARIA

Presidente, Comcraft of Companies

I Chandaria sono una dynasty kenyota con radici indiane. La famiglia è composta da 65 membri: il più conosciuto è Manilal Premchand Chandaria, detto Manu, classe 1929, è proprietario di un gruppo da 2 miliardi di dollari che produce acciaio, plastica e alluminio in 45 paesi (16 in Africa) e impiega oltre 40 mila persone. In Italia Chandaria ha acquistato l'astigiana Metecno (sistemi isolanti) e la Mainetti di Castelgomberto (Vicenza), impresa che sforna 4 miliardi di appendiabiti e fattura 400 milioni di euro.

48 ROBERT WILLIAM COLLYMORE

Ceo, Safaricom Limited

Safaricom è una delle principali società di comunicazione integrata in Africa. Con oltre 19 milioni di clienti, ha un fatturato di 1,4 miliardi di euro. Collymore vanta oltre 25 anni di esperienza nelle tlc, a partire da British Telecom dove, in 15 anni, ha ricoperto una serie di incarichi tra settore marketing e commerciale. È stato ceo del gruppo Vodacom e, in precedenza, direttore di Vodafone per l'Africa, per cui mantiene l'attività di trasferimento di denaro in Tanzania e Kenya.

49 CHRISTOPHER J. KIRUBI

Presidente, International House Building (Ihb)

È considerato il tycoon più sgargiante di Nairobi. Nato povero 70 anni fa, è il proprietario di Ihb, che ha un portafoglio di edifici a Nairobi valutato 200 milioni di dollari oltre al 49% di Haco tiger industries (prodotti di largo consumo) e il controllo di Centum investment company, che gestisce 245 milioni di dollari. È inoltre azionista di Uap Assicurazioni e della società di costruzioni Sandvik, nonché presidente del franchising Dhl in Kenya e di Capital FM, la stazione radio più popolare.

50 SAMUEL K. MACHARIA

Ceo, Royal Media Services

Classe 1943, è tra le persone più ricche del Kenya. Il gruppo

COVER STORY

Power 100



51

JAMES MWANGI
Ceo, Equity Bank



52

HUSNI BEY
Presidente, HB Group



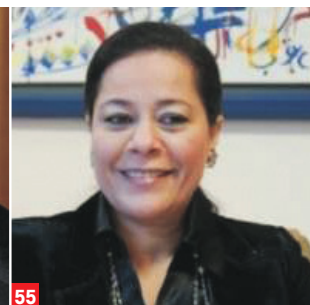
53

MOHAMED A. TUMI
Avvocato



54

NIZAR BARAKA
Presidente, Economic council



55

MERIEB BENSALAH CHAQROUN
Presidente, Cgm



56

MOULAY HAFID ELALAMY
Ministro dell'industria



57

MOHAMED B. EL ANDALOUSSI
Presidente, Moroccan aerospace



58

AHMED FASSI FIHRI
Ceo, City Bus Transport Group



59

MUSTAPHA TERRAB
Pres. e Ceo, Office des phosphates



60

SALIMO ABDULA
Presidente, Vodacom Mozambico



61

SAFURA DA CONCEIÇÃO
Presidente Spi e ceo Movitel



62

CELSO CORREIA
Presidente, Insitec holding



63

LUISA DIAS DIOGO
Presidente, Barclays Bank



64

ROGÉRIO MANUEL
Presidente, Cta



65

OMAR MITHA
Ceo, Ente petrolifero di stato



66

JOHN PEFFER
Presidente, Anadarko Mozambico



67

NUNO FERNANDES THOMAZ
Presidente, Banco BCI



68

CARLOS ZACARIAS
Pr, National petroleum institution



69

MICHAEL ADENUGA JR.
Fondatore, Globacom



70

MAHMUD AMINU DIKO
Direttore, Infrastructure commission



71

ALIKO DANGOTE
Presidente, Dangote Group



72

TONY ONYEMAECHI ELUMELU
Presidente, Heirs holding



73

EMMANUEL IBE KACHIKWU
Ceo, Nigerian National Petroleum



74

BARTHOLOMEW NNAJI
Ceo, Geometric power ltd



75

JIM OVIA
Fondatore, Visafone communication



76

WALE TINUBU
Ceo, Qando



77

GABRIELE VOLPI
Fondatore e presidente, Orlean Invest



78

JOHAN PETRUS BURGER
Ceo, FirstRand



79

SIFISO DABENGWA
Presidente, Mtn Group



80

BRIAN JOFFE
Ceo, Bidvest Group



81

SIYABONGA GAMA
Ceo, Transnet



82

ANDREW STEWART MACKENZIE
Ceo, Bhp Billiton



83

PHUTI MAHANYELE
Ceo, Shanduka group



84

SIPHO MASEKO
Ceo, Telkom



85

BRIAN MOLEFE
Ceo, Eskom



86

PATRICE TLHOPANE MOTSEPE
Presidente, African rainbow minerals



87

MARIA RAMOS
Ceo, Absa group banks



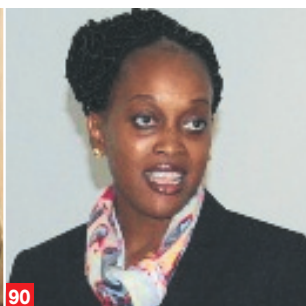
88

JOHANN PETER RUPERT
Presidente, gruppo Richemont



89

CHRISTOFFEL H. WIESE
Presidente, Shoprite



90

JULIET KAIRUKI
Direttore, Tanzania investment Center



91

LAWRENCE MAFURU
Ministro delle finanze



92

ADELHUR MERU
Segretario, Ministero risorse naturali



93

ALI MUFURUKI
Presidente e Ceo, InfoTech investment



94

JAMEL BELHAJ
Dg, Caisse dépôts consignations



95

WIDED BOUCHAMAQUI
Presidente, Utica



96

HASSINE DOGHRI
Presidente, Carte Assurances



97

AHMED EL KARAM
Direttore generale, Amen Group



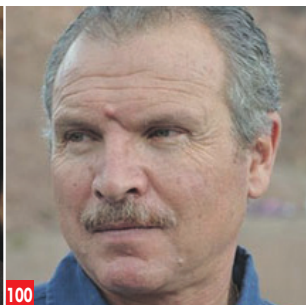
98

AZIZ MEBAREK
Presidente, Tuninvest Group



99

RADHI MEDDEB
Presidente e dg, Comete engineering



100

AZIZ ZOUIHRI
Presidente, Group Sancellia

COVER STORY

Power 100

multimediale che ha fondato si divide il mercato dei media con Kenya Broadcasting, controllata dallo Stato, e Nation media group che fa capo a Karim Aga Khan. S.K., come è più conosciuto, controlla la principale tv kenyota (Citizen tv) e le 11 stazioni radio, con un fatturato stimato in 1,3 miliardi di dollari, i cui utili sono stati via via reinvestiti partecipazioni nel settore delle tlc, bancario, agricolo, trasporti, assicurazioni e immobiliare.

51 JAMES MWANGI

Ceo, Equity Bank

Laureato in Economia, ex contabile in Ernst & Young, ha trasformato la banca in una delle più redditizie del Kenya, puntando molto sulla microfinanza: con microprestiti da un minimo di 500 scellini (5,8 dollari) a 16 mila (186 dollari) ha conquistato la metà dei kenioti (6,7 milioni di clienti) che utilizzano una banca. È uno degli uomini chiave del programma Vision 2030, che vuole assicurare al Kenya lo status di Paese middle income.

LIBIA

52 HUSNI BEY

Presidente, HB Group

Classe 1950, studi all'Istituto nautico di Savona, guida la prima azienda export-import libica, che ha attività diversificate anche nel farmaceutico e, più recentemente, nel turismo. Importa numerosi marchi alimentari tra cui l'italiana Ferrero. Bey ha aperto la strada in Libia al retailer francese Monoprix che ha una catena di 52 punti vendita.

53 MOHAMED A. TUMI

Avvocato

Laureato alla Scuola di diritto dell'Università del Cairo, Tumi vanta anche un master in diritto comparato ottenuto all'Università di Miami. Il suo studio legale a Tripoli ha servito clienti internazionali del calibro di Foster Wheeler Italiana, Merloni Progetti e Saipem. Tumi è specializzato in oil & gas e dritto commerciale. Per cinque anni è stato Senior consultant di Agip Oil, membro dell'American society of international law ed è mediatore e arbitro al Centre de conciliation e arbitrage.

MAROCCO

54 NIZAR BARAKA

Presidente, Economic council

Classe 1964, laurea in giurisprudenza all'Università Mohammed V, nel 1996 ha ottenuto i primi incarichi al ministero dell'Economia. Nel 2007 è stato delegato del Primo Ministro per gli affari economici. Nel 2012 è diventato ministro dell'Economia, ma si dimesso pochi mesi dopo per diventare presidente dell'Economic, social and environmental council. Due anni fa Barak si è accordato col governo italiano per convertire 15 milioni di euro di debito marocchino in investimenti.

55 MERIEM BENSALAH CHAQROUN

Presidente, Cgm

È stata la prima donna a diventare, nel 2012, presidente di Cgm, la Confédération générale des entreprises du Maroc. Figlia di Abdelkader Bensalah, figura di spicco nella lotta per l'indipendenza e fondatore di Holmarcom group, Chaqroun è ceo della holding che ha partecipazioni nel settore assicurativo, bancario, agroalimentare, immobiliare e della grande distribuzione. Laureata all'Ecole supérieure de commerce di Parigi, dirige anche Les eaux minérales d'Oulmès (coi marchi Sidi Ali, Oulmès, Bahia), quotata in borsa dal 1943, leader in Marocco nella produzione e distribuzione di acqua minerale.

56 MOULAY HAFID ELALAMY

Ministro dell'industria

Presidente e fondatore di Saham Group, holding con interessi nella finanza, assicurazioni, dove controlla una delle più grandi compagnie, Cnia Saada, di credito al consumo. Altre attività includono call center e cliniche. Nel 2013 Elalamy è stato nominato ministro dell'Industria, commercio, investimenti ed economia digitale. Laureato all'Università di Sherbrooke, in Canada, in sistemi informativi, Elalamy ha iniziato qui la sua carriera come advisor del ministero delle Finanze del Québec.

57 MOHAMED B. EL ANDALOUSSI

Presidente, Moroccan aerospace

Di recente ha dichiarato che l'obiettivo principale di Moroccan aerospace è quello di ampliare la catena di approvvigionamento con nuovi produttori provenienti anche dall'Italia. Dal 2013 è ceo del Midparc Sa di Casablanca, la nuova free zone marocchina. Advisor del governo nel delineare le strategie di sviluppo nel settore aeronautico, è anche presidente dell'Institut des metiers de l'aeronatique di Casablanca.

58 AHMED FASSI FIIHRI

Ceo, City Bus Transport Group

Dal 2014 è ceo dei City Bus Transport Group, società privata per i servizi di trasporto urbano, con una flotta di 800 autobus che ha in programma di modernizzare totalmente nei prossimi due anni. Ingegnere industriale laureato al Politecnico di Grenoble, ha incominciato la carriera a Casablanca come direttore dei progetti speciali di Procter&Gamble. È stato direttore agenzia governativa per l'attrazione degli investimenti esteri.

59 MUSTAPHA TERRAB

Presidente e Ceo, Office des phosphates

Master in ingegneria al Mit di Boston, dove ha anche insegnato, Terrab guida il più grande esportatore mondiale di fosfati e derivati prodotti in Marocco, con quasi 7 miliardi di euro di fatturato. Nel 2012, con un budget di 18 milioni di euro ha lanciato il Fondo per l'innovazione dell'agricoltura (Ifa) per promuovere gli investimenti nel settore agricolo e alimentare.

MOZAMBICO

60 SALIMO ABDULA

Presidente, Vodacom Mozambico

Laureato in matematica, 47 anni, da giugno di quest'anno è presidente del consiglio d'amministrazione di Vodacom Mozambico, controllata da Vodafone, secondo operatore mobile col 45% del mercato. Abdula è anche ceo di Intelec Holdings, che si occupa di energia, servizi, pubblicità, edilizia, turismo, tlc e servizi finanziari e presidente della Confederation of business associations.

61 SAFURA DA CONCEIÇÃO

Presidente, Spi e ceo Movitel

È una delle donne manager africane più note. Con la Spi gestao e investimenti, fondata nel 1992, promuove investimenti diretti, la gestione di partecipazioni sociali e fa consulenza multisettoriale. Conceição è anche ceo di Movitel che possiede il 70% delle infrastrutture di tlc del Paese e intende investire 460 milioni di dollari per costruire altre infrastrutture a Maputo. Come presidente di Kdm si occupa anche di import/export di energia elettrica.

62 CELSO CORREIA

Presidente, Insitec holding

All'inizio di quest'anno ha lasciato la guida della banca del Banco Comercial de Investimentos, che ha guidato per sette anni. Negli ultimi due anni, la BCI ha registrato i migliori risultati di sempre, investendo molto nel credito all'agricoltura con nuove 150 unità di business in tutto il paese. Resta presidente di Insitec holding, che ha interessi ramificati nella consulenza, nei trasporti, negli investimenti, nel banking e nello sviluppo infrastrutturale.

63 LUISA DIAS DIOGO

Presidente, Barclays Bank

Classe 1958, ex Primo Ministro dal 2004 al 2010 e ministro delle Finanze, fino al 2005, si è avvicinata recentemente al settore privato, alla direzione di Barclays Bank Mozambique, che nel 2005 aveva acquisito la maggioranza di Barclays Africa Group. Ha studiato economia all'Eduardo Mondlane University di Maputo, laureandosi nel 1983; nel 1992 ha conseguito un dottorato in economia finanziaria presso l'University of London.

64 ROGÉRIO MANUEL

Presidente, Cta

Classe 1961, ha incominciato la carriera imprenditoriale con una piccola impresa di trasporti, passeggeri e cargo, in Sudafrica. Tornato in Mozambico nel 1997, ha proseguito l'attività nei trasporti, diversificando poi in agricoltura e zootecnia e, più di recente, nel noleggio di attrezzature pesanti. È presidente della Confederation of Business Associations, per il triennio 2014-2017 e della Federazione dei Road transporters del Mozambico che opera per promuovere nuove opportunità di business.

65 OMAR MITHA

Ceo, Enh

Ex ministro dell'Industria, Mitha ha sostituito questa estate Nelson Ocuaene, in carica dal 2007, rimosso all'improvviso, al vertice dell'Enh, la compagnia petrolifera di stato che gestisce lo sviluppo industriale nel settore e lo sfruttamento, insieme agli investitori esteri, dei ricchi giacimenti, scoperti soprattutto nel Nord del Paese, nella provincia di Cabo Delgado, dove opera Eni e l'americana Anadarko, e dove Exxon-Mobil e Total stanno tentando di entrare. Gli investimenti previsti sono nell'ordine dei 100 miliardi di dollari nel prossimo decennio.

66 JOHN PEFFER

Presidente, Anadarko Mozambico

Ingegnere petrolifero, dal 2007 presidente e ad di Anadarko Mozambique, con sede a Maputo, braccio africano di una delle

più grandi società indipendenti di produzione di petrolio e gas naturale. Peffer ha maturato 27 anni di esperienza nel settore gas e petrolio sempre in Anadarko. È stato per tre anni a Londra come Business development manager per il Medio oriente e 14 anni in varie posizioni tecniche e manageriali in Algeria, nella jv con Sonatrach. In Mozambico, Anadarko ha annunciato le sette maggiori scoperte di gas naturale dal 2010.

67 NUNO FERNANDES THOMAZ

Presidente, Banco BCI

Classe 1968, laureato in gestione d'impresa, ricopre vari incarichi tra cui quello di vicepresidente della Comissão Executiva da Caixa General de Depósitos e presidente del della Caixa Banco de Investimento, Thomaz è uno dei banchieri di riferimento in Mozambico. Recentemente ha preso il posto di Correia alla guida del Banco Comercial de Investimentos di cui è stato a lungo vicepresidente.

68 CARLOS ZACARIAS

Presidente, National petroleum institute

Nel terremoto che ha sconvolto i vertici dell'industria petrolifera di stato, questa estate, ha perso il posto anche Arsenio Mabote, storica guida, dal 2004, del National petroleum institute, sostituito da Zacarias, da lungo tempo in Inp, ex exploration manager. L'istituto è responsabile della gestione delle gare d'appalto per l'esplorazione e lo sfruttamento di petrolio e gas: a luglio di quest'anno è stato chiuso il quinto turno delle licenze per le operazioni in 15 blocchi tra offshore

NIGERIA

69 MICHAEL ADENUGA JR.

Fondatore, Globacom

Classe 1953, Adenuga, detto Mike, è il fondatore di Globacom, il secondo più grande operatore di telecomunicazioni della Nigeria con 25 milioni di clienti e 800 milioni di dollari di fibra ottica installata. Possiede partecipazioni in Equitorial Trust Bank e nella petrolifera Conoil, una delle maggiori società petrolifere indipendenti, con una capacità di 100 mila barili di petrolio al giorno.

70 MAHMUD AMINU DIKO

Direttore, Infrastructure commission

Avvocato d'affari, Diko ha lavorato per 14 anni all'ufficio legale del gruppo Dangote e dieci anni nel settore bancario. È membro della International bar association. L'ex presidente gli aveva affidato il delicato incarico alla direzione della Commissione che ha attualmente in approvazione oltre 20 progetti strategici, dallo sviluppo dell'aeroporto Murtala Muhammed agli interventi infrastrutturali sul Niger, allo sviluppo dell'agricoltura.

71 ALIKO DANGOTE

Presidente, Dangote Group

Classe 1957, è l'uomo più ricco d'Africa, con un patrimonio stimato di oltre 16 miliardi di dollari. Ha fondato nel 1977 Dangote Group, di cui è il maggiore azionista, che ha quattro società quotate alla borsa nigeriana, tra cui la più grande raffineria di zucchero del continente e la terza nel mondo, la Dangote cement, e una compagnia di trasporti. Nel 2007 Dangote ha acquistato la raffineria di Kaduna per farne un impianto di raffinazione (400 mila barili al giorno di greggio), uno stabilimento di fertilizzanti, commissionato a Saipem, e un complesso petrolchimico. Nelle tlc Dangote ha iniziato la produzione di 14 mila chilometri di cavi in fibra ottica con cui cablare l'intera Nigeria.

72 TONY ONYEMAECHI ELUMELU

Presidente, Heirs holding

Banchiere, investitore e filantropo, 50 anni, guida una holding con interessi pan-africani nella finanza, energia, immobiliare, alberghiero, agribusiness e sanità. Ha fondato e diretto United bank of Africa, gruppo bancario da 2 miliardi di dollari di capitalizzazione e 12 miliardi di fondi in gestione. La sua fondazione è nata per promuovere le eccellenze nella leadership aziendale e imprenditoriale africana.

73 EMMANUEL IBE KACHIKWU

Ceo, Nigerian National Petroleum

Nominato in agosto, nella posizione chiave dell'industria nazionale, ha la mission non facile di riorganizzare business e procedure dopo l'arresto a Londra il 2 ottobre della ministra del petrolio Diezani Alison-Madueke, una delle persone più potenti dell'ex presidente Goodluck Jonathan, accusata di abuso d'ufficio e corruzione. 58 anni, master in legge ad Harvard, già numero uno della Exxon-Mobil in Africa, deve fronteggiare anche la difficile situazione finanziaria della società, minata dalle crescenti perdite di produzione e dalla forte riduzione (-67%) delle entrate per l'export nei primi 8 mesi di quest'anno, a 3,4 miliardi di dollari.

74 BARTHOLOMEW NNAJI

Ceo, Geometric power

Classe 1956, laureato in Fisica alla St John's University di New

Kenya, Etiopia e Uganda: al riparo dalla bufera economica

I dati più recenti confermano il potenziale di crescita dinamica di queste tre economie, che si stanno sviluppando a livelli cinesi. Ecco, secondo gli analisti di Coface che hanno valutato 45 paesi, i loro fattori vincenti

Sebbene i prezzi elevati delle materie prime, di cui l'Africa sub-sahariana è molto dipendente, abbiano accelerato la sua crescita, la regione deve ancora affrontare gli effetti del crollo dei prezzi del petrolio. I 45 paesi esaminati da Coface ne sono colpiti a diversi livelli. Tra questi, tre hanno le risorse necessarie per registrare una crescita dinamica sia a breve che lungo termine. Sono stati infatti relativamente risparmiati dalla diminuzione dei prezzi delle materie prime a livello mondiale e le loro economie si stanno diversificando.

Una combinazione eccezionale di aspetti favorevoli ha permesso un'accelerazione della crescita africana (circa il 5% in un anno in media dal 2008): una ripresa strutturale legata a un livello iniziale di reddito pro capite relativamente basso, investimenti esteri elevati, contesto politico più stabile e numerose cancellazioni del debito. Questo slancio è stato anche l'effetto degli alti costi delle materie prime da cui la regione è molto dipendente. I combustibili (soprattutto il petrolio) contano per il 53% delle vendite all'esportazione dell'Africa subsahariana, di gran lunga maggiore rispetto a quella di minerali, metalli e gemme (17%), prodotti alimentari e materie prime agricole (11%). Per alcuni paesi, come Nigeria, Chad, Guinea Equatoriale o Angola, la quota di combustibili in termini di export varia tra il 60% e il 100%.

Così la regione è attualmente penalizzata dalle proporzioni e dalla durata del crollo dei prezzi delle materie prime. Le situazioni variano da paese a paese a seconda che siano esportatori netti di materie prime non rinnovabili (greggio e metalli di base, in calo vertiginoso) o esportatori netti di materie prime rinnovabili (prodotti alimentari e materie prime agricole, la cui diminuzione dei prezzi è limitata). Il punteggio ottenuto per ciascun dei quaran-

tacinque paesi presi in esame (vedere allegato) ha permesso di identificare tredici paesi relativamente poco colpiti: Etiopia, Sao Tomè, Uganda, Malawi, Capo Verde, Kenya, Burundi, Seychelles, Centrafrica, Mauritius, Tanzania, Swaziland e Togo. La diminuzione dei prezzi dei loro prodotti esportati è meno significativa rispetto a quella dei loro prodotti importati.

I GRANDI VINCENTI

Per approfondire la valutazione dei rischi a lungo termine nei paesi dell'Africa sub-sahariana, gli economisti di Coface hanno adottato come criterio la diversificazione dell'economia. La diversificazione permette di ridurre la loro vulnerabilità, sostenere una crescita a lungo termine e rafforzare la loro resilienza agli shock esterni. Solamente tre paesi possiedono un livello di diversificazione economica soddisfacente, senza risentire a breve termine dell'aumento dei prezzi delle materie prime. Si tratta di Etiopia, Uganda e Kenya. I dati recenti

confermano il loro potenziale di crescita dinamica: la crescita del loro PIL ha raggiunto circa il 7% in media nel 2014, simile quindi a quella della Cina.

• Per **Etiopia e Uganda**, la diversificazione è analizzata sulla base del settore manifatturiero il cui sviluppo è legato alla ben riuscita integrazione nella catena del valore mondiale (come la crescita economica di alcuni paesi del sud-est asiatico in passato). Vengono esportati più di cento prodotti, un numero che è più che triplicato tra il 2000 e il 2013. In particolare, sono due i settori che contribuiscono alla diversificazione dell'economia: la trasformazione di prodotti agricoli e il tessile. Il Ruanda, che soddisfa il criterio di diversificazione, risente delle fluttuazioni dei prezzi delle materie prime e, per questo motivo, non fa parte dei "grandi vincenti".

• Il **Kenya** ha optato per un modello di sviluppo basato sui servizi, che pesano per più del 60% del Pil. A differenza di altre economie dell'Africa sub-sahariana che puntano tradizionalmente su commercio, trasporti, attività di stoccaggio e servizi pubblici, il Kenya registra una dinamica positiva nelle telecomunicazioni, soprattutto nel mobile Banking, e l'outsourcing dei servizi alle imprese grazie a una manodopera a basso costo. È il solo paese che beneficia sia dell'aumento dell'influenza dei settori di servizi a relativamente alto valore aggiunto nell'economia (trasporti/comunicazione e servizi finanziari) sia dello sviluppo dell'export di servizi (più del 40% del totale delle vendite all'estero). «Tuttavia, questa considerazione positiva e l'innegabile potenziale non significano totale assenza di rischi. La stabilità politica nella regione è fragile. La mancanza di infrastrutture infatti costituisce una vulnerabilità ben nota, così come il deficit elevato della parte corrente e il livello di indebitamento pubblico in aumento», dichiara Julien Marcilly, Capo Economista di Coface.

A PROPOSITO DI COFACE

Il gruppo Coface, da oltre 70 anni uno dei leader mondiali nell'assicurazione dei crediti, offre alle imprese di tutto il mondo soluzioni per proteggersi contro il rischio di insolvenza dei propri clienti, sia sul mercato domestico che export. Nel 2014, il gruppo, supportato dai suoi 4.406 collaboratori, ha raggiunto un turnover consolidato di 1,441 miliardi di euro. Presente direttamente e indirettamente in 98 Paesi, assicura le transazioni commerciali di 40.000 imprese in oltre 200 Paesi. In Italia, da oltre vent'anni, Coface offre 'assicurazione dei crediti e cauzioni, ed è nota per la sua professionalità grazie agli specialisti e agli Agenti Generali, presenti su tutto il territorio nazionale al servizio dei clienti. Coface SA è quotato all'Euronext Paris – Compartment A.



www.coface.it

COVER STORY

Power 100

York, è stato direttore e fondatore del Laboratorio di Automazione e Robotica all'Università del Massachusetts. Nel 2000 ha fondato Geometric power, un gigante da 250 milioni di dollari e 140 mw installati di potenza, la prima società nigeriana ad aver costruito un impianto di erogazione di energia elettrica di emergenza ad Abuja. Sta realizzando ad Aba un impianto elettrico da 486 milioni di dollari.

75 JIM OVIA

Fondatore di Visafone communication

Fondatore di Visafone (tlc) con 4 milioni di abbonati e un fatturato di 400 milioni di dollari, nel luglio 2014 è stato nominato presidente di Zenith bank group, la più grande banca commerciale nigeriana, fondata dallo stesso Ovia nel 1990. È anche presidente della Quantum luxury properties, che possiede decine di immobili commerciali e residenziali di pregio a Lagos. La sua Quantum Petrochemical ha iniziato la costruzione del petrolchimico di Akwa Ibom, con un investimento da 1,5 miliardi di dollari con Saipem project developer.

76 WALE TINUBU

Ceo, Oando

Classe 1967, è uno dei giovani manager africani più in vista, nel 2007 nominato Global Young Leader dal World Economic Forum. È alla guida di Oando, compagnia petrolifera indipendente, quotata alla borsa nigeriana, che sta portando avanti un modello di business integrato dall'estrazione fino alla distribuzione. Oando ha rilevato le attività nigeriane di Conoco Philips per 1,5 miliardi di dollari.

77 GABRIELE VOLPI

Presidente e ceo, Orlean Invest

Fondata nel 1989 da Gabriele Volpi, 72 anni, passaporto italiano e nigeriano, Orlean invest è diventata una holding da oltre 2 miliardi di dollari di fatturato con 23 mila dipendenti in Nigeria e consistenti interessi anche in Angola e Mozambico, dove assieme all'Ente petrolifero di Stato sta sviluppando la logistica per lo sfruttamento del gas. Il suo core business è la logistica, ma sta crescendo anche nel settore petrolifero e nell'immobiliare.

SUDAFRICA



78 JOHAN PETRUS BURGER

Ceo, FirstRand

Nato a Cape Town nel 1958, laureato all'Università di Johannesburg, dottore commercialista, ha iniziato a lavorare nella banca d'investimenti RMB nel 1986. Quando RMB si è fusa con i servizi finanziari della Anglo American Corporation, dando vita a uno dei più grandi gruppi finanziari del Sudafrica, la FirstRand, Burger è stato nominato cfo e poi vicedirettore. In settembre è stato nominato ceo.

79 SIFISO DABENGWA

Presidente, Mtn Group

Con 9,8 miliardi di euro di ricavi e 190 milioni di clienti è il primo operatore mobile in Africa, con focus particolare in Nigeria e Sud Africa. Dabengwa ne è stato il ceo prima di diventare presidente nel 2011. Prima di entrare in Mtn, è stato direttore di Eskom, il South Africa's electricity generator, che produce il 95% dell'elettricità. Nel 2004 è stato direttore di Impala platinum, holding di un gruppo di operatori minerari.

80 BRIAN JOFFE

Ceo, Bidvest Group

Nel 2014 Bidvest, fondata da Joffe nel 1988, ha acquisito per 129 milioni il 60% dell'italiana Dac, azienda della famiglia Scuola, leader nella distribuzione di food&beverage per il canale horeca e per la ristorazione collettiva, con l'obiettivo di creare un hub per distribuire i prodotti made in Italy in tutto il mondo attraverso la nuova rete di ristorazione. Bidvest Plc è uno dei più grossi gruppi al mondo nella gestione del trasporto merci, nei servizi di outsourcing, servizi industriali e commerciali, food, stampa, cancelleria, prodotti per ufficio, viaggi, vendita di autoveicoli.

81 SIYABONGA GAMA

Ceo, Transnet

Gama è stato Port manager e General manager di Portnet e dal 2000 direttore generale della Port Authority del Sudafrica, ruolo che ha ricoperto per cinque anni. Laureato in Economia, prima di entrare in Transnet nel 1994 ha lavorato alla Standard Bank e alla JP Morgan a New York. È stato anche cfo di Spoornet, una filiale del gruppo pubblico con interessi nelle ferrovie, porti e gasdotti.

82 ANDREW STEWART MACKENZIE

Ceo, Bhp Billiton

Scotese, classe 1956, laureato in Scienze con un master in Geologia e in Chimica organica, Mackenzie è stato un ricercatore e ha lavorato presso il centro di ricerca nucleare di Jülich, in Germania. Nel 1983 è entrato in BP, azienda che ha lasciato da vicepresidente dopo 22 anni. Nel 2004 è entrato in Rio Tinto come ceo della divisione industrial minerals, diventando nel 2007 ceo della parte diamanti e minerali.

Prima di diventare ceo, è stato a capo della sezione non ferrous. Bhp Billiton, la più grande società mineraria del mondo.

83 PHUTI MAHANYELE

Ceo, Shanduka group

Entrata a far parte di Shanduka nel 2004 come ceo di Shanduka Energy, dopo dieci anni ha assunto la guida di questo gigante degli investimenti con interessi nelle tlc, food& beverage, immobiliare, servizi finanziari ed energia. Laureata in Economia, 44 anni, è stata capo della business unit Finanza alla Development Bank of Southern Africa. Ha fatto crescere il gruppo fino a raggiungere l'attuale patrimonio netto di oltre 686 milioni di dollari.

84 SIPHO MASEKO

Amministratore esecutivo, Telkom

Telkom è uno dei principali gruppi di telefonia del Sud Africa. A marzo di quest'anno l'azienda ha contato circa 3,8 milioni di linee telefoniche in servizio che hanno fruttato ricavi consolidati da oltre 2,3 miliardi di euro. Prima di entrare in Telkom, Maseko è stato ad della concorrente Vodacom. Laureato in giurisprudenza, dal 1997 ha lavorato in BP Southern Africa, come ceo fino al 2012.

85 BRIAN MOLEFE

Ceo, Eskom

Ingegnere di Pretoria, classe 1966, è stato nominato il 25 settembre scorso, con la non facile mission di traghettare il gigante pubblico dell'energia fuori dalla grave crisi di liquidità, che ha bisogno di 13,2 miliardi di euro per finanziare gli investimenti necessari a scongiurare i blackout quasi giornalieri che si susseguono da inizio anno. Il 14 settembre l'azienda ha imposto per la prima volta tagli di potenza all'illuminazione.

86 PATRICE TLHOPANE MOTSEPE

Presidente, African rainbow minerals

Nato a Soweto, 51 anni fa, ha fondato e presiede un gruppo con forti interessi nell'oro, nei metalli ferrosi, in quelli di base e nel platino. Siede anche in diversi consigli d'amministrazione tra cui quello di Harmony Gold, un'altra grande compagnia mineraria, ed è vicepresidente di Sanlam. Nel 2012, Motsepe è stato dichiarato l'uomo più ricco del Sud Africa, con una fortuna stimata di 2,4 miliardi di dollari, che ha impegnato per metà in beneficenza.

87 MARIA RAMOS

Ceo, Absa group banks

Portoghese di Lisbona, 54 anni, trapiantata in Sud Africa, dove si è laureata in Economia, prima di approdare alla guida della prima banca sudafricana, nel 2009, ha fatto carriera nel settore pubblico, come ceo di Transnet (ferrovie, pipeline e porti). Dal 1996 al 2003 è stata direttore generale del ministero del Tesoro. Prima ancora ha lavorato come direttore non esecutivo per Sanlam, Remgro e SABMiller. Nel 2011 è entrata nel cda di Richemont.

88 JOHANN PETER RUPERT

Presidente, gruppo Richemont

Figlio maggiore del magnate sudafricano Anton, Johann, 63 anni, è stato il creatore di Richemont, azienda del lusso con sede in Svizzera, oltre 10 miliardi di euro di fatturato nel 2012 e un risultato operativo da 2,4 miliardi. La sua carriera è incominciata alla Chase Manhattan Bank. Nel 1988 ha separato il business delle miniere e dei tabacchi da quello del lusso con sede a Ginevra, che controlla tra l'altro alcuni brand italiani di prestigio, tra cui Montblanc Meisterstück, Officine Panerai, Antica Ditta Marchisio.

89 CHRISTOFFEL H. WIESE

Presidente, Shoprite

Classe 1941, padre di tre figli, ha fondato il gigante dei supermercati partendo nel 1979 con otto punti vendita a Città del Capo. Nell'arco di trent'anni è diventata una multinazionale da oltre 5 miliardi di euro di ricavi con 157 supermercati e oltre 150 negozi affiliati. Wiese possiede anche il 44% di Pepkor, discount fondato nel 1965, una riserva di caccia nel deserto del Kalahari e la tenuta Lourensford estate, dove produce vino.

TANZANIA



90 JULIET KAIRUKI

Direttore, Tanzania investment center

È il nuovo direttore esecutivo dell'agenzia del governo creata nel 1997 e responsabile del coordinamento e della promozione degli investimenti. Italia e Tanzania hanno un accordo bilaterale di protezione e promozione degli investimenti.

91 LAWRENCE MAFURU

Ministro delle finanze

Da gennaio è il nuovo ministro delle Finanze tanzaniane. Dal 2014 ha anche l'incarico di direttore di Crdb Bank, banca commerciale con asset per 2 miliardi di dollari. Prima, dal 2013 a marzo 2015,

è stato direttore di Tic, Tanzania investment centre, la principale agenzia governativa per la promozione degli investimenti che, negli ultimi dieci anni, ha registrato 7.159 progetti di investimento. È stato presidente di Tanzania banker's association,

92 ADELHELM MERU

Segretario, ministro delle Risorse naturali

Fino all'anno scorso direttore generale della Export processing zone authority, l'Authority preposta alle zone economiche speciali incaricata di coordinare due grandi progetti di promozione di investimento, ha assunto un ruolo operativo nello staff del governo come Segretario del ministro delle Risorse naturali e del turismo, settore strategico, perché è la prima fonte di valuta estera.

93 ALI MUFURUKI

Presidente e Ceo, InfoTech investment Group

È la principale investment company del Paese. Tra l'altro controlla M&M Communications, una delle più importanti agenzie di pubblicità tanzaniane e IIG Retail, il franchising che distribuisce Levi's. Laureato in ingegneria meccanica in Germania, attualmente è anche responsabile dell'agenzia che riunisce gli amministratori delegati delle prime 50 aziende tanzanesi ed è presidente di Air Tanzania.

TUNISIA



94 JAMEL BELHAJ

Dg, Caisse dépôts consignations

È uno dei personaggi chiave nella strategia di rilancio dell'economia perché la Cdc, che fa riferimento alla sua omologa francese e italiana, ha come mission di partecipare agli investimenti da realizzare assieme a investitori privati. Coinvolta in quattro fondi, Cdc ha finora investito 50 milioni di euro in progetti industriali sul territorio.

95 WIDED BOUCHAMAOU

Presidente, Utica

Cinquatquattro anni, dal 2011 presidente di Utica, l'Union tunisienne de l'industrie du commerce et de l'artisanat, è la padrona dei padroni tunisini. Nipote e figlia d'arte ha sempre difeso lo sviluppo dell'industria privata incentivando il dialogo con partner internazionali. Utica sostiene il rinnovo di fondi nazionali di agevolazione per gli investimenti che garantiscono dieci anni a tasso fiscale zero e poi un livello fiscale ridotto del 50%.

96 HASSINE DOGHRI

Presidente di Carte Assurances

La prima compagnia di assicurazione e riassicurazione privata, fondata nel 1976 da Bnp e dal gruppo Doghri, è leader sia nel ramo vita che nei danni. Presidente uscente della Camera di commercio tunisino-britannica, è stato rieletto nell'incarico lo scorso anno.

97 AHMED EL KARAM

Direttore generale, Amen Group

Sarà lui a decidere in ultima analisi sull'assegnazione dei 50 milioni di euro che la Bei in settembre, ha stanziato a favore delle piccole e medie imprese tunisine, attive, in particolare, nel manifatturiero, turistico, trasporti, istruzione e sanità e che saranno erogati dalla Amen Bank, che fa parte dell'omonimo gruppo. Creato nel 1971 Amen controlla una cinquantina di aziende nell'agro-food e hotel, bancario, assicurazioni e salute, commercio e servizi finanziari specializzati.

98 AZIZ MEBAREK

Presidente, Tuninvest Group

Mebarek, 47 anni, ha lavorato nel gruppo siderurgico Tunisacier-Ilva Maghreb, di cui ha curato la ristrutturazione finanziaria. Nel 1994, dopo la privatizzazione dell'Ilva in Italia, Mebarek ha lasciato l'azienda, di cui era ad, per partecipare alla creazione di Tuninvest-Afrinvest, che gestisce 11 fondi che investono in Tunisia, Nord Africa e Africa sub-sahariana con 600 milioni di dollari di asset in gestione.

99 RADHI MEDDEB

Presidente e dg, Comete engineering

Laureato in Ingegneria nel 1975 all'Ecole polytechnique di Parigi, Meddeb, 59 anni, ha fondato Comete nel 1987 per operare nei settori ingegneria, consulenza e immobiliare nel Maghreb e nell'Africa sub-sahariana. Ha incominciato la carriera nel 1977 presso la Compagnie des Phosphates de Gafsa, prima di unirsi al gruppo d'investimenti Development company Arabia.

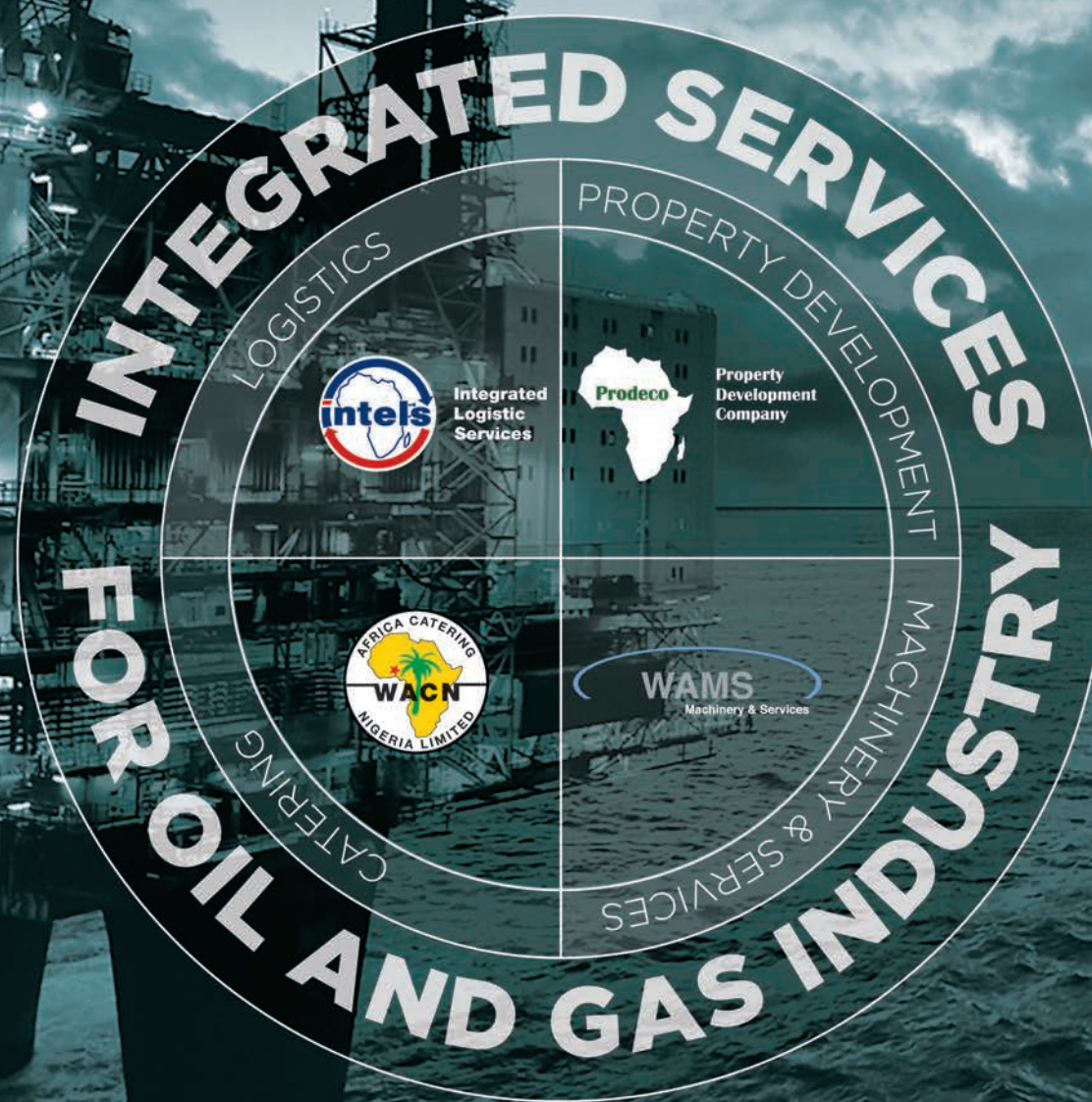
100 AZIZ ZOUIHR

Presidente, Group Sancell

Classe 1953, ex giocatore di tennis e leader di Esperance Sportive de Tunis, dal 1995 guida il gruppo di Sotupa, Société tunisienne de pansements associata al conglomerato svedese Sca e appartenente a Sancell, produttore e distributore di prodotti per l'igiene nel Maghreb e in Africa.

ORLEAN  INVEST
AFRICA LIMITED

OIL SERVICE CENTRE



ORLEAN INVEST AFRICA LTD
ENTERPRISE HOUSE ROAD SOUTH, FOT,
ONNE OIL & GAS FREE ZONE ONNE, RIVERS STATE, NIGERIA
TEL: +234 (0) 84463 805 - 14 (10 LINES)

WWW.ORLEANINVEST.COM

Avanti tutta con le sinergie tra imprese

Nelle filiere dell'agroindustria, della meccanica, delle costruzioni, dell'oil&gas è fondamentale creare dei gruppi coordinati, che abbiano alle spalle la finanza. Per questo su Eximbank il governo si impegna a...

di Pier Paolo Albricci

Domanda. Nel primo semestre di quest'anno gli affidamenti di Sace in Africa sub-sahariana sono cresciuti del 63%. È un dato estemporaneo o indica un forte risveglio dell'interesse delle aziende italiane per quei mercati?

Calenda: Sulla scorta delle ultime missioni in Mozambico, Congo, Etiopia, Angola, posso confermare che c'è un reale risveglio di interesse. Le aziende italiane dell'impiantistica, infrastrutture, oil&gas si sono riaffacciate ai quei mercati.

Castellano: Sono diversi anni ormai, le nostre imprese si stanno spingendo sempre più nel continente, anche oltre la fascia mediterranea. Le nostre vendite nei paesi sub-sahariani sono più che quadruplicate negli ultimi venti anni toccando il valore record di € 6,2 miliardi nel 2014. Sono quasi 500 le imprese italiane che hanno una presenza diretta nella regione. Ai grandi gruppi si è affiancato un numero crescente di Pmi.

Bettella: Sono d'accordo che la tendenza è in atto da tempo. Le aziende di tutte le dimensioni hanno capito il potenziale dei paesi dell'Africa sub-sahariana e vogliono esserci.

Domanda: Quale prevede possa essere il trend nei prossimi 12/18 mesi sulla base della sua attività?

Castellano: Sulla base delle operazioni che abbiamo allo studio, prevediamo una fase di consolidamento, tenuto conto delle difficoltà economiche che alcuni paesi dell'area, soprattutto quelli dipendenti dai settori oil&gas e minerario, stanno sperimentando da alcuni mesi e del rallentamento nell'esecuzione di al-

cuni grandi progetti infrastrutturali.

Calenda: Le due grandi incognite sono il prezzo delle materie prime che sta colpendo i bilanci statali di tutti questi paesi e il ruolo dei cinesi. Se il livello dei prezzi rimane quello attuale, problemi ci saranno e grossi.

Domanda: Perché i cinesi?

Calenda: C'è il rischio che fermino alcuni dei loro grandi cantieri,

come riflesso della loro situazione interna. Ho constatato in settembre che alcuni sono già fermi.

Bettella: Non c'è dubbio che l'outlook di breve periodo sia negativo, per le ragioni che sono state dette, a cui aggiungerei

l'atteso rialzo dei tassi negli Stati Uniti, che deprimerà ulteriormente il cambio delle monete di quei paesi, già pesantemente svalutate su euro e dollaro.

Domanda: Notate un cambiamento di atteggiamento da parte degli imprenditori nella logica di

investimenti diretti con ritorni di medio-lungo periodo?

Calenda: La stragrande maggioranza cerca il trade, solo alcuni lavorano in una logica di investimenti diretti. Per questo è fondamentale lavorare sulle sinergie tra imprese che operano in settori adiacenti e sfruttare di più le teste di ponte in Africa, come Eni, Saipem, Salini per far arrivare le Pmi.

Castellano: Gli imprenditori privilegiano ancora la via dell'export, spesso con un socio locale per vendere e distribuire. Tuttavia i casi

«È fondamentale lavorare sulle sinergie tra imprese che operano in settori adiacenti e sfruttare di più le teste di ponte in Africa, come Eni, Saipem, Salini per far arrivare anche le piccole e medie imprese»



Carlo Calenda

Classe 1973, romano, laureato in Giurisprudenza con indirizzo diritto internazionale, è viceministro dello Sviluppo Economico da maggio 2013, prima nel governo Letta, poi con Matteo Renzi. È entrato in politica da tecnico, e fino al 2011 ha diretto l'Interporto campano e dal 2004 al 2008 è stato prima assistente del presidente di Confindustria, con delega agli Affari Internazionali, e poi direttore dell'Area Affari Internazionali. Durante il suo mandato ha seguito lo sviluppo e l'implementazione di missioni internazionali, incontri istituzionali e attività di business tra imprese. Il suo principale impegno nel governo è stato di promuovere lo sviluppo all'estero delle imprese italiane, guidando delegazioni di imprenditori nei mercati di riferimento per gli investimenti italiani e sviluppando azioni di penetrazione nei grandi mercati mondiali, tra cui India, Cina, Brasile, Russia, Emirati Arabi Uniti, Kazakistan, Turchia. Quest'anno ha concentrato la sua azione sul Nord Africa e l'Africa sub-sahariana.

di investimenti diretti, molti sostenuti da Sace, sono dettati da corrette logiche di mercato, cioè produrre dove c'è un mercato da presidiare direttamente e mai da una mera logica di costo, produco dove costa meno.



Bettella: Credo che questo sia il risultato di miglioramenti a livello normativo in molti paesi e di una maggiore propensione degli africani a instaurare relazioni durature con i partner: tutto ciò

ha creato un clima di maggior fiducia. Tuttavia la vera barriera resta la dimensione: solo le aziende medio-grandi investono con lungimiranza e combinano joint venture, M&A o altri accordi. Con evidenti vantaggi.

Domanda: Quali?



Bettella: La presenza diretta sul mercato abbate i costi e consente di gestire, anziché subire, le dinamiche legate all'im-

E

Eugenio Bettella



È managing partner dello studio di Padova di Röedl&Partner, associazione professionale specializzata nella consulenza legale e tributaria, una delle più importanti al mondo di origine non anglosassone. Ha uffici in 46 paesi e conta 1200 professionisti e oltre 4000 collaboratori tra avvocati e commercialisti. Bettella, 45 anni, padovano, si occupa prevalentemente di M&A, privatizzazioni, joint ventures, diritto dei contratti internazionali e nazionali e delocalizzazioni produttive, e ha maturato una significativa esperienza nell'assistenza di società italiane ed estere in operazioni di penetrazione commerciale e delocalizzazioni produttive nell'Europa dell'Est, Russia, Medio ed Estremo Oriente, Africa e Sud America. Esperto anche di diritto commerciale e societario dei paesi islamici, è consulente di riferimento per numerose associazioni confindustriali e di categoria, nonché per le imprese loro associate. È anche arbitro presso la Camera Arbitrale Tuniso-Italiana di Tunisi e presso la Camera Arbitrale della Camera di Commercio Italo-Germanica (AHK Italien) di cui è anche rappresentante per il Veneto Orientale e Friuli Venezia Giulia.

portazione e alla logistica, con ulteriore ottimizzazione di tempi e oneri.

Domanda: Quale potrebbe essere una leva importante per migliorare la presenza italiana sia sul fronte commerciale che degli investimenti diretti?



Calenda: Per avere più contenuto italiano nelle grandi commesse su quei mercati serve un ruolo più dinamico della Sace anche sulla parte finanziaria diretta dei contratti. Come governo stiamo accelerando sul progetto Eximbank: la Cdp, che controlla Sace, lo ha come mandato a brevissimo termine.

Domanda: Quali potrebbero essere gli effetti positivi?



Calenda: Un caso indicativo è stato ultimamente l'Egitto, dove non si chiude un contratto se non si mettono i soldi, perché il governo non ne ha. In Egitto Cdp, Sace e Simest hanno lavorato tutte insieme come una Eximbank, quindi anche sulla parte finanziaria. Il risultato è che le aziende italiane hanno vinto contratti per

3-4 miliardi di euro per costruire raffinerie, turbine, produrre fertilizzanti, commesse che altrimenti non avrebbero vinto.



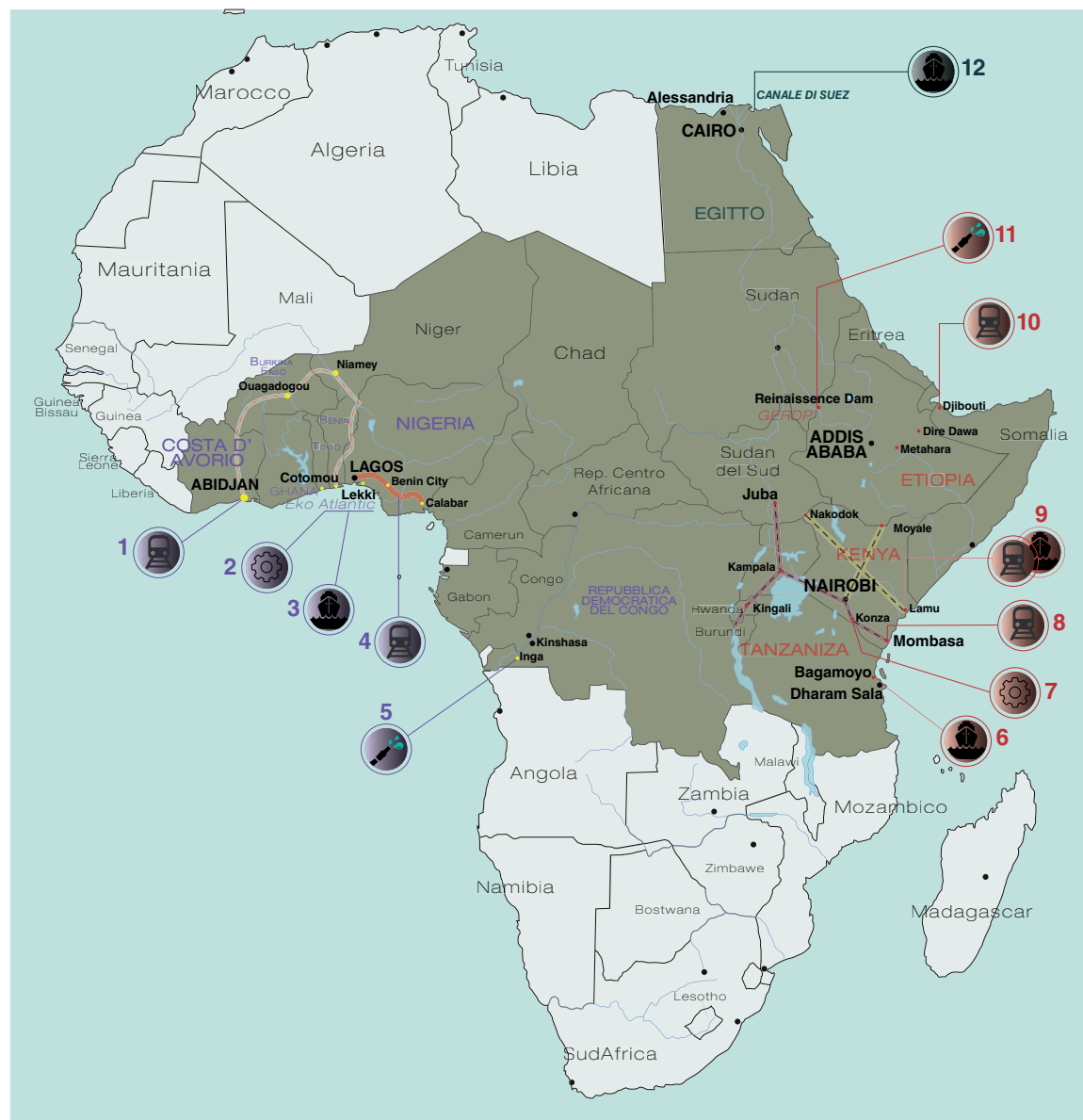
Bettella: La leva di una Eximbank che faciliti la penetrazione delle aziende italiane è tanto più importante nei mercati africani che sono già molto competitivi e con concorrenza forte proveniente dall'Asia, dove cinesi, giapponesi e coreani sono aiutati molto dalle rispettive strutture finanziarie, e da altri paesi occidentali. Per di più un tema sensibile è rappresentato, in alcuni Paesi più che in altri, dal rischio valutario e dalla difficoltà di accesso al credito, circostanza che impone misure di protezione preventive anche assicurative e l'accompagnamento in loco di banche d'appoggio convenzionate con primari istituti di credito italiani/europei.

Domanda: Quali strategie si possono mettere in campo per aiutare le aziende su questi mercati?



Castellano: Un passo importante, concreto è il progetto da 100 milioni di euro a cui stiamo lavorando in Congo Brazzaville, relativo alla realizzazione di una piccola città-

12 MEGAPROGETTI PER L'AFRICA 2.0



modello che sarà costruita interamente da una filiera di imprese italiane. Un modello che potrebbe essere "esportato" anche in altri paesi africani.



Calenda: L'attività di relazione con questi paesi è fondamentale per costruire le basi per andare avanti e stabilire con i governi locali che, in alcuni casi, sono di ottima qualità, un rapporto di fiducia. Purtroppo è un'attività molto time consuming. Sul fronte della promozione è stato avviato un progetto interessante per i produttori di macchine utensili.

Domanda: Di che cosa si tratta?



Calenda: Vogliamo aprire in Africa dei centri tecnologici, dove portiamo le macchine e facciamo formazione sui tecnici locali,

contando sul fatto che una volta inseriti nelle rispettive aziende sponsorizzeranno le apparecchiature su cui hanno fatto pratica. Il primo è stato aperto a Oyo-Ollombo, in Congo Brazzaville e ha destato molto interesse.



Bettella: Questa è un'ottima iniziativa per avvicinare all'investimento diretto gli imprenditori anche piccoli e medi. Tra l'altro la fase di start-up di nuovi siti produttivi in Africa sub-sahariana, per esempio, può passare facilmente attraverso la rivalizzazione di macchinari e asset usati, prossimi alla fine della loro vita utile in Europa, come è già successo.



Castellano: Un altro passo concreto è l'iniziativa che abbiamo avviato con il Programma Frontier Markets, che mette a

disposizione delle Pmi team di economisti, esperti di settori e paesi, specialisti dell'analisi e protezione dei rischi, oltre all'assistenza dei nostri uffici di Johannesburg e Nairobi e alla partnership con l'agenzia panafricana African Trade Insurance. In un contesto così complesso, le opportunità non mancano, ma non si può prescindere da un'attenta valutazione dei rischi.

Domanda: Quali ostacoli vedete a una più ampia attività delle imprese italiane in Africa?



Calenda: Per allargare il cerchio servono due condizioni: la prima che le imprese potenzialmente interessate vengano ingaggiate in Italia sulla base dei progetti e delle gare più interessan-

1 Ferrovia Cotonou-Niamey-Ouagadougou-Abidjan.

Sono stati avviati nel 2014 i cantieri lungo l'anello ferroviario che collegherà Niger e Burkina Faso, che non hanno sbocco al mare, con i porti in Costa d'Avorio e Benin. È prevista la posa di 1200 chilometri di nuovi binari e la revisione di 1800 chilometri della rete esistente.

2 Eko Atlantic

È il nuovo sviluppo multi funzionale che sta sorgendo a Vittoria, una zona di Lagos di 10 km quadrati di terra ricavata coprendo la zona paludosa. Diventerà un quartiere per 400 mila residenti, con un proprio ospedale, scuole e un porto turistico. Per la fine del 2016 saranno pronte le prime torri per abitazioni.

3 Il porto di Lekki

Il governo nigeriano ha deciso la costruzione di un nuovo porto in acque profonde a 60 chilometri da Lagos, con una capacità di movimentare 2,5 milioni di container l'anno. Inizio dei lavori è previsto nel 2017.

4 Ferrovia Lagos-Calabar

La Cec cinese ha vinto il contratto per costruire con un investimento di 12 miliardi di dollari la ferrovia di 1400 chilometri che passerà lungo le coste della Nigeria collegando i due confini a ovest ed est.

5 La grande diga Inga

È il più grande progetto idroelettrico del mondo studiato per alimentare con l'acqua del Congo una centrale elettrica da 40 mila Mw, quando saranno completate le 6 fasi del progetto. I lavori della prima fase incominceranno l'anno prossimo.

6 Porto di Bagamoyo

Dovrebbero partire a breve i lavori del porto in Tanzania che dovrebbe diventare il più importante dell'Africa con una capacità di 20 milioni di container all'anno. Sarà costruito dai cinesi con un investimento di 11 miliardi di dollari.

7 Konza Technology City

A 60 chilometri a sud di Nairobi sarà lo hub per gli insediamenti di imprese tecnologiche in Africa con l'obiettivo di creare almeno 100 mila posti di lavoro entro il 2030. Sono incominciati i lavori per la prima fase del progetto che dovrebbe essere completata entro il 2018.

8 Ferrovia Monbasa Juba

Sono incominciati i lavori sulla linea che collegherà Monbasa con Nairobi e poi proseguirà verso l'Uganda collegando Kampala, Kingali e Juba in Sud Sudan.

9 Progetto Lapsset

È il corridoio stradale e ferroviario che collegherà il porto di Lamu in Kenya con il Sud Sudan e l'Etiopia. Prevede la costruzione di un porto, di un aeroporto e di una raffineria, collegata a una pipeline.

10 Ferrovia Addis Abeba Djibouti

La tratta di 340 chilometri darà sbocco al mare all'Etiopia e quindi un ulteriore impulso all'economia già in forte crescita. I lavori sono in corso.

11 Grand Renaissance

È la diga di 170 metri di altezza che Salini Impegiolo sta costruendo sul Nilo, con un investimento di oltre 4 miliardi di dollari. Servirà ad alimentare la più grande centrale idroelettrica dell'Est Africa con una potenza di oltre 5 mila Mw. Dovrebbe entrare in funzione entro il 2017.

12 Il nuovo canale di Suez

Sono incominciati i lavori in Egitto per lo scavo di un tracciato parallelo ai 72 chilometri dell'attuale canale. Il progetto che punta a raddoppiare la capacità di transito prevede anche lo sviluppo di un'ampia area industriale e residenziale intorno al nuovo canale. Gli investimenti previsti sono nell'ordine delle decine di miliardi di dollari.

ti, da una sola agenzia pubblica per l'internazionalizzazione che deve andare a cercarle dove sono basate, e non aspettare che si facciano vive a Roma.

Domanda: La seconda condizione?



Calenda: La struttura che le aiuta nel processo di internazionalizzazione deve essere in grado di rispondere a 360° alle loro necessità finanziarie e di consulenza, quindi in grado di provvedere se hanno bisogno una linea di credito, un prestito mezzanino, un vendor loan, un finanziamento in conto capitale. Questo approccio univoco finora non è esistito e lo diventerà con il varo del progetto Eximbank.

Domanda: Che cosa ha in mente il governo esattamente?



Calenda: Sarà la Cdp ha decidere quale dovrà essere l'assetto migliore per organizzare il lavoro. Ma l'obiettivo è chiaro: delle 14 mila aziende esportatrici continuative, le 2 mila aziende grandi e medie hanno bisogno di un solo intermediario in grado di fornire i servizi sull'estero di cui hanno bisogno. Il secondo passo è portare i 59 mila esportatori saltuari, quelli da 30 a 50 milioni di fatturato, dentro il circuito della grande distribuzione dei beni di consumo, sulla base dei mercati ritenuti prioritari, favorendo la penetrazione del prodotto italiano.

Domanda: Quali sono le economie in Africa che nel medio termine considerate più interessanti e ricche di opportunità per gli italiani?



Castellano: Nigeria, Sudafrica e Angola in primis, che insieme assorbono oltre la metà dell'intero export italiano verso la regione. Ma opportunità interessanti sono presenti anche in Kenya, Mozambico, Etiopia, Ghana, Senegal e Costa d'Avorio. Tutti paesi che stanno investendo in grandi progetti infrastrutturali, nei quali gli esportatori di meccanica strumentale, apparecchiature elettriche e mezzi di trasporto possono trovare ampi spazi di crescita. Ma non sono da trascurare le opportunità per beni intermedi, come gomma, plastica, chimica e metalli, di consumo, alimentari e bevande.



Bettella: Sono d'accordo con Castellano sui primi tre, aggiungerei altri paesi piccoli ma stabili e con potenziale come Botswana o Rwanda.

Domanda: Le difficoltà nei budget pubblici legate alla caduta del prezzo delle materie prime sta producendo una spinta a una crescita più equilibrata fondata sul rilancio dell'agricoltura, la manifattura e la produzione di energia in loco?



Bettella: Sicuramente una diversificazione è in atto. Gli stessi paesi dell'Africa sub-sahariana riconoscono una necessità di diversificazione, che è un obiettivo dei piani nazionali di sviluppo in vari paesi. Per esempio in Nigeria, negli ultimi anni, i settori non-oil stanno crescendo più di quello petrolifero. Le costruzioni, la finanza, i servizi e le tecnologie stanno subendo una importante crescita, in Nigeria, Angola, Kenya, Ghana, Camerun.



Castellano: I paesi che stanno sperimentando difficoltà nei budget pubblici non hanno le risorse economiche necessarie

le peculiarità e adottare strategie commerciali o di investimento mirate.

Domanda: Per esempio?



Castellano: Il Kenya è di sicuro tra le economie più virtuose, in cui le nostre Pmi hanno molto da guadagnare. Non a caso sono tutte piccole e medie le 11 imprese che, attraverso il nostro Programma Frontier Markets, in Kenya realizzeranno il primo impianto zootecnico integrato e completamente autosufficiente per la produzione di latte, carne ed energia. Un progetto di filiera da 25 milioni di euro che contiamo di replicare in altre regioni del continente, in cui cresce la domanda di know how italiano.



Calenda: Ecco un ottimo esempio in un settore strategico, perché molti governi si sono resi conto che gli investimenti

«Il problema della scarsità di cibo prospettico nel mondo di risolve solo se Africa coltiva, e che la prossima frontiera dell'agroindustria sia l'Africa è indiscutibile, non ci sono alternative»

per diversificare la propria struttura produttiva. E sono non poco preoccupato per il fatto che alcune delle economie meno virtuose stiano finanziando opere infrastrutturali strategiche indebitandosi in valuta estera, con costi che potrebbero aumentare improvvisamente in periodi di volatilità.

Domanda: Può fare qualche esempio significativo di economia virtuosa anche sotto l'aspetto della sostenibilità dei programmi e di un quadro legale-normativo a tutela dell'investitore?



Castellano: Sono numerosi i paesi che hanno adottato politiche economiche sostenibili, per via della collaborazione con l'IMF o la World Bank, e guadagnato posizioni nella classifica Doing Business a vantaggio degli investitori esteri. L'importante è non guardare ai 49 paesi all'Africa sub-sahariana come un blocco unico e omogeneo, ma comprenderne

nell'agroindustria non sono più dilazionabili. Il problema della scarsità di cibo prospettico nel mondo si risolve solo se Africa coltiva, e che la prossima frontiera dell'agroindustria sia l'Africa è indiscutibile, non ci sono alternative. E in questo settore gli italiani possono giocare un ruolo importante, nello sviluppare delle filiere che dalla terra portino al prodotto finito, sviluppando anche la fase industriale di trasformazione. Con Cremonini in Congo Brazzaville siamo attuando un altro progetto pilota in questa direzione.



Bettella: Sono perfettamente d'accordo sul Kenya, che si distingue, insieme al Sudafrica per la principale concentrazione dell'industria manifatturiera di base. Poi un posto di rilievo va dato all'Angola, che sta implementando una politica di attrazione dei capitali stranieri e al Mozambico, che negli ultimi 10 anni ha intrapreso un percorso di crescita

economica tra i più promettenti del continente e suscettibile di ampliamento grazie al dinamismo in ambito minerario. Accenavo prima anche al Rwanda che nell'indice della lotta alla corruzione è passato dal 111° posto nel 2007 al 49° nel 2013, e all'Etiopia, i cui dati macroeconomici favorevoli, come deficit e debito pubblico, e l'inflazione recentemente riportata sotto controllo, ne hanno fatto un potenziale hub per l'Africa orientale.



Calenda: Nell'Africa sub-sahariana, le priorità, dal mio punto di vista, sono il Mozambico dove ci sarà un grosso investimento italiano e vogliamo portare le imprese al seguito, l'Angola e il Congo Brazza - ville, dove quello che abbiamo fatto è sufficiente per aprire il mercato. Il prossimo anno vogliamo aggiungere ai nostri focus Ghana ed Etiopia. Il Ghana è un paese moderno, con presenza ridotta degli italiani mentre l'Etiopia per le ragioni che Bettella ha ricordato. Ma ripeto che la cosa importante è dare continuità alla politica di attenzione con almeno due visite e missioni importanti all'anno.

Domanda: A parte l'Egitto nessuno ha parlato dell'Africa mediterranea.



Castellano: La Primavera Araba ha indubbiamente ridotto le possibilità di business nelle economie nordafricane. Con le quali, tuttavia, abbiamo mantenuto solide relazioni commerciali. Egitto, Algeria e Marocco stanno esercitando una crescente attrazione per le nostre imprese. In Egitto il nostro export sfiora i 3 miliardi di euro e sono presenti stabilmente oltre 130 imprese. L'esposizione di Sace ha raggiunto 400 milioni ed è destinata a crescere alla luce dei nuovi progetti a cui stiamo lavorando nei settori infrastrutture, energia, agroindustria, irrigazione e trattamento dell'acqua, che vedono in prima linea grandi e piccole imprese.

Domanda: E Algeria e Marocco?



Castellano: Si collocano tra i paesi a maggior potenziale in base al nostro Export Opportunity Index, 76/100 e 70/100 rispettivamente. Nella sola Algeria Sace ha allo studio nuove operazioni per 1,2 miliardi di euro, nei settori delle tecnologie industriali per l'oil&gas, metalli e per le infrastrutture e costruzioni. In Marocco seguiamo con attenzione comparti strategici come il minerario (fosfati), costruzioni (edilizia civile e rete infrastrutturale) e manifatturiero (agribusiness, chimico e raffinazione).

Senza il fattore E non si sblocca lo sviluppo

In Africa ci sono le risorse naturali e le tecnologie per sfruttarle assicurando energia a basso costo ai consumi civili e all'industria. Ma i grandi progetti restano per lo più sulla carta. Ecco perché

di Pier Paolo Albricci

Alessandro Clerici è un guru dell'energia. In 50 anni ha studiato sistemi di produzione, trasmissione e distribuzione di energia elettrica in tutto il mondo, dal Sud America, alla Cina, passando per l'Africa e naturalmente nel Vecchio Continente, per conto di istituzioni pubbliche, governi, multinazionali e centri di ricerca, fra cui il Cesi, il fiore all'occhiello dell'Italia elettrica, di cui è attualmente Senior Corporate Advisor. In Cina, in particolare, è stato il promotore delle linee a corrente continua ad altissima tensione (800 kV) che portano l'energia per migliaia di chilometri. MFI lo ha sfidato sul problema dei problemi in Africa: l'energia. Quella che ci potrebbe essere, grazie alle enormi riserve di acqua e di idrocarburi. Quella che non c'è attualmente per lo sviluppo di un continente e per dare cibo e lavoro ai suoi 1,2 miliardi di abitanti



Bio

VITA AD ALTA TENSIONE

Laureato in ingegneria elettrotecnica al Politecnico di Milano nel 1961, Clerici (a fianco), 78 anni, milanese, ha trascorso tutta la sua lunga vita professionale nel mondo dell'energia. Per vent'anni ha lavorato al Cesi come direttore tecnico e direttore della ricerca. Dal 1991 al 1995 è stato ad di ABB Italia, promuovendo tra l'altro la realizzazione del collegamento in corrente continua Italia-Grecia. Dal 1992 al 2001, come membro del Board mondiale di ABB, ha promosso e sviluppato progetti relativi alla trasmissione di elettricità e/o di gas in America, Africa, Europa ed Asia. Tra i più prestigiosi incarichi vanta la presidenza onoraria del Consiglio italiano del Wec (World Energy Council), dopo esserne stato vicepresidente e presidente fino al 2004.

«In Africa si potrebbe produrre energia a basso costo e sufficiente per tutti, forse anche per alimentare in parte l'Europa, ma c'è su tutti un problema politico»

e portarli a decenti condizioni di vita, ma che ci potrebbe essere grazie alle tecnologie sviluppate dalla grande industria. La risposta di Clerici è stata sorprendente: in Africa non c'è un problema energetico. O meglio...

Domanda: Che cosa intende dire esattamente?

Risposta: Che si potrebbe produrre energia a basso costo e sufficiente per tutti, forse anche per alimentare in parte l'Europa, ma c'è su tutti un problema politico.

D. Ci sarebbero, quindi, le soluzioni tecniche per far decollare il continente?

R. Occorre distinguere le due Afriche

che presentano situazioni molto diverse. Quella mediterranea, 160 milioni di abitanti, con moltissime risorse, Egitto in testa grazie anche ai giacimenti scoperti da Eni. I veri problemi sono nell'Africa sub-sahariana.

D. Perché?

R. Seicento milioni delle persone che la popolano, cioè due terzi, non hanno ancora l'elettricità e vivono molto disperse sul territorio, a parte alcune megalopoli.

D. Il Sudafrica è in questa categoria?

R. No, fa storia a se perché con il 5% della popolazione africana consuma il 40% di tutte le energie primarie del continente, ma è in una fase di transizione.

D. Che cosa significa?

R. Il governo per dare energia elettrica a quelli che non l'avevano ha fatto forti investimenti nella distribuzione, ma poco nella generazione, che viene prodotta con centrali a carbone senza depuratori, quindi molto inquinanti e con 2 centrali nucleari. I sudafricani hanno il problema di rinnovare questi impianti e stanno costruendo 2 mega centrali a carbone da 3,

4 mila Mw ciascuna e stanno pensando a un forte rinnovamento e sviluppo del loro parco di generazione anche con altre tecnologie.

D. Quali programmi hanno e che impatto avranno sulla loro economia?

R. Il governo aveva emesso alcuni anni orsono un bando internazionale per un progetto da 22 mila Mw di centrali nucleari che poi ha ritirato per problemi di risorse finanziarie. Ma da circa 2 anni c'è un fatto nuovo, con implicazioni internazionali tutte da valutare.

D. Di che cosa si tratta?

R. I russi si sono offerti di costruirle loro le centrali nucleari per un programma ridotto a 9 mila Mw, finanziando tutti gli investimenti che potrebbero arrivare a oltre 20 miliardi, sulla base di contratti tipo Bot (build, operate and transfer, ndr.). Una panacea per i sudafricani che non dovrebbero tirar fuori un soldo per gli investimenti.

D. Dove sta il trucco?

R. Non c'è trucco, ma stanno discutendo su quanto far pagare l'energia negli anni in cui gli impianti sono gestiti dai russi, prima di essere ceduti allo stato sudafricano.

D. E c'è già una base di riferimento?

R. In Turchia dove i russi hanno un contratto per costruire 4 centrali, era stato stabilito un prezzo di 110 dollari al Mwh per 20 anni, più del doppio del prezzo medio attuale di un Mwh della borsa elettrica in Italia. I russi hanno proposto negli ultimi anni questi piani in 12 paesi in giro per il mondo, fra cui l'Ungheria, offrendo anche di ritirare in alcuni paesi le scorie nucleari.

D. Ma il problema urgente non è l'Africa sub-sahariana che sta crescendo a ritmi cinesi?

R. Il paradosso è che in questa area c'è un'enormità di risorse, a partire dall'idroelettrico, ma ancora scarsità di utilizzo. Con il solo idroelettrico economicamente sfruttabile si potrebbe fornire l'energia elettrica attualmente consumata da tutta Africa.

D. Come risolvere la situazione?

R. Sul fiume Congo, nella Repubblica democratica, vicino alle iniziali centrali di Inga, dove la portata media del fiume è oltre 40 mila metri cubi al secondo, 25 volte in più di quella del Po, questa massa d'acqua potrebbe alimentare una centrale di 40/50 mila Mw a basso costo e vari studi di fattibilità sono stati effet-

tuati negli ultimi decenni. Però quella zona non ha consumi e bisognerebbe creare dei lunghi sistemi di trasmissione in corrente continua per portare l'energia idroelettrica dove ci sono i carichi.

D. È fattibile e a quali condizioni?

R. Secondo uno degli studi più recenti, l'energia prodotta in Inga potrebbe essere erogata in Sudafrica, a 3 mila chilometri di distanza, a prezzi più bassi di quella prodotta nelle loro centrali a carbone, che hanno costi già molto ridotti. Ma sono progetti rimasti sulla carta.

D. Per quale motivo?

R. Perché richiedono enormi investimenti e accordi politici di lungo termine tra i governi dei paesi coinvolti sia per vendita e compera dell'energia, sia per il passaggio di lunghe linee elettriche. Ciò presuppone stabilità politica per rispettare quegli accordi, bene piuttosto scarso in Africa attualmente. In più ci sono i problemi relativi alla corruzione.

D. Ma i sistemi di produzione e le autostrade elettriche costano. Chi finanzierebbe?

R. I costi di impianto sarebbero ammortizzabili con la vendita dell'energia, che può arrivare a migliaia di chilometri di distanza a costi ancora molto contenuti. L'Etiopia venderà al Kenya l'energia idroelettrica prodotta con le centrali italiane realizzate da Salini Impregilo a 8 centesimi di dollaro al Kwh, inferiore a quanto costa ora in Kenya e trasportata con linee in corrente continua.

D. Come è possibile?

R. È il risultato della tecnologia della trasmissione in corrente continua nata 60 anni orsono ed enormemente sviluppata negli ultimi anni in Cina, portando il livello di tensione a record mondiali. La corrente continua consente per lunghe distanze costi e perdite inferiori a quelli dei comuni sistemi in corrente alternata. In Africa poi ci sarebbe un vantaggio.

D. A che cosa si riferisce?

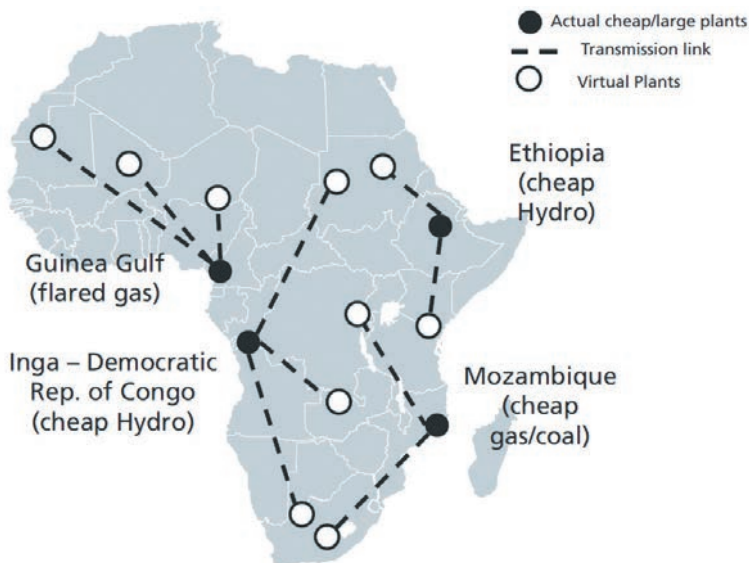
R. Il costo delle linee in Africa è la metà di quello in Europa, perché circa il 55% del costo di una linea è manodopera, che in Africa ha un valore molto più contenuto.

D. Quindi in Africa c'è molta potenza disponibile e la tecnologia adatta a trasportare l'energia dove serve. Che cosa ostacola i piani operativi?

R. Per estendere la centrale di Inga a produrre ulteriori 5 mila Mw di potenza per esportazione verso il Sudafrica, includendo la trasmissione ci vuole un investimento di circa 7-8 miliardi di dollari e precisi accordi di lungo termine per la vendita dell'energia. Nessuno rischia una simile cifra in Congo senza adeguate garanzie di stabilità politica.

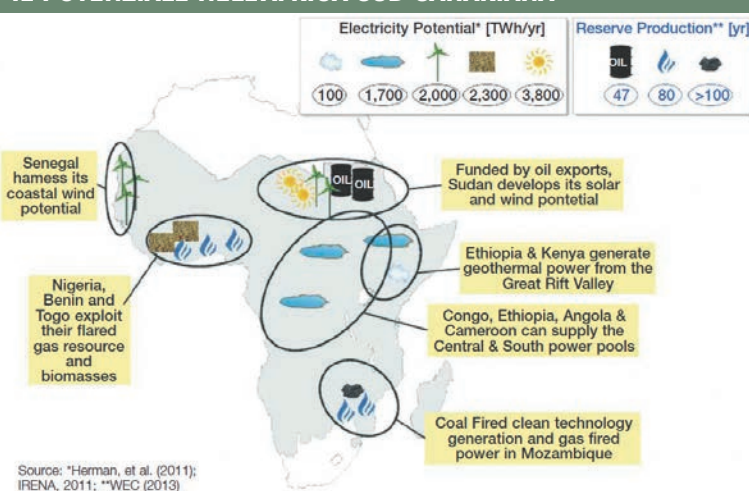
D. Non dovrebbero intervenire

AUTOSTRADE ELETTRICHE: UN'UTOPIA?



Lo schema in alto illustra come sarebbe tecnicamente possibile dare energia a tutta l'Africa sub-sahariana, con linee ad alta tensione, sfruttando le risorse naturali in alcuni stati chiave, il flared gas in Nigeria, l'acqua del Congo nella Repubblica Democratica, le riserve di gas in Mozambique e la potenza idroelettrica del Nilo in Etiopia. Nell'immagine sotto è schematizzato il potenziale elettrico da fonti rinnovabili e da idrocarburi di alcuni paesi dell'Africa sub-sahariana

IL POTENZIALE NELL'AFRICA SUB-SAHARIANA



Source: *Herman, et al. (2011); IRENA, 2011; **WEC (2013)

in questi casi le garanzie di istituzioni finanziarie sovranazionali, come la Banca Mondiale o la African Development Bank?

R. La Banca Mondiale sta intervenendo ora a favore dello sviluppo della centrale di Inga. Ma il clean development mechanism che avrebbe dovuto incentivare grandi investimenti all'estero in impianti puliti per avere in cambio dei crediti green da far valere sui mercati interni non ha avuto un grande successo. La congiuntura internazionale negativa ha peggiorato la situazione.

D. Però in questa fase il costo del denaro è molto basso?

R. Sì, ma i rischi sono cresciuti di molto, soprattutto quelli politici ed economici. E fanno lievitare i tassi per i finanziamenti in tali progetti e quindi il costo finale dell'elettricità.

D. Quali prospettive vede

in Africa per gli impianti che utilizzano fonti non convenzionali di energia?

R. Gli impieghi maggiori potrebbero essere nelle aree isolate, con poca densità di popolazione e quindi poco carico, e tirare una lunga linea con poco carico da una centrale è costoso se non c'è consumo adeguato. La produzione oggi è risolta a livello locale con centraline diesel con elevati costi del Kwh prodotto e notevole inquinamento.

D. Quindi l'alternativa quale potrebbe essere?

R. Il fotovoltaico, che però va installato con razionalità.

D. Vuole spiegare?

R. Se per ogni abitazione o famiglia si importa un pannello equipaggiato con un inverter, pure importato, per produrre elettricità in corrente alternata, i costi di installazione e manutenzione salgono troppo.

D. Quindi?

R. La soluzione è costruire medi impianti fotovoltaici centralizzati con eventuali batterie in grado di immagazzinare energia e con motori diesel di riserva per garantire adeguata qualità del servizio e con linee in media e bassa tensione per alimentare le utenze. Si risparmierebbero i consumi di combustibile che rappresentano il 90% del costo totale del KWh prodotto da un impianto diesel e si coinvolgerebbe la popolazione locale nella realizzazione delle linee. Si tratterebbe quindi di soluzioni ibride.

D. Vede altre fonti di energia potenziale a basso costo che potrebbero essere utilizzate con successo in Africa?

R. Le grosse riserve di gas ad esempio come quelle di Eni in Mozambique e perché no il flared gas, quello che fuoriesce quando si estrae petrolio. Nel Golfo di Guinea ne vengono bruciati oltre 20 miliardi di metri cubi all'anno, un volume che corrisponde a circa un terzo del consumo italiano di gas.

D. Come potrebbe essere utilizzato?

R. Questo gas teoricamente ha un valore nullo ma per utilizzarlo come fonte energetica andrebbe convogliato verso centrali a gas per produrre energia elettrica.

D. Attualmente che cosa succede?

R. Viene obbligatoriamente bruciato sui pozzi, perché avrebbe un effetto serra pari a 16 volte la CO2, se fosse rilasciato nell'atmosfera. L'Eni ha realizzato centrali in Congo e Nigeria per sfruttare il flared gas per produrre energia elettrica utilizzata a livello locale.

D. Quali vantaggi potrebbe dare se incanalato in una centrale di grosse dimensioni?

R. L'investimento è nei tubi per portarlo dai pozzi alla centrale, che quindi verrebbe poi alimentata con combustibile a costo zero. Ho partecipato a uno studio di fattibilità per costruire una centrale da 3-5 mila Mw in Angola alimentata da flared gas, con una linea che da lì avrebbe portato corrente in Sudafrica. Il costo dell'energia all'arrivo sarebbe stato inferiore a quello dell'energia elettrica prodotta in loco. Ma al momento di decidere l'investimento, il consorzio guidato da una primaria società petrolifera ha giudicato il rischio politico dell'operazione troppo elevato e ha lasciato perdere.

D. E altre fonti oltre al flared gas?

R. C'è un enorme potenziale nell'Africa sub-sahariana di biomasse che possono essere utilizzate in piccoli o medi impianti per produrre elettricità o anche per trasformarle in bio fuels e ciò con grandi vantaggi per alimentare i consumi locali senza contribuire all'aumento delle emissioni di gas serra.

Così è nata una fortuna alla foce del Niger

È un italiano che in Africa ha costruito il gruppo industriale di maggior successo degli ultimi vent'anni, partendo da una banchina in Nigeria. Dove in mezzo alla palude zampillava il petrolio

di Ettore Mazzotti

In Africa è sbarcato senza soldi, credibilità e know how, con la valigia in mano, come si suol dire, convinto dall'amico d'infanzia Gian Angelo Perrucci, reincontrato per caso, a provare un nuovo lavoro. Era il 1976 e la Nigeria, fresca di indipendenza e ricca di petrolio, riempiva già milioni di barili all'anno da mandare in America e in Europa. Così ha incominciato facendo lo spedizioniere-armatore a Port Harcourt, e in pochi anni e tanto lavoro è riuscito a ottenere dal governo la concessione di una banchina di 600 metri nel principale terminale petrolifero del paese. Con la Med Africa la società che aveva costituito con Perrucci, di cui era diventato socio al 25%, scaricava e caricava le navi, una sessantina al mese, che arrivavano da

«La scuola è la vita e le esperienze che si fanno. Quando ero un semplice spedizioniere mi sono accorto che tutti i nostri concorrenti anche i gruppi più grandi, facevano tutti le stesse cose»

tutto il mondo. Gli affari giravano e il ragazzo di Recco, rinunciato al posto fisso da promotore medico alla Carlo Erba, alle partite di pallanuoto con la Pro Recco e di calcio con il Fanfulla da Lodi e il Biella, che lo voleva in serie B, era riuscito a convincere la moglie a trasferirsi, nonostante il clima infame, con i ragazzini, Matteo e Simone, di 7 e 10 anni. Il futuro sembrava roseo, quando all'improvviso il petrolio crollò da 39 a 8 dollari al barile. Era il 1984 e si bloccò tutto. Le navi erano ferme nei porti, la Nigeria non confermava le lettere di credito, saltavano i noli e la Med Africa fal-



Gabriele Volpi, 72 anni, è nato a Recco e vive tra Italia, Svizzera e Nigeria, dove è il cuore delle sue attività imprenditoriali

li. Ma il ragazzo, previdente, aveva già liquidato le sue quote. «Per fortuna lo avevo deciso un anno e mezzo prima perché la situazione era diventata troppo rischiosa», ricorda oggi Gabriele Volpi, 72 anni, doppio passaporto nigeriano e italiano, a capo

del gruppo Orlean, attivo nella logistica, nei trasporti e nello sviluppo immobiliare, 2,2 miliardi di dollari di fatturato, niente debiti, un cash flow di 500 milioni l'anno e progetti per 4 miliardi, che ne fanno l'italiano d'Africa che ha avuto più successo nel continente nero. Nella sua bella villa al centro di Forte dei Marmi, dove la vita in continuo spostamento tra un continente e l'altro gli consente solo qualche weekend all'anno, Volpi ha ricostruito con MFI la sua straordinaria avventura africana, che l'anno prossimo compirà 40 anni.

Domanda: Capacità, fortuna, conoscenze: che cosa è stato determinante per raggiungere la situazione attuale?

Risposta: La scuola è la vita e le esperienze che si fanno. Quando ero un semplice spedizioniere mi sono accorto che tutti i nostri concorrenti anche i gruppi più grandi, internazionali facevano tutti lo stesso lavoro, vendendo ai clienti i servizi di base,

le spedizioni, ma non le cosiddette facilities portuali e residenziali.

D. Che cosa significa in concreto?

R. Sapevo poco o niente di logistica quando un giorno venne da me l'ingegner Muzzin, allora numero due dell'Agip, e mi chiese se avevo una base a terra, una stocking area, da potere utilizzare come appoggio per le loro attività in mare aperto. Gli misi a disposizione una parte della banchina che avevo in concessione, 24 ettari con un fronte d'acqua di 600 metri, e incominciai a studiare che cosa serviva loro e come potevo aiutarli a risolvere i problemi di trasporto e di approvvigionamento.

D. Il passo successivo?

R. L'attività petrolifera continuava a essere intensissima, e a metà degli anni 80 la Nigeria produceva già 2,5 milioni di barili all'anno ed era tra i maggiori produttori mondiali. Tutte le più importanti compagnie del mondo erano lì a pompare. L'idea che avevo in testa era di riuscire a fornire loro dei servizi e delle facilities, in sostanza della logistica integrata. Ho bussato a tutte le porte ma nessuno mi dava retta...

D. Chi poteva essere interessato alla sua idea?

R. Le grandi società internazionali di trasporti fra cui quelle francesi allora molto forti in Nigeria. Sono stato prima da Vincent Bolloré e poi dal gruppo Bouygues, ma nessuno pareva interessato. È stata una grande lezione, perché ho dovuto cercare di capire a fondo come funzionavano le cose per cercare di convincerli della bontà dell'iniziativa che avevo in mente. Alla fine ho deciso di tentare da solo con una mia società.

D. Come ha fatto a finanziarsi?

R. A quel punto ero già in affari per la parte logistica con alcuni gruppi petroliferi, e sono andato direttamente dai potenziali clienti, Shell, Agip, Exxon-Mobil, Chevron, Total e altri. La mia proposta era di organizzare tutto il supporto alle loro attività produttive, dalla logistica ai trasporti, al

Bio

TRA LAGOS, LIGURIA E LA SVIZZERA

Padre milanese e madre ligure, Gabriele Volpi, classe 1943, è nato a Recco ed è appassionato di calcio e di pallanuoto. Vive tra l'Italia, dove ha una casa a Santa Margherita e Forte dei Marmi, la Svizzera e la Nigeria, che è il cuore della sua attività imprenditoriale, concentrata nella Orlean Invest, di cui è fondatore e presidente. Orlean è attiva nella logistica, nelle costruzioni, nei trasporti, nello sviluppo immobiliare. In quest'ultimo settore sta sviluppando un mega progetto a Lagos, che diventerà un quartiere per 400 mila residenti, con ospedale, scuole e porto commerciale. Divide le responsabilità operative di Orlean con i figli Matteo e Simone che si occupano, rispettivamente dello sviluppo strategico e delle relazioni con i grandi clienti.

A vele spiegate, la regata si vince in Sudafrica

Ha lasciato il lavoro in Italia per dedicarsi al cantiere fondato a Cape Town dove fabbrica barche in carbonio al top della gamma. In un mercato che cresce al 10%, mentre langue in Europa

di Franco Canevesio

«Non esiste in Sudafrica nessun cantiere che costruisca barche a vela innovative, in carbonio, di alta qualità e di alta performance del nostro livello».

Guglielmo, Willy, Persico, 76 anni, napoletano, ingegnere chimico, ha trovato la vocazione della sua vita dall'altro capo del mondo, alle porte di Cape Town, dove ha sede il suo Southern Wind Shipyard. La sua avventura imprenditoriale in Sudafrica è incominciata 25 anni fa, per passione e non per business. Aveva infatti deciso di comprarsi una barca a vela importante, un Aga Jari di 73 piedi progettato da Ron Holland e in Sudafrica cercava un cantiere in grado di realizzarlo con il miglior rapporto qualità prezzo. A Cape Town capitò da Cenmarine, specializzato nella produzione di barche custom, che però fallì nove mesi dopo la firma del contratto. Allora Persico decise di rilevarlo e nacque così la Southern Wind Shipyard che oggi divide con Voyage Yachts e Robertson &



«In Sudafrica posso contare su quasi 300 lavoratori bravi, appassionati del settore, il cui costo è 40/50% inferiore all'Europa, anche se la produttività è minore»



Guglielmo Persico, 76 anni, ha vissuto tra Milano, Londra e Genova. Sotto il cantiere della Southern Wind Shipyard alle porte di Cape Town e una sua barca in navigazione

Caine la leadership nell'industria nautica del Western Cape, la zona manifatturiera più attiva nel settore cantieristico del Sudafrica. A questi tre brand fa capo l'85% del fatturato complessivo della provincia sudafricana, che contribuisce per oltre il 15% al Pil nazionale. Il cantiere di Persico, su un'area di 18 mila metri quadrati, occupa 280 persone e genera 25 milioni di euro di fatturato all'anno. «Il portafoglio ordini dei prossimi 3 anni è già tra i 30 e i 32 milioni di euro», ha rivelato Persico, in linea con un settore che sta crescendo a doppia cifra dal 2009. Persico guida l'attività dall'ufficio che si affaccia su piazza della Vittoria, una delle più belle di Genova,

e vola ogni due mesi a Cape Town. «Il mio compito è gestire e sviluppare le relazioni con i clienti che stanno in Europa e nei Caraibi», ha spiegato. Il Southern Wind è un cantiere boutique che fa tutto in casa, progetto escluso, quindi mobili, acciai, tappezzerie e il resto, per preparare tre barche l'anno. Dal 2000, quando la produzione è entrata a regime, ha realizzato 46 imbarcazioni, dai 25 ai 35 metri, di cui 17 di oltre 30 metri, formato nel quale il cantiere è leader di mercato nel mondo. Attualmente ne sono in costruzione cinque, da 82 a 105 piedi. «La consegna delle nostre barche avviene sempre nel porto di Cape Town», ha precisato il costruttore, così ognuna ef-



Bio

MARE&PETROLIO

Napoletano di famiglia ma milanese di nascita, Guglielmo Persico, 76 anni, è laureato in ingegneria chimica all'Università di Napoli. Ha vissuto tra Milano, Londra e Genova. Nel 1972, alla vigilia della prima crisi petrolifera, è stato a capo dell'ufficio approvvigionamenti di petrolio per la Sir, uno dei maggiori gruppi petrolchimici italiani, che ha lasciato nel 1979 per dirigere la Cameli Petroli, della quale è diventato vicepresidente. Quando la società nel 1990 acquisisce il controllo dei Cantieri navali Rodriquez di Messina, Persico viene nominato presidente. Nel 1991 acquista il cantiere Southern Wind a Cape Town e nel 1993 si dimette da tutte le cariche nel gruppo Cameli per dedicarsi a tempo pieno alla nuova impresa.

fetta un test sail di almeno 5 mila miglia di navigazione oceanica prima di arrivare a destinazione nei Caraibi o in Europa. Perché tutto questo a Cape Town e non, per esempio, a Genova? «In Sudafrica posso contare su quasi 300 lavoratori bravi, appassionati del settore, il cui costo è del 40/50% inferiore all'Europa». Un vantaggio evidente anche se la produttività è inferiore a quella di un cantiere europeo. «Gli operai italiani sono ancora tra i più competenti ed efficienti del mondo», ha riconosciuto Persico. Che per alzare la qualità del lavoro ha fondato una scuola di maestri d'ascia, quelli che in Italia non esistono più. Il corso di formazione dura sei mesi, con stage nei cantieri, poi assunzione a tempo indeterminato. «Abbiamo formato 15 nuovi addetti, negli ultimi tre anni», ha detto Persico, «poi ci sono i figli dei nostri vecchi operai, che sono più preparati di tanti altri». Sui 280 dipendenti del cantiere i figli di ex dipendenti e le persone che hanno fatto formazione interna sono ormai una cinquantina.

Tecnologie sostenibili, così crescono lavoro e reddito

Non solo prodotti, ma sistemi a basso costo, facilmente accessibili e utilizzabili dalle comunità locali: ecco gli esempi di sette iniziative tricolori di successo. Tutte replicabili

di Francesco Colamartino, Martina Mazzotti e Francesca Vercesi

SENEGAL, NELL'ATELIER DI MADAME DAKAR

Il continente africano è straordinariamente ricco di espressività, di materie e di idee che sono fonte di ispirazione, nutrimento, e che applicate al design sono capaci di dar vita a prodotti che esprimono tradizione e modernità, innovazione e storia, forma e bellezza», ha sottolineato Patrizia Moroso, direttore creativo dell'azienda di famiglia nata alle porte di Udine nel 1952, e ormai portavoce indiscussa del design made in Italy in tutto il mondo. Il legame di Patrizia con l'Africa non è solo uno slogan ma una scelta di vita con l'artista e designer senegalese Abdou Salam Gaye, portata avanti in azienda con spirito imprenditoriale e senso artistico. Questo mix di concretezza e passione ha dato vita nel 2009 alla prima collezione Moroso made in Senegal, quest'anno giunta alla sua sesta edizione. M'Afrique è una sintesi di tradizione e modernità: ogni pezzo della collezione

Design

viene studiato da un designer internazionale e realizzato a mano da artigiani africani che lavorano nell'atelier di Dakar creato da Moroso. La tecnica dell'intreccio a mano riprende uno dei saperi artigianali più radicati del territorio e utilizza degli speciali fili di plastica che vengono impiegati nella lavorazione delle reti da pesca. Ogni creazione M'Afrique è un pezzo unico, disegnata da firme internazionali e africane tra cui Bibi Seck e Ayse Birsel che hanno dato vita a icone del brand, come la gigantesca poltrona ad amaca Madame Dakar. Da Patrizia Urquiola è nata invece Rift, un sistema di sedute per il contract, idealmente ispirato a una rift valley e strutturata a strati diversi che si sovrappongono dando un'idea di scomposizione.



Alcuni pezzi della collezione M'Afrique prodotti in Africa per Moroso. Sopra a sinistra, Madame Dakar e, a destra, Nopolou e qui sotto Shadowy



QUI SI FA SCUOLA DI IMPRESA SOCIALE

L'obiettivo dell'Università Cattolica di Milano è ambizioso anche se di lungo termine: formare 3 mila imprenditori africani per dare vita a 500 nuove imprese e migliaia di nuovi posti di lavoro. Per raggiungerlo

l'Altis, l'Alta scuola impresa e società dell'Ateneo, sta promuovendo l'MBA in Impact Entrepreneurship, rivolto a sostenere imprenditori africani già in attività o impegnati nello start-up di un nuovo business. Il corso di 12 mesi è organizzato in partnership con le università di Kenya, Ghana, Uganda, Sierra Leone, Costa d'Avorio, e ambisce a raggiungere 15 Stati nell'arco nel medio termine. I docenti provengono dall'Università Cattolica e da altre facoltà internazionali. In settembre il progetto ha avuto un'accelerazione, grazie all'impegno di alcuni imprenditori italiani di spicco, Piero Salini, ceo di Salini Impregilo, Giorgio Squinzi, presidente di Mapei e della Confindustria, e Letizia Moratti, presidente di Secirfin, che hanno dato vita insieme all'università milanese alla Fondazione E4Impact. Alla guida e programmazione del master c'è, fin dall'esordio nel 2011, Mario Molteni, ordinario di economia aziendale alla Cattolica e direttore di Altis, l'unico italiano invitato a intervenire come relatore al Global Entrepreneurship Summit di Nairobi, aperto dal presidente Obama, lo scorso giugno. Il progetto E4Impact ha ricevuto uno dei maggiori riconoscimenti mondiali da parte di Ashoka, per la formula adottata: non solo lezioni ex cattedra, ma promozione di un'impresa connotata da un forte e positivo impatto a livello sociale e ambientale.

Formazione e imprenditoria



Mario Molteni, direttore di Altis. Sotto, la classe della Sierra Leone prima edizione dell'MBA 2015-2016 che si trova di fonte alla University of Makeni (Unimak) di Makeni





Fotovoltaico

UNA GOCCIA CONTRO IL DESERTO

Il cuore del sistema sono due impianti fotovoltaici da 100 kilowatt picco (kWp) e 50 kWp che alimentano sistemi di irrigazione goccia a goccia, utilizzando l'acqua del fiume Senegal e di alcuni pozzi. Così grazie al sole, il progetto Freddas, tutto made in Italy, finanziato dal ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, con il supporto di un gruppo di tecnici Enea è diventato operativo nel Nord del Senegal per coltivare terreni a rischio desertificazione con tecnologie innovative che abbinano impianti fotovoltaici, progettati e realizzati dall'Enea, ed elettropompe ad alta efficienza per l'irrigazione. Il



Giovanni De Paoli, responsabile per l'Enea del progetto Freddas, e i pannelli fotovoltaici montati nel Nord del Senegal

risultato è che il consumo idrico si è ridotto del 70% ed è stato possibile coltivare circa 60 ettari di terreno con una resa agricola triplicata, assicurando il fabbisogno alimentare di oltre 900 persone. «Per la realtà africana con un'economia che quadruplicherà in meno di 40 anni, ma dove oggi solo 300 milioni di persone hanno accesso all'energia elettrica, il ricorso alle rinnovabili sarà decisivo non solo per contrastare la povertà, ma anche per limitare l'uso dei combustibili fossili e contribuire alla lotta ai cambiamenti climatici», ha sottolineato Giovanni De Paoli, responsabile per l'Enea del progetto Freddas. L'energia elettrica prodotta dai moduli è costante nell'arco dell'anno e, nei periodi in cui non serve per il pompaggio, viene utilizzata per conservare i prodotti in celle frigorifere. Un piccolo generatore diesel integra la produzione fotovoltaica per le richieste di picco.

CARBON SINK, ED È CLEAN COOKING

Sembra solo una pentola, in realtà è come una cucina, per di più ecologica. In ogni caso, 6 mila famiglie in 5 comunità rurali dell'Etiopia del Sud ne riceveranno una, nell'ambito di una iniziativa sviluppata da Carbon Sink, la start-up fiorentina impegnata nel settore della mitigazione del cambiamento climatico attraverso la riduzione delle emissioni di carbonio. «L'obiettivo è di migliorare i livelli di vita e di salute della popolazione locale e di ridurre le emissioni di CO₂ cambiando i combustibili per cucinare», ha raccontato Andrea Maggiani, 34 anni, socio e fondatore della start-up. Il progetto Etiopia ne segue uno analogo di dimensioni maggiori, in fase di realizzazione in Mozambico dove sono già state installate 5 mila cucine di fabbricazione americana Envirofit, in collaborazione con Cloros, un primo stock delle 15mila che verranno distribuite in



In Mozambico sono già state distribuiti 5 mila pezzi per cucinare puliti utilizzando materiali di combustione che rilasciano meno CO₂. Secondo l'Oms, gas e inquinanti generati da combustibili solidi abnormi contribuiscono alla morte prematura di almeno 4,3 milioni di individui

totale con un investimento complessivo di 500 mila euro. «Il problema del clean cooking che, a prima vista, può sembrare secondario a un osservatore occidentale, riguarda quotidianamente quasi 3 miliardi di persone, all'incirca metà della popolazione dei Paesi in via di sviluppo, che utilizzano legna, carbonella, carbone o addirittura letame essiccato», ha spiegato Maggiani. Secondo l'Organizzazione mondiale della Sanità gas e inquinanti generati da combustibili solidi abnormi contribuiscono alla morte prematura di almeno 4,3 milioni di individui ogni anno, e a oltre 110 milioni di malati cronici, perché l'inquinamento dell'aria dove si cucina è il quarto fattore di rischio di morte prematura al mondo, addirittura il primo nell'Asia meridionale e il secondo nell'Africa sub-sahariana. L'assenza di clean cooking vale tra l'1,5 e il 3% delle emissioni globali di CO₂, l'impronta di biossido di carbonio che lasciano ogni anno sul pianeta un paese come la Gran Bretagna o il Giappone. «Le riduzioni di emissioni, se certificate attraverso standard internazionali, gold standard, prescritti da agenzie delle Nazioni Unite, possono essere convertite in carbon credits che, venduti su un apposito mercato globale, generano importanti ritorni di investimento», ha aggiunto Maggiani. I progetti in Mozambico ed Etiopia generano circa 70 mila crediti gsciascuno. Di qui l'interesse delle aziende distribuire impianti



Clean Cooking



Andrea Maggiani, fondatore della start-up fiorentina Carbon Sink nel 2012

specializzate a produrre e puliti. Carbon Sink è uno spin off accademico della facoltà di Scienze Agrarie dell'Università degli Studi di Firenze che supporta le imprese che decidano di assumere un profilo di sviluppo maggiormente sostenibile in linea con i principi enunciati nel Protocollo di Kyoto. Carbon Sink ha tra i propri clienti gruppi italiani e internazionali attivi nel settore energetico, fra cui Riello, Arca Caldaie, Sime, Sunwood, Powertronix, per i quali fa attività di consulenza tecnico-scientifica in relazione alla quantificazione delle emissioni di gas serra e alla loro compensazione, attraverso progetti in grado di generare carbon credits. Il team guidato da Maggiani è formato da trentenni con specializzazioni complementari e significative esperienze internazionali. Maggiani ha incominciato la sua avventura professionale in campo ambientale nell'ambito del Carbon

Market nel 2006, da studente alla Cattolica di Milano. Dal 2008 al 2010 ha lavorato da Climate Partner, società tedesca che opera nel mercato volontario dei crediti di emissione di CO₂ e con CO₂ Balance in Inghilterra e Kenya, svolgendo analisi di fattibilità finanziaria e ambientale di progetti di efficienza energetica per la generazione di crediti.

COSÌ SI DEPURA IL LAGO

Villaggio di Sori, Kenya. La prima strada asfaltata è lontana 15 chilometri e la capitale, Nairobi, oltre 500. Qui acqua potabile e servizi igienici sono un miraggio, non c'è traccia di rete idrica e gli abitanti sono costretti a prelevare l'acqua dal lago Vittoria, inquinata da scarichi industriali e civili e da liquami animali, raccogliendola in taniche e trasportandola sul dorso degli asini. Considerata questa situazione, l'Enea, in collaborazione con l'png Salute e Sviluppo, ha deciso di realizzare un impianto di ozonizzazione, fornito dalla Aersana, per purificare



Cristiana Testa e Massimiliano De Mei, i due ricercatori dell'Enea che hanno messo a punto la tecnologia low cost. Sopra, un sistema di ionizzazione

l'acqua del lago Vittoria e renderla utilizzabile dagli abitanti del villaggio. L'impianto non avrà impatto sull'ambiente perché userà energia elettrica prodotta con pannelli fotovoltaici. «La tecnologia utilizzata è stata ampiamente sperimentata ed è risultata particolarmente efficace sui batteri gram-negativi anche in presenza di carica batterica molto elevata», ha spiegato a MFI Cristiana Testa, ideatrice della tecnologia low cost insieme a Massimiliano De Mei, tutti e due del Centro Casaccia, il più grande complesso di laboratori e impianti dell'Enea a Roma. L'impianto ad ozono permetterà a 30 mila persone di accedere all'acqua

potabile e ai servizi igienico-sanitari, poiché l'ozono disinfecta l'acqua in tempi molto brevi e senza lasciare residui. E infine ci penserà una rete idrica, realizzata sempre nell'ambito del progetto, a portare l'acqua potabile in otto chioschi posizionati vicino alle scuole, alla stazione degli autobus e al mercato di Sori.

DOLCE MIELE ANCHE PER CHI PRODUCE

In Etiopia il miele è ancora oggi una sostanza controversa, dolce per chi lo consuma, amara per chi lo produce. Ma la società ligure Matrunita Mediterranea, del gruppo genovese Fratelli Parodi, sembra avere trovato una sintesi, realizzando nel 2014 a Bahir Dar il più importante centro di raccolta ed estrazione del miele, il primo impianto di questa tipologia. La tecnologia sviluppata dalla società ligure consente di preservare le caratteristiche naturali del miele, separandolo dalla cera in modo meccanico

Produzione miele

e continuo a temperature tra 35° e 40°C, invece dei 60° C dei metodi tradizionali.

«L'introduzione in Africa di questa tecnologia meccanica e automatica ottimizza il processo di estrazione del miele sia nella modalità di lavorazione sia nella tempistica, aumentando soprattutto la capacità produttiva e offrendo inoltre maggiore sicurezza nei luoghi di lavoro», ha spiegato Santiago Herrero, ceo di Parodi Group e di Matrunita Mediterranea. Il 90% dei produttori



Santiago Herrero, ceo di Parodi Group e di Matrunita Mediterranea

Acqua potabile



Due fasi di lavorazione del miele nell'impianto di Bahir Dar in Etiopia



di miele in Etiopia lavora ancora oggi con alveari di tipo tradizionale, con un rapporto tra cera e miele molto alto e un uso diretto del fuoco, che è la causa di frequenti incendi nei centri di raccolta. L'impiego di questo sistema, il cui costo di impianto si aggira intorno ai 70 mila euro, ha incrementato la capacità e qualità produttiva e sta consentendo l'aumento delle esportazioni di miele e cera dall'Etiopia verso i mercati internazionali principali consumatori che esigono degli standard elevati di qualità, tra cui Unione europea, Stati Uniti e Giappone. Matrunita è pronta a replicare l'esperienza positiva dell'Etiopia anche in Tanzania, Kenya e Zambia.

UN CONTAINER PER LA CAMPAGNA

Una grande impresa può essere realizzata in un piccolo posto» è il motto con cui Tarcisio Sanzacqua, marchigiano, creatore della Self Globe, consulente nella creazione di progetti rurali, è andato alla conquista del Continente nero, riuscendo a risolvere qualche problema. Per esempio a Moyo, nell'Uganda martoriata da 30 anni di guerra, dove un allevamento di conigli con annesso impianto di macellazione ha dato lavoro a giovani donne e ragazzi che fino a qualche tempo fa imbracciavano un fucile. L'impianto rifornisce le zone circostanti nel raggio di oltre 50 chilometri ed è stato replicato in Botswana, Marocco, Sudan e Congo (Rdc). L'idea base di Sanzacqua è stata di assemblare dei container creando ambienti di varie dimensioni, che costano al minimo 50 mila euro compresa la formazione del personale, adatti a ospitare l'attrezzatura necessaria per consentire a microimprese locali di realizzare ogni tipo di lavorazione industriale sui prodotti agricoli, frutta, verdura, pesce, carne e latte, in poco spazio, ma con livelli di qualità molto alti e costi inferiori a quelli dei tradizionali sistemi di trasformazione. Molti sono gli impianti modulari



Tarcisio Sanzacqua, creatore della Self Globe, consulente nella creazione di progetti rurali. Sopra e sotto, esempi dei container attrezzati venduti in Africa



Logistica



INNOVA710N

Nel 2014 IMA ha investito oltre 36 milioni di euro in Ricerca & Sviluppo e ha depositato più di 160 domande di brevetto e di design.

L'innovazione tecnologica è fondamentale per raggiungere obiettivi globali quali la riduzione degli sprechi alimentari e un migliore accesso a farmaci sempre più efficaci.

***I numeri sono importanti.
Saperli leggere ancora di più.***



www.ima.it

Nelle grandi pianure è già rivoluzione verde

In Angola, la prossima Argentina, in Etiopia nella filiera della pasta fatta con il grano migliorato, in Sudafrica, per la frutta, o in Congo, di qui e di là dal fiume, nei nuovi grandi progetti di sviluppo

di Franco Canevesio

«L'Africa ha la terra e il capitale umano per sviluppare un sistema agricolo in grado di produrre eccedenze per garantire la sicurezza alimentare globale negli anni a venire». La predizione di Kofi Annan al Consiglio dei governatori del Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo, oggi suona più vera e più complessa che mai. Si stima, infatti, che il continente nero, dove l'agricoltura vale il 30% del pil, 2.458 miliardi di dollari stimati nel 2014 da African development bank, potrà diventare esportatore di mais e soia nei prossimi dieci anni. I dati relativi alla produttività agrico-

«Per i nostri progetti in Angola confidiamo nella stabilità politica, che garantisce concessioni a 50 anni, e in quella dei prezzi, finora remunerativi»

la dicono, tuttavia, che solo il 75% dei cereali proviene da produzioni nazionali e i redditi che ne derivano contribuiscono al sostentamento del 70% della popolazione. Se la strada verso il pieno sfruttamento della terra appare, dunque, ancora lunga, una recente indagine dell'*Economist* ha sottolineato che l'espansione in Africa nei prossimi dieci anni viene considerata una priorità da due terzi delle maggiori aziende del mondo. L'Africa, infatti, dispone di una fenomenale riserva di terre non coltivate, 226 milioni di ettari di terre arabili che potrebbero facilmente raddoppiare, con calibrati investimenti di irrigazione e tecnolo-



gie adeguate. Questi dati uniti al boom demografico in molti paesi, a costi di produzione bassi e una manodopera giovane e abbondante soprattutto nell'Africa sub sahariana stanno spingendo gli investimenti dall'estero. Quelli dei cinesi in primo luogo, che hanno già firmato contratti di affitto a lungo termine, utilizzando il 2-3% delle risorse di Etiopia e Zambia. Il

Giappone ha messo il piede soprattutto in Mozambico. Il gruppo francese Limagrain, prima società sementiera europea e quarta a livello mondiale, presente in 140 nazioni, ha messo nel mirino il Sudafrica comprando, nel 2013, la Link Seed, specializzata in soia e mais, terzo sementiero

nel mercato, e il 28% di Seed Co., base a Harare, in Zimbabwe, primo sementiero africano che commercializza ibridi di mais nell'Africa dell'est e si sta sviluppando anche all'ovest, in Nigeria e Ghana, con un giro d'affari da oltre 110 milioni di euro e 400 dipendenti. Questa campagna di espansione ha segui-

Testimonial/Massimo Mazzi

POMODORI DA EXPORT

Alternanza è la parola chiave che identifica il progetto di Sirei in Angola, un format che si propone la coltivazione intensiva del pomodoro per trasformarlo in conserve da vendere al mercato interno e all'esportazione. Nata da un'idea di Massimo Mazzi, presidente di Redilco, per portare aziende e professionisti del mondo delle costruzioni italiani nei grandi progetti internazionali, Sirei ora punta sull'Angola. In un'area climaticamente ideale, tale da garantire almeno due raccolti l'anno, di 3.500 ettari nella provincia di Malanje, a 500 chilometri dalla capitale Luanda, il progetto è in joint venture con l'ente governativo angolano Consórcio Comandante Loy. Nei periodi in cui non verranno coltivati pomodori, la terra verrà seminata con cereali, manioca e grano. Per questo, il ciclo di coltivazione che il progetto intende garantire sarà di otto-nove mesi l'anno. I pomodori verranno usati per fare conserve e concentrato, di cui l'Africa è uno dei maggiori



Massimo Mazzi, ceo di Sirei

consumatori al mondo. Il progetto prevede la costruzione di uno stabilimento e delle infrastrutture necessarie alla manodopera: dalle case alle scuole, anche quelle necessarie alla

formazione professionale, al pronto soccorso, ai luoghi di culto. La fase 3, infine, prevede la costruzione di una serie di infrastrutture per la viabilità e la logistica con magazzini per la catena del freddo e lo stoccaggio. A regime la produzione dovrebbe garantire 800 quintali di pomodori per ettaro per produrre 160 quintali di concentrato. «Confidiamo nella stabilità politica, che garantisce concessioni a 50 anni, e in quella dei prezzi», ha sottolineato Mazzi, secondo cui l'investimento totale, tra 100 e 110 milioni di euro, diventerà redditizio dal terzo anno per la parte agricola, con un ritorno previsto del 23-25% sul capitale investito, che potrebbe arrivare al 30%, quando si arriverà all'esportazione del prodotto.

**Industria
conserviera**

Testimonial/Luigi Cremonini

IL NUOVO PETROLIO

Le mosse più recenti sono state in Congo (Brazzaville), in Angola e Mozambico, ma anche l'Algeria è nel mirino di Luigi e Vincenzo Cremonini, fondatore e ceo, rispettivamente del gruppo da 3,5 miliardi di fatturato, tra i leader europei del food. «L'agricoltura e in particolare l'allevamento, dovrà essere il nuovo petrolio dell'Africa, soprattutto ora che i prezzi internazionali dell'oil sono scesi così in basso», ha ribadito Luigi Cremonini, presidente, arciconvinso che una filiera alimentare che parta dai bovini possa risolvere molti dei problemi attuali del continente nero. Con 15 piattaforme distributive, costituite da moderni magazzini frigoriferi e depositi di prodotti alimentari, già operative



dal Mediterraneo all'Africa Australe, Inalca, la principale controllata del gruppo attiva nel settore della carne, sta puntando alla produzione, allungando la filiera all'allevamento e alla macellazione. In Congo ha progettato il primo macello del paese, un centro tecnologico, che servirà non solo il mercato locale. In Angola aprirà nel 2016 il nuovo impianto di macellazione sorgerà su un'area di 50 ettari nella provincia di Cuando Cubango, verso il confine Sud dell'Angola con la Namibia, in un'area ricca di allevamenti bovini. All'impianto verrà affiancata anche un'azienda di allevamento, sul un modello di filiera sviluppato con successo anche in Russia. L'obiettivo è produrre carne con i più elevati indici di qualità e sicurezza, per il mercato

Luigi Cremonini, 76 anni, fondatore e presidente del gruppo

Allevamento e distribuzione

angolano e successivamente per i paesi dell'Africa sub-sahariana.

«L'impianto di Cuando Cubango avrà una capacità di macellazione di 500 capi al giorno», ha spiegato a MF International Luigi Pio Scordamaglia, ceo di Inalca e presidente di Federalimentari, «per l'approvvigionamento degli animali potrà contare su un'area particolarmente vocata alla zootecnica, che comprende anche zone della Namibia e del vicino Botswana.» In Mozambico Inalca conta di aprire due piattaforme, a Maputo e a Pemba. A Maputo sorgerà un magazzino e un impianto di lavorazione delle carni con un investimento di circa 10 milioni di euro che dovrebbe dare lavoro a 90 persone, impegnate nella distribuzione di prodotti alimentari di importati all'inizio dall'Italia e, in prospettiva, provenienti da produzioni locali. I prossimi passi saranno impianti analoghi a Beira, la seconda città del paese, nel centro, e a Pemba, al nord, dove è previsto un notevole sviluppo grazie alla scoperta di nuovi importanti giacimenti di gas. la catena del freddo e lo stoccaggio, necessari a garantire il flusso di esportazione dei prodotti realizzati.

to a ruota quella del colosso biotech svizzero Syngenta, che nel 2013 s'è accaparrata, in Zambia, la società sementiera Mri, la cui raccolta di mais germoplasma è stata definita tra le più complete di tutta l'Africa.

ANGOLA TERRA PROMESSA

Una delle terre promesse per l'agricoltura africana è, a giudizio unanime, l'Angola, il cui potenziale è talmente importante da essere paragonato all'Argentina, terra di pampas e di bestiame. Con oltre 53 milioni di ettari di terre coltivabili attraversate da sei grandi bacini idrici e oltre 40 fiumi, grandi, come Congo e Zambesi, e

piccoli, con un regime di piogge che arriva a più di 1.500 mm l'anno, l'agricoltura, in pratica, non ha bisogno di irrigazione. Nelle aree dove viene praticata si possono ottenere fino a tre raccolti l'anno. Nonostante queste favorevoli condizioni climatiche e orografiche, l'Angola vive il paradosso di importare una quota rilevante del fabbisogno alimentare, l'80% di riso, il 45% di mais, il 95% di grano, oltre a latte, carne, zucchero, bevande e persino uova. L'effetto è una malnutrizione che semina tuttora decine di migliaia di morti l'anno, soprattutto tra i bambini sotto i cinque anni. I quasi trent'anni di guerra civile, terminata

nel 2002, che ha provocato la fuga verso le città, nelle quali ormai risiede più del 50% dei 22 milioni di angolani, di cui 6 milioni a Luanda, la capitale, sono tra le cause principali dell'abbandono dell'agricoltura. E siccome i consumi urbani sono diversi da quelli rurali, tra produzione, logistica e canali di vendita, i prezzi sono schizzati alle stelle, per cui, a Luanda, i polli congelati importati da Brasile o Stati Uniti, costano meno di quelli prodotti negli allevamenti locali. Per questo il governo angolano ha lanciato negli ultimi anni un poderoso programma

basato sullo sviluppo di distretti agro-alimentari in cui insediare aziende statali pilota, l'attrazione di investimenti esteri agevolandone la fiscalità, la formazione di cooperative e nuovi finanziamenti per sviluppare meccanizzazione e tecniche agricole più aggiornate. L'Italia, cercando di recuperare un gap lungo decenni, si è finalmente accorta delle possibilità che questa terra può dare. Delle oltre 60 aziende made in Italy accreditate in Angola, oltre il 50% operano nel settore agroalimentare, diretto e indiretto,

Tra cui l'emiliana Cadoppi, sistemi di lavorazione legati all'acqua, la barese Sereco, la lombarda Bertuzzi (box a pagina 34), la mantovana Cleca, produzione di mix in polvere per dolci. Accanto a giganti del settore come Pellegrini catering o il gruppo Cremonini, attivo nella distribuzione e nella produzione, stanno arrivando anche aziende più piccole tra

cui la Pietro Coricelli di Perugia, lavorazione delle olive, la romana Fratelli Poggi e il gruppo ravennate Cevico (vino), la milanese Ftc che si occupa di confezionamento e imballaggio di prodotti legati all'agroalimentare e la veneta Frutto del baobab, start-up lanciata da Matteo Favaro (box alla pagina seguente).

LA PASTA D'ETIOPIA

Per rilanciare la produttività dei terreni agricoli, in particolare quelli coltivati a grano, in Etiopia, l'Italia, attraverso l'Istituto agronomico per l'oltremare (Iao) di Bari e le strutture della coope-

Testimonial/Ernesto Pellegrini

A TUTTO CATERING

In Africa operano da 30 anni e sono diventati il principale servizio di catering italiano. Attualmente sono operativi in Angola, dal 2006, in Congo, dal 1986, e Nigeria, dal 1985, mentre hanno da poco terminato le attività in Camerun e abbandonato la Libia. I loro maggiori clienti sono le compagnie del settore petrolifero. «Saipem ed Eni ma anche grandi aziende americane ed europee come Bechtel, Total, Odfjell, Seadrill, Ensco, » ha sottolineato Gabriele Melazzini direttore di Pellegrini catering overseas, creata nel 1979 da un'intuizione di Ernesto Pellegrini, l'attuale presidente. «In pratica diamo da mangiare e gestiamo i servizi alberghieri dei nostri clienti», ha specificato il manager che dirige un'azienda con 1.400 dipendenti e un fatturato di 500 milioni di euro, di cui 50 in Africa, il principale mercato. «Attualmente stiamo gestendo circa

60 coimmesse in Africa». Le derrate alimentari, la principale voce principale di spesa che rappresenta oltre il 70% dei costi, arrivano da tutto il mondo oltre che dai mercati locali e vengono stoccate nei magazzini che Pellegrini ha costruito a Luanda in Angola, a Pointe Noire in Congo (Rdc) e a Port Harcourt in Nigeria. «Da qui, la merce viene dirottata nei siti dove prestiamo servizi», ha spiegato Melazzini, le piattaforme offshore, le guest house, come quella di saipem a Lagos, i campi a terra o gli ospedali. «Spesso i siti da servire sono a grande distanza dai nostri magazzini e ci scontriamo con la carenza di infrastrutture e le difficoltà create dal calo dei prezzi del petrolio», ha detto Melazzini, «a Luanda la città più cara del mondo abbiamo enormi difficoltà nell'esportare valuta».

Logistica



Ernesto Pellegrini



Angela Ciuchini di East Farm (foto sopra) in Sudafrica

razione, ha lanciato un progetto che sta dando i primi consistenti risultati. Il problema delle monoculture, dominanti in Etiopia in particolare nel grano e nel caffè, è che sono facile preda delle malattie per la mancanza di diversità nel corredo genetico. È stata questa una delle cause delle devastanti carestie che nei decenni scorsi hanno colpito il paese. L'idea del progetto Filiere agricole in Oromia, una delle più grandi regioni etiopiche, creato nel 2011 è partito quindi dal presupposto di sostenere il rafforzamento delle filiere di grano duro e il caffè selvatico della foresta di Haremma, selezionando le specie a maggiore resistenza alle malattie. Nella valle di Ali, dove l'unico suono che si sente è il fruscio del grano, il progetto ha preso in considerazione un'area dove il suolo presenta buone quantità di elementi nutritivi e acqua a sufficienza. «Il grano duro, selezionato, con un corredo genetico più vario di quello tenero, serve a garantire la resilienza dei raccolti», ha spiegato la ruggine, tutte sono potenzialmente esposte», ha spiegato Tiberio Chiari dell'Iao. Nei campi modello realizzati dal team del progetto con gli agricoltori locali, 10 mila organizzati in 15 cooperative, su una superficie di circa 25 mila ettari, è stata coltivato un



Testimonial /Angela Pola

UN BUSINESS CON LE NOCI

Quando l'Africa chiama, può anche essere un'intera famiglia a trasferirsi, per più generazioni. È accaduto ai Pola-Ciuchini, di origine valtellinese, lato Pola, e umbra, da Todi (Perugia). Grazia Pola ed Ezio Ciuchini sono arrivati in Sud Africa negli

anni 70 dalla Somalia dove, durante il periodo coloniale, la famiglia Pola gestiva una farm di banane, da cui Carlo Andrea Pola, padre di Grazia, aveva creato la Foreign trade company, Ftc, import export di prodotti alimentari. Arrivato in Sudafrica, Ciuchini ha avviato l'attività con un'azienda di banane, la Dennekruin, situato a Kiepersol, zona dal clima ideale con il terreno profondo, argilloso e ben drenato. Nel 1974 è avvenuto il salto con l'acquisto di East Farm, diventata oggi un'azienda di 300 ettari vocata alla coltivazione degli avocado, frutto di origini molto antiche, prodotto da alberi di 10 metri che raggiungono anche i 15-20 metri.

Frutta & vivai

«Esportiamo quasi tutto, soprattutto in Olanda, Francia e Inghilterra», ha spiegato Angela Ciuchini che gestisce East Farm insieme al marito, Stefan Östlind, e al fratello Carlo. La produzione si attesta intorno alle 1.000 tonnellate l'anno, cioè 280.000/300.000

cartoni, spediti anche direttamente alla grande distribuzione, Ica in Scandinavia e Tesco in Gran Bretagna. Ma il nuovo business è la coltivazione della noce macadamia, avviata da Ezio Ciuchini, frutto molto richiesto in Cina. La pianta cresce lentamente ed entra in piena produzione solo una decina di anni dopo essere stata piantata, però poi fruttifica per decenni anche oltre 100 anni. Poiché la produzione mondiale soddisfa meno del 10% della domanda, i Ciuchini hanno deciso di puntare decisamente in quella direzione, impiantando 200 mila piantine da rivendere ad altre aziende ed estendendo l'area coltivata a East Farm a 150 ettari, dagli attuali 50, da cui ricavano 120 tonnellate di prodotto, esportato soprattutto in Cina. «Contiamo di arrivare almeno a 200 tonnellate l'anno», ha detto Ciuchini, che dovrebbero garantire una buona marginalità, da 7 mila a 10 mila euro di utile netto l'anno, su un giro d'affari che quest'anno sarà di circa 1,3 milioni di euro.

grano resiliente alla ruggine e le rese sono cresciute considerevolmente e, grazie alla rotazione con ceci e legumi, all'uso di sementi di qualità e all'assistenza agronomica. Il governo etiope è intervenuto con un finanziamento diretto di 1,3 milioni di euro per la realizzazione delle attività curate dagli agricoltori locali e di 365 mila euro per l'assistenza tecnica affidata all'Iao. Gli incrementi di produzione sono stati rilevanti: dalle 500 tonnellate di grano prodotte nella zona nel 2011 si è passati a 2 mila tonnellate nel 2012-2013, a 5 mila nel 2013-2014, con la previsione di chiudere il 2015 con oltre 15 mila tonnellate di raccolto. «Perché il progetto abbia effetto durevole occorre coinvolgere anche l'industria della pasta, in modo da aumentare il valore del prodotto garantendo benefici

reali ai produttori locali», ha sottolineato Chiari, «l'idea è di intervenire in ogni ambito della filiera per strutturarla, curando ogni dettaglio e mettendo insieme produttori e commercianti, agricoltori e industriali». Fino ad oggi l'Etiopia è stata un importatore di grandi quantità di grano e d'importanti volumi di lavorato, soprattutto pasta, dalla Turchia. «Il paese sta vivendo un momento di vero boom culturale della pasta, una delle tradizioni ereditate dalla breve e fallimentare impresa coloniale italiana», ha spiegato Fabio Melloni, direttore della cooperazione italiana di Addis Abeba.

ZAMBIA, VA L'ALLEVAMENTO

Le potenzialità dello Zambia, dove l'agricoltura è aiutata dall'abbondanza di risorse idriche, che rappresentano

il 40% dell'acqua del subcontinente australe, sono nella produzione di cereali e di ortofrutta, nelle zone meglio collegate alla rete di trasporti, e nell'allevamento, per produrre latte e carne. «Nell'ortofrutta vi è da costruire quasi ex novo tutta la filiera dei processi della catena del freddo», ha sostenuto Filippo Scammacca, ambasciatore dall'agosto scorso a Lusaka, capitale del stato africano incuneato tra Angola e Zimbabwe. Lo Zambia si estende per 752 mila chilometri quadrati, il doppio dell'Italia, ma conta solo 15 milioni di abitanti. «Gli investitori italiani potrebbero mettere a frutto le loro grandi capacità, esperienze e tecnologia, eventualmente in partenariato con imprese locali», ha insistito l'ambasciatore, che sta lavorando con Zanaco, una delle banche più impe-



In Zambia nel settore ortofrutta vi è da costruire quasi ex novo tutta la filiera dei processi della catena del freddo, secondo l'ambasciatore Scammacca



Alessandra Troielli, milanese, classe 1968, approdata in Zambia nel 1995, ha puntato sull'allevamento del bestiame. Ha una farm a 50 chilometri da Lusaka e un ristorante, il Portico, nella capitale

gnate nel credito agrario. «Ho contatti utili in Romagna e spero di attivare un interesse e delle buone condizioni per investimenti con prospettive di commercializzazione sia in loco, sia nei paesi vicini, tra cui il Sudafrica». Dal 2012 lo Zambia fa parte del progetto lanciato da Fao-Ue con 5,3 milioni di euro per tre anni per promuovere l'approccio all'agricoltura blu, modello di produzione sostenibile basato su tre principi: copertura permanente del suolo per proteggerlo dall'erosione, lavorazione ridotta del terreno e rotazione delle colture per

migliorarne la fertilità. Dal 2010, oltre 315 mila agricoltori zambiani hanno beneficiato degli oltre 28 milioni di euro devoluti dall'Ue. Però la produzione commerciale è monopolio delle grandi fattorie, proprietà soprattutto di farmer bianchi, alcune delle quali poco distanti da Lusaka, avvantaggiate dall'accesso a sistemi d'irrigazione complessi che le rendono meno dipendenti dalle piogge. A 80 chilometri a ovest di Lusaka, a Chisamba, Alfred Greig Burton e da sua moglie, Maria Teresa, abruzzese di Avezzano trapiantata in Sudafrica, hanno creato un'azienda modello, Wangwa Farms. Occupa 4.200 ettari di cui 2 mila di seminativo, divisi fra

vigna (620), grano in inverno (400) e mais e soia in estate (altri 620 ettari). «Produciamo 10 mila tonnellate di frumento e 5 mila di soia, per un giro d'affari annuale di oltre 10 milioni di dollari», ha raccontato a MFI Maria Teresa Burton. All'allevamento di bovini Bonsmara, noti per la carne di ottima qualità, e di Boran che conta oltre 2.100 animali, i Burton hanno aggiunto quello dei suini, che conta 5 mila capi, con un progetto in collaborazione con Pic, Pig improvement company, leader a livello mondiale dei programmi di miglioramento genetico nelle colture suinicole attuate attraverso la genetica. L'azienda dei Burton è rientrata nel programma governativo varato per dare agli agricoltori locali maggiori chance sui mercati stimolando l'accesso al credito e a un immagazzinaggio ottimale. Wangwa Farms, infatti, offre anche uno spazio del magazzino ai piccoli coltivatori della zona, che possono depositare i loro prodotti in lotti da 30 tonnellate ciascuno, quantitativo considerato standard sul mercato. Anche Alessandra Troielli, milanese, classe 1968, approdata in Zambia nel 1995, ha puntato sull'allevamento del bestia-

me, dopo aver prodotto per anni mais, grano e soia sui 3 mila ettari della farm Mweka, a 50 chilometri da Lusaka. «I mercati sono troppo ballerini, il prezzo del mais è politico e il cambio non affidabile», ha spiegato a MFI, «poi in cinque anni il prezzo di semi e fertilizzanti è quadruplicato». L'allevamento ha 2.300 capi, tutto bestiame da carne e il raccolto serve come mangime per gli animali che Troielli vende a chi produce e macella, in attesa di costruire il suo macello per alzare la qualità della carne. «Sto cercando di costituire una cooperativa per partire con 2.000 capi l'anno da macellare», ha spiegato Troielli. Una piccola parte della produzione è destinata al Portico, il ristorante, 120 coperti, che Troielli ha aperto nel 2007 a Lusaka, dove hanno cenato anche Bill Clinton e Bill Gates. Due anni fa Troielli ha aperto Casa Portico, per vendere prodotti italiani e l'anno prossimo sarà la volta dell'Agriturismo con prodotti bio direttamente dalla farm.

UGANDA, PIATTAFORMA COMESA

In una delle economie a più rapida espansione nel continente, con una previsione di crescita del pil pari al 6% nei prossimi tre anni, l'82% dei 16 milioni di abitanti sono occupati nel settore agroalimentare che assicura l'85% delle esportazioni e vale il 40% del pil. Il Paese sta rapidamente diventando una piattaforma di lancio verso il Mercato comune dell'Africa orientale e meridionale (Comesa) e l'East african community, che comprende anche Kenya e Tanzania. L'Uganda ha abbondanti risorse naturali, clima mite, terreno fertile, molti laghi e fiumi e risorse minerali: anche per questo è considerato dagli esperti estremamente attraente dal punto di vista degli insediamenti produttivi nella filiera agro-alimentare. Il governo di Kampala ha deciso di favorire lo sviluppo di nuove produzioni agricole su scala commerciale, mirate al mercato urbano, regionale e a quello mondiale. Cresce l'interesse verso nuove filiere produttive per va-

Testimonial /Matteo Favaro

IL VINO PIACE FERMO

Il core business è nel vino ma Frutto del baobab, la start up creata da Matteo Favaro e da sua moglie Ingrid Lopes, angolana, si occupa anche di sviluppare opportunità di affari tra Italia, Angola e Rwanda. «Rappresentiamo 23 etichette di vino di 15 cantine e cinque di liquori», ha spiegato Favaro. «In Angola va molto il vino rosso fermo e corposo, come il Ripasso, o da dessert dolci, come Fior d'Arancio o Sangue di Giuda dolce». Per prendere quote ai vini portoghesi, che dominano il mercato, Favaro sta puntando, oltre che sui grossi distributori, sui contatti diretti con i supermercati della catena Kero, otto punti vendita, e Jumbo



Matteo Favaro, fondatore di Frutto del baobab, importa vino in Angola

supermarket, jv brasiliano angolana, la più importante in Angola. Frutto del baobab rappresenta nel paese anche Tecoelettra (automazione), Saet (sistemi integrati per la sicurezza), Ags (software), Lubing (impianti per allevamenti), Fulvia tour (tour operator), Gea automation (logistica). Tra i progetti avviati c'è lo sviluppo di un allevamento di bovini e di polli in jv tra un investitore italiano e un angolano, l'elettrificazione di una serie di paesi rurali con una rete di pannelli fotovoltaici che alimentano batterie al litio e lo sfruttamento di biomasse. «Ma al momento sono in stand by a causa del crollo del prezzo del petrolio», ha ammesso Favaro.

food & beverages

Parcagro, qui si sperimenta il futuro

LE BASI DEI SILOS

Il parco agroindustriale di Bukanga-Lonzo in Congo, a cui si riferiscono le immagini di questa pagina, è stato creato poco più di un anno fa a 260 chilometri a sud-est della capitale Kinshasa (Rdc). Copre un'area di 80 mila ettari di terre arabili. I primi interventi per creare tutte le condizioni ideali per coltivare grano e mais hanno interessato un'area di 5 mila ettari. Qui accanto i lavori di base per la costruzioni dei colossali silos



INFRASTRUTTURE

Il 1° ottobre scorso sono stati tesi i cavi che portano l'energia elettrica nell'area e sono state alzate le torri (a destra) per le antenne collegate alla rete mobile. La preparazione delle prime aree coltivate sono state precedute da grandi lavori per la creazione di strutture di irrigazione, di raccolta dell'acqua e di preparazione del terreno sul quale hanno incominciato a operare decine di agricoltori con i più moderni macchinari. Il primo raccolto di mais concluso alla vigilia dell'estate ha dato una resa di 4 tonnellate per ettaro sui primi 5 mila ettari di terreno seminato. In basso in volo uno dei due Air Tractor, tecnologia americana d'avanguardia, utilizzato per le attività di fertilizzazione e disinfestazione del suolo, di base permanente nel parco agricolo

L'IRRIGAZIONE

L'acqua per le irrigazioni viene pompata attraverso un condotto a 3,5 metri sottoterra dal fiume che costeggia l'area del parco. Nella foto in basso della pagina accanto si vede il contesto orografico della zona. Il progetto prevede che i prodotti coltivati nel parco siano trasportati e venduti all'ingrosso in un apposito mercato in costruzione alla periferia di Kinshasa



niglia, allevamento ittico, fiori recisi, prodotti biologici: diversi investitori, locali e stranieri, stanno dando vita a una serie di iniziative di agricoltura industriale soprattutto nel settore saccharifero e degli oli vegetali. Le colture da esportazione rappresentano già oggi il 10% della produzione totale del comparto: caffè, principale voce dell'export ugandese e maggiore fonte di introito di valuta straniera, cotone, tè, tabacco, vaniglia, fiori e cacao. Sta gradualmente crescendo anche la lavorazione dei prodotti alimentari, con una produzione concentrata sul mercato interno, ma che trova sbocchi verso Kenya, Congo e Rwanda. Le piccole imprese dominano la produzione dello zucchero e dell'attività molitoria mentre le grosse sono presenti nel tabacco e bevande. Tra gli incentivi speciali che il governo ugandese guidato dal presidente Yoweri Museveni garantisce agli investitori, spiccano l'esenzione da dazi nell'import di macchinari, le spese di formazione e quelle scientifiche coperte al 100% dallo Stato e le agevolazioni, dal 50 al 75%, sui capitali necessari per installazioni e macchinari. Cinque i settori dell'agroalimentare considerati interessanti per chi vuole investire. Prima di tutto le coltivazioni con investimenti per lo sviluppo di sementi ad alta resa e produzione di erbicidi e pesticidi. Numerose le opportunità d'investire anche nell'allevamento, dalla ricerca scientifica alla creazione di ambienti per lo stoccaggio a freddo di prodotti. Sul fronte della silvicoltura, l'Uganda è aperto a investimenti che realizzino vivai commerciali di alberi, destinati ad aumentare la copertura forestale del Paese e a sviluppare le industrie del legno e della sua lavorazione.

**food
processing**
Testimonial/Emmanuele Imperiali
LA GRANDE SPREMUTA

Alfieri del made in Italy negli impianti di food processing è la Bertuzzi, che insieme alla capogruppo Mazzoni, leader mondiale nella progettazione e fornitura di impianti e macchinari per produrre il sapone e la glicerina, e alla Axor, progettazione e fornitura di impianti per la pasta secca e gli snack, vende in Algeria, Ghana, Kenya Libia, Mauritius, Sudan, Sud Africa, Etiopia, Egitto e Tunisia. «L'Africa genera il 60% del



Emmanuele Imperiali, ceo di Bertuzzi e, a destra, lo stabilimento lombardo

nostro fatturato, 45 milioni di euro e ci aspettiamo una crescita del 10%», ha rivelato a **MF International** Emmanuele Imperiali, ceo di Bertuzzi. Il grosso delle vendite è concentrato sugli impianti multifrutta, realizzati per trattare più prodotti in diversi periodi dell'anno. L'anno scorso la società di Busto Arsizio (Milano) ha fornito impianti, del valore variabile da uno a tre milioni di euro, a quattro licenziatari della Coca Cola in Egitto, Senegal, Somaliland e Kenya e ai licenziatari della PepsiCo, in Kenya per la lavorazione soprattutto di mango e frutti tropicali, a Premier Fruit, All Fruit. Il cavallo di battaglia della Bertuzzi sono le tecnologie innovative per la lavorazione e trasformazione di frutta e verdura, in intermedi, nettari, puree e concentrati, e gli intermedi in succhi o bevande. Gli impianti sono tra l'altro specializzati nella lavorazione della frutta tropicale, soprattutto mango e frutto della passione. Una specialità è la produzione di salse vegetali e nei macchinari per lavorare la base per fare lo yogurt, coi pezzi di frutta all'interno. Tra le commesse più significative spicca la fornitura a Zagrinda, l'Agenzia



per lo sviluppo agroindustriale dello Zimbabwe, che lavora 200 tonnellate di pomodori crudi al giorno attraverso un ciclo di produzione di 24 ore, e a Bakhresa, in Tanzania, uno dei maggiori gruppi del food and beverage dell'Africa australe con un fatturato di oltre 710 milioni di euro, diversificato nel petrolio logistica e servizi. La Mazzoni ha di recente rifornito in Kenya gli impianti per Kapa oil (lavorazione di grassi da cucina, olio e margarina), Unilever Etiopia e Willowton, il più grande frantoio del Sudafrica, con una gamma di prodotti che comprende olio commestibile, margarina, sapone, cioccolato e grassi industriali. La Axor è in trattative con l'Etiopia per rifornirla di impianti per la pasta e ha concluso contratti in Tanzania, con Murzah Oil (olio e sapone), in Algeria con Eriad (farina, semola e prodotti lavorati del grano) e in Egitto con Royal Food.

ZIMBABWE: SI PUNTA AL TABACCO

Un tempo considerato il granaio dell'Africa, lo Zimbabwe oggi è importatore di prodotti agricoli. E richiede in loco tecnologia, manodopera, formazione e aiuti. La scarsa capacità gestionale delle proprietà e il bassissimo livello di meccanizzazione, è il risultato dell'espropriazione delle proprietà dei bianchi e la loro restituzione alla componente nera, avviata dalla politica anti-colonialista del presidente Robert Mugabe nel 2000. Poiché i titoli di proprietà sono rimasti nelle mani dei proprietari originari, i nuovi coltivatori sono proprietari solo de facto, senza, di fatto, accesso al credito, dal momento che nessuno può offrire garanzie reali alle banche. La produzione di cereali è precipitata, quindi alla metà di 20 anni fa e l'allevamento bovino a un quarto 5 milioni di capi contro 20 milioni. Nonostante tutto, le proiezioni relative alla produzione 2014, aiutata da una buona quantità di piogge cadute

soprattutto negli ultimi due mesi, sono sostanzialmente positive per mais, frumento e orticoltura, anche se non sono ancora in grado di soddisfare la domanda interna.

Le imprese italiane, dopo un periodo di disinteresse, hanno ricominciato a guardare allo Zimbabwe tre anni fa, presenziando in massa al Padiglione

Italia della Zimbabwe International Trade Fair, si tiene ogni anno a Bulawaio, seconda città del Paese. L'agricoltura ha bisogno di tutto: un settore considerato interessante è quello della produzione di tabacco, che ha beneficiato di recente dell'adozione di un sistema di marketing ben organizzato. Le statistiche, rilasciate



dalla Tobacco industry and marketing board, indicano che il numero di coltivatori tra il 2013 e il 2014 è raddoppiato e British american tobacco sta pianificando l'incremento dei suoi investimenti nel settore. Le opportunità sono soprattutto per le imprese italiane esportatrici di macchine agricole, anche se l'interesse è mitigato dalle difficoltà per gli acquirenti locali di disporre di valuta forte con cui pagare le forniture.

CONGO, NASCE PARCAGRO

La Repubblica democratica del Congo possiede 80 milioni di ettari coltivabili, ma attualmente ne utilizza solo il 10%. L'uso razionale di queste terre potrebbe assicurare la sicurezza alimentare ai congolesi e sostenere anche l'esportazione. «Il nostro obiettivo è produrre più cibo incoraggiando le colture alimentari e creando distretti industriali agroalimentari che trasformino la materia prima», Eugénie Salebongo Basoy,

continua a pagina 90

È partita la corsa al retail Gabon in pole position

Le tecnologie e nuovi canali distributivi stanno rivoluzionando il mondo dei consumi aprendo grandi opportunità non solo ai big. Ecco dove puntare e le testimonianze di chi sta investendo

di Martina Mazzotti

La storia di Ashish Thakkar, imprenditore africano che oggi ha 34 anni, è da Savannah Valley: a 15 anni ha fondato in Uganda la sua prima It company con un prestito di 5 mila dollari. Da studente, nel giro di un anno è passato dall'high school al lavoro di imprenditore a tempo pieno. Oggi, vent'anni dopo, la sua creatura, il Mara Group, è una conglomerata che opera in 22 paesi del continente africano spaziando dal tecnologico al manifatturiero, passando per i servizi finanziari e il real estate. Nel 2014 Forbes lo ha inserito fra i 10 uomini più influenti d'Africa e il World Economic Forum lo ha voluto fra i suoi Young Global Leader. «Se qualcuno mi avesse detto a metà degli anni 90, quando avviati il mio business in Uganda, che nel giro di due decenni il continente africano sarebbe stato acclamato ai convegni di mezzo mondo come la più grande opportunità d'investimento del futuro, avrei detto che era pazzo», ha confessato Ashish Thakkar nel suo recente libro *The Lion Awakes, Adventures in Africa's Economic Miracle* (2015). In Africa, la tecnologia ha completamente sovvertito le regole classiche dello sviluppo economico, secondo Thakkar. In pochi anni i servizi internet su telefonia mobile si sono diffusi fino a coprire un decimo della superficie africana, con una proporzione superiore a quella dell'India. Il ricorso alla linea mobile ha permesso agli africani di saltare a piè pari i problemi legati alla scarsa efficienza della rete fissa, che, a causa degli alti costi infrastrutturali, avevano rappresenta-

«Se qualcuno mi avesse detto a metà degli anni 90, che nel giro di due decenni l'Africa sarebbe stata acclamata nei convegni di mezzo mondo come la più grande opportunità d'investimento del futuro, avrei detto che era pazzo»



Ashish Thakkar, 34 anni, imprenditore africano, gestisce un fondo, Atlas Mara, da 600 milioni di dollari raccolti a Londra nel 2013. Sotto, il progetto di shopping center in realizzazione a Liberville, capitale del Gabon e, a fianco il Mall of Egypt che sorgerà nei pressi del Cairo

I 15 PAESI TOP PER LO SVILUPPO RETAIL

L'indice Ardi, African retail development index, sulla base del quale sono classificati i 15 migliori paesi su 48 dell'Africa sub-sahariana presi in considerazione dalla A.T. Kearny, si basa su molteplici variabili legate alla demografia, all'efficienza delle strutture, ai rischi commerciali e politici e al grado di urbanizzazione



to un freno allo sviluppo. Vent'anni fa tutta l'Africa contava meno linee telefoniche fisse della sola New York City ma alla fine del 2014 i contratti di telefonia mobile nell'Africa sub-sahariana hanno raggiunto 635 milioni, con una previsione al 2019 di 930 milioni di utenze, il che consentirebbe al continente africano di inserirsi fra i super big della tecnologia mobile: Cina e India. Delle dieci economie a più rapida crescita del mondo, sei sono in Africa. Per questo l'Africa è chiamata dai grandi operatori retail *The Next Big Thing* ed è entrata nell'agenda di internazionalizzazione di un numero crescente



Testimonial/Alessandro Bracci

PER AVERE SUCCESSO CONTA IL BORDER FACTOR

Lo chiama B Factor, B come border, cioè la competenza della frontiera data dall'esperienza e dal coraggio di approcciare mercati difficili, pieni di complessità, anche normative e culturali. «Si acquisisce a poco a poco, ovviamente, ma poi arrivano anche le soddisfazioni», ha spiegato a MFI Alessandro Bracci, ceo di Teddy Group, fondato nel 1961 da Vittorio Tadei. Oggi è una multinazionale della moda che opera wholesale e retail con i marchi Terranova, Rinascimento, Calliope e Miss Miss. Il gruppo romagnolo, che ha chiuso il 2014 con un fatturato a quota 549,5 milioni di euro (+10%), è presente in 48 paesi con 571 negozi monomarca e 19 ingrossi. In Africa è arrivato nel 2007.



Alessandro Bracci, di Pesaro, classe 1973, è dal 2013 amministratore delegato di Teddy Group, azienda romagnola che opera nel fast fashion con i marchi Terranova, Calliope, Rinascimento e Miss Miss

Domanda: Con quali marchi è presente nel mercato africano?

Risposta: Il primo negozio Terranova è stato aperto ad Alessandria, ora siamo presenti in Egitto e Marocco con 14 negozi, di cui 13 in Egitto (8 Terranova e 5 Calliope) e 1 Terranova in Marocco. Avevamo anche aperto in Libia, ma abbiamo dovuto sospendere le forniture.

D. Qual è la formula più indovinata, fra monomarca, corner, franchising, per avere visibilità?

R. Da sempre il successo di Terranova e Calliope si fonda sul franchising in conto vendita, quindi sul fare impresa con partner. Soprattutto in mercati come quelli africani è fondamentale un partner che conosca il territorio e noi abbiamo avuto la fortuna di trovarli.

D. In che modo avete dovuto adattare la vostra politica di brand?

R. I nostri sono marchi internazionali, che incontrano un gusto globale, dal format del negozio, al prodotto fino all'esperienza d'acquisto del cliente. Poi in ogni paese occorre apportare gli adeguamenti necessari a rispettare la diversa cultura e a incontrare i gusti del cliente.

D. Quali sviluppi prevedete nelle attività e nei paesi dove avete aperto?

R. Egitto e Marocco sono interessanti in un'ottica di sviluppo anche se occorrerà sempre riuscire a leggere bene e possibilmente in anticipo l'evolversi della situazione politica ed economica.

D. Dove puntate per allargare il mercato?

R. Ad alcuni paesi recentemente entrati fra i primi 30 del Global Retail Development Index. In generale guardiamo all'Africa con grande interesse ma con la consapevolezza che i tempi di maturazione saranno diversi da paese a paese.

D. I fattori vincenti?

R. La location, il prezzo e il prodotto come sempre colonne portanti di ogni business di successo, soprattutto nel fast fashion. Il made in Italy ci aiuta non solo a connotare qualità e gusto del prodotto ma significa anche capacità di fare business dentro un sistema di relazioni umane che costituisce un marchio

di fabbrica del nostro stile e che sia clienti che imprenditori all'estero apprezzano tanto.

D. Che cosa intende esattamente?

R. Il nostro sviluppo è stato facilitato, anche in Africa, da una cultura aziendale basata sul fatto che ognuno deve essere imprenditore di se stesso e quindi esercitare il massimo della creatività per arrivare al risultato. Questo approccio ci ha consentito di trovare soluzioni e formule commerciali adeguate alle realtà più disparate.

D. I progetti di solidarietà possono essere anche funzionali alla vostra strategia?

R. Sì, se puntano a rendere responsabili le persone, senza creare dipendenza dagli aiuti umanitari. Il gruppo è legato al progetto Rainbow della comunità Papa Giovanni XXIII che opera in Zambia dal 1998 con l'obiettivo di aiutare i bambini orfani dell'Aids cercando di mantenerli all'interno di una famiglia e di aiutare psicologicamente e materialmente le famiglie che li accolgono. Ora il progetto è attivo anche in Kenya, Tanzania, Uganda e Burundi.



Il successo dipende in larga misura dalla propria capacità di offerta,» ha aggiunto il manager. Però Nielsen, big britannico delle ricerche di mercato, mette in luce un problema che riguarda i canali distributivi: nella maggior parte dei paesi africani la percentuale di vendite Cpg (Consumer Packaged Goods) fatta attraverso moderni sbocchi commerciali è ancora eccezionalmente piccola. Anche in Kenya, considerato come uno dei più sviluppati mercati al dettaglio in Africa, il commercio attraverso cosiddetti metodi tradizionali (bancarelle e mercati) rappresenta ancora la base del 70% delle vendite. Tuttavia grandi catene internazionali come Shoprite, Woolworths, Carrefour hanno realizzato investimenti miliardari in moderni spazi commerciali, anche se i canali di vendita tradizionali, secondo Nielsen, continueranno a essere privilegiati dai consumatori per molto tempo a venire. Sagaci Research, società di market intelligence fondata nel 2012 da due ex di Boston Consulting Group e specializzata nell'analisi dei consumi africani, è arrivata a conclusioni diverse. Nel suo ultimo report,

riferisce che da gennaio 2014 sono stati aperti 31 nuovi shopping mall a livello continentale, senza il Sudafrica, che conta oggi 292 mall già operativi per un totale di 5,3 milioni di metri quadrati di superficie commerciale, di cui 112 centri commerciali solo in

Nord Africa. In Nigeria, laprima economia africana, 180 milioni di abitanti e un ceto medio-alto di peso, il numero di centri commerciali raddoppierà nei prossimi tre anni, con l'apertura di 25 nuove strutture, attualmente in corso, cui andranno ad aggiungersene altre 29 entro la fine del 2018. Segue il Kenya dove a Nairobi, all'inizio dell'anno prossimo, apriranno due grandi centri commerciali, il Two River Malls da 62 mila metri quadrati e l'Hub Karen di 29 mila. Al momento il primato del più grande spazio retail è del Cairo con il suo The District Mall, 72 mila metri quadrati, inaugurato nel 2014, il cui slogan "Where a Day is Not Enough" racconta molto dello spirito del luogo. Il dato più interessante messo in evidenza da Sagaci riguarda la crescente qualità degli spazi commerciali, molti dei quali vantano una tripla A in un ranking che misura la capacità dei mall di attrarre brand internazionali. Grazie al forte miglioramento qualitativo degli spazi retail registrato in tutto il continente, molti marchi europei e nordamericani internazionali hanno aumentato nel 2015 il loro numero di punti vendita in Africa, fra questi Bata, Adidas, Mango, Celio, Etam, Aldo, KFC, Nike e Levis.

di aziende convinte anche dal rapido processo di urbanizzazione, che sta facendo crescere in impennata la domanda per molti beni di consumo non ancora disponibili sul mercato. La classe media africana conta 350 milioni di individui e cresce a un ritmo del 5% annuo, secondo l'African Development Bank. «L'area che sta suscitando l'interesse maggiore è quella del South African development community, una zona di libero scambio a cui aderiscono 14 paesi dell'Africa sub-sahariana

che è la seconda area commerciale al mondo con crescita del Pil del 5,5%,» ha precisato Simone Santi, console onorario del Mozambico in Italia e amministratore delegato del gruppo di consulenza Leonardo Business Consulting. Ma, sottolinea A.T. Kearney, il global management consulting statunitense, accanto a mercati ormai già sotto i riflettori quali Nigeria, Ghana, Kenya e Angola, emergono il Gabon, il Mozambico e il Botswana, si legge nell'ultimo African Retail

Development Index 2015. «L'Africa sub-sahariana è sempre più dinamica e il Sudafrica non è più la tappa obbligatoria per chi vuole entrare in questi mercati,» ha avvertito, con cognizione di causa, Gareth Ackerman, presidente di Pick n Pay, una delle più grandi catene di supermercati sudafricana presente in altri 9 paesi dell'area, «occorre pensare all'Africa come a una serie di opportunità che possono essere aggiunte l'una all'altra, piuttosto che a singole opportunità disgiunte.

Il database

DA SAGACI SI TROVANO I NUMERI

L'obiettivo è di diventare il «più affidabile fornitore di informazioni e dati economici per le società interessate al mercato africano.» Non ha mezzi termini Chiara Caiati, milanese, laureata all'Università Bocconi, 13 anni di esperienza nel marketing di cui 9 a Londra presso Euromonitor International e Research International, e dall'ottobre 2014 lavora come Product Division Director per Sagaci Research. La società è stata fondata nel 2012 da due ex dipendenti di Boston Consulting Group, leader mondiale nell'advisory strategico, che, dopo una lunga esperienza lavorativa nei mercati emergenti, in particolare in Africa, hanno constatato l'inadeguatezza delle informazioni disponibili su questo continente. Il prodotto di punta di Sagaci è il database, Shopping Malls across Africa, nel quale è possibile trovare informazioni su tutti i centri commerciali del continente, sia già aperti che in programma, in particolare per quanto riguarda l'ubicazione, le dimensioni e il tipo di negozi e di marchi presenti all'interno. Un vademecum per chi ha intenzione di affrontare il mass market.



Chiara Caiati

Su quali canali conviene dunque puntare per il made in Italy? «Il canale della qualità,» ha sintetizzato con una battuta Luca Primieri, consulente all'internazionalizzazione di Tatu, società di Perugia specializzata nella fornitura e realizzazione di progetti chiavi in mano per negozi e grandi spazi commerciali che operano nella grande distribuzione africana. «In East Africa ho assistito all'emergere di una classe media, giovane ed esigente sempre più sensibile alla qualità del prodotto e che riconosce al made in Italy il primato indiscusso nei settori abbigliamento, design e arredo, e agroalimentare,» ha puntualizzato Primieri. In Kenya, Tatu ha siglato un contratto di consulenza da 4,5 milioni di euro con Nakumatt Holding, catena di una quarantina di centri commerciali nella regione, fra cui il Westgate Mall di Nairobi, distrutto nell'attacco terroristico del 2013, e ristrutturato dall'azienda umbra. Da Nairobi è partita anche la campagna africana di Kartell, un must del design made in Italy. «Siamo molto impegnati nel progetto di espansione commerciale in tutto il continente, in particolare modo in Marocco, Tunisia, Kenya, Sudafrica e Ghana,» ha fatto sapere a MFI Claudio Luti, numero uno del marchio milanese, annunciando l'apertura nei primi mesi del 2016 di due nuovi spazi monomarca ad Accra (Ghana) e Johannesburg nel nuovo distretto di Rosebank Art Mile nell'avveniristico Shopping Mall The Archive. A Nairobi Kartell ha scelto di stare nel distretto del design italiano, il Karibu Italy, che ha aperto i battenti alle porte della capitale kenyota nel 2012 e propone il meglio del design tricolore fra cui Alessi, Teuco, e Poliform. «Per avere successo in mercati vergini per il design è necessario puntare sulla storicità del brand, sulla sua reputazione internazionale e selezionare con cura i propri partner che in qual-

Paese per paese dove conviene sbarcare

Pos 2015	Pos 2014	Paese	Attrattività del mercato	Rischio paese	Saturazione del mercato	Time pressure*
1	5	Gabon	20.2	13.0	20.7	12.1
2	8	Botswana	22.3	25.0	0.2	15.9
3	12	Angola	16.6	3.5	22.0	15.8
4	2	Nigeria	13.0	4.1	18.4	22.4
5	4	Tanzania	4.9	7.9	19.8	25.0
6	7	Sudafrica	25.0	22.7	0.0	9.6
7	1	Rwanda	5.7	11.2	21.6	18.2
8	3	Namibia	18.2	21.9	0.0	14.0
9	6	Ghana	10.9	11.3	21.6	8.5
10	14	Senegal	8.9	7.6	21.1	14.5
11	NR	Gambia	7.8	4.4	23.7	13.3
12	13	Zambia	8.8	8.4	13.5	18.2
13	NR	Costa d'Avorio	8.7	3.0	22.5	13.3
14	10	Etiopia	4.7	2.9	25.0	14.5
15	9	Mozambico	4.3	6.3	18.2	18.1

Fonte: A.T. Kearney 2015 - * maggiore è l'indice maggiore è la pressione per accelerare l'entrata nel mercato per cogliere le migliori opportunità di crescita

che modo si fanno portavoce di una filosofia dell'azienda, lavorando sulla continuità del rapporto,» ha aggiunto Luti. Ogni dettaglio fa la differenza: dalla scelta della location giusta, o dello mall in linea con elevati standard di qualità, fino alla posizione del flag al suo interno. «Per posizionarsi in questi mercati occorre prendere la porta principale e costruire sin dall'inizio un dialogo di primo livello non solo con i clienti finali, ma anche con architetti, designer, contractor e buyers,» ha concluso l'imprenditore. È una strategia analoga a quella adottata più di dieci anni fa da Deborah Group, eccellenza della cosmetica made in Italy, per la sua espansione commerciale in Nord Africa, dove ha cominciato più per sfi-

da che per convinzione. Poi, nell'area Maghreb e delle ex colonie italiane la storica family company milanese della famiglia Bonetti, giunta alla quarta generazione, ha trovato una sorprendente risposta al prodotto. Oggi Tunisia, Libia ed Egitto pesano per il 20% dell'export di Deborah, che conta a sua volta per il 40% del fatturato, 108 milioni di euro nel 2014. «Abbiamo posizionato il prodotto in una fascia medio alta del mercato ed è stato fondamentale lavorare sull'immagine attraverso la ricerca di partner locali affidabili, nel retail e nel wholesale, con cui abbiamo costruito un rapporto esclusivo e duraturo,» ha rivelato Gabriele Faustinelli, responsabile della divisione internazionale. «In quei mercati bisogna saper ascol-



«La grande opportunità è rappresentata dall'attenzione, la cura e il tempo che le famiglie africane più benestanti dedicano alla cucina soprattutto nel Nord Africa»



Claudio Luti (primo a destra) numero uno di Kartell ha annunciato l'apertura nei primi mesi del 2016 di due nuovi spazi monomarca ad Accra (Ghana) e Johannesburg nel nuovo distretto di Rosebank Art Mile nell'avveniristico Shopping Mall The Archive

Qui accanto Fabio De Longhi, ceo del gruppo omonimo, 1,7 miliardi di fatturato nei piccoli elettrodomestici, leader mondiale nelle macchine da caffè. È presente con successo in Sudafrica e in Egitto

Testimonial/ Eugenio Giulianelli

LA CUCINA SI VENDE DI PIÙ CON LA PALLAVOLO

Sbarcate in Sudafrica nel 2000, grazie all'iniziativa di un mobiliere italiano trasferitosi a Cape Town, le cucine di Lube, azienda marchigiana da 151 milioni di fatturato nel 2014, sono oggi vendute anche in Libia, Egitto, Algeria, Nigeria, Mozambico, Namibia, Gabon e Marocco. «Le prossime tappe sono Kenya e Angola», ha rivelato Eugenio Giulianelli, export manager dell'azienda marchigiana, che quest'anno sta registrando un boom di fatturato (+55%).



Eugenio Giulianelli, export manager di Lube Cucine

Domanda: Che tipo di canali di vendita utilizzate in Africa?

Risposta: Ci siamo affidati a distributori locali, che conoscono meglio di chiunque altro i mercati di riferimento, supportati da un Area manager che filtra regolarmente tutte le richieste provenienti da quelle zone. I risultati ottenuti sono stati sin da subito buoni, in alcuni casi eccezionali con negozi che, dopo un anno, hanno sfiorato il milione di euro di fatturato.

D. Su quali paesi puntate maggiormente?



R. I migliori risultati di fatturato sono arrivati dal Nord Africa, dove pesa anche il fattore turistico. D. D.

D. In particolare?

R. Puntiamo molto sul Maghreb e gli investimenti in Marocco stanno per fortuna compensando per larga parte i problemi in Libia, che era un mercato importante, dove tuttavia i nostri programmi restano in piedi. In Algeria abbiamo da poco aperto un secondo store, ad Algeri. Nell'area sub-sahariana ci interessa molto la Namibia, dove siamo presenti da otto anni e abbiamo da poco concluso il restyling dello showroom a Windhoek, la capitale.

D. Qual è il peso dell'Africa nella strategia di internazionalizzazione?

R. Incide per il 15% circa sul totale del nostro export, una percentuale importante se si considera la dinamica del mercato in questi paesi.

D. Quali strategie di marketing avete adottato?

R. Abbiamo, tra l'altro, esportato il nostro impegno nel mondo della pallavolo, dove Lube Volley è parte integrante del Gruppo da 25 anni. Questa mission sportiva e sociale, visto che l'attività del nostro club coinvolge annualmente migliaia di ragazzini delle scuole primarie, ha convinto il nostro cliente algerino, titolare di due grandi negozi situati nella capitale Algeri e nella città di Bordj Bou Arreridj, a includere il volley, nelle sue strategie di marketing per affermare l'immagine di Lube. Il riscontro sui media è stato immediato anche perché la squadra griffata Lube ha vinto la Coppa d'Algeria 2015.

tare con sensibilità e senza pregiudizi le esigenze culturali.» Deborah Group è riuscita a conquistare le donne africane, puntando su linee specializzate, come prodotti specifici per occhi e sopracciglia insieme a nuances particolari di polveri viso e fondotinta studiati per combinarsi al meglio con tonalità di pelle olivastre e scure.

«La grande opportunità è rappresentata dall'attenzione, la cura e il tempo che le famiglie africane più benestanti dedicano alla cucina, soprattutto nel Nord Africa, dove vengono preparati piatti lunghi ed elaborati», ha spiegato Silvano Gatto, direttore commerciale di De Longhi, numero uno al mondo nelle macchine da caffè che in Africa c'è arrivata grazie all'acquisizione di Kenwood nel 2001, da cui ha ereditato la filiale sudafricana. «Questo mercato è una solida nicchia che coltiviamo con passione», ha fatto sapere Gatto, che vale comunque 60 milioni di fatturato in forte crescita anche in Egitto, dove hanno avuto successo i blender e la gamma di robot da cucina.

Nonostante le sirene delle economie emergenti, anche Gianluca Tacchella, ceo del gruppo Carrera, attivo nel casual fashion, ha deciso di far partire dal Sudafrica l'espansione nel continente. Un accordo con un'importante società di abbigliamento e calzature sudafricana consentirà l'allestimento di corner Carrera Point, all'interno dei grandi magazzini e centri commerciali delle principali città, Pretoria, Johannesburg, Upington e Cape Town. «Poi faremo una valutazione e con molta probabilità apriremo anche dei flagship monomarca nel 2016». Meno programmato è stato l'approccio al mercato, nel settore HoReCa (hotel, ristoranti, catering) di Gigibontà, una

catena di bar-gelaterie e pasticcerie, che ha incominciato nel 2011 dallo Zambia aprendo successivamente tre punti vendita a Lusaka, la capitale, e a Kitwe, la terza città del paese. L'idea di Moris Bertozzi, missionario in Bolivia, tragicamente scomparso nel 2008, è diventata realtà grazie al finanziamento della Fondazione Gigi Tadei, voluta dal patron di Teddy Group, Vittorio, in ricordo del figlio scomparso.

Gigibontà acquista tutto il necessario, semilavorati per fare i prodotti, e macchinari, dal gruppo ri-

minese Fugar, che fornisce anche la formazione del personale e un consulenza finanziaria. «Apriremo un punto vendita in Sierra Leone entro l'anno e altre 5 gelaterie in Zambia entro il 2016», ha assicurato Giampiero Cofano, segretario generale della comunità Papa Giovanni XXIII e responsabile del progetto Gigibontà.

Testimonial/Davide Bollati

ESPORTIAMO POCO, MA IMPORTIAMO IDEE

«L'Africa per noi è prima di tutto una fonte di ispirazione», ha affermato Davide Bollati, presidente e patron del brand specializzato in prodotti per capelli Davines, che insieme a Comfort Zone (linea corpo) ha conquistato il mondo dell'hair&beauty arrivando dal 1985, anno di fondazione, a oggi a essere presente in circa 20mila saloni in 70 paesi del mondo, chiudendo il fatturato 2014 a quota 80 milioni di euro (+15%). Il segreto di questo successo: una linea corpo e capelli realizzata con tecniche artigianali nel laboratorio emiliano solo con ingredienti di origine naturale, ottenuti da fonti rinnovabili, non di origine petrolchimica, possibilmente biodegradabili. «Mi piacerebbe dire che il business africano sia in forte crescita», ha aggiunto Bollati, «la verità è che abbiamo conquistato una nicchia di mercato in Sudafrica dove lavoriamo con un distributore locale di fiducia da circa tre anni, arrivando a realizzare meno di un milione di fatturato, una percentuale bassa rispetto ai nostri mercati di riferimento più classici come il Canada e gli Stati Uniti. Il Sudafrica

ha regalato, tuttavia, altre soddisfazioni a Bollati, come l'idea che sta cercando di trasferire nel progetto della nuova sede Davines a Parma, firmato da Matteo Thun, che vedrà la fine lavori probabilmente per il 2017. L'idea è nata da Babylonstoren, un luogo magico non lontano da Cape Town, nelle Winelands, dove sorge una delle farm più belle del mondo, «una specie di Paradiso», secondo Bollati. Il progetto della nuova sede punta a creare uno spazio verde simile a quello visto in Sudafrica, suddiviso per coltivazioni delle diverse erbe officinali, dove sia tangibile la filiera organica e naturale alla base di tutti i prodotti Davines.



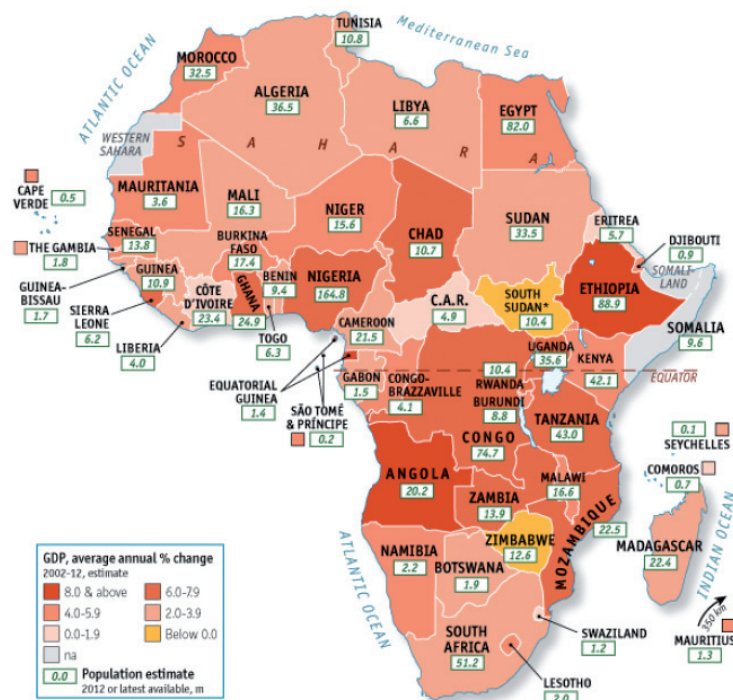
Davide Bollati è il fondatore di Davines, che in trent'anni è diventato un brand di prima grandezza nel beauty

Case, consumi, energia Così crescerà l'Africa

Con circa 3 mila miliardi di dollari di Pil, previsti a breve, il 50% delle terre arabili del mondo, finora sfruttate pochissimo, e un immenso patrimonio energetico, il continente nero è la business opportunity di oggi

Più di 1 miliardo di abitanti, di cui il 20% tra i 15 e i 24 anni, con una crescita demografica costante che farà sì che, nel 2050, un abitante su quattro del pianeta sarà africano. Un terzo dei cinquantaquattro Paesi che la compongono che cresce a un ritmo superiore al 6% annuo, con Etiopia, Mozambico, Tanzania, Congo, Zambia, Nigeria e Ghana che registrano tassi di crescita tra i più importanti al mondo. Una prospettiva, a breve, di 3 mila miliardi di dollari di complessivo Prodotto Interno Lordo. Un sensibile, costante miglioramento della stabilità politica e un trend di allineamento della legislazione agli standard europei. Una maggiore propensione degli operatori economici africani a instaurare relazioni durature con i partner stranieri, e anche italiani. L'Africa rappresenta una grande occasione per le aziende italiane, e può, concretamente, diventare la nuova direttrice dell'export, per tutti i prodotti, il know-how e l'esperienza del Made in Italy. In Africa c'è, ancora, la possibilità di essere pionieri in settori importanti, da esplorare, come l'agroalimentare alle energie rinnovabili, e si può essere i primi nel settore retail, per diventare interlocutori privilegiati di una classe media che sta emergendo e che si rafforzerà negli anni. Africa vuol dire grande ricchezza. Soprattutto, di materie prime. Oro, diamanti, rame si trovano principalmente nell'Africa Occidentale e Australe. Il petrolio è al Nord, in Libia ed Egitto, nel Sud Sudan, in Nigeria, lungo le coste occidentali, in tutta la fascia del Sahel e, da poco, anche lungo le coste di Tanzania e Mozambico.

In moltissimi settori ci sono importanti opportunità. Per quel che riguarda l'energia, per esempio, la domanda crescerà del 93% da oggi al 2035, visto che, al momento, solo il 65% delle aree urbane e il 28% di quelle rurali è allacciato alla rete elettrica, ciò con possibilità di sviluppo per il tradizionale settore di oil & gas ma con significativi spazi anche per le energie rinnovabili, prima di tutto l'energia solare e gli impianti offgrid. Con riferimento all'healthcare, nella sola Africa sub sahariana ci sono fondi stanziati per 35 miliardi di dollari, e in tutta l'Africa nei prossimi anni ci saranno importanti aumenti nelle risorse dedicate, dalle amministrazioni e dai



I tassi di crescita (2002-2012) e la popolazione in milioni di abitanti

privati, all'acquisto di attrezzature mediche e farmaceutiche, e, più in generale, alle tecnologie medicali. Quanto all'housing, si verificheranno significativi processi di urbanizzazione, con un 10% della popolazione che, nei prossimi 20 anni, si sposterà a vivere nelle città, ciò che provocherà importanti investimenti in social utilities. Costante rimane il fabbisogno e lo sviluppo delle infrastrutture. Si può ricordare il porto di Lamu in Kenya, che diventerà l'hub strategico di 11 paesi dell'Est Africa per l'oil & gas. Ma non si possono dimenticare, per esempio, gli investimenti per 51 miliardi di Rand stanziati dal Sudafrica per il settore ferroviario, o l'avvio dell'autostrada transafricana Cairo-Cape Town. Grandi prospettive anche nel turismo che triplicherà i suoi numeri entro il 2040; oggi i turisti sono intorno ai 40 milioni all'anno, a fronte dei soli 6 milioni nel 1990, e le grandi catene alberghiere aumentano il numero di stanze di circa il 23% all'anno. E non è da dimenticare, in un continente dove ancora quasi il 70% della popolazione è dedicata all'agricoltura, il settore alimentare, con una domanda che raddoppierà entro il 2020. Il 50% delle terre non coltivate al mondo si trova in Africa e, in genera-

le, le terre sono coltivate in modo rudimentale, solo al 10/15% del loro potenziale. L'Africa è un continente di 30 milioni di kmq, con diversità significative di territori, culture, livello di educazione. L'Africa, insomma, è fatta di tante diverse Afriche. Come non pensare alla Nigeria, un paese con più di 170 milioni di abitanti, 10 città con una popolazione superiore al milione, e circa 70 città con più di 100.000 abitanti. O al Sudafrica che, per ragioni storiche, è un paese con un'economia più avanzata. O il Kenya, che si sta sviluppando in settori strategici per diventare punto di riferimento dell'area. L'Africa, tutte le singole Afriche, hanno fame di Made in Italy, della qualità dei nostri prodotti, dall'abbigliamento all'arredamento, dall'automotive alla meccanica in generale. Le nostre aziende, però, spesso faticano, se è vero, per esempio, che importiamo più di quanto esportiamo verso l'Africa. Quello delle aziende italiane è, più di tutto, un problema culturale; solo lentamente le imprese stanno cominciando a vivere questo continente come un'opportunità da vivere nel lungo periodo, con investimenti mirati, uscendo dalla logica dell'export "mordi e fuggi".

Rödl & Partner Padova, curatore da anni di missioni imprenditoriali per le principali Istituzioni italiane, Confindustrie ed Associazioni di Categoria, è organizzatore di iniziative che hanno come scopo di promuovere gli scambi commerciali tra l'Italia e l'estero, specialmente il Medio Oriente e l'Africa, tramite la creazione di reti imprenditoriali e partnership commerciali.

Dal 2010, prima a Johannesburg, poi a Cape Town, Rödl & Partner dispone di un desk per accompagnare le aziende italiane, nell'Africa sub-shaharina e in tutta l'Africa, tramite percorsi individuali e collettivi che partono dall'analisi del mercato proseguendo nella individuazione del partner locale e, in alcuni casi, concludendo con l'assistenza tecnica nella realizzazione di Joint Venture societarie

per dar vita a nuove realtà produttive rivolte al mercato africano. Rödl & Partner, che è una global firm che assiste i clienti a 360 gradi, dalla compliance alla contabilità, dal contenzioso al diritto amministrativo, dal labour alle operazioni di M&A, negli anni ha maturato uno specifico expertise sul continente africano e si presenta come il partner indispensabile per fare business in Africa.

Le radici africane di Eni

Dalle prime esplorazioni decise da Enrico Mattei alle ultime scoperte di grandi giacimenti, l'approccio di Eni al continente è sempre stato basato sulla collaborazione e il rispetto dei governi locali

di Ferdinando Paoletti

Nel 1953, a pochi mesi dalla nascita di Eni, i geologi dell'Agip Mineraria arrivano in Somalia per avviare le prime ricerche petrolifere. Sono gli anni della ricostruzione, l'Italia si sta rapidamente rimettendo in piedi dopo le distruzioni della Seconda Guerra Mondiale e la fame di energia, soprattutto dell'industria è molta. L'Africa, da sempre il continente di riferimento per l'Italia, sembra essere il partner ideale per il successo di questa impresa. Rinvenimenti di idrocarburi nel suo sottosuolo sono una realtà storicamente assodata e paesi come l'Egitto, la Libia, la Tunisia o l'Algeria sono da tempo terreno di caccia dei grandi player mondiali dell'energia, quelli che scherzosamente Enrico Mattei chiama "Le sette sorelle". Ma ritagliarsi uno spazio tra le majors americane e anglolandesi non è cosa facile. E' il 1954 quando Enrico Mattei vola in Egitto per incontrare il generale Nasser da poco nominato Primo Ministro, in un contesto storico in cui l'Africa si sta liberando dall'ingombrante presenza del

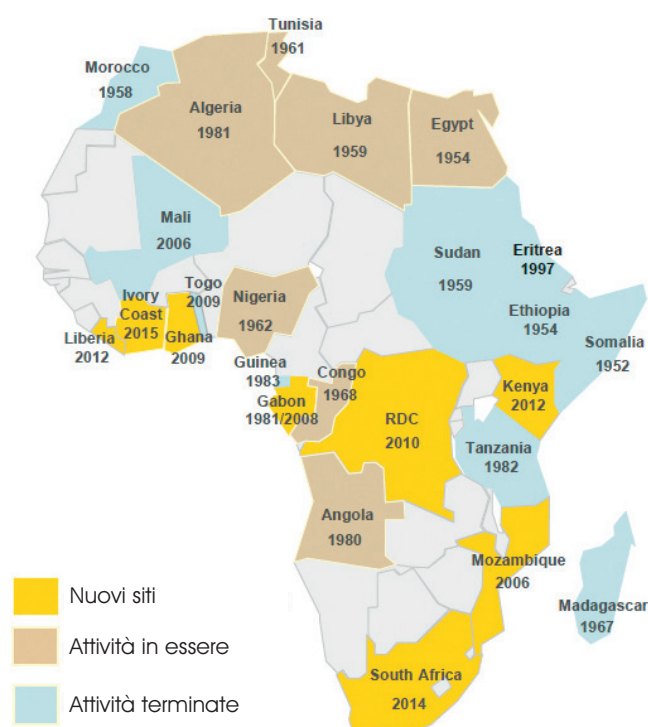
sistema coloniale cui di certo l'Italia non appartiene. E' a questi Governi che Enrico Mattei decide di rivolgersi, intercettandone alcune necessità primarie, tra tutte quella di stringere legami che portino rapidamente capitale alle asfittiche economie africane e siano in grado di generare sviluppo.

L'Egitto rappresenta la prima "uscita" di Eni fuori dai confini nazionali. E' la prima volta in cui Eni incontra ufficialmente e per ragioni di business un Capo di governo. Il Presidente e Fondatore di Eni ha in mente un nuovo modo nuovo di stringere accordi con i Paesi produttori e proprio l'Egitto sarà il primo Paese a sperimentare il metodo. I presupposti di questa rivoluzionaria modalità contrattuale, passata alla storia col nome di "formula Mattei", devono essere ricercati nella volontà di Eni di introdurre uno schema che individuasse nella "collaborazione" con i paesi produttori un nuovo metodo di relazione. Superando la formula del fifty-fifty, imposto dalle grandi majors petrolifere, Eni propone ai governi dei paesi africani

di associarsi nella messa in valore delle risorse petrolifere, dando loro un ruolo di protagonisti e favorendo la partecipazione ai profitti. La formula Mattei si impone in brevissimo tempo tra i paesi produttori, incontrando l'interesse e il favore di quegli Stati africani che negli anni Cinquanta si stanno affrancando dal colonialismo. Egitto, Tunisia, Marocco, Sudan Libia, Algeria, Nigeria saranno tra i primi partner ad usufruire della formula Mattei.

La collaborazione non è però solo un elemento contrattuale. La parola viene declinata dalle persone Eni nella modalità di contatto col Paese. Ed è così che ai geologi che partono per l'esplorazione dei territori si richiede anche di acquisire informazioni (talvolta supportate da filmati, spesso da scatti fotografici) sulla cultura locale, sulle tradizioni, sulle abitudini. Informazioni che vengono riportate in Italia per essere condivise con tutto il personale destinato a missioni estere. La finalità di questa operazione è legata all'idea che l'ingresso in un paese deve essere supportato dalla conoscenza dei comportamenti, delle regole, delle abitudini locali, in altre parole sul rispetto. Nei campi costruiti attorno alle aree di ricerca si costruiscono piccole chiese e piccole moschee per consentire ai lavoratori di seguire il proprio culto, così come le cucine offrono, compatibilmente con i prodotti locali, cibi preparati secondo le diverse tradizioni dei lavoratori presenti. Gli italiani trasferiscono le loro competenze ai locali innalzando in pochissimi anni il know how dei paesi produttori nel campo dell'industria petrolifera, dando loro una nuova consapevolezza che sarà uno dei presupposti della Nascita, nel 1960, dell'OPEC. Nei contratti che Eni offre al proprio personale destinato a missioni estere, compare la possibilità, incentivata con apposite clausole, di portare al seguito la famiglia. Anche in questo caso la logica è quella di creare i presupposti per l'integrazione e lo scambio tra italiani e popolazione locale. L'insieme dei valori attorno ai quali si sviluppa tutta l'attività di Eni nel continente africano si costruisce a partire dalla seconda metà degli anni Cinquanta quando l'azienda è in piena espansione e ottiene concessioni in

LE ATTIVITÀ DI ESPLORAZIONE E PRODUZIONE



«L'Africa è una grande sfida, che implica dei rischi, ma anche delle incredibili opportunità. In molte aree africane, in particolare nei paesi a basso indice di sviluppo sono state fatte grandi scoperte di idrocarburi»

continua a pag. 54

Parola d'ordine, sviluppo

Accesso all'energia, valore aggiunto al tessuto produttivo locale, progetti di assistenza diretta sul territorio, relazioni con le comunità locali: così si declina in Africa il concetto di sostenibilità

Nel perseguire i propri obiettivi aziendali Eni si impegna a contribuire allo sviluppo dei territori in cui opera, stipulando accordi di lungo periodo con i governi dei Paesi e gli stakeholder locali, la promozione del local content, i progetti a favore delle comunità locali e il dialogo e il coinvolgimento preventivo e inclusivo degli stakeholder.

ACCESSO ALL'ENERGIA

Garantire l'accesso all'energia per le comunità locali è una delle priorità dei programmi di sviluppo in Africa sub-sahariana. La strategia di intervento si basa sulla ricerca e sullo sviluppo di soluzioni adatte ai fabbisogni locali, in particolare:

- › sviluppo di soluzioni di fornitura di energia dalla rete elettrica (on-grid), che comprende la costruzione di infrastrutture per la produzione e la distribuzione di elettricità, ottimizzando i processi produttivi attraverso la riduzione del gas flaring;
- › sviluppo di soluzioni di fornitura di energia sconnesse dalla rete elettrica principale (off-grid), quali generatori e impianti a pannelli solari;
- › attività di ricerca e sviluppo su tecnologie avanzate in ambito dell'energia rinnovabile e per il miglioramento degli stili di vita, per esempio la cottura dei cibi.

LOCAL CONTENT

Il valore aggiunto apportato al tessuto socio-economico di un territorio ospitante, attraverso la partecipazione delle persone e delle imprese locali alle attività industriali e la promozione del loro sviluppo, il trasferimento di competenze e conoscenze e il potenziamento del patrimonio e delle capacità delle comunità e il cosiddetto local content. Può realizzarsi in vari modi a seconda del contesto locale e delle opportunità, tra cui: la creazione di posti di lavoro, il sostegno alla crescita della competitività delle imprese locali, la formazione e la crescita professionale delle persone, la supply chain, lo sviluppo dei sistemi socio-economici e infrastrutturali, il trasferimento di know-how



ESEMPIO Il centro medico integrato di M'Boukou in Congo e la collaborazione con gli operatori locali sono alcuni degli esempi più significativi dell'intervento di Eni per lo sviluppo delle comunità e dei paesi in cui opera



AD ENI IL CSR AWARD 2015

La Foreign Policy Association ha premiato Eni e il ceo Claudio Descalzi con il prestigioso Corporate Social Responsibility Award 2015, conferito a quelle aziende e persone che si sono distinte per lo straordinario contributo offerto allo sviluppo sostenibile nel territorio in cui operano e nella responsabilità sociale d'impresa. Fondata nel 1918, la Foreign Policy Association, fondata nel 1918, ha come mission lo sviluppo della



conoscenza, comprensione e divulgazione di informazioni sulla politica estera statunitense e sulle questioni di interesse globale. Valorizzazione delle persone, attenzione all'ambiente, sviluppo delle comunità, cultura e innovazione tecnologica sono i valori che hanno portato Eni e Claudio Descalzi ad aggiudicarsi questo ambito riconoscimento. Per Descalzi, l'assegnazione di questo premio consolida, in oltre 30 anni di carriera in azienda, il suo impegno verso la corporate social responsibility considerata oggi una competenza centrale in tutte le aziende multinazionali. Il Foreign Policy Association Corporate Social Responsibility Award è inoltre un'ulteriore conferma della capacità di ENI di coniugare le esigenze di impresa con quelle delle comunità territoriali con spirito costruttivo e coscienza sociale.

specifico, il miglioramento delle tecnologie, i progetti sociali, le partnership. Il local content è una pietra angolare del modello di relazione di Eni con i paesi in cui opera, evidenziato nell'approccio dual flag, che significa

far sventolare la bandiera del paese ospitante, con le sue opportunità, sfide e aspirazioni di sviluppo, e quella di Eni, una grande compagnia internazionale, con competenze manageriali e tecnologiche di una grande azienda.

LE SPESE PER IL TERRITORIO DI ENI FOUNDATION

(€mn)	2012	2013	2014
Spese totali per il territorio	90.5685	100.547	95.851
- di cui comunità intervenienti sul territorio derivanti da accordi, convenzioni e PSA	63.052	57.570	67.406
- di cui liberalità connesse ad iniziative a favore del territorio	3.377	0.813	0.419
- di cui quote di adesione ad organismi associativi	1.803	1.800	1.859
- di cui contributi a Eni Foundation (a)	-	10.000	-
- di cui sponsorizzazioni per il territorio	18.618	26.469	22.272
- di cui contributi alla Fondazione Eni Enrico Mattei	3.718	3.895	3.895

(a) Nel 2012 e nel 2014, in base ai fabbisogni finanziari legati alla realizzazione dei progetti, Eni Foundation non ha richiesto l'erogazione del contributo.

PROGETTI PER IL TERRITORIO

Le attività di Eni nel mondo si svolgono spesso in contesti territoriali che hanno un basso indice di sviluppo umano. Eni è impegnata a fornire risposte concrete ai problemi e alle esigenze dei Paesi in cui opera in sinergia con le strategie di sviluppo nazionale e locale, nel quadro di riferimento degli

ENI FOUNDATION: LA PRIORITÀ È AIUTARE I BAMBINI

Costituita nel 2006 con l'obiettivo di accrescere e migliorare la capacità di Eni di dare risposte coerenti ed efficaci alle aspettative della società civile, Eni Foundation si occupa delle principali problematiche legate alla tutela dei diritti fondamentali della persona: sopravvivenza, sviluppo sociale, protezione, istruzione, in particolare concentrando la propria azione sui bambini, i soggetti più fragili e indifesi. La Fondazione opera in primo luogo attraverso attività progettuale propria, con interventi volti a tutelare la salute e promuovere il benessere dei bambini, degli adolescenti e degli anziani, a migliorarne la qualità della vita e a mitigare fenomeni di disagio e di esclusione sociale.

Come realizza gli interventi.

Può attivare collaborazioni e partnership, sia nelle fasi progettuali che in quelle di realizzazione, con associazioni non governative, agenzie umanitarie, istituzioni e amministrazioni locali. I partner vengono selezionati in base a specifiche e comprovate capacità e competenze negli ambiti di interesse e in funzione della complessità dei progetti da realizzare.

Collaborazione con soggetti diversi.

Eni Foundation può anche sostenere iniziative coerenti con i suoi ambiti di intervento, da un punto di vista tematico e geografico, promosse da altri soggetti che non perseguano finalità di lucro bensì scopi di utilità sociale.

I rapporti con Eni.

Pur essendo un soggetto autonomo e indipendente, nello svolgimento della propria attività Eni Foundation fa riferimento al know-how e all'esperienza maturati dalle persone che lavorano in Eni e di coloro che hanno lavorato per l'azienda in passato, come ad esempio i veterani dell'APVE. Attingendo a questo grande patrimonio di conoscenze, essa si propone di accrescere la propria capacità di dare un contributo concreto alla soluzione di problematiche sociali di particolare valenza e significato.

PER LA SALUTE DELL'INFANZIA

Nei primi anni di attività, la Fondazione ha voluto concentrare i propri sforzi sul tema della salute dell'infanzia, in particolare in alcuni Paesi di presenza operativa Eni, focalizzando l'attenzione sulle principali malattie endemiche e patologie che colpiscono i minori e ne compromettono

la crescita e il pieno sviluppo.

Si tratta di una sfida che riguarda soprattutto i paesi in via di sviluppo, dove la percentuale di bambini e adolescenti è particolarmente elevata e, in ragione delle difficili condizioni di vita, maggiore è la loro vulnerabilità. Molto spesso, in questi paesi, i bambini non hanno accesso all'assistenza sanitaria, all'istruzione, ad una alimentazione corretta o a condizioni igieniche-sanitarie adeguate e sono oggetto di violenze e abusi.

Tra i diritti fondamentali della persona, la promozione della salute - intesa come stato di benessere fisico, psichico e sociale - rappresenta un fattore chiave per la crescita e lo sviluppo del minore e costituisce, come dichiarato



dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, «un bene comune indivisibile e condizione fondamentale per la pace e la sicurezza nel mondo».

Per questo motivo Eni Foundation ha voluto concentrarsi sulla realizzazione di progetti e interventi volti a promuovere e garantire la salute dell'infanzia, affrontando alcune delle principali problematiche sanitarie che la riguardano e sostenendo in tal modo gli sforzi della comunità internazionale per ridurre, nel quadro degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (Osm) fissati dalle Nazioni Unite, l'incidenza delle principali patologie, quali malaria, Tbc e Hiv/Aids.

Eni Foundation svolge un ruolo distintivo in questo campo per contribuire a:

- › migliorare i sistemi di diagnosi e controllo;
- › potenziare l'accesso a farmaci e vaccini;
- › diffondere efficaci misure di prevenzione, in particolare attraverso programmi di immunizzazione;
- › promuovere la formazione in ambito medico;
- › sensibilizzare le popolazioni in tema di prevenzione.

I CRITERI DI SELEZIONE DEI PROGETTI

Eni Foundation individua e definisce le proprie iniziative progettuali sulla base dei seguenti requisiti:

- › coerenza con gli obiettivi e le priorità fissati;
- › efficacia in termini di risposta a un bisogno del territorio e della capacità di contribuire in maniera concreta al benessere generale della comunità o di rispondere a specifiche esigenze;
- › coinvolgimento degli stakeholder locali;
- › auto-sostenibilità: il progetto deve essere in grado di continuare in modo autonomo dopo la sua realizzazione, in particolare attraverso lo sviluppo e il miglioramento delle competenze locali necessarie;
- › sostenibilità del contesto di riferimento: vengono valutati il quadro istituzionale (sostegno/disponibilità da parte delle istituzioni e autorità politiche nei confronti dell'iniziativa);
- › elementi socio-culturali (normative, tradizioni e usanze locali) che possono rivelarsi determinanti ai fini del successo del progetto, nonché la possibilità di integrazione con iniziative condotte da altre organizzazioni;
- › misurabilità dei risultati attesi nel breve e nel lungo periodo;
- › possibilità di replicare l'intervento in contesti e realtà differenti.



Obiettivi del Millennio e, in un'ottica post-2015, dei futuri Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs). Eni investe attraverso contributi diretti e la capacità di innescare nuove energie e opportunità di sviluppo. Il coinvolgimento e la partecipazione delle comunità e degli stakeholder presenti sul territorio in ogni fase della progettazione e sviluppo delle iniziative stesse risulta essenziale affinché le iniziative sociali promosse da ENI siano efficaci. Oltre al Community Investment (gli investimenti a favore delle comunità previsti nell'ambito degli accordi con i Paesi ospitanti), ENI promuove investimenti di breve termine, liberalità e sponsorizzazioni per il territorio selezionate in base a precisi criteri, tra cui il valore per il contesto locale, l'aderenza agli obiettivi di business e, come denominatore comune, la coerenza con i principi di SostEnibilità.

RELAZIONI CON LE COMUNITÀ

Eni opera nei territori in Italia e nel mondo intessendo relazioni improntate alla correttezza, alla trasparenza e al dialogo continuo con gli stakeholder, perseguendo obiettivi condivisi per creare valore e opportunità di sviluppo sostEnibili. A questo proposito, Eni informa e coinvolge le comunità locali coinvolte dalle sue attività di business, promuovendo il dialogo in tutte le fasi del progetto operativo, con l'obiettivo di:

- › valutare le loro aspettative sui nuovi progetti;
- › condividere i processi di valutazione degli impatti sul territorio;
- › progettare gli interventi per mitigare gli eventuali impatti negativi;
- › individuare possibilità di favorire lo sviluppo locale.

Per garantire l'accesso all'informazione e la partecipazione delle comunità, in tutte le consociate Eni si è dotata di unità preposte alle relazioni con il territorio, per far sì che le aspettative delle comunità locali nell'ideazione e nella condotta delle attività aziendali siano tenute nella giusta considerazione e per favorire meccanismi di adeguata distribuzione dei profitti derivanti dalle attività estrattive.

Luanda: curiamo le comunità

Nella periferia della capitale angolana sono state create delle strutture di monitoraggio della salute dei bambini e delle loro madri. Per vaccinare e insegnare a curare soprattutto l'alimentazione

di Ferdinando Paoletti

Progetto: iniziativa sanitario-nutrizionale a favore della popolazione materno-infantile a Luanda con il rafforzamento dei servizi sanitari nell'area urbana.

Tempistica e costi: il progetto ha avuto una durata di tre anni (2009-2012) e un costo di circa 6,2 milioni di euro.

Obiettivo: sostenere la qualificazione degli operatori sanitari in accordo con i piani di formazione permanente e in collaborazione con il governo locale, con l'organizzazione di sessioni di formazione per paramedici in nursery, pediatria, ginecologia, malnutrizione, laboratorio.

Questo progetto si è proposto di contribuire a migliorare le condizioni di salute della popolazione infantile e materna nella Municipalità di Kilamba Kiaxi, una delle 9 in cui è suddivisa l'area metropolitana di Luanda. A Kilamba Kiaxi vive una popolazione che secondo le ultime stime governative raggiunge 2 milioni di abitanti, di cui circa 240 mila bambini di età compresa tra 0 e 5 anni. L'obiettivo specifico mirava alla riduzione dell'incidenza delle malattie prevenibili e di quelle dovute a malnutrizione attraverso il rafforzamento della rete dei servizi sanitari con interventi strutturali, formativi e di assistenza tecnica. Le azioni intraprese hanno migliorato l'accesso ai servizi di assistenza al bambino (assistenza pediatrica, programmi di vaccinazione e di educazione alimentare) e alla madre (gravidanza, al parto e post parto). L'iniziativa ha supportato il ministero della Salute nel raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio volti, rispettivamente, alla riduzione della mortalità infantile e alla tutela della salute materna, inserendosi nella strategia di sviluppo socio-economico e di protezione dell'infanzia



concordata dal Governo angolano con l'Unicef. Per la realizzazione del progetto Eni Foundation ha sottoscritto un accordo di partenariato con il ministero della Salute angolano e un accordo di collaborazione con l'Organizzazione non Governativa locale Obra da Divina Providência, il cui Ospedale Pediatrico rappresenta il riferimento primario per la popolazione della Municipalità. La rete di collaborazioni cliniche e scientifiche attivate in area materno-infantile include anche due istituzioni di grande prestigio, l'Istituto de Medicina Integral Prof. Fernando Figueira (IMIP) di Recife, in Brasile, e l'Istituto di Ricovero e Cura a Carattere



VACCINAZIONI

I programmi di vaccinazione infantile sono stati uno degli aspetti qualificanti dell'iniziativa avviata nella comunità indigena alla periferia di Luanda, con l'appoggio del locale ospedale pediatrico



Pediatrico Burlo Garofolo dell'Università di Trieste. Questa collaborazione ha favorito la creazione di sinergie operative con la Facoltà di Medicina dell'Università degli Studi di Luanda che utilizza l'ospedale della Divina Providencia come punto di riferimento per il tirocinio teorico-pratico dei laureandi.

ACCESSO ALL'ENERGIA

È in corso in Angola uno studio per l'individuazione di soluzioni per promuovere l'accesso all'energia e all'acqua potabile alle comunità locali in zone rurali e remote.

LA SITUAZIONE

Popolazione (000) **18.498**
- sotto i 18 anni (000) **10.167**
- sotto i 5 anni (000) **3.378**

Speranza di vita alla nascita (anni): **51**

Tasso di mortalità infantile (su 1.000 nati vivi)
- 0-5 anni **161**
- 0-12 mesi **98**
- neonatale **41**

Fonte Unicef



I CORSI DI FORMAZIONE E ADDESTRAMENTO PROFESSIONALE

Progetto	Descrizione progetto	Partecipanti	anno	durata/giorni
Drilling and completion supervisor	Programma formativo tecnico per competenze nell'Oil&Gas	8 risorse neoassunte laureate in ingegneria	2010-2011	261
Drilling and completion supervisor	Programma formativo tecnico per competenze nell'Oil&Gas	7 risorse neoassunte laureate in ingegneria	2014	150
Master HSEQ	Master universitario 1° livello sulla gestione di sistemi integrati (salute, sicurezza, ambiente e qualità)	7 risorse laureate in discipline tecnico-scientifiche	2015	200

Quelle descritte sopra sono le attività di sviluppo e valorizzazione delle conoscenze e competenze manageriali, tecniche e professionali dei dipendenti Eni in Angola. Sono attività di formazione e training professionale.

Hinda, dall'energia alla salute

Sicurezza alimentare e sviluppo agricolo, accesso all'acqua e all'energia, sanità e prevenzione: sono i capisaldi di uno dei progetti integrati più importanti sviluppati nell'Africa centrale

di Ferdinando Paoletti

Progetto: migliorare condizioni di vita delle comunità in un'area di 25 mila persone riducendo la percentuale di popolazione che vive sotto la soglia di povertà, attraverso interventi in settori chiave per lo sviluppo

I Progetto Integrato Hinda (Projet Intégré Hinda - PIH) è teso a migliorare condizioni di vita delle comunità nell'area intorno al campo onshore di M'Boundi, nel Distretto di Hinda dove abitano circa 25 mila persone riducendo la percentuale di popolazione che vive sotto la soglia di povertà, attraverso interventi in settori chiave per lo sviluppo, quali la salute, l'agricoltura, l'accesso all'acqua e all'energia, l'educazione affiancati da attività di formazione, capacity building e animazione sociale. Le attività sono realizzate attraverso un approccio integrato ma orientato alla valorizzazione e al potenziamento delle capacità delle persone e delle comunità che vivono nella zona. Durante l'intera durata delle attività si svolgono consultazioni continue con gli stakeholder locali tra cui le autorità locali e nazionali, le Ong e le associazioni, le comunità coinvolte. Grazie alla realizzazione nel 2014 delle infrastrutture nei settori di intervento primario (scuole, centri salute, pozzi d'acqua) si registra oggi un aumento dell'accesso ai servizi sanitari, alla copertura vaccinale per i bambini e all'assistenza prenatale, alla scolarizzazione primaria e all'acqua sicura. Al fine di realizzare un sistema integrato di monitoraggio e valutazione dell'efficacia del progetto, è stata istituita una collaborazione strategica con the Earth Institute of Columbia University. Nel 2014 è stata realizzata una indagine sul campo per la rilevazione dei dati di base delle comunità ed è stata avviata la



raccolta mensile delle performance del progetto, fondamentale per la valutazione continua dei risultati al fine di migliorare la qualità e l'efficacia degli interventi.

GLI INTERVENTI SULL'ENERGIA

Nella Repubblica del Congo, l'acquisizione nel 2007 del campo onshore di M'Boundi ha permesso a ENI di sviluppare un modello di

RICERCA E SVILUPPO In alto e qui sotto, la Centrale du Congo realizzata da Eni nel 2010 con una capacità di 300 MW. A sinistra, il centro mobile di vaccinazione, finanziato da Eni Foundation e una ricercatrice nel Centro di salute di M'Boukou

accesso all'energia su larga scala. Oltre alla Centrale Elettrica di Djeno (CED) raddoppiata nel 2009 da 25 a 50 MW, Eni ha realizzato nel 2010 la Centrale Elettrica del Congo (CEC) con una

I RISULTATI RAGGIUNTI

- 80% stato di avanzamento di progetto
- Realizzati tre Centri di salute
- Persone vaccinate nel 2014: supporto al programma di vaccinazione condotto dal ministero della Salute che ha visto la vaccinazione di 17.871 persone di cui 4.275 donne incinte e 13.596 bambini da 0 a 11 mesi (area d'interesse Hinda e distretti limitrofi)
- Realizzate nove scuole di cui quattro nel 2014 e avviate le attività didattiche
- Realizzati 21 pozzi di cui nove nel 2014 e installazione dei relativi sistemi di approvvigionamento energetico. Istituiti i comitati di gestione.



DOSSIER/CONGO



CENTRO SANITARIO

Il Centro sanitario integrato di M'Boundi, promosso da ENI, è sotto i campi scuola vicino alla scuola di Tchibanda (nella pagina accanto con un'immagine della mensa), dove i più piccoli ricevono le prime nozioni di agricoltura sul campo. Nell'ambito del progetto Hinda sono state realizzate nove scuole di cui quattro nel 2014 e avviate le attività didattiche

I NUMERI DELL'ENERGIA

- Centrale Elettrica di Djeno (CED, 2009): realizzato l'intervento per il raddoppio a 50 MW, 60% della capacità installata in Congo
- Centrale Elettrica del Congo (CEC, 2010): costruita la centrale per una capacità installata di 300 MW (60% della capacità installata in Congo)
- Costruiti e ristrutturati 550 km di rete ad alta tensione tra Pointe Noire e Brazzaville. Elettrificazione di Pointe Noire: 350 mila beneficiari, pari al 40% degli abitanti, installati oltre 6.500 punti luce, con conseguente miglioramento delle condizioni di sicurezza urbana
- Progetto Kouakouala: alimentazione di pompe dei pozzi d'acqua, scuole, centri sanitari e illuminazione pubblica.
- Progetto integrato Hinda: realizzate 22 strutture a pannelli solari, sei gruppi elettrogeni. Studi su soluzioni per il clean cooking

capacità installata di 300 MW. Entrambe le centrali sono alimentate dal gas proveniente dal campo di M'Boundi e sono state inserite all'interno di un programma che prevede anche il rinnovamento e la ricostruzione della rete nazionale ad alta tensione tra Pointe Noire e Brazzaville (550 km) e lo sviluppo della rete di distribuzione di energia elettrica all'interno della città di Pointe Noire. Attualmente la città di Pointe Noire è alimentata dalla potenza proveniente dalla centrale CEC, mentre la potenza supplementare non utilizzata a Pointe Noire è inviata verso Brazzaville attraverso la rete ad alta tensione modernizzata. Il progetto ENI ha permesso la capillarizzazione della distribuzione di energia

elettrica e l'illuminazione stradale a Pointe Noire e ha consentito di servire un'area abitata di circa 350.000 persone, ovvero il 40% della popolazione della città, e di installare oltre 6.500 punti luce lungo la viabilità urbana. Più in generale, le due centrali costituiscono ad oggi circa il 60% della capacità installata in Congo; il potenziale della sola CEC sarebbe in grado attualmente di soddisfare la richiesta di consumo medio giornaliero del Paese. Sono stati inclusi interventi di elettrificazione trasversali a tutti i settori. Al 2014 risultano realizzate 22 strutture a pannelli solari e 6 gruppi elettrogeni che aumentano la disponibilità di elettricità presso le strutture di progetto.



Nell'ambito del progetto Hinda, sono inoltre in corso studi per sistemi innovativi per la cottura del cibo attraverso l'utilizzo di stufe migliorate.

GLI INTERVENTI SULLA SALUTE

Progetto Kento Mwana: prevenzione della trasmissione dell'HIV-AIDS da madre a figlio

Durata e costi: il progetto ha avuto una durata di quattro anni (2009-2012) e un costo di circa 10 milioni di euro.

Il progetto Kento Mwana si è posto l'obiettivo di ridurre la trasmissione materno-infantile di HIV

I CORSI DI FORMAZIONE E ADDESTRAMENTO PROFESSIONALE

Progetto	Descrizione progetto	Partecipanti	anno	durata/giorni
Reservoir engineering training path	Programma multidisciplinare che copre le scienze della terra, lo studio e l'analisi dei giacimenti per un loro migliore sfruttamento nella produzione petrolifera	7 risorse neoassunte in possesso di laurea in ingegneria a vario titolo	2013-2014	167
Training path for maintenance engineers	Programma multidisciplinare della durata di dieci mesi circa e relativo a conoscenze/competenze di base in ambito ingegneria di manutenzione ed asset integrity e finalizzato a formare le figure di Maintenance Engineer/ Asset	10 risorse neoassunte in possesso di lauree in discipline tecnico-scientifiche	2012	329
Drilling and completion supervisor	Fornire conoscenze e competenze su tutte le attività della Well Area, attraverso lezioni d'aula, esercitazioni pratiche, stage, utilizzo di simulatori	11 risorse neoassunte laureate in ingegneria a vario titolo	2010-2011	261
Integrated petroleum geoscience program	Programma multidisciplinare che copre le scienze della terra e la loro applicazione nell'esplorazione e produzione di idrocarburi pensato per fornire un background generale in Geologia dell'Oil&Gas	5 risorse neoassunte in possesso di laurea in geologia/geofisica,	2012-13	150
Master HSEQ	Master universitario di 1° livello sulla gestione dei Sistemi Integrati HSEQ (temi Salute, Sicurezza, Ambiente e Qualità)	2 risorse in possesso di laurea in discipline tecnico-scientifiche	2012-2015	200

Quelle descritte sopra sono le attività di sviluppo e valorizzazione delle conoscenze e competenze manageriali, tecniche e professionali dei dipendenti Eni in Congo. Sono attività di formazione e training professionale.



nelle donne in gravidanza sieropositive al 2-3%, mentre la trasmissione, in assenza di appropriate misure preventive, potrebbe superare il 30%. A tal fine il progetto ha inteso sostenere il ministero della Salute congolese nella messa a punto di un Sistema di Servizi utile a fornire alle donne in gravidanza i servizi di counselling e l'accesso allo screening volontario e gratuito, con esecuzione di test immediato a livello locale, presso il Centro sanitario di primo livello. Il progetto di prevenzione della trasmissione verticale dell'HIV (Prévention de la Transmission Mère-Enfant - PTME) è stato sviluppato nelle regioni del Kouilou, Niari e Cuvette, già coinvolte dal progetto Salissa Mwana (Progetto di sviluppo dei Servizi di Assistenza Sanitaria di base in tre regioni), avvalendosi della stessa rete logistica e infrastrutturale realizzata da Eni Foundation nell'ambito di quella iniziativa. Del network sviluppato fanno parte strutture di afferenza, ovvero i Centri sanitari di primo livello che offrono alle donne in gravidanza i servizi gratuiti per la ricerca dell'HIV e strutture di riferimento, ossia gli ospedali di riferimento con servizi di maternità e pediatria, dove prosegue la presa in carico della coppia madre-bambino. Cardine dell'iniziativa è un laboratorio di diagnostica avanzata dell'infezione da HIV, precedentemente costituito e attrezzato nella fase pilota del progetto dall'Università di Genova con il supporto di Eni secondo i più elevati standard internazionali presso

LA SITUAZIONE

Popolazione (000) **79.375**
- sotto i 18 anni (000) **42,6%**
Eta media: 17,9 anni

Speranza di vita alla nascita (anni): **56,9**

Tasso di mortalità infantile (su 1000 nati vivi)
- 0-5 anni **199**
- 12% neonati sottopeso (sotto 2,5 kg)
- bambini tra 6 e 59 mesi: 13% soffre di malnutrizione acuta

Fonte: Unicef e Cia Factbook

l'Hôpital Régional des Armées (HRA) di Pointe Noire. Il laboratorio rappresenta il centro delle attività di PTME, sia per il follow-up delle donne in gravidanza sia per la diagnosi precoce dell'infezione da HIV nel neonato. Partner scientifico del progetto è la Clinica di Malattie Infettive dell'Università di Genova, responsabile del coordinamento e dello svolgimento delle attività attraverso la presenza di proprio personale specializzato, formato da medici infettivologi, biologi e specializzandi in malattie infettive e medicina tropicale. Il sistema operativo attivato da Eni Foundation nell'ambito di Kento Mwana agisce in coordinamento con il ministero

della Salute congolese e il Consiglio Nazionale per la Lotta all'AIDS (CNLS) e con gli altri partner sanitari del Paese impegnati nelle stesse attività di prevenzione. Nel primo biennio di attività 2009-2010, il progetto ha conseguito risultati di grande rilievo in termini di accesso al counselling e di accettazione dello screening per la diagnosi di infezione da HIV. Inoltre, su 85 bambini di madri sieropositive sui quali è stato completato il protocollo di prevenzione fino a tutto il 2012, tre sono a fine protocollo risultati positivi al virus.

Progetto Salissa Mwana a favore dell'infanzia nelle aree rurali

Durata e costi: il progetto ha avuto una durata di quattro anni (2007-2012) e un costo di circa 10 milioni di euro

Il progetto Salissa Mwana ha contribuito a migliorare l'assistenza sanitaria all'infanzia residente nelle aree rurali isolate delle regioni del Kouilou, del Niari e della Cuvette attraverso programmi di vaccinazione contro le principali patologie a sostegno delle attività svolte dalle autorità sanitarie del Paese. Per conseguire l'obiettivo principale nelle tre regioni, il progetto ha perseguito il potenziamento delle strutture sanitarie periferiche di base, denominate Centri di Salute Integrata (CSI), migliorandone le capacità operative, gestionali e di integrazione con il territorio di riferimento. L'iniziativa ha incluso la completa riabilitazione strutturale e l'equipaggiamento sanitario necessario di 30 Centri, la formazione del personale sanitario a vari livelli e la sensibilizzazione della popolazione in tema di prevenzione. Attraverso questo modello di intervento, i servizi di salute di base (trattamenti terapeutici, immunizzazione, medicina preventiva, consultazione prenatale e post-natale) sono stati progressivamente rafforzati fino a raggiungere la prevista copertura dei distretti e delle tre regioni nel corso dei quattro anni di progetto. Il progetto è stato condotto sulla base di un accordo di partenariato con il ministero della Salute e della Popolazione della Repubblica del Congo e in collaborazione con l'Ong locale Fondation Congo Assistance. Nel 2012 il Salissa Mwana ha raggiunto la piena copertura dell'area di intervento, affrontando sfide rilevanti sul piano logistico e operativo per l'aumento del numero di Centri sanitari coinvolti, il sempre maggior numero di attività in sostegno alla realizzazione dei programmi nazionali e l'estensione delle stesse nei distretti più periferici e difficili da raggiungere della Cuvette.



SALISSA MWANA

Il progetto ha contribuito a migliorare l'assistenza sanitaria all'infanzia residente nelle aree rurali isolate delle regioni del Kouilou, del Niari e della Cuvette attraverso programmi di vaccinazione contro le principali patologie a sostegno delle attività svolte dalle autorità sanitarie del Paese

Focus sullo sviluppo

In Ghana gli investimenti per lo sviluppo delle risorse energetiche, con l'aiuto anche delle aziende locali, si interseca all'organizzazione dell'assistenza medico-sanitaria

di Ferdinando Paoletti

Progetto: supporto del ministero della Salute e del Ghana Health Service (GHS) e altri organismi pubblici per dotarsi delle capacità tecniche e gestionali per realizzare la Valutazione Strategica di Impatto sulla Salute

Obiettivo: realizzazione di strutture per il GHS e formazione di professionisti per il settore oil&gas, oltre che preparazione del documento di programmazione

In Ghana, dove l'industria mineraria è tradizionalmente ben rappresentata e quella Oil&Gas in fase di sviluppo, la conduzione di una valutazione strategica di Impatto Ambientale a livello nazionale ha messo in evidenza come l'attività connessa a tali attività industriali abbia la possibilità di impatto su diversi determinanti ambientali per la salute delle comunità. È stato quindi avviato un processo per sostenere il ministero della Salute e il Ghana Health Service (GHS) e altri organismi pubblici, nel dotarsi delle capacità tecniche e gestionali per realizzare la Valutazione Strategica di Impatto sulla Salute e porre le basi per la necessaria policy del settore Oil&Gas in materia. Grazie all'esperienza maturata in quest'ambito sul terreno e presso i gruppi di lavoro internazionali attivi sul tema, ENI ha partecipato alla realizzazione della prima fase del processo che ha previsto:

- la formazione base di 19 professionisti coinvolti nel settore Oil&Gas e delle Risorse Naturali

(tra cui il ministero della Salute/Ghana Health Service, Università, ministero dell'Energia, ministero dell'Ambiente, ministero del Lavoro, Petroleum Commission);

- la creazione di un Core Team multi settoriale di otto membri già specialisti in varie discipline (Epidemiologia, Tossicologia, Salute occupazionale, Sanità Pubblica ecc.);
- la preparazione di un documento di programmazione che permetterà lo svolgimento di una Valutazione Strategica di possibili impatti in ambito salute del settore Oil & Gas e relativo monitoraggio;
- la realizzazione dello studio di valutazione strategica, reso possibile dal supporto di Eni, rappresenta l'oggetto di una seconda fase della iniziativa gestita dalle Autorità ghanesi.

L'intervento, in linea con le strategie del ministero della Salute locale, mira a sostenere l'azione delle Autorità Sanitarie nel raggiungimento degli



Obiettivi di Sviluppo del Millennio, in particolare la riduzione della mortalità materno-infantile. Il progetto, della durata di quattro anni, propone interventi di rafforzamento del sistema dei servizi materno-infantili in tre distretti (quelli costieri della Western Region: Jomoro, Ellembele e Ahanta West) volto a migliorare la gestione e l'offerta di servizi di prevenzione, assistenza ed emergenza oltre che promuovere la conoscenza e la consapevolezza sulle migliori pratiche igienico-sanitarie. Nel 2014, oltre a seminari a livello regionale per la programmazione delle attività di formazione continua e di prevenzione di rischi occupazionali del personale sanitario, le attività si sono concentrate nelle aree meno servite dove sono stati costruiti e attrezzati: due ambulatori di comunità, un reparto di medicina prenatale ospedaliero (che già opera per far fronte alla forte domanda, circa 61 visite al giorno). È stato fornito un automezzo per attività di clinica mobile e realizzate 127 sessioni di Informazione, comunicazione ed educazione alla salute nei villaggi rurali e 15 sessioni in Scuole Primarie e Secondarie.

Nel complesso, per sostenere il Ghana Health Service nel fornire l'accesso e la qualità ai servizi di salute materna e infantile, il progetto prevede:

- la costruzione di otto nuovi ambulatori (inclusi due già operativi e uno operativo a breve);
- la ristrutturazione/riqualificazione di dieci



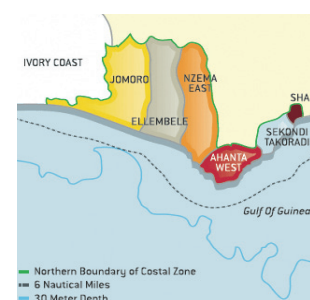
LA SITUAZIONE

Popolazione (000) **25.366**
 - sotto i 18 anni (000) **11.423**
 - sotto i 5 anni (000) **3.640**

Speranza di vita alla nascita (anni): **61**

Tasso di mortalità infantile (su 1.000 nati vivi)
 - 0-5 anni **72**
 - 0-12 mesi **49**
 - neonatale **28**

Fonte Unicef



PROVINCE

A sinistra, le tre province nell'Ovest del paese, in prossimità del confine ivoriano, interessate dai programmi del Ghana Health Service sviluppato in collaborazione con Eni



MEDICINA & ASSISTENZA

Per rinforzare i servizi di medicina materno-infantile e di emergenza ostetrica e neonatale di base sono stati avviati i lavori di ristrutturazione dell'equipaggiamento, la fornitura d'acqua ed elettrica di dieci Centri di salute. Sono operative anche quattro ambulanze che garantiscono l'accesso ai casi in emergenza dal territorio e di un battello ambulanza per il distretto di Jomoro, zona lagunare, dove spesso le vie terrestri sono di difficile accesso durante la stagione delle piogge.

in acque profonde situato a circa 60 chilometri dalla costa della regione occidentale del Ghana che comprende olio e gas non associato per circa 41 miliardi di metri cubi di gas e 500 milioni di barili di olio in posto. La natura integrata a olio e gas del progetto lo rende solido dal punto di vista economico e permetterà al Paese di ottenere un prezzo del gas competitivo, che sarà di sostegno all'economia locale. I campi gas di OCTP potranno rifornire con continuità il sistema di generazione termoelettrica del Ghana dal 2018 al 2036. La fornitura sarà garantita grazie ai contratti di lungo termine con il Governo del Ghana. Inoltre, attraverso la partecipazione di GNPC, il Ghana beneficerà di un'ulteriore produzione di petrolio, già a partire dal 2017, verranno generate maggiori royalties, tasse, occupazione e sviluppo del contesto locale. Il progetto avrà un impatto ambientale minimo essendo zero flaring e a emissioni zero. Il gas non associato offrirà benefici ambientali perché sostituirà il petrolio leggero negli impianti esistenti e alimenterà le nuove centrali elettriche, espandendo la capacità di generazione elettrica del Paese.

centri medici (quattro dei quali sono prossimi al completamento);

- la costruzione di un centro prenatale al S. Martin De Porres Hospital (già realizzato e funzionante),
- la realizzazione di una sala operatoria nell'ospedale di Half Assini dove è in costruzione l'espansione e la riabilitazione del reparto di maternità,
- la fornitura di apparecchiature mediche e di veicoli di trasporto (quattro ambulanze e una barca ambulanza, già consegnate nel corso del 2015),
- lo sviluppo delle capacità istituzionali attraverso assistenza tecnica e training di medici e paramedici professionisti, in particolare per servizi di salute materna e infantile,
- il supporto al rinforzo dell'Health Management Information system a livello regionale, distrettuale e subdistrettuale.

L'ENERGIA: IL PROGETTO OCTP

Nel gennaio 2015 Eni, assieme a Vitol e Ghana National Petroleum Corporation (GNPC), ha firmato



con le autorità nazionali un accordo per procedere con lo sviluppo di un progetto integrato a olio e gas che garantirà l'energia necessaria a supportare la crescita economica del Paese. I campi gas della società OCTP, 47,22% Eni Ghana, 37,77% Vitol e 15% GNPC, potranno rifornire con continuità il sistema di generazione termoelettrica del Ghana. Il primo olio è previsto nel 2017, il primo gas nel 2018 e il picco di produzione, atteso per il 2019, sarà di 80 mila barili di olio equivalente al giorno. OCTP è un progetto integrato di sviluppo offshore

SVILUPPO DELLE IMPRESE LOCALI

In linea con i piani di sviluppo del business è stato promosso un piano per favorire local content attraverso la formazione on the job e, per quanto riguarda la catena di fornitura, attraverso l'accompagnamento, in fase di qualifica e nella emissione, di feedback continuativi durante la fase di esecuzione del contratto. Le vendor list per le offerte su beni e servizi disponibili sul mercato ghanese sono composte da società locali. Per i contratti che prevedono un alto livello di complessità e specializzazione, in assenza di disponibilità sul mercato locale, Eni applica nei bandi di assegnazione uno scoring model che include tra i criteri l'impegno nella massimizzazione del Local Content. Negli ultimi tre anni la quota di procurato locale è passata dal 29% nel 2012 al 50% nel 2014.

I CORSI DI FORMAZIONE E ADDESTRAMENTO PROFESSIONALE

Progetto	Descrizione progetto	Partecipanti	anno	durata/giorni
Drilling and completion supervisor	Programma formativo tecnico per competenze nell'oil&Gas	7 risorse neoassunte laureate in ingegneria	2015	261
Basiuc training path for engineers	Formazione su attività di base upstream, conoscenza di base su tematiche trasversali, Hse, economics e logistica	31 risorse neoassunte laureate in ingegneria	2015	148
Master HSEQ	Master universitario 1° livello sulla gestione di sistemi integrati (salute, sicurezza, ambiente e qualità)	3 risorse laureate in discipline tecnico-scientifiche	2012-2015	200

Quelle descritte sopra sono le attività di sviluppo e valorizzazione delle conoscenze e competenze manageriali, tecniche e professionali dei dipendenti Eni in Ghana. Sono attività di formazione e training professionale.

Non solo istruzione e salute

A Palma, nord del Paese, sono sorti una scuola e un centro medico che offrono servizi primari alla popolazione e, di pari passo, hanno aiutato le imprese locali e l'accesso all'energia

di Ferdinando Paoletti

Progetto: sulla base delle analisi di baseline condotte, sono in corso diversi progetti, anche di sviluppo industriale, oltre che di carattere educativo-formativo e sanitario.

Obiettivo: migliorare le condizioni di vita e il benessere delle comunità locali e promuovere uno sviluppo socioeconomico equo e inclusivo.

A Pemba, la capitale della provincia di Cabo Delgado, a Nord del Paese, l'ospedale di riferimento è oggetto di un'iniziativa volta al potenziamento dei servizi di emergenza e pronto soccorso attraverso la formazione di 20 medici con corsi certificati in cardiologia e traumatologia, la fornitura di equipaggiamenti per la sala di rianimazione e di cura intensiva, la ristrutturazione dell'impiantistica di gas medicali. Inoltre, nel distretto di Palma è in corso un intervento di Eni Foundation di miglioramento dei servizi di riferimento per la medicina materno e infantile.

Nel distretto di Palma il progetto per il rafforzamento dei servizi di emergenza ostetrica e neonatale affianca le Autorità sanitarie locali nella riduzione della mortalità neonatale, infantile e materna operando per aumentare la qualità dei servizi e l'accessibilità al sistema dei servizi di medicina materno infantile. L'intervento si realizza attraverso attività di formazione professionale del personale, la costruzione di un blocco operatorio e una casa de espera, residenza per donne con gravidanze a rischio in attesa del parto già operativa, e la fornitura, completata, di equipaggiamenti essenziali per radiologia, ecografia e laboratorio. Nel 2014 sono stati organizzati 11 corsi di formazione continua per un totale di 174 operatori sanitari formati con lo scopo di estendere l'azione di rafforzamento dai Centri di Salute periferici a tutto il distretto.

I beneficiari diretti dell'iniziativa nel distretto di Palma sono le donne in età fertile (circa



LA SITUAZIONE

Popolazione (000) **25.203**
 - sotto i 18 anni (000) **13.064**
 - sotto i 5 anni (000) **4.332**

Speranza di vita alla nascita (anni): **50**

Tasso di mortalità infantile (su 1.000 nati vivi)
 - 0-5 anni **90**
 - 0-12 mesi **63**
 - neonatale **30**

Fonte Unicef - ENI Foundation



CABO DELGADO È la provincia mozambicana più a nord ai confini con la Tanzania. In questa provincia, nei distretti di Pemba e Palma con alcune decine di migliaia di abitanti, sono stati avviati i principali progetti di assistenza sanitaria e per l'istruzione e l'addestramento professionale. In alto e nella pagina a fianco, la costruzione della scuola a Pemba



ISTRUZIONE E FORMAZIONE

I progetti di educazione e formazione promossi in Mozambico sono finalizzati a sostenere l'intero percorso di apprendimento, dalla scuola primaria all'università, alla formazione professionale e on the job. Con riferimento all'educazione primaria,

14.500), i bambini da zero a quattro anni (circa 9.500 di cui circa 3.000 con meno di un anno) e quelli tra cinque e 14 anni (circa 14.000) mentre i beneficiari indiretti, oltre al personale sanitario coinvolto per le attività di formazione, sono i 60 mila abitanti del distretto di Palma.



PALMA Al Centro sanitario di Palma, nella provincia di Cabo Delgado, sono stati rafforzati i servizi di emergenza infantile. In servizio dal 2013 il centro, ora ospedale rurale, è in grado di rispondere alle emergenze ostetriche e di diventare centro di riferimento dei casi complicati per il Nord della provincia.



Eni sta operando in accordo con il Dipartimento provinciale per l'Educazione e la Cultura, la Municipalità di Pemba e il Consiglio comunitario di Paquitequete per migliorare l'accesso all'educazione primaria nel quartiere di Paquitequete (Pemba) costruendo una scuola, fornendo materiale scolastico e svolgendo attività di sensibilizzazione e promozione su tematiche sociali e ambientali tra la popolazione. I beneficiari diretti sono 600 bambini e 30 insegnanti, mentre i beneficiari indiretti sono 13 mila, includendo le famiglie dei bambini e la popolazione nel suo insieme. La scuola è stata inaugurata l'anno scorso ed è stato avviato lo studio per l'implementazione della seconda fase del progetto. L'approccio partecipativo è promosso anche grazie al diretto coinvolgimento dei comitati dei

I CORSI DI FORMAZIONE E ADDESTRAMENTO PROFESSIONALE

Progetto	Descrizione progetto	Partecipanti	anno	durata/giorni
Training path for geoscientists	Programma multidisciplinare che copre le scienze della terra e la loro applicazione nell'esplorazione e produzione di idrocarburi, pensato per fornire un background generale in geologia dell'oil&gas	11 risorse neoassunte laureate in geologia/ingegneria	2013	170
Training path for reservoir engineers	Programma multidisciplinare che copre le scienze della terra, lo studio e l'analisi dei giacimenti per un loro migliore sfruttamento nella produzione petrolifera	19 risorse neoassunte laureate in ingegneria	2013-2014	197
Training path for Hse supervisor	Programma multidisciplinare relativo all'illustrazione delle tematiche Hse applicate nell'industria petrolifera		2014	140
Training path for drilling and completion supervisor	Programma formativo tecnico per competenze nell'oil&gas	7 risorse neoassunte laureate in ingegneria	2012-2013	209
Basic training path for engineers	Formazione su attività di base upstream, conoscenza di base su tematiche trasversali, Hse, economics e logistica	19 risorse neoassunte laureate in ingegneria	2014-2015	148
Integrated petroleum geoscience program	Programma multidisciplinare che copre le scienze della terra e la loro applicazione nell'esplorazione e produzione di idrocarburi, pensato per fornire un background generale in geologia dell'oil&gas	5 risorse neoassunte laureate in geologia/geofisica senza pregressa esperienza nell'oil business	2011-2013	150
Master Hseq	Master universitario 1° livello sulla gestione di sistemi integrati (salute, sicurezza, ambiente e qualità)	6 risorse laureate in discipline tecnico-scientifiche	2012-2014	200
Improvement of emergency response capabilities Pemba provincial hospital	Percorso formativo per medici e paramedici locali che ha lo scopo di fornire competenze e capacità per la risposta alle emergenze sanitarie	10-12 medici e paramedici locali	2012-2015	143
Training path for production engineers	Percorsi formativi per fornire ai partecipanti conoscenze e competenze relative alle attività di produzione upstream	19 risorse neoassunte laureate in ingegneria	2012-2015	220

Quelle descritte sopra sono le attività di sviluppo e valorizzazione delle conoscenze e competenze manageriali, tecniche e professionali dei dipendenti Eni in Mozambico. Sono attività di formazione e training professionale.

DOSSIER/MOZAMBICO

genitori e degli allievi. Eni, in accordo con il ministero del lavoro mozambicano, ha anche avviato un ambizioso progetto volto al rafforzamento delle competenze professionali della popolazione locale e all'aumento dell'occupazione nella regione attraverso la fornitura di materiale didattico adeguato all'insegnamento di differenti discipline e la formazione dei futuri formatori del centro. Già nel 2014, primo anno di attività, gli insegnanti che hanno partecipato ai corsi di formazione sono stati tre e 161 tra studenti e studentesse. Il progetto di supporto al centro di formazione professionale di Pemba, nella regione di Cabo Delgado, è diventato rapidamente un esempio di eccellenza.

Per quanto riguarda l'alta formazione, il programma 200 training program che prevede selezione e formazione di 200 studenti mozambicani in materie inerenti l'industria dell'oil & gas ha coinvolto ad oggi 133 studenti di cui 20 già inseriti nella struttura delle consociate del Gruppo. Le attività di selezione sono realizzate con il supporto di Eni International Resources ed Eni Corporate University.

Ancora in Mozambico, Eni ha avviato il progetto Eni Professors@UEM in collaborazione con l'Università Eduardo di Mondlane di Maputo, con l'obiettivo di formare 10 professori junior mozambicani nel campo dell'ingegneria oil & gas. I programmi di training verranno svolti in Mozambico e all'estero, presso università partner specializzate tra cui la brasiliana Università di Sao Paulo (USP), l'Università di Perugia, il Politecnico di Torino, la China University of Petroleum-Beijing, e con il supporto di esperti dell'Università del Texas. Eni ha organizzato in collaborazione con Eni Corporate University un programma di selezione per il recruitment e il sostegno di studenti di master in Petroleum engineering



LABORATORIO

Nel distretto di Palma il progetto per il rafforzamento dei servizi di emergenza ostetrica e neonatale affianca le Autorità sanitarie locali. L'intervento si è realizzato attraverso attività di formazione professionale del personale, la costruzione di un blocco operatorio e una casa de espera, residenza per donne con gravidanze a rischio in attesa del parto già operativa, e la fornitura, completata, di equipaggiamenti essenziali per radiologia, ecografia e laboratorio.

e geosciences. Le università selezionate sono l'Istituto Francese del Petrolio, vicino Parigi, l'Imperial College, in Inghilterra, e l'Università Montan di Leoben, in Austria. La stipula delle relative convenzioni è in corso di finalizzazione.

Nell'ambito del Progetto Eni Students, in collaborazione con l'University College of London, sono state organizzate due iniziative in Mozambico (UEM, Maputo ed Unilurio, Pemba) coinvolgendo oltre 200 studenti delle scuole superiori del paese. In particolare, sono state organizzate delle giornate di studio nelle quali gli studenti selezionati hanno trascorso due giornate presso le università per ricevere le conoscenze di base dell'energia e dell'ambiente, con un particolare focus sulla geologia. L'idea alla base del progetto, già condotto in India e Ghana, è di favorire la scelta, da parte degli studenti diplomandi, degli studi universitari nell'area upstream. Eni

pone grande attenzione allo sviluppo e valorizzazione delle conoscenze e competenze manageriali, tecniche e professionali dei propri dipendenti.

SVILUPPO DELLE IMPRESE LOCALI

È importante definire fin dall'inizio delle attività nei Paesi programmi di Local Content che siano in linea con i piani di sviluppo del business. Per quanto riguarda lo sviluppo e il coinvolgimento dei fornitori locali, le attività hanno riguardato la conduzione di analisi di mercato per verificare la potenzialità locale di partecipare allo sviluppo delle attività industriali. Sono stati pubblicati 19 bandi di gara sui giornali locali, è stato predisposto e aggiornato il portale web per fornire assistenza e risposte in maniera tracciabile e controllata che ha consentito di valutare più di 200 fornitori. Tutti i partecipanti alle gare hanno dovuto fornire un piano di contenuto locale dettagliato che viene utilizzato per la valutazione commerciale. La quota di acquisti di beni e servizi in Mozambico è passata dal 13% nel 2012 al 18% nel 2014%.

ACCESSO ALL'ACQUA

Il "Water programme", condotto in collaborazione con il Serviço Distrital de Planeamento e Infraestruturas (Sdipi) e l'Administração de Infra-Estruturas de Água e Saneamento (Aias), mira a migliorare le condizioni di vita e di salute della popolazione dell'area di Palma attraverso un accesso sostenibile e duraturo all'acqua potabile, con un target di circa 4.000 persone. Nel 2014 è stato definito il piano d'azione che include la mappatura idrogeologica del territorio,

la progettazione dei pozzi e del sistema di elettrificazione degli stessi, la selezione dell'area di installazione e la pianificazione delle attività di capacity building e di sensibilizzazione della comunità

ACCESSO ALL'ENERGIA

In Mozambico, è stato sottoscritto un impegno nell'ambito di accordi con le autorità del Paese per la costruzione di una centrale elettrica da 75 MW nella provincia di Cabo Delgado, nel nord del Paese. Nel 2014 si sono, inoltre, conclusi gli studi svolti in collaborazione con SelfEnergy Mozambique e The Earth Institute Of Columbia University per la definizione e la progettazione di sistemi intelligenti off-grid alimentati anche da rinnovabili quale soluzione ottimale da applicare in aree rurali della provincia di Cabo Delgado nel nord del Paese e finalizzati ad alimentare le infrastrutture, in particolare scuole e centri sanitari, e i servizi primari, come la fornitura d'acqua.

CHE COSA È STATO FATTO

- Costruzione di un blocco operatorio equipaggiato presso il Centro di salute (Cds) di Palma per le emergenze ostetriche.
- Fornitura di equipaggiamenti radiologici, ecografici e di laboratorio.
- Realizzazione di una casa parto per l'accoglienza alle donne gravide con alto rischio ostetrico.
- Potenziamento delle capacità cliniche e gestionali del Centro di salute (Cds) e dell'ufficio distrettuale.
- Formazione del personale medico, infermieristico, tecnico e amministrativo.

Energia & agricoltura

In quattro aree sul Delta del Niger, il Green River Project ha aiutato centinaia di migliaia di contadini, mentre con la centrale di Okpai sono stati dati elettricità e lavoro alle imprese locali

di Ferdinando Paoletti

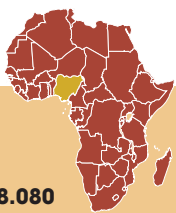
Progetto: Promuovere lo sviluppo socio-economico del benessere delle comunità del Delta del Niger, in collaborazione con gli stakeholder locali.

Obiettivo: Organizzazione dei rapporti con oltre 330 comunità per individuare soluzioni di sviluppo sostenibile nel Paese.

Nel corso degli anni, ENI in Nigeria si è impegnata attivamente nel promuovere lo sviluppo socio-economico del benessere delle comunità del Delta del Niger, in collaborazione con gli stakeholder locali. L'azienda è da sempre impegnata a stabilire rapporti proficui e un dialogo costruttivo con oltre 330 comunità, lavorando insieme per individuare insieme soluzioni per promuovere uno sviluppo sostenibile nel paese, sulla base delle loro esigenze.

SVILUPPO DELLE IMPRESE LOCALI

In Nigeria, uno dei paesi che presenta una legislazione fra le più moderne e sviluppate, ENI ha messo



LA SITUAZIONE

Popolazione (000) **181.562**

- sotto i 14 anni (000) **78.080**

- sotto i 25 anni (000) **113.268**

Speranza di vita alla nascita (anni): **53**

Tasso di mortalità infantile (su 1.000 nati vivi)

- 0-5 anni **72.7**

- 0-12 mesi **nd**

- neonatale **nd**

Fonte: Cia Factbook



ENERGIA La Centrale di Okpai è il primo intervento realizzato da ENI, nell'ambito del Gas Master Plan in accordo con il Governo federale. Ha una potenza installata di 480 MW



in campo iniziative efficaci per stimolare le potenzialità locali e aumentare le capacità dei fornitori di beni e servizi nel raggiungimento degli alti standard richiesti nel settore oil&gas. Le soluzioni includono programmi di formazione e gap closure, campagne di consapevolezza sui temi della tutela dell'ambiente e della sicurezza, domiciliazione del lavoro all'interno del paese, sostegno ai prodotti nigeriani, sviluppo delle capacità industriali del paese, trasferimento di tecnologie, messa in opera di progetti di sviluppo delle potenzialità delle

I CORSI DI FORMAZIONE E ADDESTRAMENTO PROFESSIONALE

Progetto	Descrizione progetto	Partecipanti	anno	durata/giorni
Training path for drilling and completion supervisor	Programma formativo tecnico per competenze nell'oil&gas	10 risorse neoassunte laureate in ingegneria	2012-2013	209
Training path for production engineers	Percorsi formativi per fornire ai partecipanti conoscenze e competenze relative alle attività di produzione upstream	7 risorse neoassunte laureate in ingegneria	2012-2013	220
Integrated petroleum geoscience program	Programma multidisciplinare che copre le scienze della terra e la loro applicazione nell'esplorazione e produzione di idrocarburi, pensato per fornire un background generale in geologia dell'oil&gas	8 risorse neoassunte laureate in geologia/geofisica senza pregressa esperienza nell'oil business	2012-2013	150
Master Hseq	Master universitario 1° livello sulla gestione di sistemi integrati (salute, sicurezza, ambiente e qualità)	11 risorse laureate in discipline tecnico-scientifiche	2012-2015	200

Quelle descritte sopra sono le attività di sviluppo e valorizzazione delle conoscenze e competenze manageriali, tecniche e professionali dei dipendenti Eni in Nigeria. Sono attività di formazione e training professionale.

DOSSIER/NIGERIA

I NUMERI DEI PROGETTI SOCIALI

- › Educazione: 33 progetti, di cui 11 completati
- › Infrastrutture: 52 progetti, di cui 17 completati
- › Accesso all'acqua: 14 progetti, di cui 4 completati
- › Salute comunitaria: 13 progetti in corso
- › Green River Project: 1.256 agricoltori coinvolti



aziende locali e per una loro maggior capacità produttiva, anche attraverso la fornitura di energia. Come riconoscimento di quest'impegno, Eni ha ricevuto il premio 2014 come Local Content Operator dell'anno presentato dall'associazione delle imprese locali Petroleum Engineering and Technology Association of Nigeria (Petan).

ACCESSO ALL'ACQUA

I progetti per l'accesso all'acqua hanno visto la realizzazione di pozzi d'acqua e sistemi di distribuzione per le comunità locali. In tema di sicurezza alimentare e sviluppo agricolo il Green River Project è uno dei più avanzati nell'area. Progetto pluriennale avviato nel 1987 ha come obiettivo il sostegno allo sviluppo agricolo nei quattro Stati dove la consociata del gruppo, NAOC, ha attività, ovvero Imo, Delta, Rivers e



GREEN RIVER PROJECT

Avviato nel 1987 ha come obiettivo il sostegno allo sviluppo agricolo nei quattro Stati dove la consociata locale di Eni, NAOC ha attività, Imo, Delta, Rivers e Bayelsa. Durante i 27 anni di attività, il progetto ha coinvolto oltre 500.000 beneficiari.

Bayelsa. Durante i 27 anni di attività, il progetto ha coinvolto oltre 500.000 beneficiari. Il progetto è strutturato in tre aree principali di intervento:

- › la distribuzione di input agricoli e produttivi e servizi e la relativa formazione;
- › la valorizzazione di competenze;
- › il sostegno all'imprenditoria; locale attraverso incentivi per la creazione di cooperative e l'accesso al microcredito.

Nel 2014 le principali attività hanno riguardato la distribuzione di sementi e materiale produttivo nei settori della pesca e del bestiame (14.672 sementi migliorate di patata dolce, 3.863 talee di manioca e 16.856 piantule migliorate di banano e plantain, 87.560 avannotti), con un relativo incremento delle opportunità di impiego e reddito presso le comunità locali. Sono state realizzate regolarmente azioni di formazione sui moderni metodi di produzione agricola presso 13 centri preposti, coinvolgendo oltre 630 cooperative e offrendo un servizio di accompagnamento professionale. 550 giovani sono

stati coinvolti in un programma di acquisizione di competenze ed equipaggiamento professionale nei settori della falegnameria, saldatura, idraulica, informatica, gestione di eventi, moda. 57 Cooperative hanno beneficiato del microcredito. Attraverso l'accesso al credito e l'acquisizione di input e macchinari, si è facilitata la costituzione di nuove cooperative e il rafforzamento di quelle esistenti.

ACCESSO ALL'ENERGIA

Nel 2014, con un consumo di gas di 629,55 MMScm, ha generato energia pari a 3,34 milioni di megawattora di cui 3,26 forniti alla Power Holding Company of Nigeria (PHCN). A questa fornitura è seguita l'attivazione di un contratto di fornitura gas alla centrale elettrica da 150 MW del River State Government. Nel 2014 sono stati forniti 65,75 milioni di metri cubi standard di gas a questa centrale. Attraverso sistemi di elettrificazione indipendenti (off-grid), a fine 2014, sono servite 36 comunità, per un totale di 9,2 MW di capacità installata. Inoltre, ENI ha favorito l'accesso all'elettricità attraverso la realizzazione di reti collegate con centri olio, con cui al 2014 risultano allacciati 36 villaggi (per un totale cumulato di 36 MW installati), e interventi di connessione alla rete nazionale esistente attraverso la realizzazione di opere elettriche quali l'installazione di trasformatori, l'estensione di linee elettriche a bassa tensione e così via. Le comunità coinvolte, l'anno scorso, sono state 11.

COME ARRIVA L'ELETTRICITÀ

- › Centrale di Okpai in Nigeria, 480 MW capacità installata.
- › Gas consumato nel 2014: 629,55 milioni di metri cubi standard
- › 3,34 milioni di megawattora di energia generata, 3,26 milioni di megawattora forniti alla PHCN.
- › 65,75 milioni di metri cubi standard di gas forniti alla Centrale del River State Government.
- › Nel 2014 11 comunità coinvolte in progetti di allaccio alla rete nazionale
- › Fornitura di energia a 36 comunità attraverso la realizzazione di reti collegate con gli impianti industriali.
- › Allacciate 36 comunità a sistemi di elettrificazione indipendenti (off-grid) per un totale di 9,2 MW di capacità installata.

RIDOTTE LE COMBUSTIONI DI GAS FLARING

In Nigeria uno dei risultati più importanti raggiunti da ENI nell'ambito dei processi di sostenibilità operativa ha riguardato la diminuzione dei volumi di gas inviato a flaring. Nel 2014 rispetto al 2013 il volume di idrocarburi inviato a flaring è stato ridotto di oltre il 45% grazie anche all'entrata a regime dei progetti di flaring down di Akri e Ogbainbiri e il completamento del progetto di M Boundi (Congo onshore). ENI partecipa fin dal 2003 all'iniziativa Global Gas Flaring Reduction (GGFR), coordinata dalla World Bank, e ha aderito all'obiettivo di azzerare entro il 2030 il gas flaring di routine, che rappresenta la quota di flaring al netto delle combustioni effettuate per ragioni di sicurezza e per ragioni strettamente operative (production test, drilling). L'investimento complessivo dei progetti di flaring down in Nigeria e Congo è di circa 1,7 miliardi di dollari.

Obiettivo clean cooking

Il Politecnico di Milano ha realizzato uno studio per mettere a punto un sistema di cottura domestico pulito, efficiente e che produca anche un pò di energia. Ecco il risultato

di Ferdinando Paoletti

Progetto: realizzazione di un'apparecchiatura clean cooking per cucinare utilizzando tecnologie moderne ma accessibili in un contesto rurale dell'Africa sub-sahariana.

Obiettivo: fornire un accesso minimo all'elettricità alle unità abitative in contesti rurali, ridurre gli impatti sulla salute degli utilizzatori di sistemi di cucina tradizionale, creare opportunità per lo sviluppo della microimprenditoria locale promuovendo la realizzazione delle stufe da parte di piccole imprese o artigiani locali.

L'attuale sistema di cottura principalmente utilizzato nei paesi in via di sviluppo, chiamato tre pietre, non è sostenibile per le popolazioni locali principalmente per la bassa efficienza termica e l'elevata concentrazione di emissioni inquinanti che producono effetti nocivi per la salute dell'uomo e per l'ambiente. Inoltre, a causa dell'elevato consumo di biomassa, la raccolta della legna avviene spesso in maniera incontrollata, contribuendo così al processo di deforestazione, alla desertificazione e all'impoverimento dei terreni agricoli.

Per di più nelle zone rurali sono spesso i bambini e le donne ad avere il compito di provvedere all'approvvigionamento energetico della famiglia su base giornaliera. Le conseguenze sociali di questo fenomeno, cui si aggiunge l'analogo problema per il reperimento del fabbisogno giornaliero di acqua e di cibo, vincolano inevitabilmente le prospettive di sviluppo del paese, andando a limitare le potenzialità delle risorse umane più importanti per il futuro.

Eni ha, quindi, promosso uno studio, avviato dalla Cattedra Unesco «Energia per lo sviluppo sostenibile» del Politecnico di Milano, che mira a proporre soluzioni alternative e si inserisce nel tema della biomassa utilizzata per scopi domestici. Lo studio è composto da tre risultati principali associati alle sue tre fasi.

1a FASE: SELEZIONE

La prima fase del progetto ha consentito di individuare in prima istanza i principali criteri di selezione con cui individuare all'interno della molteplicità di stufe sia di tipo commerciale che costruibili autonomamente presenti in letteratura, una tipologia che presentasse caratteristiche idonee a una sua disseminazione nel contesto congolese. Tali criteri hanno consentito di definire un modello di supporto alle decisioni di tipo gerarchico.



2a FASE: INNOVAZIONE E SPERIMENTAZIONE

Il progetto ha avuto come obiettivo la proposta e la conseguente verifica sperimentale di un sistema innovativo che vedesse l'integrazione di tre elementi chiave nel processo di cottura:

- › una soluzione tecnologica migliorativa per la cottura domestica, realizzata con materiali locali e dotata di un design costruttivo compatibile con le capacità e le competenze realizzative locali;
- › un accorgimento tecnico per migliorare l'interfaccia e ridurre le dispersioni termiche tra la pentola e stufa migliorata;
- › un sistema addizionale di recupero del calore per la produzione di energia elettrica (via termoelettrica) posizionato sotto la pentola per la ricarica dei cellulari, il cui bisogno, per quanto piccoli i carichi associati, è sovente sentito come una priorità dalle popolazioni locali.

I tre elementi costituiscono lo scheletro della Polimi

LA STUFA Il sistema attualmente più diffuso per cucinare, la cottura a tre pietre (sopra). Qui accanto, il disegno della tipologia di nuova stufa selezionata con camera di combustione a L.

A destra e in alto, il modello realizzato, la Polimi rocket-stove



Rocket-Stove. La fase di test della soluzione che ha seguito protocolli standard internazionali ha mostrato che la stufa proposta, nel suo assetto definitivo, riesce ad avere un miglioramento dell'efficienza di circa il 50% rispetto al sistema a tre pietre principalmente grazie al miglior scambio termico, associato a una riduzione drastica dei principali fattori inquinanti, dovuti principalmente alla migliorata combustione e alla maggior quantità di aria. Il monossido di carbonio (CO) si è ridotto di oltre il 75% e la produzione di particolato di oltre il 40%. Grazie all'aumento dell'efficienza, le emissioni di CO₂ si sono ridotte di circa il 25%.

BIOMASSA, UNA RISORSA A RISCHIO

La fonte principale nel mix energetico di tutti i paesi africani rimane la biomassa, la cui domanda è destinata a crescere contribuendo così ad aumentare la pressione sulle risorse naturali e a esacerbare le conseguenze sulla salute che oggi comportano oltre 4 milioni di morti premature in tutto il mondo (di cui 600 mila in Africa). Tali effetti sono dovuti alle malattie indotte dai fumi della cattiva combustione dei sistemi tradizionali che utilizzano legna raccolta o carbonella (biomassa non commerciale). Questi sistemi, nonostante gli sforzi e gli impegni della comunità internazionale, al 2040 saranno ancora usati da almeno 650 milioni di persone nella sola Africa. Per il comparto elettrico esiste un tema di qualità che va oltre la quantità: le perdite sono circa il doppio della media mondiale, le tariffe sono tra le più alte al mondo e i giorni di disservizio della rete possono raggiungere anche quote del 10-20%.

3a FASE: COOPERAZIONE TECNOLOGICA

Testata la soluzione tecnologica, passaggio essenziale in questo progetto è stata la realizzazione di un manuale per supportare il trasferimento di conoscenza e di capacità al fine di consentire eventuali iniziative di incubazione o promozione di impresa sul territorio congolese. Il manuale è redatto in forma descrittiva e semplificata, inoltre fornisce i disegni illustrativi per procedere in autonomia alla realizzazione della stufa con materiali e strumenti disponibili in loco. La soluzione prevista di integrazione dinamica tra i tre elementi (stufa, potskirt e powerpot) che ha dimostrato avere prestazioni migliorative, potrebbe anche essere realizzata in soluzioni differenti (stove + potskirt, stove + powerpot) a seconda delle diverse necessità del territorio, dove utilizzate.

DOSSIER SOSTENIBILITÀ

LA MULTINAZIONALE PER L'ENERGIA, PRIMA IN AFRICA

Eni L'Africa è nella storia, nel presente e nel futuro di Eni. Oggi, l'Africa fornisce oltre la metà della produzione totale di greggio e gas naturale di Eni, che si conferma primo il principale operatore petrolifero internazionale nel continente con circa un milione barili al giorno di olio equivalente. In Africa la società è presente in 16 paesi. Nel complesso il gruppo italiano opera in 83 Paesi e con 84.405 dipendenti (26.223 in Italia e 58.182 all'estero), nelle attività del petrolio, del gas naturale e dell'energia in genere, della generazione e commercializzazione dell'energia elettrica, della

petrolchimica e dell'ingegneria e costruzioni. Eni opera attraverso le seguenti linee di business: exploration per le attività di ricerca ed esplorazione di idrocarburi; development, operations & technology per la realizzazione dei progetti di sviluppo, per il supporto tecnico agli asset industriali e per la gestione delle attività di ricerca; upstream per le attività di indirizzo, controllo e coordinamento delle unità geografiche e dei distretti Italia, nonché per le negoziazioni dei contratti upstream; midstream gas & power per le attività di approvvigionamento e ottimizzazione portafoglio

gas & power, per la commercializzazione di LNG e di g&p verso la clientela "large", per la produzione di energia elettrica, nonché per la gestione di rischio prezzo commodity, trading e trasporto di oil e gas; refining & marketing and chemicals per le attività di supply, raffinazione, produzione, distribuzione e commercializzazione prodotti petroliferi, lubrificanti e petrolchimici, nonché per le attività di risanamento ambientale; retail market g&p per le attività di commercializzazione di gas e di energia elettrica ai clienti retail e middle.

gran parte dei Paesi dell'Africa del Nord e nell'area del Maghreb. La modalità di business introdotta da Eni ottiene immediatamente un grande successo. Nel giro di pochi anni i paesi produttori pretenderanno dall'industria petrolifera l'applicazione delle norme contrattuali introdotte da Eni, riconoscendo sempre all'azienda il coraggio di aver cambiato uno schema che sembrava consolidato.

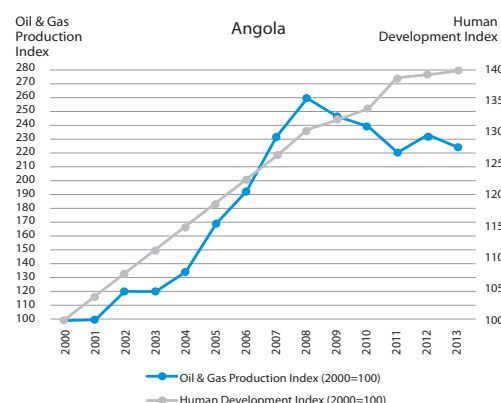
Nel 1961 Enrico Mattei si rivolge con queste parole ai governanti tunisini, a valle della firma di un accordo per la costruzione di

una raffineria: «Vi offro soprattutto la parità, la cogestione, la formazione di una élite tecnologica perché non siate il ricevitore passivo di una iniziativa straniera, ma siate soggetto non oggetto di economia». L'élite tecnologica a cui fa riferimento Enrico Mattei si forma certamente sul campo, attraverso lo scambio e il training con i tecnici italiani ma anche attraverso la possibilità di frequentare la "scuola superiore di studi in idrocarburi" che, a partire dal 1956 offre borse di studio a giovani provenienti dal continente africano, che vengono ospitati a San Donato Milanese

per i due anni di durata del corso.

Negli anni Sessanta e Settanta l'Africa acquista ancora più peso nelle attività Eni, la ricerca infatti comincia a dare importanti risultati. In Libia, Egitto, Tunisia e Nigeria vengono scoperti i grandi giacimenti (giants) di Bu Attifel, Belayim, El Borma e Abu Madi; in questi stessi paesi, e in tutti gli altri in cui Eni è presente si sviluppa anche una rete di distribuzione che comprende la costruzione di stazioni di servizio del tutto simili a quelle italiane. In queste aree spiccano i bar, i ristoranti i motel, luoghi che ben presto rappresenteranno il riferimento per un primo sviluppo dell'attività turistica locale. Negli anni Settanta Eni è presente con questo

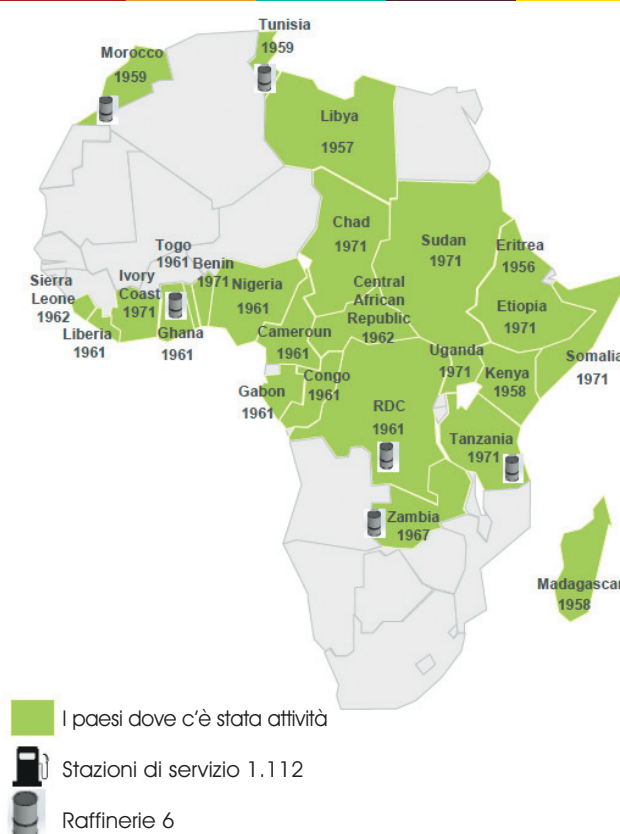
ANGOLA, CRESCE L'INDICE DI SVILUPPO



LA CORRELAZIONE Il grafico indica la correlazione positiva tra lo sviluppo della produzione di oil&gas e l'indice di sviluppo umano in un periodo sufficientemente lungo, come nel caso dell'Angola

ATTIVITÀ DI RAFFINAZIONE E MARKETING

«Uno dei nostri impegni prioritari è fornire elettricità alla popolazione. Per farlo seguiamo tre strade. La prima è promuovere la costruzione di centrali elettriche che utilizzino le risorse prodotte nel paese. La seconda è dare elettricità alle comunità isolate, la terza riguarda le energie rinnovabili»



tipo di strutture in ben 36 paesi del continente africano. Mentre raffinerie e relativi sistemi di trasporto di gas e petrolio vengono realizzate in Tunisia, Ghana, Tanzania, Marocco, Congo belga, Zambia.

Il rapporto creato con i governi africani, basato sulla collaborazione e sullo sviluppo premia nel corso degli anni Eni. La sua modalità "fuori schema", diversa e riconoscibile regalerà all'azienda un rapporto spesso privilegiato con i governi dei vari Paesi che riconoscono l'impronta del fondatore nelle modalità e nell'approccio al business: è l'Eni's way, che il gruppo italiano sta portando avanti da decenni, costruendo e cementando un modello di cooperazione che è riconosciuto unico. «È una grande sfida, che implica dei rischi, ma anche delle incredibili opportunità», ha ricordato recentemente Roberto Casula, Chief Development, Operations & Technology Officer di Eni, presentando all'Expo di Milano il progetto sostenibilità di Eni, «in molte aree africane, in particolare nei paesi a basso indice di sviluppo sono state fatte recentemente grandi scoperte di idrocarburi. Se si riuscirà a gestire queste risorse in maniera efficiente ed equa, saranno una formidabile leva per promuovere una crescita dinamica e inclusiva di queste economie».

RIMINI FIERA BUSINESSNETWORKING

CALENDARIO NOVEMBRE 2015-SETTEMBRE 2016

Ecomondo

3 - 6 novembre

19a Fiera Internazionale del Recupero di Materia ed Energia e dello Sviluppo Sostenibile

www.ecomondo.com

Oro Blu

Salone dedicato al trattamento e riuso delle acque

Inertech

Salone sul riciclaggio nel mondo delle costruzioni

Città Sostenibile

La via italiana alle Smart Grid

Key Energy

3 - 6 novembre

9a Fiera Internazionale per l'energia e la mobilità sostenibili

www.keyenergy.it

Key Energy White Evolution

Efficienza Energetica per l'Industria e il Terziario

Key Wind

3 - 6 novembre

3° Salone dedicato all'intera filiera dell'energia eolica

www.keyenergy.it

H2R

3 - 6 novembre

Mobility for Sustainability

www.h2rexpo.it

Cooperambiente

3 - 6 novembre

8° Fiera dell'offerta cooperativa di energia e servizi per l'ambiente

www.cooperambiente.it

Sal.Ve

3 - 6 novembre

Salone dei veicoli ecologici

www.ecomondo.com

CondominioEco

3 - 6 novembre

L'evento nazionale del mondo condominio

www.condominioeco.eu

IBE Green Anteprima

3 - 6 novembre

Trasporto pubblico sostenibile

www.internationalbusexpo.it

Fimai

Ecomondo Brasile

11 - 13 novembre

International Fair and Seminar of Industrial Environment and Sustainability.

San Paolo - Brasile

www.ecomondo.com

www.fimai.com.br

Rimini Beach Mini Maker Faire

14 - 15 novembre

Evento dedicato all'innovazione e alla creatività, analogica e digitale

www.makerairerimini.it

Gluten Free Expo

14 - 17 novembre

Salone internazionale dedicato ai prodotti e all'alimentazione senza glutine

www.glutenfreeexpo.eu

Natural Expo

27 - 29 novembre

Alimenta corpo, anima e mente

www.naturalexpo.it

IBE conference

3 - 4 dicembre

Convegno tecnico a cura di International Bus Exhibition Roma

www.internationalbusexpo.it/eventi-ibe/

ibe-conference

Natale insieme

12 - 13 dicembre

www.bancamalestiana.it

Rimini christmas shopping

18 - 20 dicembre

CALENDARIO 2016

Sigep

23 - 27 gennaio

37° Salone Internazionale Gelateria, Pasticceria e Panificazione Artigianali

www.sigep.it

Rhex

Rimini Horeca Expo

23 - 27 gennaio

www.rhex.it

The Italian Challenge

19 febbraio

www.theitalianchallenge.eu

Tiro con l'Arco

20 - 21 febbraio

43° Campionato Italiano Indoor

www.theitalianchallenge.eu

Beer Attraction

20 - 23 febbraio

www.beerattraction.com

RNB Basket Festival

4 - 6 marzo

Finali Coppa Italia LNP

www.mbasket.it

Enada Primavera

16 - 18 marzo

28° Mostra Internazionale degli apparecchi da intrattenimento e da Gioco

www.enadaprimavera.it

My Special Car Show

9 - 10 aprile

14° Salone dell'Auto Speciale e Sportiva

www.myspecialcar.it

Rimini Spring Shopping

15 - 17 aprile

ArteRimini

15 - 18 aprile

Fiera di arte contemporanea e moderna

www.arterimini.it

MIR - Music Inside Rimini

7 - 9 maggio

Innovation Technology Light & Sound

www.musicinsiderimini.it

Expodental Meeting

19 - 21 maggio

Share the future

www.expodental.it

RiminiWellness

2 - 5 giugno

Fitness, Benessere & Sport on Stage

www.riminiwellness.it

Pets Italy

18 - 19 giugno

www.petsitaly.it

Sport Dance

4 - 10 luglio

9a Edizione dei Campionati Italiani di Danza Sportiva

www.riminsportdance.it

Meeting per l'amicizia fra i popoli

19 - 25 agosto

XXXVI Meeting per l'Amicizia fra i Popoli

www.meetingrimini.org

Flora Trade Show

14 - 16 settembre

Salone Internazionale del florovivaismo e del paesaggio

www.floratrade.it

Macfrut

14 - 16 settembre

Fruit & Veg Professional Show

www.macfrut.com

Tecnargilla

26 - 30 settembre

25° Salone Internazionale delle Tecnologie e delle Forniture all'Industria Ceramica e del Laterizio

www.tecnargilla.it

PER TE, IL TUO TARGET, IL TUO MERCATO

Networking

Fare business in un quartiere tecnologico, funzionale, con 110mila mtq espositivi, 11mila posti auto, oltre 1,5 milioni di visitatori ogni anno. In un territorio centro dell'innovazione, accogliente, dinamico.

Real Time

Raggiungere la Fiera da ogni parte del mondo in aereo www.riminiairport.it - www.bologna-airport.it o comodamente in treno da ogni parte d'Italia con la stazione ferroviaria di linea (Milano - Bari) interna al quartiere fieristico www.riminifiera.it/stazione.

Multi Channel

Hotel & Food Industry, Technology & Environment, Entertainment & Leisure, Travel & Tourism. Quattro distretti fieristici e 30 manifestazioni altamente specializzate dedicate a specifici target e mercati.

Green

Un quartiere all'insegna del basso impatto ambientale. Un'organizzazione incentrata sulle best practices, in una città dove l'ambiente è in primo piano.

Calendario soggetto a possibili variazioni. Per date sempre aggiornate: www.riminifiera.it



[facebook.com/riminifiera](https://www.facebook.com/riminifiera)

[youtube.com/riminifiera](https://www.youtube.com/riminifiera) | [youtube.com/riminifieraspa](https://www.youtube.com/riminifieraspa)

[@Riminifieraspa](https://twitter.com/Riminifieraspa) | [#riminifiera](https://twitter.com/riminifiera)

[linkedin.com/company/rimini-fiera-spa](https://www.linkedin.com/company/rimini-fiera-spa)

[instagram.com/riminifiera](https://www.instagram.com/riminifiera)



RiminiFiera
business space
riminifiera.it

rimining

Dal Sudafrica alla Nigeria c'è una nicchia di gran lusso

Prada, Gucci e Dolce & Gabbana e, nel menswear, Zegna stanno facendo da apripista del made in Italy. Per approfittarne la strategia giusta è aprire lo store negli aeroporti, consiglia l'analista

di Milena Bello



I modelli African look che Maria Grazia Chiuri e Pierpaolo Piccioli stylist di Valentino hanno portato in passerella a Parigi in ottobre

Africa e lusso mai come adesso sono stati vicini e mai come ora è il Continente nero a candidarsi nuova frontiera del made in Italy per le maison più blasonate. Un connubio fatto anche di stile. Maria Grazia Chiuri e Pierpaolo Piccioli, gli stylist di Valentino, hanno portato in passerella a Parigi, lo scorso ottobre, una collezione che tra costumi tribali e tattoo è un tripudio di echi africani. A livello di business, il bacino subsahariano ha ancora poco da spartire con le vorticose crescite della Cina, quanto meno quelle prima dei richiami all'austerità da parte del governo di Pechino. Tuttavia la definizione

ne Africa Rising, con cui il Fondo monetario internazionale ha battezzato nel 2014 le nuove opportunità di crescita dell'area, sembra trovare d'accordo anche i protagonisti del fashion. Dai dati emerge che, forti della crescita del Pil, la Nigeria, il Sudafrica e l'Angola figurano tra le scommesse di questi anni mentre Tanzania e Kenya conquistano il ruolo di promesse del futuro. La cinquina di paesi è anche tra le più vivaci nella conta dei grandi ricchi. Secondo alcune proiezioni raccolte da Sala-Southern Africa Luxury Association, l'associazione sudafricana che monitora e supporta il lusso nell'area, il numero dei milionari di Johannesburg aumenterà del 3,4%

entro il 2020 raggiungendo quota 30.600. A Cape Town, l'altra città chiave del Sudafrica, passeranno da 9mila a quasi 12mila ma ancora meglio dovrebbe fare la capitale della Nigeria Lagos, dove l'incremento previsto raggiungerà il 6,2%, da 10mila a 16mila. Ottime notizie per il made in Italy di lusso in Africa, supportate peraltro da una analisi condotta da Sace nel suo rapporto Export 2014-2017 nel quale traccia una panoramica sulla crescita delle esportazioni di tessile-abbigliamento italiano. In Sudafrica, Nigeria e Angola si è passati da 91 milioni di euro del 2011 a 139 del 2014 per arrivare, in proiezione, a 182 milioni nel 2017. «Nigeria e Angola

cominciano ad avere dei fondamentali rilevanti per i consumi di lusso ma stiamo parlando ancora di una nicchia di ultra high-net-worth individuals, persone con un patrimonio superiore a 30 milioni di dollari, che possono permettersi questi prodotti», ha sottolineato Claudia D'Arpizio, partner di Bain & co, analista del settore luxury. «La polarizzazione della ricchezza è ancora molto alta», ha aggiunto, «e l'industria dell'alto di gamma si sviluppa quando iniziano ad accedere a questo mercato segmenti più affluent della popolazione. Ci vorranno almeno 5 anni prima che si possa arrivare a un fiorente mercato». Vero è che fino ad ora buona parte della

«Nigeria e Angola cominciano ad avere dei fondamentali rilevanti per i consumi di lusso ma rappresentano una nicchia di mercato»



African style

CHI VA IN PASSERELLA A LAGOS

È Lagos il cuore pulsante della moda africana. Ed è la capitale nigeriana a fare da trampolino di lancio della creatività del continente in Europa. Dal 2011 la megalopoli organizza una delle principali fashion week della maxi regione sub-sahariana, la Lagos fashion and design week, quattro giorni dedicati alla moda, nata con l'obiettivo di dare un palcoscenico e un contenitore alla creatività locale. Dietro al progetto c'è un ex avvocato ed ex stylist, Omoyemi Akerele, che gestisce l'agenzia di supporto creativo per i designer africani chiamati House Style File.



Dopo l'ottimo esordio, la fashion week, che ha cadenza annuale, è riuscita a mantenere la rotta e diventare il principale punto di riferimento per la scena creativa africana. Realizzata con il supporto del British Council, ha portato in passerella le collezioni dei nomi di punta della scena africana come Maki Oh, che ha vestito la first lady americana Michelle Obama, ma anche progetti che fanno dialogare moda ed etica come Kinabuti, il marchio di abbigliamento no profit nato nel 2010 da un'idea delle italiane Caterina Bortolussi e Francesca Rosset e prodotto interamente dalle maestranze femminili nigeriane. Ci sono poi le collezioni dei giovani talenti che hanno coinvolto anche l'Italia con una collaborazione con l'Istituto Marangoni e con Pitti Immagine. Una selezione di designer africani ha partecipato nel 2012 e nel 2013 a Pitti W, la sezione dedicata alla pre-collezioni donna di Pitti Immagine Uomo, mentre lo scorso giugno l'evento Constellation Africa ha portato nella stessa

kermesse fiorentina specializzata nel menswear quattro stilisti africani, MaXhosa by Laduma dal Sud Africa, Projecto Mental dall'Angola, Orange culture dalla Nigeria e Dent de Man (Costa d'Avorio e Gran Bretagna), in tandem questa volta con Itc-Ethical fashion initiative.



Omoyemi Akerele e, in alto, Caterina Bortolussi e Francesca Rosset, creatrici di Kinabuti. A sinistra due modelli di Maki Oh

«In questa fase sono le aziende più grandi che iniziano a fare il seeding del mercato africano, potendosi permettere di archiviare per alcuni anni situazioni non particolarmente profittevoli per cercare di affermarsi», ha precisato D'Arpizio. «Più importante, per tutti grandi e piccoli, è intercettare i flussi di turisti ricchi che comprano quando viaggiano e utilizzare tutti gli strumenti di marketing diretto per comprenderli meglio e fidelizzarli. I punti vendita negli aeroporti strategici, per esempio, sono forse più rilevanti in questa fase che non entrare nei mercati locali», ha consigliato l'analista. Nella maggior parte dei casi i

brand internazionali hanno fatto il loro ingresso in Africa supportati da distributori locali o attraverso delle joint-venture, approccio seguito per lo più anche in Marocco e Sudafrica. «A differenza di altre aree come il medio oriente o la Russia non ci sono infatti dei partner in grado di gestire l'intero continente, si tratta spesso di partner specifici per paese». Il Sudafrica ha fatto da

apripista all'ingresso in Africa sub-sahariana di Prada nel 2012 che conta due negozi nel continente africano, uno a Marrakech, Marocco, e uno a Johannesburg, città selezionate anche per le opportunità commerciali legate anche ai flussi turistici ma la strategia di espansione nel canale retail a medio termine non esclude lo studio di nuove aperture nei paesi africani. Più ampia la penetrazione di Gucci che vanta un franchising a Casablanca, due punti vendita multimarca in Egitto e Nigeria e due negozi diretti a Città del Capo,

presso il Waterfront Victoria Wharf Shopping Centre, e a Johannesburg, nel quartiere di Sandton, a riprova del fatto che la maison della doppia G ha fiutato la potenziale trasformazione dell'Africa subsahariana in un futuro hub della moda. Recentissimo l'approdo di Dolce & Gabbana: a maggio ha aperto una boutique di 700 metri quadrati a Sandton gestita direttamente dal marchio. Discorso differente per Zegna che, grazie alla vocazione internazionale



Gildo Zegna e, sopra, Patrizio Bertelli, numerino operativo del gruppo di menswear e di Prada. Zegna

le, è stato tra i primi a credere nelle potenzialità del mercato africano aprendo nel 2006 al Cairo, seguito da Casablanca (Marocco) nel 2012 e Lagos (Nigeria) nel 2013 per arrivare nel maggio di quest'anno all'interno del Diamond Walk di Sandton City. «Stiamo studiando l'apertura anche in Angola, oltre al rafforzamento della nostra posizione in Sudafrica», ha anticipato a MFI Gildo Zegna, ceo del gruppo, «anche in Africa la globalizzazione, pur con le sue contraddizioni, sta facendo emergere nuove opportunità di business, grazie al formarsi di ceti abbienti non marginali». Condizioni favorevoli che, in questa prima fase, interessano soprattutto il menswear. «La gioielleria ha spesso delle forti connotazioni e tradizioni locali quindi tende ad attecchire in una seconda fase», ha rilevato D'Arpizio, «anche l'abbigliamento donna si sviluppa più tardi, quando le donne viaggiano di più e diventano più sensibili al trend sulla moda». Le categorie beauty tendono, invece, a svilupparsi velocemente a patto che ci siano i giusti canali distributivi. «Grandi gruppi di questo



Il negozio di Prada Johannesburg, Sudafrica e la boutique di Dolce & Gabbana aperta in maggio a Sandton, Sudafrica.

Nella pagina accanto, Zegna a Johannesburg (a sinistra) e a Lagos, Nigeria

Alla scoperta dell'Africa sub-sahariana

Le nuove destinazioni tra cui l'Etiopia, il Mozambico e l'Angola, attirano un numero crescente di viaggiatori ma i classici Marocco, Sudafrica, Egitto e Seychelles restano ancora le preferite

di Francesca Vercesi

Sarà il calo del prezzo del petrolio a fare spalancare le frontiere ai turisti nell'Africa sub-sahariana? Angola, Gabon, Mozambico, Uganda, Ghana, Etiopia ci stanno puntando con decisione. E se per alcuni è una necessità di bilancio, per altri, quelli poveri di idrocarburi, un'opportunità in più. «In Angola, Gabon, Mozambico lo sviluppo economico seguito allo sfruttamento di giacimenti petroliferi è stato uno stimolo anche per l'industria turistica, ma ora questi governi hanno bisogno più di prima di fonti di reddito alternative per riequilibrare i bilanci», ha fatto sapere Alessandro Simonetti, titolare di African Explorer, da 40 anni specializzato sull'Africa. Così il Mozambico ha deciso di puntare sul turismo balneare in attesa che si ripopolino i grandi parchi dopo i disastri della guerra civile, come sta avvenendo in Uganda. Intanto gli esperti del Consiglio europeo per il

turismo e il commercio (Ectt) hanno indicato l'Etiopia come miglior destinazione turistica mondiale per il 2015. «L'eccellente stato di preservazione di luoghi simbolo del Paese, l'eredità storica e culturale del Paese, il ruolo dedicato al turismo nell'ambizioso piano del governo per ridurre la povertà nel Paese: sono questi gli elementi che ci hanno spinto a sceglierla», hanno fatto sapere gli esperti dell'Ectt, indicando i luoghi simbolo del Paese: da Aksum a Lalibela, ai castelli medievali di Gondar fino al deserto della Dancalia e alla valle dell'Omo. Il riconoscimento è giunto a ruota della Lonely Planet che ha scelto Addis Abeba come «città da visitare», mentre la Guide du Routard ha selezionato il Paese tra le mete imperdibili. Petrolio o non petrolio, non c'è dubbio alcuno che il turismo è e sarà uno dei business più in crescita in Africa.



Safari nella Kwandwe Private Game Reserve



Sosta nella Kwandwe Private Game Reserve, Sudafrica



Springbok nel Kealagadi Transfrontiers Park, Sudafrica

In Etiopia, il parco nazionale delle Simien Mountains nel nord del Paese, vicino ai confini con l'Eritrea. L'Etiopia è stata indicata come miglior destinazione turistica mondiale per il 2015, per l'eccellente stato di preservazione dei luoghi.



Lo ha ribadito l'ultimo rapporto dell'Organizzazione mondiale del turismo (Unwto) da cui è emerso come l'Africa sia stata in assoluto l'area con la più rapida crescita di flussi turistici internazionali, grazie a 56 milioni di arrivi nel continente nel 2014 contro i 50 di tre anni prima. L'incremento delle entrate derivate dal turismo è stato pari a 36 miliardi di dollari di cui hanno beneficiato soprattutto le mete tradizionali, Marocco, Egitto, nonostante il calo sensibili dopo gli attentati terroristici, Mauritius e Sudafrica. Quest'ultimo Paese ha registrato una crescita del 10% di arrivi in un anno, per un totale complessivo di 10 milioni di visite nel 2014, frutto dei



Un elefante nella Kwandwe Private Game Reserve...



... e i leoni ripresi mentre giocano



Gli struzzi nella riserva desertica del Kgalagadi

Il turismo in Africa è ancora poco sviluppato rispetto al potenziale ma sta migliorando molto sul fronte dell'accoglienza»



forti investimenti esteri arrivati negli ultimi anni, di cui 8 miliardi di dollari nel solo 2013, un livello inarrivabile per altri Paesi. «Il settore in Africa è ancora poco sviluppato rispetto al potenziale ma sta migliorando molto sul fronte dell'accoglienza», ha sottolineato il rapporto prospettando che entro il 2020 le entrate derivanti dal turismo rappresenteranno almeno il 6% del pil africano, quindi una componente essenziale. «Con una crescita prevista del 4,9% (quando?) e pari a quasi il 6% del

pil del continente, i viaggi e il turismo in Africa hanno un potenziale incredibile per contribuire a generare la crescita, creare posti di lavoro e consentire lo sviluppo», ha concordato l'ultimo (2015?) Global Economic Prospects della Banca Mondiale. Secondo una recente proiezione, l'espansione maggiore ci sarà in Angola, Ghana, Tanzania e Uganda. «Il turismo è un settore che ha già registrato importanti successi in Paesi come Capo Verde, Kenya, Mauritius, Namibia, Rwanda,

Sudafrica e Botswana. Pur con una dimensione ancora limitata, 39 miliardi di dollari di ricavi nel 2014, il flusso di visitatori è quintuplicato negli ultimi 20 anni, e una trentina di stati africani hanno un buon potenziale in questo settore», ha messo in evidenza il report. Anche scendendo dal cielo degli uffici studi globali al terreno su lavorano i tour operator, le opinioni sono concordi ma un po' più articolate. «L'Africa è una delle destinazioni più richieste, soprattutto nelle zone dove è rimasto più

autentico», ha detto Gianluca Rubino, ad del tour operator Kel 12, uno dei riferimenti per i viaggi in Africa, che ha risentito per la chiusura di alcune destinazioni, in particolare i deserti. Tuttavia Kel 12 riaprirà in dicembre le destinazioni Mali e Algeria, nonostante alcuni rischi nel sud del Paese. «Nei Paesi in cui operiamo scegliamo le strutture di maggiore qualità, ma gli standard sono ancora inferiori rispetto ad altre aree del mondo, con l'eccezione dell'Africa australe». La tendenza dei



Uno dei castelli medioevali nella città di Gondar, ai piedi dei monti Simien, in Etiopia. La città fondata da Fasilidas nel XVII secolo è stata un centro politico, amministrativo, commerciale, religioso e culturale importante per oltre 250 anni. La sua decadenza, risultato di intrighi e lotte dinastiche, si aggravò quando Trewodoros II spostò la sede del governo imperiale a Debre Tabor, a 100 km verso sud-est. È uno dei luoghi più sorprendenti dell'Etiopia.

Foto sopra. Una stanza e il bagno (a sinistra) di uno dei più lussuosi resort in Sudafrica, nella Kwandwe Private Game Reserve.

Sudafrica ancora in testa

Paesi	Global rank*
Sudafrica	48
Seychelles	54
Mauritius	56
Namibia	70
Kenya	78
Capo Verde	86
Botswana	88
Tanzania	93
Rwanda	98
Zambia	107

Fonte: World Economic Forum 2015

Questi dati sono emersi al The World Economic Forum on Africa 2015 che si è tenuto a Cape Town, dal 3 al 5 giugno scorsi. Misurano la competitività, cioè il grado di avanzamento nelle strutture turistiche di accoglienza, in alcuni Paesi dell'Africa sub-sahariana. La posizione è relativa a 141 nazioni nel mondo prese in considerazione dal Travel & Tourism Competitiveness Report

tour operator più qualificati è evitare i grandi alberghi, disponibili soprattutto nelle capitali per il turismo d'affari, e proporre soluzioni alternative che si inseriscano nell'ambiente circostante attraverso il recupero delle tradizioni locali mantenendo il livello di comfort. Uno dei segmenti più in crescita è il viaggio nella natura, le visite ai parchi nazionali, i safari fotografici e, ultimamente, gli stage di volontariato in ausilio degli animali. Tra i tour operator italiani che organizzano viaggi taylor made tra Namibia, Zambia, Botswana, Mozambico c'è Kalahari Africa, in collaborazione con l'Associazione Italiana Esperti d'Africa (Aiea), legata alla Limpopo Eco Organization che fa periodi di volontariato per monitorare leoni e rinoceronti neri nella Selati Game



Mike Haemmerli, ceo di Kempinsky e, sopra, Vincenzo Presti di Ora Hotel

Reserve, riserva privata del Sudafrica di 33 mila ettari o, insieme a ranger e veterinari del Rhino Reservation Safari, al monitoraggio dei rinoceronti neri nella riserva Kwandwe. Lo Sheldrick Wildlife Trust in Kenya organizza safari nei wildlife sanctuary, dove si curano elefanti e leopardi nel parco Tsavo. Una delle tappe più ambite è in Namibia in Namibia, a Otjiwarongo, al Cheetah Conservation Fund di Laurie Marker, riconosciuta dal *Time Magazine* «heroes for the Planet» nel 2000, dove si salvano ghepardi e vivono giraffe e orici, con un ambulatorio specializzato, laboratori scientifici e una fattoria modello.

PIÙ ALBERGHI OVUNQUE

La contropartita dell'interesse crescente verso l'Africa della fascia subsahariana e orientale è il fermento delle attività alberghiere. I numeri parlano di 40 mila nuove camere

CHI VOLA DI PIÙ

TURKISH AIRLINES, UNA SCOMMESSA VINCENTE

Con 40 miliardi di investimenti previsti nei prossimi anni per rafforzare la rete degli aeroporti e avviare 40 nuovi scali, l'Africa punta a invertire la tendenza alla flessione del traffico, -2% nei 12 mesi tra giugno 2015 e giugno 2014, che secondo data lata ha bloccato il flusso di crescita che marciava con un incremento annuo di circa il 6%. A penalizzare il traffico sui cieli africani, che nel 2013 aveva raggiunto il tetto di 170 milioni di passeggeri, sono state e sono, sul fronte business e su quello turistico, le tensioni geopolitiche, il calo del prezzo delle commodity, la persistente debolezza delle strutture a terra e i ritardi nella liberalizzazione delle rotte tra un Paese e l'altro. Eppure il continente, a detta degli operatori, è una delle destinazioni dal maggior potenziale sul fronte mondiale, come indicano i risultati dei vettori più potenti e lungimiranti. Esempio il caso di Turkish Airlines, la prima al mondo per numeri di collegamenti tra l'Africa e il resto del mondo, che è riuscita a raggiungere la maggior parte delle destinazioni africane grazie all'impiego di velivoli a fusoliera stretta, un grande vantaggio in termini competitivi. In Italia, la compagnia turca ha registrato un incremento del traffico passeggeri per l'Africa del 14% nei primi 8 mesi del 2015 rispetto allo stesso periodo dello scorso anno in forte controtendenza al mercato. Le rotte con il maggior flusso di passeggeri dall'Italia, dove è presente in 10 scali, sono quelle per Mombasa, Lagos, Accra, Dakar, Nairobi, Città del Capo, Johannesburg e Ouagadougou. Intanto il 28 ottobre è stata inaugurata la nuova rotta per Maputo (Mozambico) e il 5 novembre quella per Durban. Molto aggressive anche le sorelle del Golfo. Emirates sta aumentando il proprio network continentale, collegando, dal 25 ottobre, con una nuova rotta Bamako (Mali) e fa sapere che le destinazioni più gettonate sono, nell'ordine, Johannesburg, Città del Capo e Durban. Anche Qatar sta puntando sul continente africano e, dal 1° luglio, ha inaugurato la rotta diretta Doha-Zanzibar cinque volte la settimana e un volo diretto per il Kilimanjaro (Tanzania). In accordo con Air Maroc, ha aumentato a cinque per settimana i voli verso



l'Asmara (Eritrea), mentre Gibuti è diventata la settima destinazione del network Qatar Airways Cargo e dal 15 dicembre aumenteranno da 10 a 14 i voli settimanali per Durban, Città del Capo e Johannesburg. Ethiad ha lanciato quest'anno il servizio giornaliero per Entebbe, in Uganda e poi Dar es Salaam, in Tanzania. Sul fronte interno Ethiopian Airlines sta crescendo molto nelle rotte e migliorando nei servizi. Il gruppo si sta imponendo come principale compagnia del Continente nero, insidiando la South African che ha dominato per decenni. La compagnia di Addis Abeba ha ordinato venti Boeing 737 per 2,1 miliardi di dollari e ha pagato l'opzione per altri quindici, facendo felici gli americani. Con lo hub della capitale etiope sono collegati una cinquantina di scali africani. Sul fronte europeo, a parte Condor Airlines che ha avviato un collegamento da Francoforte per Windhoek, capitale della Namibia, c'è il potenziamento delle frequenze da parte di Brussels Airlines verso sei destinazioni tra Camerun, Angola, Nigeria, Rwanda, Burundi. Air Namibia, rappresentata in Italia da Airconsult, ha recentemente introdotto un nuovo Airbus A319 sulle due tratte Harare-Windhoek e Harare-Lusaka, oltre ad avere aumentato le frequenze su alcune rotte domestiche (Eros e Ondangwa) e verso il Sudafrica (Johannesburg). Sul fronte delle low cost flyafrica.com, sul modello di fastjet.com sta cercando di aggredire i mercati di Sudafrica, Zimbabwe (Victoria Falls) e Malawi. Le altre sono Kulula.com (sussidiaria di Comair), Mango (sussidiaria di South African Airways), Jambojet (sussidiaria di Kenya Airways) e FlySafair.com.

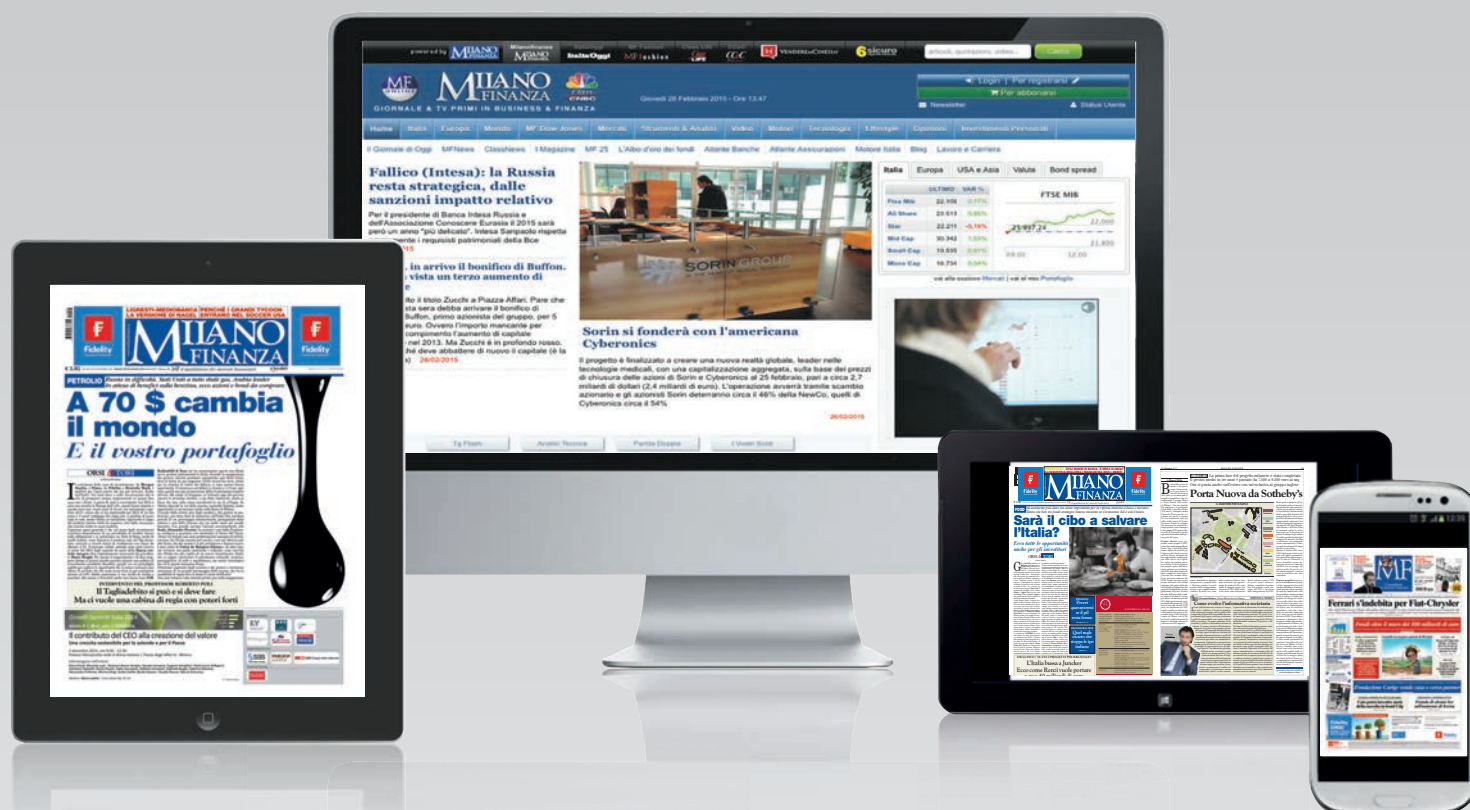
disponibili entro il 2017. La catena degli hotel di lusso Kempinsky, con dieci hotel in Chad, Congo, Djibouti, Egitto, Kenya, Rwanda e Seychelles, ha recentemente inaugurato il cinque stelle Royal Maxim Palace al Cairo. «Le prossime aperture saranno ad Accra, capitale del Ghana, e abbiamo un progetto ad Abuja, Nigeria. Gli alberghi stanno andando molto bene e abbiamo una domanda in crescita sia sul fronte dei viaggi business sia su quelli di piacere», ha commentato il ceo e presidente Mike Haemmerli. Marriott International ha siglato una partnership con The Amdec Group per aprire due nuove proprietà in Sudafrica. A Johannesburg, il Marriott Hotel Melrose Arch da 150 stanze e 200 appartamenti dovrebbe aprire i battenti all'inizio del 2018. «Per noi l'Africa è strategica, sta crescendo in fretta, ha una

popolazione giovane e una classe media in via di sviluppo oltre a esserci una forte espansione delle rotte delle principali compagnie aeree», ha spiegato Alex Kyriakidis, president e managing director, Middle East e Africa per Marriott International, la principale catena in Africa dopo che aver acquisito nel 2014, il gruppo sudafricano leader, Protea Hotels. Sui prossimi cinque anni, il gruppo punta a una presenza su 18 Paesi africani, contro i 10 di oggi. «Entro il 2020 Marriott potrebbe costruire tra 40 e 50 hotel in Nigeria, Sudafrica e Egitto. Il progetto prevede l'aggiunta di 10 mila nuove stanze in ciascuna di queste destinazioni», ha spiegato il manager. Il gruppo francese Accor ha annunciato l'obiettivo di 30 nuovi hotel per 5 mila camere in vari Paesi tra cui la Guinea Equatoriale, l'Algeria e il Marocco. Tra le nuove

destinazioni, anche dal punto di vista alberghiero, Ora Hotel, una piccola catena italiana, sta puntando sulla Guinea Equatoriale, un Paese tutto da scoprire, ricco di flora e fauna con una foresta tropicale incontaminata, diversi spazi naturali protetti e spiagge bianche. «Per conto del governo, abbiamo iniziato un rapporto di consulenza per il management di un complesso turistico alberghiero di proprietà dello stato, il Grand Hotel Djibloho, dove hanno lavorato molte aziende italiane fornendo attrezzature e arredamenti», ha spiegato Vincenzo Presti, presidente di Ora Hotels, ex ad del gruppo Domina. Djibloho diventerà la capitale amministrativa del Paese. Lo spazio per crescere è tutto davanti perché la Guinea Equatoriale, il cui bilancio si basa sulle entrate provenienti dal petrolio, sta prendendosi solo ora al turismo.



Con meno di **€5** a settimana leggi
il tuo quotidiano preferito su PC, iPad,
Tablet e Smartphone Android,
Tablet e PC Windows 8, Amazon Kindle Fire



Abbonamento mensile **€19,99**
(pari a €4,99 a settimana)

Abbonamento annuale **€229,99**
(pari a €4,42 a settimana)

Abbonati su www.classabbonamenti.com
oppure chiama il numero verde 800.822.195

Cresce il ruolo di Sace nel continente di frontiera

Con il programma Frontier Markets, dedicato soprattutto alle Pmi, l'agenzia mette a disposizione linee di credito garantite, servizi di advisory per valutare i settori merceologici e le soluzioni finanziario-assicurative

L'Africa rappresenta per SACE un continente "di frontiera" per eccellenza. La forte attrattiva per le imprese italiane trova riscontro nel crescente dinamismo delle operazioni assicurate da SACE a sostegno di export e internazionalizzazione. Per cogliere questo potenziale, SACE ha avviato il programma Frontier Markets, dedicato soprattutto alle Pmi: oltre ad offrire l'assistenza degli uffici SACE di Johannesburg e Nairobi, mette a disposizione delle imprese linee di credito garantite a sostegno di operazioni con controparti locali; servizi di advisory, per valutare i settori merceologici a maggior potenziale, i profili di rischio sottostanti (di credito, politici, normativi, ambientali) e le soluzioni finanziario-assicurative a supporto delle singole transazioni commerciali e d'investimento; seminari e incontri di business matching e approfondimento sul territorio.

Ecco le principali operazioni promosse e/o seguite da SACE nell'ultimo anno in Africa

ALGERIA

SACE ha allo studio nuove operazioni a sostegno di export e investimenti per un valore totale di 1,2 miliardi di euro, concentrate prevalentemente nelle tecnologie industriali per l'oil&gas, metalli e per le infrastrutture e costruzioni.

ANGOLA

Sonangol. SACE ha garantito una linea di credito da 200 milioni di dollari a Sonangol, società petrolifera angolana, per l'acquisto di beni e servizi italiani. Con questa operazione, SACE mira a facilitare lo sviluppo di relazioni commerciali tra la compagnia angolana e le piccole, medie e grandi imprese italiane attive nell'oil & gas. Inoltre Sace ha firmato con il Ministero delle Finanze un accordo di cooperazione destinato a facilitare l'export e gli investimenti di imprese italiane in settori chiave per lo sviluppo.

EGITTO

SACE sta lavorando a nuovi progetti per un valore complessivo di circa 4,9 miliardi di euro che coinvolgono sia grandi società italiane che tante PMI.

Technip. Technip Italy e SACE hanno finalizzato un accordo congiunto con Midor (Middle East Oil Refinery) per un progetto di ammodernamento ed espansione della raffineria di Midor nei pressi di Alessandria d'Egitto. L'investimento ha un valore stimato complessivo di 1,4 miliardi di dollari e ha lo scopo di migliorare la qualità di produzione dell'impianto,



considerato il più avanzato del continente africano, aumentandone la capacità di raffinazione da 100 mila a 160 mila barili di petrolio al giorno.

Ansaldo Energia. SACE ha garantito il finanziamento da 210 milioni di euro (avrà una durata di 13 anni,) a sostegno della commessa assegnata ad Ansaldo Energia dalla Egyptian Electricity Holding Company (EEHC) per i lavori di ampliamento della centrale elettrica 6 Ottobre, nei pressi del Cairo.

KENYA

CMC-Ravenna. Intesa Sanpaolo e BNP Paribas hanno annunciato l'operazione di finanziamento del progetto della diga di Itare, del valore complessivo di 306 milioni di euro, realizzato da CMC-Ravenna per conto del National Treasury keniota. Il finanziamento, messo a disposizione da Intesa Sanpaolo e BNP Paribas include una tranche interamente garantita da SACE di 270 milioni di euro e una tranche commerciale di 36 milioni di euro.

Filiera lattiero-casearia italiana. SACE, Rota Guido, capofila di 11 Pmi italiane, la Kerio Valley Development Authority e la Moi University di Eldoret hanno firmato un MoU per lo sviluppo di un progetto zootecnico da 25 milioni di euro in Kenya. L'accordo prevede la progettazione, realizzazione e fornitura chiavi in mano di una fattoria dotata di tecnologie innovative e completamente autosufficiente a livello energetico, che sarà in grado di produrre circa 30 mila litri di latte, 1,2 tonnellate di carne, 1 megawatt di energia proveniente da biomasse e oltre 1,5 Mw di energia generata da pannelli solari al giorno.

MAROCCO

In Marocco sono allo studio nuove operazioni per circa 180 milioni di euro, in particolare nei settori della meccanica e dei trasporti.

GCF-Generale Costruzioni Ferroviarie. SACE è intervenuta a supporto di GCF contro-garantendo un performance bond per 1,3 milioni euro circa un advanced performance bond 2,2 milioni di euro relativi ai lavori per il rinnovamento della linea ferroviaria Tanger-Marrakech, che GCF si è aggiudicata in joint venture con due società marocchine.

Anselmo - Impianti e Macchine per Pastifici. SACE ha contro-garantito un performance bond relati-

vo alla fornitura di una linea di produzione di pasta destinata alla società marocchina Dalia Foods.

MOZAMBICO

Coeclerici. SACE ha garantito il gruppo Coeclerici per la vendita di servizi di trasbordo di carbone realizzati da due navi transhipper nel porto di Beira, in Mozambico.

Altopack. Con un impegno SACE di 0,7 milioni di euro, SACE ha assicurato la fornitura di n.3 confezionatrici orizzontali per pasta completi di accessori realizzate da Altopack per una società del Mozambico. Nata nel 1999, Altopack realizza e fornisce linee complete e macchinari di confezionamento per una vasta gamma di prodotti di vari settori come snacks, dolci e prodotti da forno.

NIGERIA

GE. SACE ha sostenuto l'azienda nigeriana GE International Operations (Nuovo Pignone) attraverso uno schema che combina l'intervento assicurativo di SACE alla monetizzazione del credito da parte di SACE Fct, società di factoring del gruppo SACE, nell'ambito di una fornitura di turbine per impianti petroliferi per un ammontare di 11 milioni di dollari.

SUDAFRICA

Building Energy. SACE ha contro-garantito un performance bond emesso per conto di Building Energy, realtà attiva dal 2006 nel settore delle energie rinnovabili, che si è aggiudicata in joint venture con una società locale il contratto di operation & maintenance ("O&M") dell'impianto fotovoltaico "Kathu 75", del valore per il primo anno di 3,3 milioni.

Serioplast. SACE ha garantito un finanziamento di 2 milioni euro, erogato da Iccrea Banca Impresa e destinato all'aumento di capitale sociale di 4 milioni di euro della controllata sudafricana di Serioplast, gruppo specializzato nella produzione di imballaggi e flaconi in plastica.

Nuovo Pignone. Con un impegno di circa 11 milioni di Euro, SACE ha garantito un finanziamento destinato alla fornitura di una turbina a vapore per un progetto di energia rinnovabile in Sud Africa sponsorizzato dal gruppo Abengoa SA.

CMC e Impregilo. SACE è intervenuta a garanzia di due finanziamenti, per un ammontare complessivo di 300 milioni di euro, erogati in favore di Eskom per il pagamento di parte del contratto di CMC e Impregilo per la realizzazione dei lavori sotterranei connessi alla centrale idroelettrica di Ingula.

Come e dove investire

Per ognuno dei 13 paesi descritti nelle pagine seguenti, MF International ha condotto un'indagine per capire quali sono le reali prospettive di sviluppo in termini macroeconomici, gli affari, gli appalti che verranno decisi nei prossimi anni e quali iniziative gli italiani stanno mettendo in campo

CONTESTO POLITICO

Nel box si fa riferimento alla situazione aggiornata al momento di andare in stampa, quindi al 22 ottobre scorso, sulla base di notizie di agenzia e di aggiornamenti diretti, attraverso fonti locali

CONTESTO POLITICO

Il recente sfilamento del capo dei servizi segreti è stato letto dagli analisti come l'oltranzismo del presidente Abdelaziz Bouteflika (foto), 78 anni, al suo quarto mandato, in carica fino al 2018, e del primo ministro Abdel Malek Sellal, in carica dal settembre 2012, di rafforzare il ruolo politico dei civili nel Paese, in continuità con la lunga leadership del presidente, vero deus ex machina della situazione. La caduta del prezzo del petrolio e le tensioni ai confini occidentali potrebbero infatti esacerbare i movimenti di protesta legati alla richiesta di riforme da parte della popolazione. Bouteflika ha vinto le elezioni del 2014 con l'81% dei voti.



L'Algeria ha una superficie di 2,3 milioni di chilometri quadrati. La capitale è Algeri, una città con 3,4 milioni di abitanti (stima del 2011). La moneta è il dinaro algerino che si scambia a 8,2 euro (per 1.000 dinari) abbastanza stabile negli ultimi due anni.

POPOLAZIONE (2015*)



PIL NOMINALE (2015*)



PIL PRO CAPITE (2015*)



I MACRO-DATI

Nel grafico è evidenziata la quota sulla popolazione totale dell'Africa, che secondo i dati della African Development Bank era di 1.136 milioni alla fine del 2014.

Il Pil nominale dell'Africa in dollari stimato dall'African Development Bank a fine 2014 era di 2.458 miliardi. Il grafico a torta evidenzia la quota di ciascun paese rispetto al totale

LA GEOGRAFIA

Nella mappa sono evidenziate le città principali oltre alla capitale e le grandi vie di comunicazione. I dati sulla popolazione delle capitali sono quelli riferiti da Wikipedia, mentre i cambi delle monete sono calcolati al 22 ottobre scorso.

I simboli nelle tabelle a fianco si riferiscono a quattro range:
 Pil nominale in miliardi di dollari: da 0-50 (\$), 50-100 (\$\$), 100-200 (\$\$\$) e oltre 200 (\$\$\$\$)
 Pil pro capite, in dollari: 0-1.000 (\$), 1.000-2.000 (\$\$), 2.000-5.000 (\$\$\$), oltre 5.000 (\$\$\$\$)

GLI INDICATORI ECONOMICI

I dati, in particolare quelli della crescita reale del Pil, sono di diverse fonti, per lo più Fondo Monetario Internazionale (World Economic Outlook, ottobre 2015) e Intelligence Unit di The Economist, nel format proposto da Sace sulla mappa del Country Risk. Il livello dei cambi si riferisce a un dato medio.

MF International ringrazia l'Ufficio studi di Sace per il contributo nella scelta di questi dati.

Gli indicatori economici

	2013	2014	2015p	2016p	2017p
Pil (variazione % reale)	2,8	3,8	3	3,9	3,9
Inflazione media annua (%)	3,2	2,9	4,2	4,1	4

Bilancio dei pagamenti

	2012	2013	2014	2015(s)	2016p
Esportazioni (\$ mld)	71,7	64,4	60	43,5	48,9
Importazioni (\$ mld)	-51,6	-55	-59,4	-56,7	-58,3
Saldo transazioni correnti/Pil (%)	6	0,4	-4,2	-9,8	-7,4
Debito estero totale (\$ mld)	5,5	5,2	4,7	3,9	3,8
Debito estero totale/Pil (%)	2,6	2,5	2,2	2	1,9
Riserve valutarie lorde (\$ mld)	191,6	195	179,9	148,1	134
Riserve valutarie lorde (mesi import.)	36,8	35,6	30,3	26,8	23,6
Saldo Bilancio pubblico/Pil (%)	-4	-0,9	-7,2	-9,2	-6,1

Fonte: IMF, World Economic Outlook, ottobre 2015 - EIU, settembre 2015; s: stima; p: previsioni

RATING E BUSINESS CLIMATE



INDICATORI DI RISCHIO

OCSE	S&P's	Moody's	Fitch
3/7	-	-	-



INDICATORI DI BUSINESS CLIMATE

	attuale	precedente
Doing Business 2015	154° su 189	153° su 189
Index of Economic Freedom 2015	157° su 178	146° su 178
Corruption Perceptions Index 2014	100° su 174	94° su 177



GLI INDICATORI DI RISCHIO

L'Ocse registra il grado di rischiosità su una scala da 0 a 7, ove 0 rappresenta il rischio minore e 7 il rischio massimo. A ciascuna categoria, ad eccezione della categoria 0, corrisponde un premio minimo a copertura del rischio sovrano a medio e lungo termine. Per le altre istituzioni la scala è quella internazionale del rischio sovrano

SACE EXPORT OPPORTUNITY INDEX

L'indice è calcolato attraverso la ponderazione di quattro variabili:

- › Totale beni esportati dall'Italia nel paese in valore nel 2014 (fonte Istat)
- › Tasso di crescita medio dell'export italiano verso il paese (nel periodo 2011-2018)
- › Concentrazione delle importazioni del Paese, secondo il Partner concentration of trade sull'import nel 2013 delle Nazioni Unite;
- › Quota dell'Italia sull'import del Paese.

In una minoranza di casi, riferita peraltro a paesi marginali, il punteggio ottenuto è ulteriormente aggiustato da una valutazione qualitativa, in modo da tenere conto degli eventi politici ed economici.

Sotto la scure del petrolio

L'effetto combinato di minori esportazioni in Usa e del calo del prezzo al barile hanno intaccato i conti pubblici ma non la crescita, stabile al 3%, imponendo un cambio di strategia al governo

CONTESTO POLITICO

Il recente siluramento del capo dei servizi segreti è stato letto dagli analisti come la volontà del presidente Abdelaziz Bouteflika (foto), 78 anni, al suo quarto mandato, in carica fino al



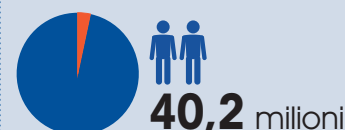
2018, e del primo ministro Abdel Malek Sellal, in carica dal settembre 2012, di rafforzare il ruolo politico dei civili nel Paese, in continuità con la lunga leadership del presidente, vero deus ex machina della situazione. La caduta del prezzo del petrolio e le tensioni ai confini occidentali potrebbero infatti esacerbare i movimenti di protesta legati alla richiesta di riforme da parte della popolazione. Bouteflika ha vinto le elezioni del 2014 con l'81% dei voti.



L'Algeria ha una superficie di 2,3 milioni di chilometri quadrati. La capitale è Algeri, una città con 3,4 milioni di abitanti (stima del 2011). La moneta è il dinaro algerino che si scambia a 8,2 euro (per 1.000 dinari) abbastanza stabile negli ultimi due anni



POPOLAZIONE (2015*)



PIL NOMINALE (2015*)



PIL PRO CAPITE (2015*)



* stime FMI, ottobre 2015

A causa del calo del prezzo del petrolio nel 2015 l'Algeria brucerà tra i 33 e i 35 miliardi di dollari di entrate». Il primo ministro Sellal non ha usato perifrasi per mettere a nudo la difficile congiuntura del Paese. Il deficit petrolifero sui conti pubblici del Paese dipende anche dalla produzione di shale oil statunitense che si è riflessa in una contrazione delle esportazioni di light crude algerino negli Usa del 78% dal 2010. Ciononostante il governo Sellal si è impegnato a raggiungere una crescita del 4,6% entro il 2016. Le stime recenti del Fondo monetario assegnano al Paese un più modesto +3,8 e un +3% per il 2015, dati che dovrebbero rimanere stabili nel medio termine. Ma il vero tallone

d'Achille del Paese è la bilancia dei pagamenti che quest'anno dovrebbe essere in rosso per ben 30 miliardi di dollari, quindi per un importo analogo alla perdita di entrate petrolifere, che pesa per ben il 17% sul pil. Negli anni prossimi si dovrebbe essere un lieve miglioramento, ma non tale da cambiare la situazione in modo sostanziale a meno che il flusso dell'export non-oil aumenti ben più del previsto 1-2% all'anno. Buone notizie invece dall'inflazione che si mantiene in termini accettabili intorno al 4%, anche se in leggera crescita rispetto al 2014 (2,9%). L'aumento è trainato dalla crescita del prezzo dei prodotti agricoli freschi, che hanno un peso piuttosto elevato nel paniere della spesa media.

Gli indicatori economici

	2013	2014	2015p	2016p	2017p
Pil (variazione % reale)	2,8	3,8	3	3,9	3,9
Inflazione media annua (%)	3,2	2,9	4,2	4,1	4

Bilancia dei pagamenti

	2012	2013	2014	2015(s)	2016p
Esportazioni (\$ mld)	71,7	64,4	60	43,5	48,9
Importazioni (\$ mld)	-51,6	-55	-59,4	-56,7	-58,3
Saldo transazioni correnti/Pil (%)	6	0,4	-4,2	-9,8	-7,4
Debito estero totale (\$ mld)	5,5	5,2	4,7	3,9	3,8
Debito estero totale/Pil (%)	2,6	2,5	2,2	2	1,9
Riserve valutarie lorde (\$ mld)	191,6	195	179,9	148,1	134
Riserve valutarie lorde (mesi import.)	36,8	35,6	30,3	26,8	23,6
Saldo Bilancio pubblico/Pil (%)	-4	-0,9	-7,2	-9,2	-6,1

Fonte: IMF, World Economic Outlook, ottobre 2015 - EIU, settembre 2015; s: stime; p: previsioni

RATING E BUSINESS CLIMATE



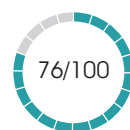
INDICATORI DI RISCHIO

OCSE	S&P's	Moody's	Fitch
3/7	-	-	-

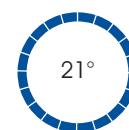


INDICATORI DI BUSINESS CLIMATE

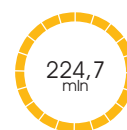
	attuale	precedente
Doing Business 2015	154° su 189	153° su 189
Index of Economic Freedom 2015	157° su 178	146° su 178
Corruption Perceptions Index 2014	100° su 174	94° su 177



Export opportunity index



Mercato di destinazione per l'export italiano



Incremento potenziale dell'export italiano entro il 2018 (€)

TESTIMONIAL/MICHELE GIACOMELLI

Il futuro chiama co-sviluppo

Domanda. L'Algeria è il primo partner commerciale dell'Italia in Africa. Con quali prospettive, da questo punto di vista?

Risposta. Nel primo semestre di quest'anno le esportazioni sono ancora cresciute a doppia cifra, proseguendo un trend molto positivo. Però la situazione interna sta cambiando rapidamente con ripercussioni prevedibili anche sugli scambi.

D. In che direzione?

R. Il governo si è impegnato in politiche volte alla riduzione delle importazioni e a favorire la produzione locale di beni e servizi, per abbattere il deficit ormai strutturale della bilancia commerciale, sempre meno compensato dalle entrate petrolifere.

D. Che cosa si propone di fare in concreto?



Michele Giacomelli, 57 anni, è ambasciatore ad Algeri da gennaio 2012

R. Accanto alle misure di carattere amministrativo e regolamentare già applicate, sono previste, nel prossimo futuro, iniziative tese a incoraggiare il consumo di beni made in Algeria.

D. Che cosa può significare per le imprese italiane?

R. Gli imprenditori dovranno fare uno sforzo di adattamento, passando da una visione essenzial-

mente commerciale a un approccio che privilegi la co-localizzazione e il co-sviluppo. Investire in Algeria diventa un'esigenza, oltre che un'opportunità.

D. Ci sono incentivi per chi vuole investire direttamente?

R. Sono state adottate varie facilitazioni, soprattutto di carattere fiscale, per promuovere le attività industriali. Altre potranno essere definite d'intesa con le Autorità algerine nella fase propedeutica dell'investimento.

D. Quali sono i settori dove vede le maggiori opportunità?

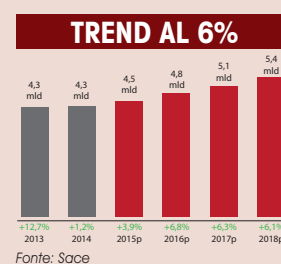
R. Certamente i macchinari, materiale da costruzioni, arredamenti, trasporti dove l'expertise nazionale è riconosciuta o ha una valenza storica, come nell'oil & gas e il suo indotto. Poi vengono i comparti in cui l'Algeria segnala un deficit della bilancia commerciale, quindi l'alimentare, il farmaceutico e petrolchimico.

D. Ma il governo non rallenterà gli investimenti pubblici?

R. È stato deciso di sospendere per il momento la realizzazione delle opere non ritenute prioritarie. Ci sarà quindi una maggiore selettività in campo infrastrutturale, tuttavia il governo ha annunciato da poco che si farà il nuovo porto commerciale, definita la più grande infrastruttura pubblica dai tempi dell'indipendenza.

PIÙ NERO NELLA BILANCIA COMMERCIALE

Con i prezzi del petrolio ai livelli attuali, l'Italia riporterà in forte attivo la bilancia commerciale con l'Algeria, che nel primo semestre ha registrato un attivo di 656 milioni di euro contro un rosso di 300 milioni nel primo semestre dell'anno scorso. Ma sono state anche le esportazioni italiane ad avere registrato una solida performance (+10%) nello stesso periodo, che le proietta verso i 4,5 miliardi a fine anno, con punte di crescita nel settore dell'agricoltura e dei trasporti. Sace valuta che il trend positivo dell'export dovrebbe continuare almeno fino al 2018 con incrementi annui nell'ordine del 6-7%. Tra il 2005 e il 2014 il valore delle esportazioni si è più che triplicato, passando dagli 1,3 miliardi di euro del 2005 agli oltre 4,3 del 2014. Le importazioni italiane dall'Algeria nel decennio esaminato sono diminuite, da 6,1 miliardi a 3,8 miliardi.



Made with Italy



OSPEDALE 5 STELLE

Sarà un 5 stelle, ma non per i turisti. Si tratta dell'ospedale militare di Bouchaoui che il ministero della Difesa algerino ha in fase di appalto e dovrebbe concretizzarsi entro fine d'anno. Il concorrente più accreditato è una società mista italo-algerina, con la Rizzani De Eccher (Rde) a rappresentare il tricolore, con il 60% della jv. Il



Mario Cucinella

progetto del gruppo RdE-Kou.G.C. è stato realizzato dall'architetto Mario Cucinella, titolare e fondatore dell'omonimo studio bolognese, e prevede una costruzione di 60 mila metri quadrati coperti per 700 letti, con un investimento di 400 milioni di euro. Per Cucinella, che si caratterizza per una particolare attenzione

ai requisiti green dei progetti, e che ha lavorato molto in Cina e Medio Oriente, sarà il primo biglietto da visita in terra d'Africa. La commessa è la più importante tra le quattro che il ministero della Difesa algerino ha in programma. La parte della gestione ospedaliera, se passerà il progetto, sarà affidata all'Ospedale San Raffaele di Milano, del gruppo Rotelli. Alla prima fase della gara hanno partecipato 38 raggruppamenti di imprese provenienti da tutto il mondo.

RDE, JV MANUTENZIONI

Il business del futuro «prossimo saranno le manutenzioni in partnership con aziende locali». Ugo Cozzani, plenipotenziario della Rizzani De Eccher in Algeria, dove è il gruppo delle costruzioni leader nel Paese, ha le idee chiare, grazie agli oltre 40 anni di attività nel Paese. Il governo, infatti, dovrà ridurre gli investimenti in infrastrutture e, anche per dare lavoro all'interno, si concentrerà sul mantenimento del patrimonio di opere pubbliche. «Nel Paese ci sono oltre 20 mila tra ponti, viadotti e gallerie, da rimodernare e tenere sotto controllo», ha spiegato a MFI il manager, che, per conto del gruppo friulano, ha costituito una jv (51% Stato, 49% Rde) con gli algerini per seguire questa attività. Il passo successivo sarà un investimento diretto della Tensiacca, controllata Rde, per un impianto di componentistica in metallo per le grandi opere. Nel 2013 la Rde ha vinto la gara d'appalto per la realizzazione dell'autostrada a 3 corsie che collegherà in 110 chilometri la costa mediterranea all'interno, un appalto da 1,6 miliardi di euro. E ancora in jv con il gruppo Condotte, la società di Cozzani sta lavorando alla fase finale della ferrovia a media velocità che collegherà Algeri alla frontiera marocchina e che dovrebbe entrare in attività nel 2018, un lavoro da 1,5 miliardi di euro.



Ugo Cozzani

ALTIFORNI BY DANIELI

Lo scorso giugno Giampiero Benedetti, numero uno di Danieli, ha firmato con il suo omologo algerino Chiboub Hasnaoui, presidente di Algerian Qatari Steel, il suo più importante affare in Africa del Nord. Dovrà costruire a Bellara, 360 chilometri a est di Algeri, un impianto per la produzione di 2 milioni di tonnellate di acciaio l'anno, con un investimento di 700 milioni di euro, che darà all'Algeria il primato nella regione, non solo per la quantità di prodotto ma anche sul fronte dell'abbattimento dei costi e del rispetto delle più avanzate normative ambientali, sia in termini di inquinamento che di integrazione nel territorio. Bellara sarà infatti collegato con una pipeline che porterà il gas nazionale per gli altiforni dell'acciaieria a un prezzo estremamente basso, che renderanno il prodotto finale competitivo sui mercati internazionali. Il cantiere è già in attività con centinaia di addetti impegnati nella costruzione dell'impianto che dovrebbe entrare in produzione entro il 2016.



Giampiero Benedetti

Parola d'ordine, diversificare

Per contenere la *débacle* dei prezzi del greggio, che rappresenta il 95% dell'export, il governo punta a valorizzare il settore primario e l'industria. Aprendo molte porte ai capitali esteri

CONTESTO POLITICO

Nonostante un leggero calo dei consensi al Movimento popolare per la liberazione dell'Angola (Mpla), il partito di governo, nelle elezioni amministrative dell'anno scorso, il presidente José Eduardo dos Santos (foto), 73 anni, in carica da 33, è saldamente al potere, con la maggioranza assoluta in parlamento, almeno fino alle prossime legislative previste nel 2017.



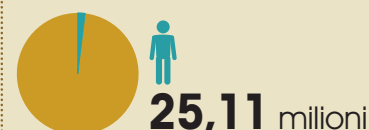
La stabilità politica è uno degli asset principali del Paese che garantisce l'implementazione degli obiettivi del governo, tra cui il programma di riduzione della povertà e l'ammodernamento del sistema infrastrutturale. L'agenda di politica estera punta a relazioni privilegiate con Cina, Brasile e Portogallo.



L'Angola ha una superficie di 1,2 milioni di chilometri quadrati. La capitale è Luanda (oltre 5 milioni di abitanti). La moneta, kwanza angolana, si scambia a 6,5 euro (per 1.000 kwanza), rispetto a 7,6 di due anni fa



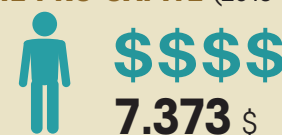
POPOLAZIONE (2012)



PIL (PPP 2015*)



PIL PRO CAPITE (2015*)



*stime del FMI, aprile 2015

Con un bilancio pubblico fortemente dipendente dalle esportazioni di petrolio, che rappresenta il 95% dell'export, circa 62 miliardi nel 2014, già in contrazione rispetto ai 71 miliardi del 2012, il 70% delle entrate fiscali e quasi la metà del pil, la crescita dell'economia sta risentendo delle forte riduzione di prezzo dell'oro nero. Ma non in maniera drammatica. Quest'anno l'aumento del pil dovrebbe fermarsi a un paio di punti sotto il 4% per poi risalire al 4,2% l'anno prossimo, secondo le previsioni dell'African Development Bank. Inoltre sulla performance di quest'anno hanno pesato imprevisti costi di manutenzione negli impianti di estrazione del petrolio e una prolungata siccità in alcune delle regioni agricole. Il riflesso di questa situazione sul bilancio dello Stato è

che la bilancia dei pagamenti in attivo dal 2009, con un picco di oltre 14 miliardi di dollari nel 2012, tornerà quest'anno in deficit di qualche miliardo di dollari. Anche perché il governo sta cercando di non penalizzare gli investimenti nel piano di industrializzazione in vigore, 2013-2017, che dovrebbe allentare la pressione sociale alimentata da un tasso di disoccupazione molto elevato (26%), tra i giovani in particolare e dalle forti disuguaglianze sociali. Tuttavia il debito pubblico resta su valori contenuti e diviso equamente tra domestico ed estero, per metà nei confronti di multilaterali e il resto verso la Cina. La posizione delle riserve, seppur in calo, è positiva, intorno a 27 miliardi di dollari a fine 2014 tra riserve presso la banca centrale e un fondo sovrano da 5 miliardi di dollari.

Gli indicatori economici

	2011	2012	2013	2014(s)	2015p
Pil (variazione % reale)	3,9	6,8	3,6	4,1	4,4
Inflazione media annua (%)	13,5	10,3	8,8	7,7	8,2
Saldo Bilancio pubblico/Pil (%)	10,2	6,1	-1,5	-4,8	-6,6

Bilancia dei pagamenti

Esportazioni (\$ mld)	67,3	71,1	68,2	67,4	61,9
Importazioni (\$ mld)	-20,2	-23,7	-26,1	-28,0	-30,0
Saldo transazioni correnti/Pil (%)	12,6	12,1	6,2	2,2	-3,1
Debito estero totale (\$ mld)	21,1	22,2	22,4	22,9	23,7
Debito estero totale/Pil (%)	20,3	19,4	16,7	15,6	14,5
Riserve valutarie lorde (\$ mld)	28,8	33,4	32,8	32,4	32,7
Riserve valutarie lorde (mesi import.)	7,9	8,7	8,2	6,9	7,0
Cambio medio AON/USD	93,9	95,5	96,5	97,7	98,1

Fonte: EIU, gennaio 2015; s: stime; p: previsioni

RATING E BUSINESS CLIMATE

INDICATORI DI RISCHIO

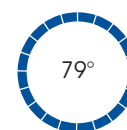
OCSE	S&P's	Moody's	Fitch
5	BB-	BB	BB-

INDICATORI DI BUSINESS CLIMATE

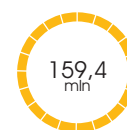
	attuale	precedente
Doing Business 2015	181° su 189	180° su 189
Index of Economic Freedom 2014	158° su 186	160° su 185
Corruption Perceptions Index 2014	161° su 174	153° su 177



Export opportunity index



Mercato di destinazione per l'export italiano



Incremento potenziale dell'export italiano entro il 2018 (€)

TESTIMONIAL/GIORGIO DI PIETROGIACOMO

Dopo il petrolio, la frontiera è l'agroindustria

Domanda. In quale prospettiva guardare all'Angola?

Risposta. Di lungo termine, perché è un Paese ricchissimo di risorse e di opportunità, ma alle prese con uno straordinario sforzo di modernizzazione. Inoltre è una piattaforma produttiva e logistica per l'intera Africa australe ed occidentale.

D. Come sono viste le imprese italiane?

R. L'Angola non ha mai dimenticato che l'Italia è stata la prima nazione dell'Europa occidentale a riconoscerne l'indipendenza. La nostra cooperazione allo sviluppo ha realizzato interventi quantificabili in circa 230 milioni di euro. E gli Angolani lo ricordano costantemente, mostrando nei nostri confronti una disponibilità e un'amicizia non di circostanze.

D. In che settori ci

sono migliori opportunità?

R. In primo luogo nel settore dell'agroindustria. Il Paese comincia ora a produrre su scala più ampia, malgrado le difficoltà di raccolta, stoccaggio, immagazzinaggio e distribuzione.

D. Altri settori?

R. Quello della pesca, con un grande potenziale sia per l'importazione di prodotti sia nella fornitura di know how, macchinari e attrezzature per l'industria locale.

D. E nelle infrastrutture?

R. Le autorità angolane ritengono prioritari gli interventi sulle reti idriche e fognarie, nelle infrastrutture dei trasporti, nello smaltimento dei rifiuti, la costruzione di ospedali e strutture mediche e la produzio-

ne, trasmissione e distribuzione di energia anche da fonti alternative.

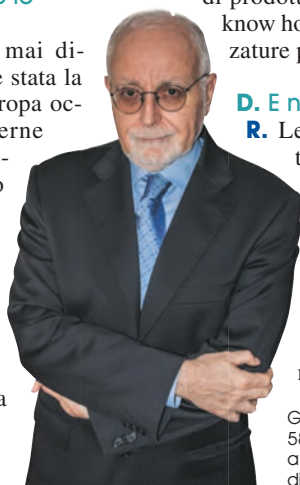
D. Ostacoli principali?

R. Le stesse autorità stentano a individuare affidabili fornitori di progetti, impianti e servizi chiavi in mano, malgrado gli stanziamenti anche cospicui previsti nel bilancio dello Stato. E si segnalano anche difficoltà di pagamento da parte

della pubblica amministrazione, a causa della caduta dei prezzi del greggio.

D. Un caso esemplare?

R. In Angola non sono reperibili scarpe italiane, tranne poche eccezioni. Si tratta di un caso rarissimo di totale misconoscimento del mercato da parte dei produttori nazionali.

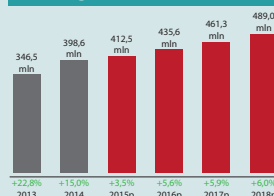


Giorgio Di Pietrogio, 58 anni, è ambasciatore a Luanda da poco più di un anno

MA LA BILANCIA È IN ROSSO

Con una previsione di circa 410 milioni di euro di esportazioni, l'Angola è il terzo mercato, dopo Sudafrica e Nigeria, per l'Italia. Che tuttavia con il Paese africano ha un saldo della bilancia commerciale pesantemente negativo, 529 milioni nel 2014, causato dall'importazione per circa 1 miliardo di euro di prodotti petroliferi. Nei primi sei mesi di quest'anno le cifre sono rimaste sostanzialmente invariate con un saldo negativo a 290 milioni di euro. Invece

EXPORT DALL'ITALIA



Fonte: Sace



Milena Del Grosso, responsabile Ices a Luanda

le esportazioni, per circa un terzo rappresentate da macchinari industriali, seguite da metalli e alimentari, dovrebbero crescere in modo significativo, secondo Sace, per toccare 500 milioni entro il 2018.

Made with Italy



IN BAÍA CON LA FINANZA

Il primo edificio del futuro centro finanziario di Luanda sarà inaugurato entro ottobre, secondo il presidente della società immobiliare Baía de Luanda, Miguel Carneiro, che si è occupato dello sviluppo del progetto nella capitale angolana. Situato nei pressi del porto, il nuovo centro finanziario sarà composto da una ventina di edifici ciascuno alto 28 piani su



Il rendering sullo sviluppo immobiliare Baía de Luanda

un'estensione di almeno 3 chilometri quadrati destinati a ospitare abitazioni, uffici, alberghi e aree commerciali. Secondo Carneiro, sui 20 lotti disponibili all'edificazione cinque sono già

in fase avanzata dei lavori mentre per altri 12 sono in corso i negoziati con i potenziali investitori. Il progetto di sviluppo urbanistico di Luanda è cominciato nel 2004 e prevede la realizzazione, oltre che del nuovo distretto finanziario, anche di quartieri residenziali, commerciali, aree per il parcheggio e zone per l'organizzazione di eventi. Solo il progetto del centro finanziario, i cui sviluppi sono seguiti con particolare attenzione dalla filiera dell'industria del mobile e dai contract italiani, si estende su un'area di 10 ettari con circa 700 mila metri quadrati di superfici in fase di realizzazione.

200 MILIONI DA EROGARE

La cifra non è stata ancora messa nero su bianco, ma è ambizioso l'obiettivo di Alessandro Castellano, ceo di Sace, che in luglio ha firmato assieme al ministro delle Finanze angolano Armando Manuel un accordo bilaterale di cooperazione. Si parla, in via ufficiale, di nuove linee di credito garantite dall'Agenzia per alcune centinaia di milioni di euro destinate a facilitare, attraverso contratti di buyers credit, l'export italiano e gli investimenti di imprese italiane in settori chiave per lo sviluppo economico e industriale del Paese africano. I settori sono quelli in cui il made in Italy è più concorrenziale: agroindustria, energia, green technologies, trattamento delle acque, industria manifatturiera, meccanica strumentale, infrastrutture, edilizia, minerario. L'accordo di luglio ha seguito a ruota l'erogazione a Sonagol, la società pubblica per



l'energia, di una linea di credito di 200 milioni assicurata da Sace, in parte finanziata da Unicredit e Intesa Sanpaolo. Soldi che serviranno a comperare merci e servizi italiani da parte di Sonagol.

Michael Ron, responsabile dello sviluppo internazionale di Sace

OIL, TUTTO OFFSHORE

L'Angola è una delle terre promesse per Eni. Presente nel Paese da oltre 30 anni, socio unico con una quota rilevante (35%) di Sonagol, l'operatore pubblico angolano, in uno dei bacini offshore più ricchi, il Blocco 15/06 con una potenzialità di 3 miliardi di barili, Eni ha ottenuto quest'anno un significativo successo,



Claudio Descalzi, ceo di Eni

avviando in anticipo rispetto a quanto previsto dal piano di sviluppo la produzione del progetto offshore Kizomba Satellites Phase 2. Si tratta di un progetto sottomarino che consentirà lo sviluppo in diversi campi petroliferi con un totale di circa 190 milioni di barili di petrolio di riserve recuperabili e con un picco di produzione attesa di circa 70 mila barili al giorno. Grazie a questo nuovo sviluppo, il blocco 15, a cui partecipa la compagnia italiana guidata da Claudio Descalzi, raggiungerà una produzione complessiva di circa 350 mila barili al giorno, che si confronta con gli 84 mila barili prodotti nel 2014. In Angola la società di Descalzi partecipa anche con una quota significativa al consorzio Angola Lng Limited per la realizzazione di un impianto di liquefazione del gas in grado di processare 28,3 milioni di metri cubi/giorno producendo 5,2 milioni di tonnellate/anno di Gnl oltre a 50 mila barili/giorno di condensati e Gpl.

Crescita boom, restano i rischi

L'ultima incognita potrebbe essere un ridimensionamento degli investimenti cinesi, una delle maggiori leve di sviluppo finora, ma in compenso cresce la collaborazione con l'Europa

CONTESTO POLITICO

Nonostante alcune tensioni interne, il presidente Joseph Kabila (foto), riconfermato nel 2011, sta assicurando un periodo di relativa stabilità, tanto che il numero due del Fondo Monetario Internazionale, David Lipton, in visita a Kinshasa il marzo scorso,



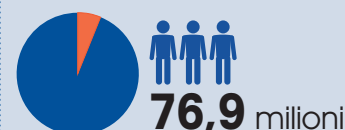
ha dichiarato di essere «rimasto impressionato dai progressi compiuti nel corso degli ultimi cinque anni, che hanno consentito alla Rdc di far registrare il terzo tasso di crescita più alto al mondo nel 2014». La controprova saranno le prossime elezioni legislative e presidenziali previste per l'anno prossimo.



La Rdc del Congo ha una superficie di 2,3 milioni di chilometri quadrati. La capitale, Kinshasa, conta oltre 10 milioni di abitanti. La moneta è il franco che si cambia con 0,94 euro (per 1.000 franchi) contro uno 0,7 due anni fa.



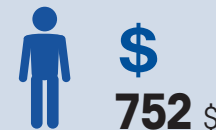
POPOLAZIONE (2015)



PIL PPP (2015*)



PIL PRO CAPITE (2015*)



* stime FMI, ottobre 2013

L'ambizione del governo, guidato dal primo ministro Ponyo, era di raggiungere entro il 2016 una crescita del pil al 15%, ma la caduta del prezzo del petrolio e di alcune materie prime ha ridimensionato queste previsioni anche se la Repubblica democratica resta uno dei Paesi a maggior crescita nel mondo. Il taglio di circa 1 miliardo di dollari al budget pubblico ha rallentato i programmi di riduzione delle imposte sugli scambi per favorire il miglioramento del clima imprenditoriale e quelli sociali per alleviare la povertà con investimenti in fornitura di acqua e di energia elettrica, riforme dell'istruzione, della sanità. Un altro fattore negativo che potrebbe impattare la crescita nel prossimo periodo è il rallentamento e in alcuni casi il blocco

degli investimenti cinesi, che negli ultimi anni hanno rappresentato una delle forti leve di sviluppo, come conseguenza del piano di riconversione dell'economia cinese sullo sviluppo dei consumi interni. La bilancia dei pagamenti è in passivo, con un deficit in crescita negli ultimi anni a causa del rallentamento della domanda estera, e previsioni negative per i prossimi due anni. Tuttavia i saldi in percentuale del pil miglioreranno nei prossimi grazie alla crescita economica. In settembre il Paese ha per la prima volta ottenuto un rating sovrano da parte di Moody's (B-). Dal punto di vista degli scambi con l'estero, il dato più preoccupante è la continua crescita in percentuale sul pil del debito estero che è arrivato a circa il 34%, mentre molto positivo è il livello dell'inflazione.

Gli indicatori economici

	2012	2013	2014	2015p	2016p
Pil (variazione %)	7,1	8,4	9,0	9,1	8,4
Inflazione media annua (%)	1,4	3,9	6,0	0,9	1,8
Saldo Bilancio pubblico/Pil (%)	16,5	6,4	8,7	4,1	3,8

Bilancia dei pagamenti

Esportazioni (\$ mld)	11,1	10,5	9,7	9,0	9,5
Importazioni (\$ mld)	-4,5	-4,5	-4,3	-4,4	-4,7
Saldo transazioni correnti/Pil (%)	7,0	1,4	3,5	1,3	0,8
Debito estero totale (\$ mld)	2,6	2,8	3,6	4,0	4,4
Debito estero totale/Pil (%)	18,3	20,7	26,7	30,6	33,6
Riserve valutarie lorde (\$ mld)	5,7	5,6	5,4	5,2	5,3
Riserve valutarie lorde (mesi import.)	9,4	9,0	9,1	8,8	8,5
Cambio medio AON/USD	???	???	???	???	???

Fonte: IMF, WEO aprile 2015, EIU, gennaio 2015; s: stime; p: previsioni

RATING E BUSINESS CLIMATE



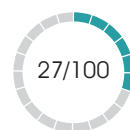
INDICATORI DI RISCHIO

OCSE	S&P's	Moody's	Fitch
6	B+	BB-	B+

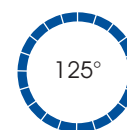


INDICATORI DI BUSINESS CLIMATE

	attuale	precedente
Doing Business 2015	178° su 189	179° su 189
Index of Economic Freedom 2014	169° su 178	167° su 177
Corruption Perceptions Index 2014	152° su 177	154° su 177



Export opportunity index



Mercato di destinazione per l'export italiano



Incremento potenziale dell'export italiano entro il 2018 (€)

TESTIMONIAL/MASSIMILIANO D'ANTUONO

C'è molto interesse per il made in Italy

Domanda. Quali opportunità vede per le imprese italiane nel medio termine?

Risposta. I consumatori e imprenditori congolese sono molto interessati ai prodotti italiani, sia beni di consumo che strumentali. Quindi la domanda dovrebbe aumentare sensibilmente nei prossimi anni, grazie ai progressi della situazione economica.

D. Con quali previsioni di crescita?

R. L'afflusso costante di investimenti e risorse provenienti dall'estero sta spingendo la crescita su livelli cinesi. Nel periodo 2010-2013 il pil è aumentato in media del 7,4%, e dell'8,7% nel 2014.

D. E nel medio termine?



Massimiliano D'Antuono, 48 anni, è ambasciatore italiano a Kinshasa dal luglio del 2014

R. Dovrebbe mantenere un ritmo sostenuto con un tasso tra l'8% e il 9%, trainata sempre dall'industria estrattiva, ma anche da un prevedibile aumento degli investimenti pubblici e privati.

D. Quali sono le leve dello sviluppo?

R. La Rdc è un paese dalle risorse immense, uno scandalo geologico. Con più di 8 milioni di ettari di terra arabile e una varietà di oltre 1.100

minerali e metalli preziosi, vanta il 37% del potenziale idroelettrico del continente africano e il 23% di quello mondiale. Potrebbe diventare uno dei Paesi più ricchi dell'Africa.

D. Però ora è al penultimo posto nel mondo nell'indice dello sviluppo umano. È una minaccia alla stabilità politica di questa fase?

R. La situazione della sicurezza,

anche se migliorata negli ultimi anni, resta ancora tesa soprattutto nelle province orientali del Paese.

D. E il contesto politico?

R. È caratterizzato da forte incertezza e tensioni politico/sociali, soprattutto in vista del processo elettorale che dovrebbe concludersi nel 2016 con le elezioni legislative e presidenziali.

D. Su quali settori consiglia agli imprenditori di concentrarsi?

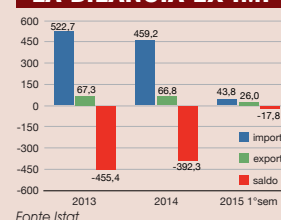
R. I settori spaziano dall'industria mineraria alle infrastrutture, dal settore dei trasporti alle telecomunicazioni, dall'agroalimentare ai macchinari industriali. La Rdc continua ad avere bisogni enormi in termini infrastrutturali, sociali e istituzionali.

L'EXPORT SALE SULLA MECCANICA E IL FOOD

Nonostante il calo delle importazioni dall'Italia nel primo semestre di quest'anno, Sace stima che l'export italiano verso la Rdc potrebbe crescere a circa 80 milioni di euro entro il 2017. Con un saldo del bilancio che resta comunque pesantemente negativo per l'Italia. Settori di maggior rilevanza per l'export italiano sono quello della meccanica strumentale, il metallurgico, l'alimentare e quello degli apparati elettrici.

La maggioranza delle importazioni riguardano invece metalli e prodotti petroliferi. L'Ue ha recentemente sottoscritto cinque accordi per 251 milioni di dollari per una serie di progetti incentrati sulle infrastrutture, la sanità e la protezione delle foreste. La maggior parte dei fondi sarà destinata alla riabilitazione di circa 150 km di strade.

LA BILANCIA EX-IMP



Made with Italy

FOOD TRICOLORE

Tra gli affari più recenti degli italiani in Congo, c'è la commessa vinta dalla Piaggio & Figli Service di Genova, leader nel settore elettromeccanico e in particolare nei servizi relativi alla manutenzione, riparazione e ricostruzione di motori elettrici di media tensione, di due commesse di circa 2 milioni di euro per la riabilitazione di una centrale idroelettrica nella Provincia di Maniema e il

riammodernamento di un atelier di manutenzione elettromeccanica a servizio degli impianti. Anche la Franco Tosi è impegnata in lavori di riabilitazione delle turbine elettriche della Centrale Idroelettrica di Inga, dove lavorano anche la Delta e il gruppo Trevi. Nel settore del commercio e dei servizi il gruppo Cremonini si occupa di commercio di



Vincenzo Cremonini, ceo del gruppo omonimo

prodotti surgelati, mentre la Fabremar di Genova ha una partnership con l'Ente pubblico congolese Ogefrem per il controllo e la movimentazione dei containers e delle navi.

DECOLLO CON ALITALIA

Il 24 agosto c'è stato il volo inaugurale della nuova compagnia aerea della Repubblica Democratica del Congo. La Congo Airways il 30 luglio aveva



ricevuto il suo primo velivolo, un A320 di otto anni, acquistato in leasing da Alitalia per un importo di 50 milioni di dollari. Realizzato in accordo con Air France-Klm, il piano di volo di Congo

Airways prevede la distribuzione su otto aeroporti nazionali e quattordici nel corso dei prossimi tre anni (per coprire un Paese quattro volte più grande della Francia), prima di lanciare linee interstatali e collegamenti con altri paesi del continente. Congo Airways succede alla defunta società pubblica LAC (Linee Aeree del Congo), che è fallita nel 2003. Con la creazione di una nuova compagnia aerea, il governo congolese ha voluto contribuire principalmente alla bonifica del settore dell'aviazione civile nazionale costituita da una maggioranza di compagnie aeree che non sono autorizzate a volare nello spazio aereo dell'Unione Europea.

L'EDILIZIA È SESCO

«È un mercato fiorente dove tutto è prioritario. Le difficoltà stanno nella realizzazione dei progetti secondo le tempistiche e nelle procedure per ottenere i pagamenti, ma esistono opportunità per tutti». Fortunata Ciaparrone è in Africa dal 2002. Partita da Salerno come direttore generale responsabile per l'estero di una grossa società che aveva rapporti col continente africano, approdata in Congo non si è più mossa. E, nel 2010, ha fondato la Sesco, specializzata in progettazione, servizi



Fortunata Ciaparrone

e costruzioni per il settore pubblico e per quello privato, oggi una delle poche aziende italiane a investire in Repubblica democratica e nel Congo Brazzaville. «Attualmente seguiamo una serie di progetti nelle province, soprattutto nella zona della capitale Brazzaville,» ha spiegato Ciaparrone che della Sesco è direttore generale. La costruzione

di 2.500 case sociali nella provincia di Bas-Congo a capo di un consorzio di imprese italiane è stato uno dei maggiori lavori completati dall'azienda, mentre sono ancora in costruzione l'immobile per la direzione del personale per il ministero dell'Interno con un investimento di 790mila euro e il palazzo della polizia nazionale congolese a Kinshasa, progetto che vale circa 3 milioni di dollari.

Torna a crescere l'economia

Nel quadro di una maggiore stabilità politica gli analisti prevedono un trend di aumento del pil superiore al 4% a partire da quest'anno, ma restano le incognite sulla situazione finanziaria

CONTESTO POLITICO

Le elezioni politiche per la nomina di un nuovo parlamento, il precedente è stato sciolto nel 2012, in programma il 18 e il 19 ottobre (primo turno) e il 22-23 novembre (secondo turno) con una coda ai primi di dicembre, daranno il segnale sulla stabilità dell'attuale quadro politico. Dopo l'elezione a presidente del generale



Al Sisi (foto) e la nomina di un governo tecnico guidato dal primo ministro la situazione si è molto normalizzata, anche se recenti attentati

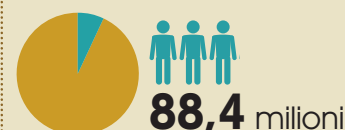
terroristici segnalano l'esistenza di rilevanti problemi per la sicurezza, che impediscono tuttora una ripresa visibile del turismo internazionale, una delle principali risorse del Paese.



L'Egitto ha una superficie di 1 milione di chilometri quadrati. La capitale è Il Cairo, con oltre 10,2 milioni di abitanti (stime 2014). La sterlina egiziana vale circa 0,11 euro, contro 0,10 di due anni fa.



POPOLAZIONE (2015)



PIL NOMINALE (2015*)



PIL PRO CAPITE (2015*)



*stime del FMI, ottobre 2015

Gia da quest'anno la crescita dell'economia dovrebbe rafforzarsi, secondo le valutazioni del Fondo monetario internazionale, tornando a livelli pre-crisi, quindi intorno al 4%, con un trend positivo almeno fino al 2018, a meno di poco probabili nuovi sconvolgimenti politici. Ma il lato oscuro della ripresa sta nel bilancio pubblico che quest'anno dovrebbe presentare un deficit superiore all'11%, nella scarsità di riserve valutarie e nel persistente saldo negativo delle partite correnti, finanziato con una crescita dell'indebitamento sull'estero. Tuttavia, nel migliorato quadro di stabilità politica, hanno ripreso slancio le esportazioni manifatturiere e gli introiti dello stretto di Suez, mentre le entrate del turismo, tradizionale fonte di valuta forte, sono ancora molto al di sotto

dei livelli pre-crisi. Fondamentale nella ripresa dell'economia è stato il piano di aiuti da 36 miliardi di dollari erogati dai Paesi del Golfo, in particolare Emirati Arabi Uniti, Arabia Saudita e Qatar, che ha contribuito al recupero delle riserve di valuta forte, fortemente compromesse nel periodo 2011-2014. Ciononostante le attuali riserve valutarie, risalite a circa 20 miliardi di dollari, sono ancora ben lontane da 30 miliardi della fase pre-Morsi. Il Governo deve trovare un difficile compromesso tra scelte volte al contenimento del deficit sarebbero necessarie per riportare le finanze pubbliche su un sentiero più sostenibile, e ridurre il tasso d'inflazione, e la necessità di aumentare gli investimenti pubblici per riassorbire la disoccupazione, facendo crescere l'economia.

Gli indicatori economici

	2013	2014	2015p	2016p	2017p
Pil (variazione % reale)	2,1	2,1	4,0	4,2	4,4
Inflazione media annua (%)	6,9	10	10,2	9,6	9,2
Saldo Bilancio pubblico/Pil (%)	-13,3	-12,9	-11,5	-9,3	-8,6

Bilancia dei pagamenti

	2013	2014	2015p	2016p	2017p
Esportazioni (\$ mld)	27,9	25,1	26,5	25,2	22,0
Importazioni (\$ mld)	-56,5	-59,8	-55,8	-64,0	-57,1
Saldo transazioni correnti/Pil (%)	-3,2	-3,7	-1,3	-2,0	-1,8
Debito estero totale (\$ mld)	35,1	40,0	44,4	46,8	51,6
Debito estero totale/Pil (%)	14,3	15,5	16,5	15,9	16,1
Riserve valutarie lorde (\$ mld)	17,7	14,9	16,1	14,4	20,3
Riserve valutarie lorde (mesi import.)	3,3	2,6	3,0	2,4	3,6

Fonte: IMF, World Economic Outlook, ottobre 2015 - EIU, luglio 2015; s: stime; p: previsioni

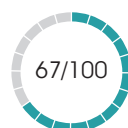
RATING E BUSINESS CLIMATE

INDICATORI DI RISCHIO

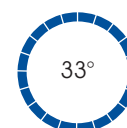
OCSE	S&P's	Moody's	Fitch
6	B-	B-	B-

INDICATORI DI BUSINESS CLIMATE

	attuale	precedente
Doing Business 2015	112° su 189	113° su 189
Index of Economic Freedom 2014	124° su 178	135° su 178
Corruption Perceptions Index 2014	94° su 174	114° su 177



Export opportunity index



Mercato di destinazione per l'export italiano



Incremento potenziale dell'export italiano entro il 2018 (€)

TESTIMONIAL/MAURIZIO MASSARI

E il governo accelera sui grandi programmi

Maurizio Massari, già diplomatico a Mosca (1986-1990) e a Washington (1998-2001), è ambasciatore al Cairo da tre anni, un periodo in cui sotto le sue finestre sono passate rivoluzioni e contro-rivoluzioni.

Domanda. L'economia egiziana sta dando segnali di ripresa. Da che cosa dipende?

Risposta. È l'effetto della combinazione di una nuova stabilità politica, di misure di risanamento del bilancio pubblico attuate dal governo e dell'annuncio di alcuni mega progetti di medio termine.

D. Di che cosa si tratta in particolare?

R. Nella conferenza di Sharm el Sheikh del marzo scorso sono stati annunciati piani di investimento a medio e lungo termine per 86 miliardi di

dollari che riguarderanno lo sviluppo accelerato di tre grandi aree del Paese.

D. Nello specifico?

R. La zona intorno al canale di Suez con tutte le strutture portuali e retroporto, il cosiddetto triangolo d'oro nel Sudest del Paese, una zona ricca di minerali. La terza è una zona costiera nordoccidentale verso i confini con la Libia.



Maurizio Massari è ambasciatore d'Italia al Cairo dal 2012

D. Ma le riserve del tesoro sono ancora ai minimi storici e la debolezza del prezzo del petrolio non aiuta la

bilancia commerciale.

R. Il governo punta a mobilitare investitori privati in Occidente oltre ai tradizionali alleati nel Golfo, Arabia Saudita, Kuwait ed Emirati, che negli ultimi due anni hanno assicurato la stabilità finanziaria. L'obiettivo è di far diventare l'Egitto un hub regionale prioritario per quanti vogliono

aprire il mercato nella regione medio orientale, in virtù dei trattati di libero scambio che aprono grosse opportunità nei mercati Mena, e soprattutto con i Paesi africani.

D. Quanto pesa ancora il debito estero sulla ripresa?

R. Un fatto positivo è che le agenzie di rating hanno colto le novità assegnando negli ultimi report un outlook stabile al

Paese. Tuttavia riforme e progressi per il miglioramento del business environment sono ancora insufficienti.

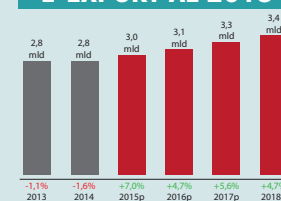
D. Il ruolo dell'Italia in questi progetti?

R. Di primo piano. Dall'Eni all'Edison, all'Italcementi, alla Pirelli, alla Tecnip, all'Ansaldo hanno una presenza storica e consolidata in questo Paese.

SULLA BILANCIA IL SALDO È POSITIVO

Con un saldo positivo della bilancia commerciale per 430 milioni nel primo semestre di quest'anno, contro i 388 milioni registrati nell'intero 2014, l'interscambio tra Italia ed Egitto si avvia quest'anno a superare i 5 miliardi di euro. Ma il dato più interessante è che le importazioni egiziane dall'Italia negli ultimi quattro anni registrano un progressivo recupero fra i fornitori dell'Egitto nonostante l'apprezzamento dell'euro. Che conferma le capacità di molti produttori italiani di far leva su qualità del prodotto e la flessibilità dell'offerta per battere la concorrenza extra-europea e locale. Sace ha valutato che l'export italiano potrebbe crescere a un tasso superiore al 5%, arrivando a 3,5 miliardi nel 2018, trainato da meccanica strumentale, prodotti elettrici e agrifood che quest'anno dovrebbe crescere intorno al 10%.

L'EXPORT AL 2018



Fonte: Sace

Made with Italy



ENI HA FATTO IL PIENO

L'Opec, l'organizzazione dei Paesi produttori di petrolio, l'ha definita la scoperta che più influirà sulle disponibilità energetiche a livello globale. Tanto più che, secondo Claudio Descalzi, ceo di Eni, sotto il giacimento di gas scoperto alla fine di agosto nell'offshore del delta del Nilo, 120 chilometri a nord-est di Alessandria d'Egitto, con un potenziale di risorse fino a 850 miliardi di metri cubi di gas (5,5 miliardi di barili di olio equivalente) ce ne sarebbe un altro di condensati e petrolio, che potrebbe ulteriormente aumentare le possibilità estrattive. «Questa scoperta storica sarà in grado di trasformare lo scenario energetico dell'Egitto», ha sostenuto



Descalzi, «questa scoperta assume un valore ancora maggiore poiché fatta in Egitto, Paese strategico per Eni, dove

possono essere sfruttate importanti sinergie con le installazioni esistenti permettendoci una rapida messa in produzione». Eni, attraverso la controllata IEOC, detiene nella licenza di Shorouk la quota del 100% e ne è l'operatore. Negli ultimi tre anni Eni ha raddoppiato la produzione di petrolio nelle concessioni del Western Desert e di Abu Rudeis nel Golfo di Suez.

IL TRIANGOLO D'ORO

Ci stanno lavorando una trentina di ingegneri e tecnici italiani, coordinati da Cristina Migliaro, con l'obiettivo di mettere a punto e consegnare al committente entro febbraio prossimo uno dei più colossali master plan avviati in Egitto negli ultimi decenni. «Siamo in piena fase operativa», ha spiegato Roberto Carpaneto, ceo di D'Appolonia, la società di engineering del gruppo Rina, che nel marzo scorso ha vinto la gara per tracciare le linee di sviluppo di un'area di 6 mila chilometri quadrati nel Sudest dell'Egitto, tra



Roberto Carpaneto

il deserto e il Mar Rosso, soprannominato il Triangolo d'oro, per i metalli preziosi e non preziosi di cui è ricco il sottosuolo. «Le prospezioni sulle disponibilità di oro e altri metalli preziosi nell'area oltre che di fosfati sono molto promettenti», ha aggiunto Carpaneto. Il mandato governativo è di studiare un action plan per lo sviluppo delle attività minerarie e industriali, porti e strade, per facilitare importazioni ed esportazioni, nonché l'individuazione di risorse idriche di servizio agli insediamenti sul territorio e l'agricoltura. Si tratta di delineare una nuova, enorme area di sviluppo che dovrà dare lavoro a 400 mila persone e accogliere insediamenti stabili per alcuni milioni di egiziani.

TURBINE IN MOVIMENTO

Sace, che ha un'esposizione attuale verso il mercato egiziano di 415 milioni, sta lavorando su nuovi progetti per un valore complessivo di 4,9 miliardi di euro. Buona parte di questa cifra sarà assorbita dai progetti nel settore energetico e oil&gas, dove il governo spenderà 12 miliardi di euro per la costruzione di nuovi impianti e l'efficientamento dei vecchi. Tra le aziende più interessate vi è Ansaldo Energia, guidata da Giuseppe Zampini, che in giugno ha vinto tre commesse per 240 milioni di euro, per la fornitura di turbine a vapore all'Ente elettrico egiziano e a una società privata. Ora lavorerà anche per aumentare la potenza della principale centrale che alimenta il Cairo a 340 Mw. Sul fronte della raffinazione, Tecnip Italia ha avuto in appalto i progetti di potenziamento del downstream



energetico. Anche la raffineria di Alessandria verrà potenziata per aumentare l'output del 60% con un investimento di 1,4 miliardi di dollari e la stessa sorte toccherà alla gigantesca raffineria di Assiut nel medio Egitto, lungo il Nilo.

Giuseppe Zampini

Governo stabile, sviluppo record

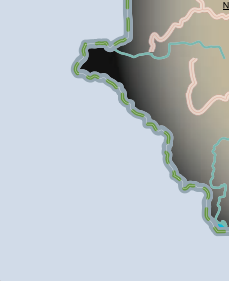
Con un'economia che cresce da 5 anni tra l'8 e il 10%, il Paese si avvia ad essere un mercato leader nell'Africa orientale, dove si realizzano mega-progetti e interventi di base

CONTESTO POLITICO

Forte di una maggioranza assoluta, 500 seggi su 547, uscita dalle elezioni di maggio, le prime dopo anni di potere assoluto dell'ex primo ministro

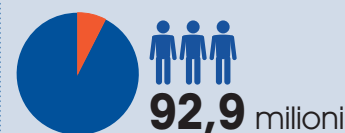


Meles Zenawi, il leader del partito Eprdf e primo ministro, Hailemariam Desalegn (foto), 50 anni, guiderà il paese anche per i prossimi sei anni, prevedibilmente, dando continuità a un mandato che dura dal 2012. Ingegnere, laureatosi all'Università di Addis Abeba e specializzatosi all'estero, Desalegn si è occupato prima di entrare in politica di problemi legati all'acqua ed è stato rettore per 13 anni dello Water Technology Institute della capitale etiopie.



L'Etiopia occupa una superficie pari a 1,1 milione di chilometri quadrati. La capitale è Addis Abeba che conta oltre 3,3 milioni di abitanti. La moneta è il birr, che si scambia a 42 euro (per 1000 birr)

POPOLAZIONE (2015*)



PIL PPP (2015*)



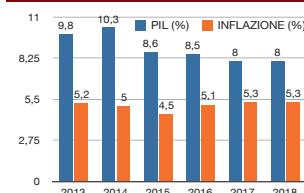
PIL PRO CAPITE (2015*)



* stime FMI, aprile 2015

Le previsioni del Fondo monetario internazionale assegnano all'Etiopia un +8% stabile di crescita del pil almeno fino 2018, dopo che nel 2013 ha superato la barriera del 9% e del 10% nel 2014. Una crescita così stabile a partire dal 2010 e continua su rimi asiatici non si vede facilmente in Africa anche se si tratta di una performance costruita su una base di partenza di estrema povertà, segnata, per esempio, da uno dei consumi di energia elettrica più bassi al mondo. D'altra parte si tratta di una crescita basata sullo sviluppo delle forze produttive, in agricoltura,

PIL IN CRESCITA



Fonte: IMF World Economic Outlook Database, Ottobre 2015 (dal 2014 stime)

nell'industria e nei servizi, piuttosto che sul trading di materie prime, che in Etiopia non abbondano. Un altro aspetto positivo del paese sono i conti pubblici che registrano un livello di debito sul pil abbondantemente sotto il 30% anche se in leggera crescita, come trend, per i prossimi anni. Il quadro è completato da un tasso di inflazione che si è più che dimezzato dal 2012 ed è attualmente a una cifra, e da una forte crescita demografica, fra le più sostenute in Africa, che fa sì che la diminuzione della popolazione sotto la soglia della povertà non progredisca in rapporto alla crescita economica.

Gli indicatori economici

	2013	2014	2015p	2016p	2017p
Pil (variazione % reale)	9,8	10,3	8,6	8	7,6
Inflazione media annua (%)	8,7	7,3	9,9	8,9	8,2

Bilancia dei pagamenti

	2012	2013	2014	2015(s)	2016p
Esportazioni (\$ mld)	3,1	3,1	3,3	3,8	4,5
Importazioni (\$ mld)	-11	-11,5	-12,9	-15,1	-16,6
Saldo transazioni correnti/pil (%)	-6,5	-6	-7,1	-7,3	-6,7
Debito estero totale (\$ mld)	10,5	13,1	15,2	17,4	18,1
Debito estero totale/pil (%)	17,9	20,5	22,6	26,5	28,9
Riserve valutarie lorde (\$ mld)	2,3	2,4	2,8	3,1	3,5
Riserve valutarie lorde (mesi import.)	2	1,9	1,9	1,9	2
Saldo bilancio pubblico/pil (%)	-2,9	-3,5	-4,3	-4,4	-4,2

Fonte: FMI, World Economic Outlook, ottobre 2015 - EIU, gennaio 2015; s: stime; p: previsioni

RATING E BUSINESS CLIMATE

INDICATORI DI RISCHIO

OCSE	S&P's	Moody's	Fitch
7	B	B+	B

INDICATORI DI BUSINESS CLIMATE

	attuale	precedente
Doing Business 2015	132° su 189	129° su 183
Index of Economic Freedom 2015	149° su 178	151° su 177
Corruption Perceptions Index 2014	110° su 175	111° su 177



TESTIMONIAL/VINCENZO MISTRETTA

Sarà l'idroelettrico a dare un'altra scossa

Domanda: In maggio il partito al governo ha conquistato tutti i seggi disponibili in Parlamento. È un segnale positivo per l'economia?

Risposta. La stabilità politica è una delle basi della crescita economica in Etiopia che da oltre un quinquennio navigano intorno a un +10% del pil. Per gli investitori una forte stabilità politica è sinonimo di ulteriore crescita: su questo assioma conta il governo di Addis Abeba per garantire altri anni di sviluppo sostenuto al Paese.

D. Quali sono le prospettive?

R. Molto positive, alimentate da un ambizioso programma infrastrutturale che riguarda i trasporti, gli scali aerei e ferroviari, ma soprattutto la dotazione energetica. L'Etiopia, che non ha risorse importanti nel sottosuolo, punta molto in prospettiva sulle proprie capacità idroelettriche, grazie alla

costruzione di imponenti dighe.

D. Ma l'Etiopia non è uno dei paesi del mondo con il minor consumo di energia pro capite?

R. L'energia prodotta sarà disponibile non solo per la nascente industria nazionale, ma anche per i Paesi vicini che stanno già stipulando contratti di utilizzo con Addis Abeba. È sui proventi dell'energia il governo punta per sconfiggere la cronica carenza di valuta pregiata, il vero tallone d'Achille dell'Etiopia.

D. Com'è oggi il business climate?

R. Miglioramenti si attendono anche sul fronte delle normative che regolano il business, su quello delle burocrazie, delle telecomunicazioni e dei servizi finanziari, che ancora non sono a livello di altri più dinamici Paesi africani.

D. Quali sono gli argomenti che

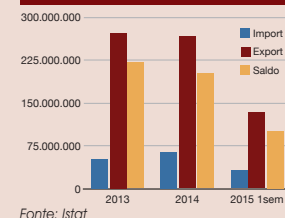


Vincenzo Mistretta, 57 anni, palermitano, è ambasciatore ad Addis Abeba da marzo 2014

MA L'INTERSCAMBIO È ANCORA POCO

Con poco più di 133 milioni di esportazioni nel primo semestre di quest'anno, l'Italia mantiene le posizioni rispetto al 2014 che ha registrato 266 milioni di export, di cui la metà in macchinari, e un livello totale di scambi di circa 350 milioni con un trend in leggera crescita negli ultimi anni. Le previsioni di crescita si basano sull'avvio delle zone industriali sulla scia del Growth and Transformation Plan 2015-20 del governo, incentrate su diversi segmenti produttivi, tessile e abbigliamento, pelle e conceria, prodotti chimici e farmaceutici che possono essere le leve di una più significativa crescita dell'interscambio. Altre interessanti opportunità sono da individuare nel settore agro-alimentare, nei trasporti e nelle costruzioni.

SULLA BILANCIA



Fonte: Istat

attirano gli investitori diretti?

R. Il basso costo della manodopera locale, un mercato potenziale di novanta milioni di abitanti, oltre che i grandi programmi infrastrutturali. E si percepisce una chiara volontà dell'esecutivo di rendere via via migliore il business climate per gli operatori internazionali.

D. Com'è la presenza italiana?

R. Se si esclude la Salini, manca ancora il grande investimento che determini

il salto di qualità dei rapporti bilaterali. Però imprese italiane nei settori tessile, dolciario, agricolo appaiono sempre più attratte e conducono nel Paese approfonditi studi di fattibilità.

D. Che cosa manca, soprattutto per affermare il made in Italy?

R. L'Italia ha scontato, rispetto ai competitori internazionali, l'assenza di una Ex-In Bank che offra le necessarie coperture economiche ai nostri operatori.

Made with Italy



MINIDIGHE PER GLI ORTI...



L'Etiopia, fertile e ricca di acqua, ha grossi problemi di resa agricola, paradossalmente. A mettere il dito nella piaga è Lamberto Lambertini, dell'Istituto agronomico mediterraneo di Bari, responsabile del progetto SupHort, che ha lo scopo di rafforzare l'agricoltura in due regioni: Amhara, a nord e Oromia, a sud. Il progetto porta in Etiopia il know-how agricolo italiano e interessa oltre 5 mila persone a cui viene offerta formazione sul campo attraverso 140 gruppi di agricoltori che sperimentano orticoltura usando tecniche avanzate. L'obiettivo è coltivare patate, cipolle, peperoncini, aglio, carote, cavoli, frutta tropicale e erbe officinali. Per formare i tecnici sono state create borse di studio per frequentare università italiane e per università etiopi. Un altro elemento importante di Suphort sono le infrastrutture idriche d'irrigazione. Invece dei tradizionali canali di fango, che di frequente collassano, inondando i campi e disperdendo acqua è stata realizzata una diga di cemento armato con un investimento di 32 mila euro che servirà oltre dieci chilometri di canali per poter coltivare canna da zucchero, patate e cipolle.

... E SUPERDIGHE TRICOLORI

Benedetta da Matteo Renzi, nella sua visita in Etiopia del luglio scorso, Gibe III, la maestosa diga (foto sotto) sul corso del fiume Omo costruita per portare elettricità ad Addis Abeba, 300 chilometri a nord, ma soprattutto in Kenya e probabilmente anche in Sudan, dovrebbe incominciare a produrre chilowatt l'anno prossimo, dieci anni dopo l'inizio dei cantieri da parte del gruppo Salini Impregilo. I lavori che alla fine comporteranno investimenti per oltre 1,5 miliardi sono stati ciclopici per erigere uno sbarramento alto 246 metri in mezzo alle montagne, aprire tre gallerie di deviazione e costruire una centrale all'aperto capace di 1.800 Kw. Il gruppo italiano in Etiopia è impegnato in un secondo progetto ancora più ambizioso: la costruzione della Grand Ethiopian Renaissance Dam con due centrali idroelettriche sul Nilo Azzurro, in grado di produrre tre volte l'energia di Gibe III, 6.000 kw. I lavori iniziati nel 2010 dovrebbero concludersi nel 2017 e sarà la diga più grande d'Africa.



PARTE ANCHE L'ACCIAIO

Dovrebbe sbloccarsi entro l'anno, secondo le previsioni di Danielli, il contratto firmato nel 2013 per la costruzione di una grande acciaieria a Toussa che il gruppo Midroc, la maggiore conglomerata privata del paese fondata e controllata dallo



Gianpiero Benedetti, ceo di Danielli

sceicco etiope Mohammed Hussein Ali Al-Amoudi, ha ordinato all'azienda di Butrio per un investimento di circa 600 milioni di dollari. Il contratto, che aveva richiesto una gestazione di 3 anni per arrivare alla firma, rappresenta un grande salto di qualità per l'economia etiope, perché l'acciaieria, localizzata in una zona rurale 250 chilometri a nord di Addis Abeba, diventerà il più grande impianto siderurgico

dell'East Africa, con una produzione prevista di 1,2 milioni di tonnellate annue di fondino. In Etiopia il gruppo italiano sta lavorando anche sulla commessa del gruppo pubblico Metec che ha ordinato uno dei cosiddetti micro mill, cioè una piccola acciaieria da 300 mila tonnellate di tondino annue. I successi di Danielli in Etiopia sono stati significativi non solo perché hanno aperto un nuovo mercato alle imprese italiane, ma anche per la qualità dei competitor a cui si sono aggiunti i cinesi, dando al mercato un segnale preciso della loro aggressività anche nel mercato dell'acciaio.

In ripresa a medio termine

Le nuove scoperte di petrolio e gas che dovrebbero entrare in produzione dal 2017 saranno la leva per far ripartire un'economia penalizzata quest'anno dal calo dei pezzi delle commodity

CONTESTO POLITICO

Il residente John Dramani Mahama, 57 anni, leader del National Democratic Congress (Ndc) è saldamente al potere dalla fine del 2012 quando vinse le elezioni con un margine risicato (50,7%). È un politico di lungo corso, entrato in parlamento nel 1997, già ministro delle comunicazioni e poi vicepresidente, dal 2009, fino alla



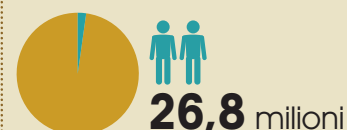
morte del suo predecessore nell'estate del 2012. Storico e scrittore ha avuto numerosi riconoscimenti internazionali per il suo impegno panafricano. È un fervente sostenitore della cooperazione fra le nazioni dell'Africa Occidentale, di cui ha auspicato l'unità economica con una moneta unica entro il 2020.



La superficie del Ghana è di 238 mila chilometri quadrati. La capitale, Accra, è una città di oltre 1,6 milioni di abitanti. Il cedi ghanese si cambia a 0,23 euro (per 10 mila cedi), circa il 30% in meno di due anni fa



POPOLAZIONE (2015)



PIL NOMINALE (2015*)



PIL PRO CAPITE (2015*)



*stime del FMI, aprile 2015

Il decennio d'oro di una delle economie più dinamiche dell'Africa occidentale, che nel 2011 aveva toccato una crescita del 15%, si è bruscamente interrotto l'anno scorso, con la caduta del prezzo del petrolio che ha ridotto le aspettative di crescita per i prossimi due, tre anni sotto il 5%, quest'anno, e intorno al 6% successivamente. Le principali sfide economiche che deve affrontare riguardano la forte svalutazione della moneta, che ha intaccato le già precarie riserve valutarie, e ha avuto come effetti la crescita dell'inflazione e dei tassi d'interesse, l'approfondirsi della crisi energetica e il deterioramento dei conti pubblici. Nel medio termine gli analisti prevedono una ripresa sostenuta da una ripresa della produzione di petrolio e gas, combi-

nata con maggiori investimenti del settore privato e un miglioramento del clima economico complessivo. Tutte condizioni di cui però al momento non si vedono segnali incoraggianti, se non un lieve calo dell'inflazione che solo nel 2017 scenderà a una cifra e a un miglioramento del saldo negativo delle partite correnti che dovrebbero essere quest'anno al 7% in discesa dall'11% del 2013. In ogni caso l'obiettivo dichiarato dal governo di raggiungere entro quest'anno lo status di economia middle-income, grazie alle entrate petrolifere dei giacimenti scoperti all'inizio di questo decennio, è stato mancato. E difficilmente il programma di investimenti pubblici varato due anni fa per circa 14 miliardi di dollari per finanziare le infrastrutture sarà rispettato.

Gli indicatori economici

	2013	2014	2015 p	2016p	2017p
Pil (variazione % reale)	7,3	4,1	3,5	6,3	9,2
Inflazione media annua (%)	11,6	15,4	12,1	10,2	8,3
Saldo bilancio pubblico/pil (%)	-4,0	-11,6	-10,1	-9,2	-7,6

Bilancia dei pagamenti

Esportazioni (\$ mld)	12,8	13,5	13,8	13,5	14,0
Importazioni (\$ mld)	-15,8	-17,8	-17,6	-16,8	-17,3
Saldo transazioni correnti/pil (%)	-8,8	-11,5	-12,0	-11,4	-10,6
Debito estero totale (\$ mld)	11,3	12,4	14,5	16,0	17,9
Debito estero totale/pil (%)	28,4	30,0	30,7	41,6	41,7
Riserve valutarie lorde (\$ mld)	5,8	5,7	5,4	5,0	5,3
Riserve valutarie lorde (mesi import.)	3,6	3,1	2,9	2,8	2,9

Fonte: IMF, World Economic Outlook, ottobre 2015 - EIU, settembre 2014; s: stime; p: previsioni

RATING E BUSINESS CLIMATE

INDICATORI DI RISCHIO

OCSE	S&P's	Moody's	Fitch
5	B	B	B

INDICATORI DI BUSINESS CLIMATE

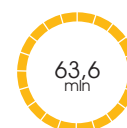
	attuale	precedente
Doing Business 2014	67° su 183	62° su 183
Index of Economic Freedom 2014	66° su 178	77° su 177
Corruption Perceptions Index 2013	63° su 177	64° su 176



Export opportunity index



Mercato di destinazione per l'export italiano



Incremento potenziale dell'export italiano entro il 2018 (€)

TESTIMONIAL/LAURA CARPINI

Sostenibilità è la sfida del made in Italy

Domanda: Perché il Ghana è considerato da molti la rising star dell'Africa sub-sahariana?

Risposta. Politicamente stabile e pacifico, grazie alla scoperta degli idrocarburi nel 2011 la sua crescita economica ha avuto un'impennata, portandolo a essere uno degli Stati a più rapido incremento di pil nel mondo, con un tasso di crescita medio annuo del 6% nel periodo 2000-2013.

D. Però dal 2014 c'è stato un rallentamento. Come mai?

R. Soprattutto a causa della caduta dei prezzi delle commodity, soprattutto oro, bauxite, stagno, manganese, diamanti per uso industriale, gas e petrolio.

D. Quindi c'è stata anche una crisi finanziaria?

R. L'elevato indebitamento pubblico indebitamento e scelte di politica

monetaria hanno provocato un'elevata volatilità dei tassi di cambio. Le principali agenzie hanno progressivamente ridotto il rating negli ultimi due anni.

D. Come sta reagendo il governo?

R. Nel 2014 ha avviato un negoziato con il Fondo monetario internazionale, che si è chiuso con l'accordo del marzo scorso che ha predisposto un programma di sostegno di durata triennale, finanziato da una Extended credit facility di 918 milioni di dollari.

D. L'interscambio con l'Italia è ancora scarso. Come è visto il made in Italy?

R. L'Italia gode di un'eccellente reputazione, fondata non solo sulle eccellenze del made in Italy ma sul lavoro e la presenza giornaliera e integrata di persone che lavorano gomito a gomito

con cittadini ghanesi da decenni. C'è una vicinanza culturale che, unita alla prossimità geografica, pone l'Italia in posizione invidiabile per incrementare le relazioni economico-commerciali.

D. Dove possono essere le opportunità per le imprese?

R. Un elemento di successo in Africa sono relazioni personali durature con la clientela e nel post-vendita. Anche

qui incomincia a farsi sentire una crescente insofferenza per prodotti di scarsa qualità. Il made in Italy può promuovere una filosofia diversa, basata non solo sull'estetica ma anche sulla qualità e sulla durata dei beni, di conseguenza sul minore impatto ambientale, sull'accrescimento della propensione al risparmio e alla manutenzione, elementi per lo sviluppo sostenibile.

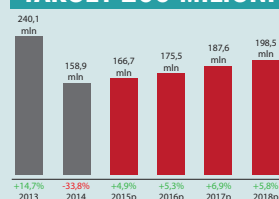


Laura Carpinì è ambasciatrice d'Italia ad Accra da ottobre 2012 con accreditamento anche per il Togo

BILANCIA IN ROSSO, MA CRESCE L'EXPORT

L'export italiano che negli ultimi 10 anni ha perso parecchie posizioni, dovrebbe riguadagnare quest'anno un 5%, secondo le previsioni Sace, dopo la forte battuta d'arresto nel 2014. Nel primo semestre si è effettivamente registrata una buona crescita anno su anno, a 94 milioni di euro, anche se il saldo della bilancia rimane pesantemente negativo per l'Italia, condizionato dalle importazioni di prodotti petroliferi. Sul medio termine Sace valuta che la crescita dell'export sarà nell'ordine del 6% almeno fino al 2018 con un target di 200 milioni. Opportunità per l'Italia potrebbero arrivare dalle politiche di incentivo adottate nel settore agricolo, soprattutto nei comparti della silvicoltura e della pesca, mentre l'espansione delle miniere d'oro e della produzione oil&gas porterà a un'ulteriore crescita del settore industriale.

TARGET 200 MILIONI



Made with Italy



AD, MODELLO AFROPIAN

Un po' per calcolo, un po' per caso, come spesso «accade». È così che Emanuele Nenna, ad e fondatore nel 2008, della prima neutral advertising agency in Italia, The Big Now, ha deciso nel 2013 di espandersi ad Accra, in Ghana. «Abbiamo incominciato a valutare l'idea di una sede in un mercato emergente, e subito il pensiero è andato a Cina e Sud America. Ma



Emanuele Nenna

perché sgomitare in mercati dove la concorrenza è già alta. In quel momento, ero stato invitato, per caso, da un cliente ad Accra e mi si è aperto un mondo». Il Ghana è l'Africa for beginners, non troppo instabile politicamente e business-friendly, tanto da essere scelta come sede degli HQ dalle multinazionali. L'agenzia è oggi gestita da un team di 20 persone, africani ed europei, con un portafoglio clienti fra cui Nestlé (Nescafé e Nido), L'Oréal, Tigo, un big phone operator, Kasapreko, il caso Campari africano, Citroen e altri ancora, che esprime il modello Afropian. «Le persone hanno abitudini di vita molto diverse dall'Europa, trascorrono molta parte della loro giornata per strada, per esempio». La campagna più innovativa? Un truck della Nescafé che ha girato l'Africa offrendo degustazioni ma anche raccogliendo i sogni della gente per progetti innovativi legati al benessere delle loro comunità d'origine.

GAS DALL'OFFSHORE

Per Eni è uno dei Paesi con le maggiori prospettive dopo le scoperte offshore di gas e petrolio a circa 60 chilometri dalla costa occidentale del Paese, e la firma, nel gennaio scorso, di Claudio Descalzi, ceo di Eni, di un accordo con Vitol e Ghana National Petroleum Corporation (Gnpc) per procedere con lo sviluppo di un progetto integrato a olio e gas che garantirà l'energia necessaria a supportare la crescita economica del Paese. I campi gas di Octp, in concessione alla compagnia italiana, potranno rifornire con continuità il sistema di generazione termoelettrica del Ghana. Il primo olio è previsto nel 2017, il primo gas nel 2018 e il picco di produzione, atteso per il 2019, sarà di 80 mila barili di olio equivalente al giorno, quasi un raddoppio dell'attuale produzione in Ghana. I campi gas di Octp potranno rifornire con continuità il sistema di generazione termoelettrica dal 2018 al 2036. La fornitura sarà garantita grazie ai contratti di lungo termine con il Governo del Ghana.



Claudio Descalzi

LEADER IN CAVE E MINIERE



Il gruppo De Simone è l'esponente di punta del cluster italiano delle costruzioni particolarmente forte in Ghana. Fondato da Giovanni, emigrato in Africa nel 1964, è diretto dal nipote Enrico considerato uno degli uomini più ricchi nel Paese. Il gruppo, oltre 600 dipendenti, controlla società in Nigeria, dove ha realizzato grandi stabilimenti e impianti industriali, in Burkina Faso e in Liberia, ma mantiene il suo quartiere generale ad Accra, dove ha realizzato decine dei principali edifici fra cui il centro finanziario. Qui recentemente si è trasferito il quartier generale dell'African Development Bank. Il gruppo sta lavorando anche in Niger e in Mali, dove ha vinto una gara per la realizzazione dell'intera struttura produttiva della Anglo Gold's Yatela Gold Mine del gruppo lamgold, uno dei maggiori al mondo. De Simone controlla anche l'80% della Eastern Quarries, una delle più grandi cave del Ghana (foto sopra).

Aspettando il petrolio

L'economia sarà a medio termine una delle più brillanti del continente, grazie allo sviluppo dei servizi e a un sistema bancario evoluto. Mentre stanno entrando in produzione le nuove scoperte di oro nero

CONTESTO POLITICO

L'attacco terroristico di aprile scorso, al campus universitario di Garissa, che ha provocato la morte di 148 giovani, rivendicato da un gruppo di terroristi somali, non ha indebolito la leadership del presidente Uhuru Kenyatta (foto), 56 anni, figlio di Jomo, il padre dell'indipendenza kenyota, eletto nella primavera 2013, con una



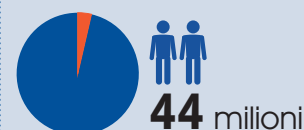
maggioranza risicata. Il mandato di Kenyatta durerà fino al 2018 ed è rinnovabile. La stabilità politica è assicurata anche dalla nomina a primo ministro di Raila Odinga, il principale avversario di Kenyatta alle presidenziali, di cui aveva contestato l'esito.



Il Kenya ha una superficie di 582 mila chilometri quadrati. La capitale, Nairobi, ha una popolazione stimata di 4,5 milioni di abitanti. La moneta è lo scellino che si scambia a 0,83 euro (per 100 scellini), stabile negli ultimi due anni



POPOLAZIONE (2015)



PIL NOMINALE (2015*)



PIL PRO CAPITE (2015*)



* stime FMI, ottobre 2015

Con una previsione di crescita al 6,5% quest'anno che dovrebbe salire al 7% nel 2017 e 2018, quella kenyota sarà una delle economie più brillanti in Africa sul medio-termine, grazie al limitato impatto del prezzo del petrolio, che finora non ha rappresentato la grande risorsa del Paese, ma potrebbe diventarlo in futuro quando entreranno in produzione i nuovi giacimenti nel Nord del Paese. La crescita sarà quindi sostenuta soprattutto dal settore dei servizi, che contribuisce per circa il 57% del pil, anche se gli introiti dell'industria turistica sono stati limitati dalla paura del terrorismo. D'altra parte una leva importante per la crescita è il settore bancario che tra i più sviluppati della regione con oltre 40 banche, i cui asset equivalgono al 55% del

pil. Il livello di non performing loans è contenuto, pari a circa il 5%. Anche il settore del microcredito ha un peso rilevante. Particolarmente sviluppato è l'uso del mobile banking. Sul fronte dei dati macro un elemento positivo è l'inflazione contenuta al 6% che dovrebbe progressivamente scendere al 5% entro il 2018, secondo i dati del Fondo monetario, e anche il saldo negativo della bilancia dei pagamenti, quest'anno al 9,5% del pil, dovrebbe progressivamente ridursi al 6,5%, grazie al buon trend delle esportazioni quest'anno in crescita del 5,5% e addirittura del 10% l'anno prossimo, grazie anche alla messa in produzione delle riserve di idrocarburi, raddoppiate, secondo l'inglese Tullow Oil Plc (TLW) a 600 milioni di barili, nelle sue aree di competenza.

Gli indicatori economici

	2013	2014	2015p	2016p	2017p
Pil (variazione % reale)	5,6	5,6	6,5	6,8	7
Inflazione media annua (%)	5,7	6,8	6,3	5,9	5,0
Saldo Bilancio pubblico/Pil (%)	-6,4	-6,9	-6,1	-5,6	-5,3

Bilancia dei pagamenti

Esportazioni (\$ mld)	5,8	6,2	6,1	6,5	7,1
Importazioni (\$ mld)	-14,2	-15,5	-15,5	-16,5	-17,0
Saldo transazioni correnti/Pil (%)	-11,2	-10,4	-9,0	-9,3	-8,1
Debito estero totale (\$ mld)	10,3	11,6	13,2	14,3	15,8
Debito estero totale/Pil (%)	30,0	28,4	30,7	30,9	31,7
Riserve valutarie lorde (\$ mld)	4,3	5,7	6,4	6,5	6,9
Riserve valutarie lorde (mesi import.)	3,1	3,8	4,3	4,1	4,2
Cambio medio AON/USD	???	???	???	???	???

Fonte: EIU, luglio 2014; s: stime; p: previsioni

RATING E BUSINESS CLIMATE

INDICATORI DI RISCHIO

OCSE	S&P's	Moody's	Fitch
6	B+	B+	B+

INDICATORI DI BUSINESS CLIMATE

	attuale	precedente
Doing Business 2014	129° su 183	122° su 183
Index of Economic Freedom 2014	111° su 178	114° su 177
Corruption Perceptions Index 2013	136° su 177	139° su 176



TESTIMONIAL/MAURO MASSONI

Più relazioni con l'Italia, per scelta strategica

Domanda. Due incontri in tre mesi tra il premier Renzi e il presidente Kenyatta, dopo anni di silenzi, che cosa significano?

Risposta. C'è un netto cambio di marcia dei rapporti tra i due Paesi per superare i vecchi schemi che vedono i Paesi africani principalmente come destinatari di aiuti allo sviluppo. L'obiettivo del nostro governo è coglierne le straordinarie opportunità ed approfondire, su un piano paritario, i legami politici ed economici.

D. Su che cosa si basa questa nuova sintonia?

R. La definizione di una rinnovata agenda di collaborazione è fondata su un rapporto paritario, un comune sentire su molti temi di politica internazionale e relazioni di carattere economico e commerciale più stette e proficue.

D. Quali sono le prospettive?

R. Per la sua posizione strategica e per le potenzialità di sviluppo il Kenya offre agli investitori diversi

vantaggi: una forza lavoro qualificata rispetto ai parametri continentali, un basso costo del lavoro, un settore privato consolidato, un sistema bancario e finanziario sviluppato e un buon sistema normativo di promozione e tutela degli investimenti.

D. In quali settori ci si attende uno sviluppo più sensibile?

R. Lo sviluppo del settore bancario e delle telecomunicazioni, la

maggiore integrazione regionale e gli investimenti infrastrutturali dovrebbero fare da traino a una crescita valutata intorno al 6-7% nei prossimi due anni, con tutti gli effetti attesi sui consumi della classe media.

D. Come si caratterizza la presenza italiana?

R. I residenti in Kenya rappresentano la seconda comunità italiana



Mauro Massoni, 54 anni, romano, in carriera diplomatica dal 1986, è ambasciatore d'Italia a Nairobi da novembre 2013

più grande in Africa sub-sahariana. Sono attivi nella produzione di manufatti in cemento e laterizi, nell'agricoltura, nella ristorazione, nella moda, nel retail e nel turismo.

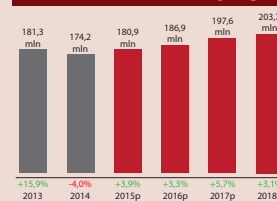
D. Si tratta quindi di piccole imprese?

R. Non solo. Agusta Westland ha recentemente concluso un accordo per la fornitura alla Polizia del Kenya di un elicottero AW139, una prima fornitura che apre buone prospettive per una più ampia collaborazione tra questo Paese e la Finmeccanica.

BOOM DELL'EXPORT NEL PRIMO SEMESTRE

Dopo la leggera flessione nel 2014, l'export italiano verso il Kenya ha registrato un boom nel primo semestre di quest'anno (+40%) superando i 95 milioni, grazie soprattutto ai prodotti di attività manifatturiere, più che raddoppiati. Anche il saldo della bilancia commerciale è passato da 18 a 40 milioni nel primo semestre. Il trend, secondo la Sace, dovrebbe continuare con incrementi più modesti, nell'ordine del 4 e 5% fino al 2018, con incrementi più accentuati per quanto riguarda il tessile abbigliamento, i prodotti elettrici e in generale i prodotti di consumo. L'avanzo commerciale con il Kenya è strutturale. Beni principali dell'export italiano sono quelli della meccanica strumentale, i prodotti alimentari, quelli chimici ed elettrici. Le importazioni dal Kenya sono costituite per lo più da prodotti tessili e agricoli.

IL TREND AL 2018



Made with Italy



CHI CORRE SUI BINARI

Italferr, la società di engineering di FS, a cui l'Etiopia ha commissionato un primo studio per lo sviluppo di un Master plan regionale, sta guardando con attenzione possibili sviluppi nel mercato dell'Africa orientale e in Kenya in particolare, anche se la grande linea Nairobi Mombasa (440 km, 13,8 miliardi di dollari) finanziata dalla Cina è già in cantiere. Ma l'opera richiede anche infrastrutture di supporto oltre che servizi di gestione, segmenti in cui Italferr è riconosciuta leader. In agosto è stata approvata la costruzione di un lungo ponte che dovrà attraversare il parco nazionale di Nairobi, 117 chilometri quadrati dove in un habitat unico al mondo vivono in mezzo alla savana bufali



Matteo Triglia

zebre e rinoceronti. Il settore trasporti è uno dei principali obiettivi del piano quinquennale di sviluppo del Kenya che prevede importanti interventi, alcuni dei quali già finanziati dalla Banca mondiale, dall'Unione europea e dalla Banca africana di sviluppo, e altri da realizzare con partenariati pubblico-privati. Uno dei progetti importanti in corso è il cosiddetto Lapsset, corridoio 1, che punta a collegare con una serie di infrastrutture, Lamu nel Nord del Paese con il Sud Sudan e prevede la costruzione di una linea ferroviaria da 1.500 km, un'autostrada di 1.730 km, un oleodotto di 2.240 km, una raffineria di petrolio a Lamu, un porto a Manda Bay (Lamu) e due aeroporti internazionali a Isiolo (Lamu) e Lokichoggio. Il progetto è stato finanziato dalla Banca mondiale e dalla Development Bank del Sudafrica con 1,6 miliardi di dollari.

TANTA ACQUA PULITA

In luglio Cmc (Cooperativa muratori e cementisti) Ravenna, uno dei big del settore costruzioni con un fatturato di 1,1 miliardi di euro e un portafoglio ordini di oltre 3 miliardi, ha vinto l'appalto per realizzare la diga di Itare, un lavoro da circa 310 milioni. «Oltre alla costruzione della diga, il progetto prevede la realizzazione del relativo impianto di trattamento delle acque e delle condotte per far affluire l'acqua nelle limitrofe città di Nakuru, Molo, Njoro, Juresoi e Rongai», ha spiegato a MFI Paolo Porcelli, direttore divisione Africa australe della società, che nel continente realizza oltre il 30% del fatturato e ha la base principale in Mozambico. Il governo italiano ha promosso e sostenuto da vicino l'iniziativa per cui è previsto un finanziamento di 306 milioni di euro messo a disposizione da Intesa Sanpaolo, che ha svolto il ruolo di mandated lead arranger dell'operazione, e Bnp Paribas, e include una prima tranche di 270 milioni interamente garantita da Sace e una tranche commerciale di 36 mln di euro. L'operazione conferma l'esperienza decennale di della cooperativa ravennate nei grandi progetti infrastrutturali in Africa e apre soprattutto la strada all'operatività del gruppo in Kenya.



Roberto Maci, direttore generale di Cmc Ravenna

UNA FILIERA MODELLO

Sarà una filiera lattiero-casearia completa, dalla produzione di energia in fotovoltaico alla coltivazione del terreno per produrre foraggio, all'allevamento in stalla, alla produzione di biomasse e alle strutture di stoccaggio refrigerate per la carne

macellata e il latte e i derivati.

Firmato in settembre alla presenza del presidente Kenyatta, il progetto vede protagonisti Sace, advisor dell'operazione, la Rota Guido, specializzata nella progettazione di allevamenti e di impianti di biogas, capofila di 11 pmi che dovranno realizzare una fattoria modello, la Kerio Valley Development Authority, che ha messo a disposizione



Alberto Rota

i terreni e la Moi University, la più avanzata in Kenya per la zootecnica. «L'obiettivo è un impianto autosufficiente a livello energetico, per produrre circa 30 mila litri di latte, 1,2 tonnellate di carne, 1 megawatt di energia proveniente da biomasse e oltre 1,5 megawatt di energia generata da pannelli solari al giorno», ha spiegato Alberto Rota, ceo dell'omonima azienda. La commessa ha un valore di 25 milioni che serviranno ad acquistare tutti i macchinari e le attività necessarie al funzionamento della fattoria, animali compresi. Sace sta già lavorando perché l'iniziativa venga replicata in altre province del Kenya e soprattutto in altri Paesi africani.

Barometro, crescita stabile

Stabilità politica, esportazioni, sviluppo dei servizi accompagnati da un basso tasso di inflazione spingono l'economia del regno, quest'anno la più brillante del Nord Africa

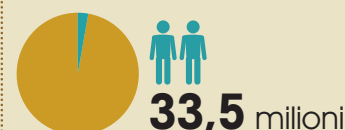
CONTESTO POLITICO

I risultati delle elezioni amministrative dello scorso 4 settembre, comunali e, per la prima volta, regionali, hanno sostanzialmente dato evidenza di un accresciuto consenso al partito di governo, la cui principale forza politica (PJD), islamica moderata, che esprime il primo ministro Abdelillah Benkirane, 61 anni, ha ottenuto il maggiore consenso alle regionali, vincendo nelle più importanti città del paese e triplicando i voti ottenuti a livello comunale rispetto alle precedenti consultazioni. Il consenso elettorale ha rafforzato anche il ruolo del re Mohammed VI (foto), 52 anni, salito al trono nel 1999, garante della stabilità politica del paese.



Il Marocco ha una superficie di 710 mila chilometri quadrati, incluso il Sahara occidentale. La capitale è Rabat, oltre 1,7 milioni di abitanti. Il dirham marocchino si cambia con 9 euro (per 100 dirham), rivalutato di un 10% rispetto a due anni fa

POPOLAZIONE (2015)



PIL NOMINALE (2015*)



PIL PRO CAPITE (2013*)



*stime del FMI, ottobre 2015

Il Marocco si confermerà quest'anno l'economia con il maggior tasso di crescita nella regione nordafricana, grazie a un incremento del 4,8%, stimato dal Fondo monetario, il doppio del 2014, che dovrebbe mantenersi stabile a medio termine con un target del 5% nel 2017. L'altra buona notizia per il governo è un livello di inflazione europeo, appiattito al 2%. Sono indicatori interessanti soprattutto tenendo conto che lo sviluppo non è stato finora penalizzato dal contesto europeo, il principale partner economico, e internazionale di bassa crescita e anzi potrebbe essere favorito dalla discesa dei prezzi del petrolio, che il Marocco importa largamente. Infatti, il saldo negativo della bilancia dei pagamenti quest'anno dovrebbe più che dimezzarsi, scendendo

dal 5,4% del pil al 2,3, da 5 miliardi di dollari a 2,4, in valori assoluti. Anche il trend delle esportazioni, che solo quest'anno avranno una leggera contrazione, ma sono previste in crescita dell'8% negli anni successivi, indica il buona stato di salute dell'economia marocchina, il cui punto debole è ancora una quota troppo elevata del pil prodotta dal settore agricolo, che impiega ancora il 40% della forza lavoro, sebbene il contributo del settore servizi sia in crescita. Un ulteriore punto a favore è la stabilità del sistema finanziario che ha buone capacità di assorbire eventuali shock, vista l'adozione di standard prudenziali internazionali. Il ridotto ricorso al finanziamento sui mercati esteri limita l'esposizione alle fluttuazioni finanziarie internazionali.

Gli indicatori economici

	2013	2014	2015p	2016p	2017p
Pil (variazione % reale)	4,7	2,4	4,8	3,6	4,8
Inflazione media annua (%)	1,8	0,4	0,4	2	2

I conti con l'estero

Bilancia dei pagamenti	2012	2013	2014	2015p	2016p
Esportazioni (\$ mld)	17	18,3	19,9	21,1	21,8
Importazioni (\$ mld)	-38,9	-39,9	-40,1	-37,4	-38,9
Saldo transazioni correnti/Pil (%)	-10,0	-8,1	-5,9	-6	-3,9
Debito estero totale (\$ mld)	33,8	39,3	45,6	45,9	47,4
Debito estero totale/Pil (%)	34,3	36,5	41,3	46	46,7
Riserve valutarie lorde (\$ mld)	17,5	19,3	20,4	21,4	22,2
Riserve valutarie lorde (mesi import.)	4,5	4,9	5,1	5,7	5,7

Fonte: IMF Outlook database, Ottobre 2015, EIU, settembre 2015; p: previsioni

RATING E BUSINESS CLIMATE

INDICATORI DI RISCHIO

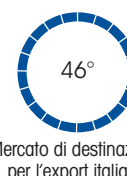
OCSE	S&P's	Moody's	Fitch
3	BBB-	BB+	??

INDICATORI DI BUSINESS CLIMATE

	attuale	precedente
Doing Business 2015	71° su 189	68° su 189
Index of Economic Freedom 2015	89° su 178	103° su 178
Corruption Perceptions Index 2014	80° su 174	91° su 177



Export opportunity index



Mercato di destinazione per l'export italiano



Incremento potenziale dell'export italiano entro il 2018 (€)

TESTIMONIAL/ROBERTO NATALI

È una piattaforma ideale per l'Africa

Domanda. Il Marocco può essere una buona porta d'ingresso in Africa?

Risposta. È un ruolo che si va intensificando, per diversi motivi. Imprese, istituti finanziari, operatori marocchini di vari settori sono già da tempo presenti in una ventina di Paesi dell'Africa occidentale, con cui fanno da ponte.

D. Un secondo motivo?

R. La stabilità e la continuità, unitamente al riformismo e all'orientamento aperto all'occidente, hanno permesso anche una significativa crescita economica, che rende il Paese attraente per investitori e operatori commerciali stranieri.

D. Perché commerciali?

R. Gli accordi di libero scambio con gli Usa nel 2005, con l'Ue nel 2008, oltre a Fta con Emirati Arabi, Turchia, Tunisia, Egitto, Giordania, ne fanno

una piattaforma molto aperta e favorevole agli scambi internazionali.

D. Quindi il Paese non ha risentito degli sconvolgimenti che a partire dal 2011 hanno interessato la sponda Sud del Mediterraneo?

R. Direi che hanno indirettamente favorito in Marocco un importante avanzamento del sistema democratico, sia sotto il profilo istituzionale che politico-culturale.

D. Nessun problema di sicurezza, quindi?

R. Le minacce connesse al radicalismo religioso e al terrorismo sono aumentate anche qui, ma la situazione non è comparabile con quelle ben più gravi in altri Paesi della regione.

D. E quali sono i fattori vincenti per un'azienda che voglia investire?

R. Una crescita stabile, bassa inflazione,

+0,4% nel 2014, costo del lavoro contenuto il salario minimo è pari a circa 300 euro al mese.

D. Quali opportunità vede per le aziende italiane?

R. Ovviamente nei settori tradizionali, ma vorrei sottolineare una novità. La regione del Tadla Azilal, caratterizzata da terre fertili e paesaggi gradevoli, merita particolare attenzione da parte italiana. Non solo il potenziale di

sviluppo economico è molto elevato in campo agroindustriale e nel terziario in rapida espansione, ma è anche la regione d'origine della maggior parte dei 600 mila marocchini emigrati in Italia, che costituiscono la prima comunità imprenditoriale straniera. Questi elementi possono avere un ruolo determinante per l'attività delle nostre imprese e una presenza italiana nella regione non può che risultare mutualmente vantaggiosa.

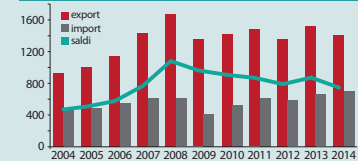


Roberto Natali è ambasciatore italiano a Rabat dal 2013

CRESCIE L'INTERSCAMBIO, MA IL SALDO È IN ROSSO

Terza in Europa per valore delle esportazioni verso il Marocco, dopo Francia e Spagna, ma prima di Germania, l'Italia sta tuttavia subendo una leggera perdita di competitività. Nel 2014 le esportazioni sono calate del 7% e ancora di circa il 4% nel primo semestre di quest'anno, in cui il saldo della bilancia commerciale, negativo per l'Italia, è balzato del 20% a 354 milioni. Con le importazioni, in cui il 90% è rappresentato da prodotti delle attività manifatturiere, che nel primo semestre sono quasi raddoppiati in valore, l'interscambio totale tra i due paesi è in crescita. Dal punto di vista merceologico, solo il 20% dell'export, circa 85 milioni di euro nel primo semestre, è basato su macchinari e apparecchiature, in particolare macchine industriali specializzate e di impiego generale.

IL TREND DELL'EXPORT



Fonte: Sace

Made with Italy



QUI C'È LA FILIERA

La filiera italiana del fotovoltaico ha trovato casa in Marocco a Ben Guerir, nel Sud del Paese a 70 chilometri da Marrakesh, dove Giovanni Simoni, fondatore di Kenergia, un consorzio di



Giovanni Simoni

sviluppo della tecnologia fotovoltaica, ha creato Solar Breeder Morocco. L'iniziativa a cui partecipa con il 20% anche la Sie, società di investimenti energetici del governo marocchino, riunisce cinque Pmi italiane del settore. «È un modello pensato per sviluppare la filiera

energetica in ogni step. Dagli studi di fattibilità all'installazione di impianti, dalla fornitura di servizi allo sviluppo di R&D», ha spiegato Simoni a MFI. I partner italiani dell'iniziativa sono Delio Cegalin di Azimut, Lorenzo Carnelli di Friem, Antonio Zingales di Saet, Bruno Riva di Moroni&Partners, e Andrea Lorenzon di Global Energy. L'investimento è di 20 milioni di euro, con cui verrà avviata anche l'attività commerciale insediata al Technopark di Casablanca». L'idea di Simonini fa leva sull'interesse dei marocchini di acquisire e sviluppare un'intera filiera tecnologica e delle imprese italiane di aprirsi un mercato estero nel quale difficilmente avrebbero avuto la forza di entrare, ciascuna per conto proprio.

UN FONDO PER SIGIT

Simest, la finanziaria della Cassa depositi e prestiti focalizzata sul finanziamento dei piani di sviluppo internazionale delle pmi, è stata tra i più attivi investitori in Marocco, con 18 interventi. Il più recente, uno dei più significativi, è la partnership con Sigit, azienda leader nel settore della fornitura di articoli tecnici stampati in gomma e in plastica per la componentistica automotive e degli elettrodomestici, 80 milioni di ricavi attesi quest'anno. Con un investimento di 4 milioni di euro, di cui 400 mila assicurati da Simest attraverso il suo Fondo di Venture Capital, Sigit ha aperto a Tangeri, lo scorso febbraio, un impianto attrezzato con macchinari all'avanguardia, nelle vicinanze di uno dei maggiori stabilimenti Renault. «La logistica è stata cruciale per la nostra decisione», ha spiegato Pierangelo Decisi, presidente di Soag Group, holding italo-omanita (60% investitori privati, 40% fondo sovrano Oman) che controlla Sigit, «ma consideriamo il Marocco un paese strategico anche per altri mercati come il sud della Spagna o per altri settori in cui siamo presenti».

Andrea Novelli, ceo di Simest



CEMENTO CON IL SOLE

Il maggiore investimento italiano nel Paese è quello di Italcementi Group, che attraverso Ciments du Maroc gestisce tre cementerie, un centro di macinazione, quattro cave, e 25 impianti di calcestruzzo, impianti sui quali investirà oltre 7 miliardi di euro. Ciments du Maroc, quotata alla Borsa di Casablanca, secondo produttore di cemento e il primo nel settore del calcestruzzo, ha assicurato nel primo semestre di quest'anno un fatturato record di 179 milioni in crescita di oltre il 10%, con un margine lordo



Carlo Pesenti, Italcementi

particolarmente elevato, 74 milioni, nonostante una leggera contrazione della domanda. Il gruppo guidato da Carlo Pesenti ha una forte attività anche nelle energie rinnovabili attraverso Italgen che nell'ottobre scorso ha inaugurato, ad Ait Baha, l'impianto termico solare CSP (Concentrated Solar Power), con un investimento di circa 3 milioni di euro in R&S. L'impianto pilota a 50 chilometri da Agadir, adiacente ad una delle cementiere del gruppo, a cui fornisce energia, consta di tre moduli con una superficie totale riflettente di 6 mila metri quadrati ed una potenza termica di picco di 3.800 kW, equivalenti a circa 1.000 MWh elettrici/anno. In termini di impatto ambientale, si stima un risparmio annuo di circa 600 tonnellate di CO₂ e di 1.300 barili di petrolio.

Sarà il gas la grande leva

Gli introiti di gas e petrolio e gli investimenti relativi dovrebbero garantire una crescita record fino alla fine del decennio. Ma resta l'incognita di una situazione finanziaria deficitaria

CONTESTO POLITICO

Si è insediato in gennaio con un mandato quinquennale il nuovo presidente della repubblica Filipe Nyusi, 55 anni, ministro della Difesa dal 2008. Nyusi aveva vinto le elezioni di ottobre 2014



come candidato del Frelimo, il partito al potere da 39 anni, con il 57% dei voti, in una tornata elettorale segnata da bassa affluenza (49%) dei votanti. Anche in Parlamento il Frelimo,

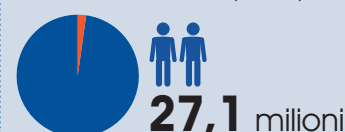
primo partito, ha registrato un calo passando dai 191 a 144 seggi. Nonostante una certa disaffezione dell'elettorato verso il Frelimo, e l'aggressività del partito di opposizione, Renamo, attivo nel Nord del Paese, il quadro politico appare relativamente stabile.



La Repubblica del Mozambico ha una superficie di 801 mila chilometri quadrati. La capitale è Maputo, una città di 1,5 milioni di abitanti. La moneta è il metical: 100 mila metical valgono 2 euro, quasi il 25% in meno di due anni fa



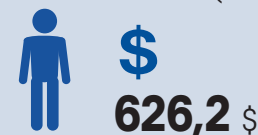
POPOLAZIONE (2015*)



PIL NOMINALE (2015*)



PIL PRO CAPITE (2015*)



* stime FMI, ottobre 2015

Proseguirà almeno sino alla fine del decennio il trend di crescita dell'economia a tassi compresi tra il 7 e l'8%, secondo le stime del Fondo monetario internazionale, connotando il Paese come uno di quelli a più alto e stabile indice di sviluppo in Africa e nel mondo. Gli analisti sottolineano tuttavia che la base di partenza era molto bassa e metà dei 27,1 milioni di abitanti, stimati quest'anno, vivo al di sotto della soglia della povertà. Ciò non toglie che la performance economica sia di tutto rilievo, soprattutto perché accompagnata da un'inflazione contenuta tra il 4 e il 6% a medio termine. Un vero boom dovrebbero subire le esportazioni quando dalla fine dell'anno prossimo incominceranno a farsi sentire gli effetti della produzione di gas, di

cui il Mozambico ha riserve tra le maggiori al mondo. Ciononostante la bilancia dei pagamenti, vera croce della precaria situazione finanziaria del governo, non dovrebbe migliorare, nel medio termine. Il deficit delle partite correnti è e sarà, almeno fino al 2018, compreso tra il 40 e il 50% del pil, a causa delle necessità di pagare in valuta manufatti, macchine e tutto quanto servirà a lanciare i grandi investimenti nell'oil&gas. Un elemento positivo è rappresentato dall'efficienza e affidabilità del sistema bancario che ha un buon livello di capitalizzazione, sebbene l'accesso al credito resti limitato, soprattutto nelle aree rurali. L'85% degli asset bancari è concentrato nelle prime tre banche, due portoghesi e la terza sudafricana.

Gli indicatori economici

	2013	2014	2015p	2016p	2017p
Pil (variazione % reale)	7,4	7,3	7	8,2	7,9
Inflazione media annua (%)	4,2	2,2	4	5,6	5,6
Saldo Bilancio pubblico/Pil (%)	-5,3	-4,2	-8,3	-9,9	-8,9

Bilancia dei pagamenti

	2011	2012	2013	2014	2015
Esportazioni (\$ mld)	3,1	3,9	4	4,4	5,5
Importazioni (\$ mld)	-5,4	-7,9	-8,3	-9	-10,2
Saldo transazioni correnti/Pil (%)	-23,9	-44,2	-40,3	-38,4	-36,2
Debito estero totale (\$ mld)	4,1	4,8	6,4	7,2	8,3
Debito estero totale/Pil (%)	32,7	33,6	43	41,9	41,5
Riserve valutarie lorde (\$ mld)	2,5	2,8	3,1	3,3	3,7
Riserve valutarie lorde (mesi import.)	3,9	2,8	3,1	3	2,9
Cambio medio AON/USD	29,1	28,4	30,1	30,5	30,4

Fonte: IMF outlook, ottobre 2015 - EIU, luglio 2014 p: previsioni

RATING E BUSINESS CLIMATE



INDICATORI DI RISCHIO

OCSE	S&P's	Moody's	Fitch
6	B	B1	B+



INDICATORI DI BUSINESS CLIMATE

	attuale	precedente
Doing Business 2014	139° su 189	142° su 189
Index of Economic Freedom 2014	128° su 186	123° su 185
Corruption Perceptions Index 2013	119° su 177	123° su 176



Export opportunity index



Mercato di destinazione per l'export italiano



Incremento potenziale dell'export italiano entro il 2018 (€)

TESTIMONIAL/ROBERTO VELLANO

L'opportunità è fare sistema

Domanda. L'Italia sta investendo molto in Mozambico non solo dal punto di vista economico. Ne vale la pena?

Risposta. Il Mozambico ha registrato, negli ultimi 15 anni un aumento medio del pil di oltre il 7% annuo in termini reali, tra i più elevati del continente africano, e continuerà a crescere nel prossimo decennio a ritmi sostenuti. Poi dal 2011 l'interesse da parte delle aziende italiane nei confronti di questo mercato è cresciuto in modo esponenziale.

D. Solo per effetto delle scoperte di idrocarburi di Eni?

R. Le radici della presenza italiana in Mozambico risalgono agli anni 70, quando il Paese divenne indipendente e si sono rafforzate, grazie soprattutto agli aiuti della cooperazione allo sviluppo dei quali il Mozambico è stato da sempre uno dei

principali beneficiari in Africa e, sul piano politico, al ruolo che l'Italia ha svolto per riportare la pace a seguito della guerra civile.

D. Quali sono le opportunità da cogliere anche in termini di business?

R. Gli investimenti di Eni per sfruttare il bacino di Rovuma saranno nell'ordine delle decine di miliardi, che andranno a cascata su una filiera di almeno un centinaio di aziende piccole e medie legate alla filiera dell'oil&gas. Ma non è tutto.



Roberto Vellano, 52 anni, è ambasciatore d'Italia a Maputo da luglio 2012

D. Quindi, quali altri settori?

R. Turismo, edilizia residenziale, energia da fonti rinnovabili, agricoltura e agro-industria, che in un Paese come il Mozambico resta un nodo ineludibile per lo sviluppo e la crescita.

D. I rischi potenziali?

R. Le sfide hanno a che fare, in primo luogo, con il rispetto delle scadenze perché le tabelle di marcia e piani di sviluppo tendono spesso ad allungarsi. Più in generale, i fattori penalizzanti sono l'accesso al credito, i servizi pubblici e la disponibilità di personale qualificato.

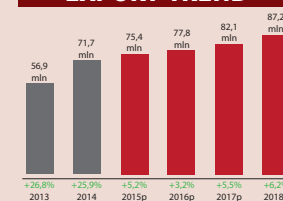
D. Il suo consiglio a chi vuole investire sul Paese?

R. Avere idee chiare, ancorate a un'analisi oggettiva della situazione, con una prospettiva di ritorno economico a medio termine più che di risultati immediati in termini di export perché l'interscambio è ancora modesto. Da questo punto di visto, il Mozambico può essere visto come uno dei banchi di prova su cui si misura la capacità di proiezione del Sistema Italia.

BILANCIA IN ROSSO NEL PRIMO SEMESTRE

Nel primo semestre di quest'anno le esportazioni italiane, essenzialmente prodotti dell'industria meccanica, in Mozambico hanno subito una forte battuta d'arresto (-38%), fermandosi a 27 milioni, marcando un saldo negativo della bilancia commerciale, strutturalmente in rosso, a 144 milioni, in crescita del 24%. Ciononostante Sace valuta che sul medio periodo le esportazioni italiane dovrebbero crescere con un trend intorno al 5%, per toccare 90 milioni nel 2018. Le importazioni italiane, che nel primo semestre sono state sostanzialmente stabili a 151 milioni sono costituite principalmente da metalli e materie prime. A parte la posizione dell'Italia, la bilancia commerciale del paese è pesantemente negativa, con un saldo previsto di 36 miliardi di dollari alla fine di quest'anno.

EXPORT TREND



Made with Italy



4 MILIARDI DI DOLLARI PER L'AGRI FOOD

Nel Piano di Investimento per l'agricoltura (2013-2017) il governo mozambicano ha adottato misure mirate ad assicurare il basso costo della terra, attraverso leasing cinquantennale a 1 dollaro all'anno per ettaro, esenzioni tariffarie per l'importazione di macchinari e apparecchiature, agevolazioni fiscali per i passaggi di proprietà, riduzione dell'imposizione sul reddito delle imprese al 2% fino al 2015 e al 5% fino al 2025 e ha stanziato 4,3 miliardi di dollari di aiuti all'agricoltura e alla pesca. Gli aiuti e gli incentivi sono elargiti sulla base del Piano Strategico per lo Sviluppo del Settore Agrario, una delle cinque priorità del governo mozambicano, che si articola su quattro segmenti chiave: la creazione e trasferimento di tecnologie,



l'integrazione della produzione agraria con le attività di processamento e di commercializzazione che aggiungano valore ai prodotti agricoli, pecuari, e forestali, la gestione sostenibile delle risorse naturali e il rafforzamento delle istituzioni agrarie. Dal punto di vista geografico per ciascuna delle aree di sviluppo (Pemba-Lichinga, Nacala, Vale do Zambese, Beira, Limpopo e Maputo) sono indicate le

produzioni agricole che potrebbero essere oggetto di nuovi investimenti, sulla base di 12 catene di valore strategiche (riso, soia, mais, banana, anacardi, canna da zucchero, manioca, cotone, frutta e verdure, legname, pollame, allevamento di bestiame). Fra queste, le produzioni di riso, soia, mais e banana sono considerate prioritarie e offrono già concrete opportunità d'investimento. Per il riso è stata individuata la realizzazione di impianti di lavorazione

nelle regioni del Nord e del Centro del Paese, dove si concentra l'86% della produzione. Per la soia, la cui coltura è fondamentale per rilanciare l'industria avicola e dell'olio, esistono opportunità nell'importazione di sementi, nella produzione di fertilizzanti e foraggio e nell'installazione di impianti di lavorazione e raffinazione e di

magazzini e silos. Per il mais, un alto potenziale produttivo è stato individuato nel nord della Vale do Zambese. Per le banane si propongono investimenti nei terreni (2,2 milioni di ettari) entro un raggio di 250 chilometri dal porto di Nacala, nel Nord del Paese, che assicurerebbero alti rendimenti, bassi costi di produzione e migliori opportunità di esportazione, verso l'Unione europea.

TANTO GAS PER SAIPEM

Saipem, in JV con i giapponesi di Chiyoda e gli Americani di CB&I, è stata selezionata come contrattista per lo sviluppo iniziale del parco Gnl onshore in Mozambico dalla texana Anadarko. Le attività iniziali del parco Gnl onshore prevedono due treni per il trattamento di gas naturale liquefatto, ciascuno con una capacità annua di 6 milioni di tonnellate, due serbatoi di stoccaggio di Lng, stoccaggio di condensati, molo marino con ormeggio multiplo. La realizzazione del terminal Lng (gas liquefatto naturale) sarà importante per Saipem, che è controllata da Eni al 46%, non solo per la dimensione del contratto, ma anche per il vantaggio competitivo che potrà avere Saipem in Mozambico, anche in vista dei servizi necessari nell'Area 4 dove opera anche Eni. L'impianto Lng sorgerà nella provincia settentrionale di Cabo Delgado, dove dal dicembre del 2012, Eni e Anadarko cooperano per lo sviluppo coordinato di giacimenti di gas naturale offshore e per la progettazione e la realizzazione congiunta di impianti onshore per la produzione di gas liquefatto.



Stefano Cao, ceo di Saipem

In testa per demografia e pil

La prima economia d'Africa moltiplica le sue aspettative per la fine del decennio, facendo leva sulla diversificazione dell'economia e la nuova governance che si sta insediando ad Abuja

CONTESTO POLITICO

Dopo 16 anni di dominio incontrastato, Goodluck Ebele Jonathan (foto), esponente del partito centrista Pdp, le elezioni di marzo hanno portato al potere Muhammadu Buhari, 74 anni, generale in pensione, già capo dello Stato per due anni (1983-1985) quando promosse un colpo di stato. Nonostante i 100 giorni trascorsi dal suo insediamento, Buhari non ha ancora varato il nuovo esecutivo, a causa, sembrerebbe, del mancato accordo tra Buhari e l'ex governatore dello stato del Lagos, che con il suo supporto ha permesso a Buhari di ottenere i voti del sud cristiano, indispensabili per vincere le elezioni.



La Nigeria ha una superficie di 923 mila chilometri quadrati. La capitale è Abuja, con oltre 1 milione di abitanti. La moneta è il naira che si cambia con 0,43 euro (per 100 naira), quotazione abbastanza stabile da un paio d'anni

POPOLAZIONE (2015)



PIL NOMINALE (2015*)



PIL PRO CAPITE (2015*)



*stime del FMI, ottobre 2015

Vision 20:2020 è il non tanto visionario piano di sviluppo di questo Paese che nel 2014, con 510 miliardi di pil, secondo il governo, si è confermata la prima economia africana e la più popolosa con 174 milioni di abitanti. Prodotto lordo e demografia, secondo i più accreditati centri di analisi, dovrebbero proiettare la Nigeria tra le maggiori economie del mondo entro il prossimo decennio, con un pil previsto a 1,6 trilioni di dollari, e tra le più popolate dopo Cina, India e Stati Uniti. Ma anche fermando l'analisi alla situazione attuale emergono le potenzialità di un paese che nonostante sia tra i primi dieci produttori mondiale nell'oil&gas, presenta un'economia molto diversificata in cui l'86% del prodotto deriva dai settori non oil, il manifatturiero

in primis. E nonostante il 40% della popolazione viva ancora sotto la soglia di povertà, la classe media è in rapida crescita e già oggi assicura un mercato da 400 miliardi di dollari, valutato in 1,4 trilioni al 2030. I rimi di crescita dell'economia che nello decennio fino al 2013 avevano sfiorato il 7% annuo, dovrebbero assestarsi nel medio termine tra il 4 e il 5%, secondo il Fmi, con un'inflazione che non scenderà sotto il 9% almeno fino al 2017. La posizione dei conti con l'estero, strutturalmente attiva per le entrate petrolifere, è sensibilmente peggiorata causa il calo dei prezzi petroliferi e da un avanzo del 3,6% sul pil nel 2013 e passata a un deficit dell'1,7 di quest'anno. Rosso che dovrebbe ridursi progressivamente nei prossimi 3-4 anni, fino allo 0,2% del pil.

Gli indicatori economici

	2013s	2014	2015p	2016p	2017p
Pil (variazione % reale)	5,3	6,3	3,9	4,2	4,5
Inflazione media annua (%)	8,4	8,0	9,0	9,7	8,8
Saldo Bilancio pubblico/Pil (%)	-1,6	-1,3	-1,4	-2	-2,1

Bilancia dei pagamenti

	2011	2012	2013s	2014p	2015p
Esportazioni (\$ mld)	96,4	95,7	95,1	94,8	95,7
Importazioni (\$ mld)	-61,7	-53,4	-51,4	-52,2	-54,1
Saldo transazioni correnti/Pil (%)	3	4,4	4	3,6	2,7
Debito estero totale (\$ mld)	13,1	14,1	15,7	17,7	19,6
Debito estero totale/Pil (%)	3,2	3,1	3,1	3,1	3,2
Riserve valutarie lorde (\$ mld)	35,2	46,4	44,9	35,6	29,7
Riserve valutarie lorde (mesi import.)	4,9	7,2	7,3	5,7	4,5

Fonte: IMF, World Economic Outlook, ottobre 2015 - EIU, ottobre 2015; p: previsioni; s: stime

RATING E BUSINESS CLIMATE

INDICATORI DI RISCHIO

OCSE	S&P's	Moody's	Fitch
5	BB-	BB-	BB-

INDICATORI DI BUSINESS CLIMATE

	attuale	precedente
Doing Business 2014	147° su 183	138° su 183
Index of Economic Freedom 2014	129° su 178	120° su 177
Corruption Perceptions Index 2014	136° su 174	144° su 177



TESTIMONIAL/FULVIO RUSTICO

Effetto presidente sull'economia

Domanda. Le elezioni presidenziali cambieranno parecchio i rapporti interni alla prima economia africana. Che cosa prevede?

Risposta. Dal punto di vista politico si è infatti verificato un vero e proprio terremoto con la sconfitta del Peoples Democratic Party dopo 16 anni di ininterrotto potere. Senza precedenti anche la pacifica alternanza tra partito di governo e opposizione.

D. Quindi più o meno stabilità?

R. Malgrado difficoltà e tensioni e smettendo le previsioni pessimistiche la prova elettorale alla fine ha contribuito a rafforzare la stabilità politica della più grande democrazia africana, prerequisito essenziale per il suo sviluppo economico.

D. Quali saranno le mosse prevedibili del nuovo esecutivo in formazione?

R. Il licenziamento in tronco della ministra del petrolio in carica, in ottobre, accusata di essere stata corrotta, è un segnale forte nella lotta alla corruzione, uno degli impegni del nuovo presidente che dà la priorità assoluta al ripristino della sicurezza e al rilancio e diversificazione dell'economia.



Fulvio Rustico, 58 anni, è ambasciatore italiano ad Abuja dal febbraio 2014

D. Che però dovrà fronteggiare il calo del prezzo del petrolio, la principale risorsa da esportazione del Paese?

R. L'effetto del calo è stato di dimezzare il tasso di crescita, che rimane comunque al di sopra del 3%, e di congelare gli investimenti pubblici.

D. Come vede la situazione sul medio termine?

R. Le potenzialità economiche della Nigeria rimangono intatte: prima economia e primo mercato del continente con 170 milioni di consumatori, maggiore economia dell'Ecowas, la comunità

economica degli Stati dell'Africa occidentale, che rappresenta un mercato di 350 mln di persone, primo esportatore africano di petrolio, dispone di ampie risorse.

D. In concreto, i programmi?

R. Al momento gli investimenti pubblici sono sostanzialmente congelati ma è prevedibile che il governo sarà comunque in grado di reperire le risorse finanziarie da destinare ai progetti in-

frastrutturali prioritari per il rilancio e la diversificazione dell'economia.

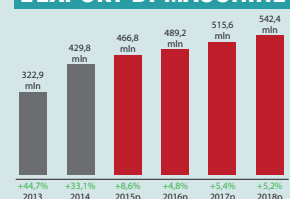
D. Quali settori o operatori saranno avvantaggiati?

R. Le imprese in grado di predisporre pacchetti finanziari adeguati avranno prevedibilmente la priorità e un trattamento di favore ove assicurino anche trasferimento di know how, formazione professionale e creazione di posti di lavoro.

L'OIL&GAS MANDA IN ROSSO LA BILANCIA

L'export italiano che nel 2014 aveva registrato un incremento del 15%, sfiorando un miliardo di euro, è ritornato ai valori del 2013, nel primo semestre di quest'anno, segnando una flessione del 14%, accompagnata da una contrazione ancora più marcata, -34%, del valore delle importazioni, essenzialmente materie prime. Il saldo della bilancia commerciale, strutturalmente in disavanzo per il flusso di idrocarburi indirizzato all'Italia, si è così ridotto a 114 milioni, -64% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Il trend a medio termine per le esportazioni italiane dovrebbe essere favorevole, intorno a un +6% annuo. Sace ha valutato in circa 250 milioni di euro la nuova quota di export che dovrebbe aggiungersi ai flussi attuali entro il 2018. La metà circa di questa cifra andrà a beneficio del settore meccanico che rappresenta il grosso delle esportazioni.

L'EXPORT DI MACCHINE



Fonte: Sace

Made with Italy



NARA SI FA IN TRE ...

Si sta formando una classe media di lavoratori che possono spendere e dove incomincia ad affermarsi un dress code lavorativo che impone maggiori regole a partire dagli uffici delle multinazionali al settore bancario e dei servizi finanziari», ha osservato Walter Annaratone, fondatore di Naracamicie, che ha aperto quest'anno il terzo punto di vendita del brand ad Abuja, la capitale. Nel 2013 era stata la volta di Lagos, con due punti vendita, dopo gli sbarchi

a Maputo (Mozambico) e in Marocco. Partito dalla storica boutique di via Montenapoleone a Milano, Naracamicie, nelle collezioni uomo e donna, viene venduto in 400 punti vendita sparsi in tutto il mondo, che ha sfondato con la formula del franchising e punta sull'export per il 50% del fatturato. «Sull'Africa stiamo puntando e non è escluso che nel prossimo futuro si possa pensare all'apertura di un flagshipstore Nara in Nigeria», ha fatto sapere Annaratone.

Walter Annaratone



È BOOM PER L'ARREDO



La nuova Marina a West Point in fase di realizzazione a Lagos

Un mercato da almeno 1 miliardo di dollari, di cui almeno il 60% collocato a Lagos, è la promessa nigeriana al settore dell'arredo e del design che continua a espandersi in parallelo con la crescita economica del Paese e con gli sviluppi immobiliari sia a Lagos, la capitale economica con 20 milioni di abitanti, che la capitale Abuja. Nell'arredo sono trainanti sia il settore casa che ufficio in cui il made in Italy è conosciuto e stimato per l'esclusività dei prodotti, il design, la qualità delle materie prime, il servizio di montaggio su misura. Per entrare nel mercato occorre tener conto che i privati ricchi si recano direttamente in Italia per acquistare dalle aziende, mentre nei progetti di grande dimensione (hotel, contract, mall) le forniture passano dagli interior designers e da imprese di costruzione. Nonostante l'amministrazione abbia posto dei vincoli sull'importazione, i mobili importati rappresentano ancora il 70% del mercato.

... SALINI SI FA STRADA

L'impegno prioritario dell'amministrazione nell'assicurare una mobilità decente, con investimenti nelle infrastrutture per i trasporti, è sfociato, in gennaio nell'appalto al gruppo Salini Impregilo della seconda fase dell'autostrada Sulej Minna, principale arteria della comunicazione su strada del Paese che collega la capitale Abuja alla parte nordovest della regione. Il contratto del valore di 112 milioni di euro prevede per il raddoppio della

carreggiata in 48 mesi per 40 chilometri e la completa riabilitazione del tratto già esistente di 100 chilometri, che il gruppo sta realizzando da alcuni anni ed è al 70% dell'avanzamento lavori. Il gruppo Salini implementa così il portafoglio ordini, circa 30 miliardi di euro a fine 2013, ma soprattutto potenzia la sua posizione in Nigeria dove ha realizzato



Pietro Salini, ceo di Salini Impregilo

il Cultural Centre e Millennium Tower, nel centro di Abuja, un complesso multifunzionale che ospita il Museo d'arte africana del Paese e uno dei maggiori al mondo, nonché un Auditorium per 2000 spettatori. Salini è anche impegnato in un progetto da 250 milioni di dollari per convogliare l'acqua dell'Ogun River, in località Adiyari, verso enormi impianti di potabilizzazione che alimentano l'acquedotto di Lagos.

La locomotiva ha il fiatone

Il problema energetico, oltre alle forti sperequazioni sociali e alla disoccupazione, è uno dei freni alle performance di quello che resta il paese più sviluppato e moderno del continente

CONTESTO POLITICO

Il partito di maggioranza African National Congress (Anc) ha riconfermato la sua leadership nelle ultime elezioni, maggio 2014, seppure in calo di consensi. Il presidente Jacob Zuma, 73 anni, servirà ora il suo secondo e ultimo mandato quinquennale. Come negli anni passati, Zuma dovrà bilanciare le richieste socio-riformiste degli alleati di governo (il partito sindacalista



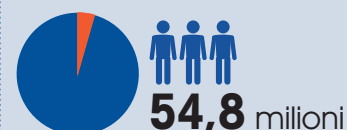
il partito comunista) e le necessità del fronte moderato dell'Anc e della comunità internazionale, verso la disciplina fiscale e il libero mercato. L'elevata disoccupazione e la sperequazione dei redditi restano temi irrisolti che rendono possibile un riaccendersi delle tensioni sociali nel paese.



Il Sudafrica ha una superficie di 1,2 milioni di chilometri quadrati. La capitale, Pretoria, conta oltre 2,3 milioni di abitanti. La moneta è il rand che si cambia con 6,5 euro (per 100 rand), contro i 7,2 di 2 anni fa



POPOLAZIONE (2015)



PIL NOMINALE (2015*)



PIL PRO CAPITE (2015*)



* stime FMI, ottobre 2015

Le stime più recente, ottobre 2015, del Fondo Monetario assegnano al paese una performance di crescita bloccata all'1,3% per quest'anno, in leggero rallentamento rispetto all'1,5% del 2014 e soprattutto al 2,2 del 2013. Nel 2016 la situazione dovrebbe rimanere ancora queste grandezze e riprendere invece vigore a partire dal 2017. Alla bassa crescita si combina un'inflazione relativamente elevata, valutata intono al 5%, quest'anno e al 6% l'anno prossimo e sugli stessi livelli a medio termine, che non pare avere beneficiato per ora del calo dei prezzi del petrolio. Il terzo elemento negativo è il saldo della bilancia dei pagamenti, che misura l'andamento dei conti con l'estero, ed è strutturalmente negativo a una percentuale intorno al 4,5% del Pil. Questi dati sono il riflesso di una

difficoltà congiunturale, che però sta protraendosi da almeno un paio d'anni, legata agli effetti della crisi internazionale, ma soprattutto ad alcune debolezze del mercato interno. Scioperi e carenze nella produzione e distribuzione di energia elettrica hanno pesato e pesano sui settori chiave, come il minerario e il manifatturiero. Il governo continua a supportare l'economia con una politica espansiva, a sostegno di consumi e investimenti pubblici e aumento dei salari, a detrimento di una posizione fiscale già in deficit e di un debito pubblico in forte aumento. In compenso il sistema bancario è solido, sostenuto da un adeguato quadro regolamentare e legale, con buoni valori di redditività, capitalizzazione e riserve, che finanzia abbondantemente l'economia.

Gli indicatori economici

	2013	2014	2015p	2016p	2017p
Pil (variazione % reale)	2,2	1,5	1,3	1,3	2,1
Inflazione media annua (%)	5,7	6	4,8	5,9	5,6
Saldo Bilancio pubblico/Pil (%)	-4,4	-3,9	-3,8	-4,2	-3,4

Bilancia dei pagamenti

	2012	2013	2014	2015p	2016p
Bilancia dei pagamenti	100,6	96,7	92,5	85,1	103,3
Esportazioni (\$ mld)	-104,4	-103,8	-98,9	-87,5	-104,2
Importazioni (\$ mld)	-5	-5,88	-5,4	-5,2	-4,9
Saldo transazioni correnti/Pil (%)	144,9	139,8	140,1	137,5	139,9
Debito estero totale (\$ mld)	36,4	38,2	40	40,8	39,4
Debito estero totale/Pil (%)	50,7	49,7	49,1	44,7	53,2
Riserve valutarie lorde (\$ mld)	4,9	4,9	5,1	5,1	5,2

Fonte: IMF, World Economic Outlook, Ottobre 2015 - EIU, agosto 2015; s: stime; p: previsioni

RATING E BUSINESS CLIMATE

INDICATORI DI RISCHIO

OCSE	S&P's	Moody's	Fitch
4	BBB-	BBB	BBB

INDICATORI DI BUSINESS CLIMATE

	attuale	precedente
Doing Business 2015	43° su 189	37° su 189
Index of Economic Freedom 2015	72° su 178	75° su 178
Corruption Perceptions Index 2014	67° su 174	72° su 177



TESTIMONIAL/VINCENZO SCHIOPPA

Ma sale l'interesse degli imprenditori

Domanda: Con una crescita europea, di poco più dell'1%, il Sudafrica sta tradendo le aspettative di sviluppo di molti investitori?

Risposta. Al contrario, continua a rappresentare un'eccellente opportunità per le imprese e direi che l'attenzione della nostra imprenditoria si sta risvegliando. Le aziende italiane che nel recente passato hanno deciso di investire in Sud Africa non se ne sono per nulla pentite e, al contrario, negli ultimi anni quelle eccellenti hanno aumentato in modo significativo la loro presenza.

D. Perché, che cosa rappresenta oggi il Sudafrica?

R. È di gran lunga il paese più avanzato nel panorama africano, dispone delle più vaste risorse di materie prime non oil al mondo e di radicate tradizioni industriali ma soprattutto è la porta

d'ingresso a tutta l'Africa sub-sahariana, dove si sta sviluppando una forte capacità di consumo.

D. Il governo sta fronteggiando la crisi di crescita?

R. Sì, attraverso il National Development Plan, con ingenti investimenti pubblici, che punta soprattutto all'ulteriore sviluppo infrastrutturale per favorire la crescita economica, l'occupazione e una società più inclusiva.

D. Quali sono i punti principali del piano?

R. L'edilizia popolare, nonostante il nuovo

Sudafrica abbia costruito milioni di case e diffuso pressoché ovunque acqua e elettricità, il trasporto pubblico, ferroviario e su strada, e di merci con il potenziamento della rete ferroviaria tra Johannesburg e Durban, le infrastrutture civili, energetiche, soprattutto in ambito green economy e di rete, con la diffusione della banda larga.



Vincenzo Schioppa, 60 anni, è ambasciatore italiano a Pretoria da 4 anni e sta per lasciare il mandato

D. Per le imprese italiane ci sono vantaggi specifici?

R. Sì, perché il sistema economico per vari aspetti è simile e complementare a quello italiano. Entrambi sono caratterizzati da una forte incidenza dell'industria manifatturiera, da specializzazione in processi e prodotti a media tecnologia e da una consistente presenza di Pmi. Il partenariato produttivo è una formula che

può creare ricchezza, occupazione e know-how.

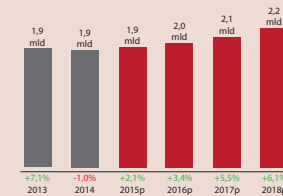
D. A quali settori consiglia di guardare con attenzione?

R. Quelli prioritari per il governo, quindi infrastrutture, trasporti, energia, agro-processing, chimico-farmaceutico, automotive, industria mineraria e turismo. Ma anche design, arte della casa, beni di consumo.

SALE BENE L'EXPORT NEL PRIMO SEMESTRE

La ripresa delle esportazioni italiane verso il Sudafrica, che nel 2014 avevano subito una leggera contrazione, è stata consistente nel primo semestre di quest'anno, 14,5% a 951 milioni, un dato che proietta sui 12 mesi verso il traguardo dei 2 miliardi. Ma la bilancia commerciale, attiva negli ultimi anni, è rimasta in rosso per circa 75 milioni (+50%), appesantita dalle consistenti importazioni di minerali e materie prime sudafricane e di manufatti per ben 810 milioni di euro. Resta il fatto che il Sudafrica è il primo mercato di destinazione dell'export italiano verso l'Africa sub-sahariana, con una quota del 30,4% dell'export totale verso l'area. Secondo le proiezioni di Sace, i settori che dovrebbero crescere di più nel medio termine come esportazioni verso il Sudafrica sono quello dei mezzi di trasporto, tessile e abbigliamento e mobili.

EXPORT TREND



Made with Italy

EXTRAVERGINE DEL CAPO

Le colline vicino a Cape Town, il vitigno del Bordeaux e l'iniziativa di un piemontese di Biella, Giulio Bertrand, trasferitosi in Africa nel 1992, hanno prodotto, in poco più di 20 anni, una delle più belle e produttive aziende vinicole e di olio dell'Africa, la Morgenster.

Che in ottobre scorso Bertrand ha aperto ai visitatori e ai turisti organizzando l'ospitalità in cottage di lusso e in un ristorante di prestigio. Fondamentale è stato l'accordo, quasi una partnership, che Bertrand ha stretto con l'Istituto Italiano di ricerca sull'Olio, da cui Bertrand ha importato tecnologie e le prime piante con cui ha sviluppato gli oliveti e prodotto un extravergine giudicato il migliore del mondo, nel 2006. Nel vino, dopo essersi concentrato sulla produzione di bordeaux, Bertrand ha voluto cimentarsi con i vini italiani. Mischiando Sangiovese con Merlot e Cabernet Sauvignon ha creato Tosca, un superuscan, Caruso con uve Nebbiolo e un rosé con uve Sangiovese. Gli intenditori attribuiscono gran parte dei successi di Bertrand alla posizione e al terreno: elevazione, composizione del suolo, esposizione e venti fanno di Morgenster un unicum.



Giulio Bertrand con uno dei premi vinti per l'olio che produce

VENTO E SOLE PER ENEL

Enel Green Power sta affermandosi, grazie al Sudafrica, come il maggior player privato nel campo delle energie rinnovabili in Africa con 1200 Mw di potenza installata. In aprile, maggio e giugno il gruppo ha raggiunto altrettanti traguardi che dovrebbe portare per la fine di quest'anno a un ulteriore progetto pilota per la fornitura diretta di energia ai clienti, fornendo anche il servizio di installazione ed il pacchetto finanziario per sostenere le spese. «La domanda di energia elettrica cresce a tassi molto sostenuti e le reti di distribuzione non riescono a soddisfare la richiesta», ha spiegato Francesco Venturini, ceo di Egp. La conseguenza è che gli utenti si organizzano per utilizzare generatori a diesel, quando durante la giornata viene tagliata la fornitura. In giugno Egp ha siglato un accordo ventennale per la fornitura di energia all'utility Eskom nell'ambito dei progetti eolici Soetwater (142 MW) e Garob (138 MW), nella provincia di Northern Cape, che entreranno a regime entro il 2018, con un investimento di circa 340 mln di euro. Nei mesi precedenti erano partiti i lavori per la costruzione di due nuovi impianti, uno eolico da 275 Gwh all'anno, e uno solare da 150 Gwh anno.



Francesco Venturini, ceo di Enel Green Power

IVECO PUNTA AL TRADE

Operativa da ottobre dell'anno scorso, la nuova fabbrica di assemblaggio che Iveco, del gruppo Cnh-Fca, presieduto da Sergio Marchionne, ha aperto a Rosslyn (Pretoria), nella provincia del Gauteng è il punto di riferimento nella regione australe per i brand del gruppo che comprende le macchine per il movimento terra e per i cantieri edili oltre ai camion. Socio nell'operazione è la Larimar, operatore sudafricano leader nel trasporto pubblico e allestitore di autobus. Il nuovo stabilimento a Pretoria rappresenta un investimento soprattutto strategico nel mercato sudafricano, in termini di produzione, occupazione e opportunità commerciali a livello locale, perché, attualmente, il mercato sta attraversando una fase difficile. Pesa il rallentamento generale dell'economia che si riflette immediatamente sui trasporti e sulle attività nei cantieri. Iveco sta approfittando per rafforzare la strategia



Sergio Marchionne

commerciale basata sull'allestimento di officine distribuite sul territorio e fornite di attrezzatura per l'assistenza e il maintenance, oltre al contributo di know-how nel settore, che si concretizza nella fase del trasferimento di conoscenze da parte dei tecnici dell'azienda agli istruttori in loco.

Grandi progetti, ma in stand by

Il piano di investimenti al 2020 varato dal nuovo governo focalizzato su infrastrutture ed energia è ambizioso, ma attende il consensus degli investitori che guardano alla stabilità politica

CONTESTO POLITICO

L'assegnazione del nobel per la pace al quartetto di personalità tunisine che più si sono battute per avviare il processo democratico nel Paese, culminato con l'approvazione della



nuova costituzione, è stata una buona notizia per Habib Essid (foto), 66 anni, da febbraio scorso primo ministro, già ministro degli interni nel 2011, a capo di una coalizione tra il partito islamico moderato e i partiti laici. Con l'entrata in vigore della nuova costituzione e quindi delle nuove cariche istituzionali, la Tunisia ha avviato il processo di rafforzamento della democrazia, iniziato con la rivoluzione dei gelsomini nel 2011.



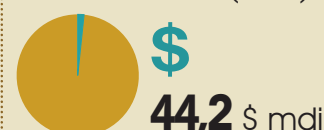
La Tunisia ha una superficie di 163 mila chilometri quadrati. La capitale è Tunisi, 1,2 milioni di abitanti. La moneta è il dinaro tunisino che si cambia con 0,44 euro.



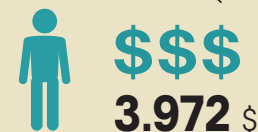
POPOLAZIONE (2015)



PIL NOMINALE (2015*)



PIL PRO CAPITE (2015*)



*stime del FMI, ottobre 2015

Lil finanziamento di 400 milioni di euro al bilancio della Tunisia deciso in giugno dall'Unione europea dovrebbe essere solo un primo passo verso aiuti ben più significativi anche da parte delle istituzioni internazionali per dare ossigeno a un'economia chiave per il processo di stabilità politica nello scenario mediterraneo. L'economia sta infatti risentendo pesantemente degli attacchi terroristici subiti in marzo e giugno. Le previsioni di crescita del Fondo monetario assegnano un +1% alla performance di quest'anno, ma gli analisti si spingono a prevedere un trend vicino al 3-4% a medio termine che potrebbe riportare il Paese su posizioni più sostenibili anche finanziariamente. L'inflazione dovrebbe stabilizzarsi su un livello relativamente contenuto

intorno al 4%, ma soprattutto dall'anno prossimo potrebbe riprendere il flusso di esportazioni, quest'anno previsto in diminuzione del 4%, con un trend di crescita intorno al 6%. Il saldo della bilancia dei pagamenti è pesantemente e strutturalmente negativo, con una percentuale sul pil dell'8,5% quest'anno, che a medio termine dovrebbe leggermente migliorare. Il governo si è impegnato anche ad adottare gli interventi necessari al rafforzamento del sistema bancario. Le principali criticità riguardano la debole qualità degli asset e i livelli di capitalizzazione limitati, in particolar modo per quanto riguarda le banche pubbliche. La strategia di consolidamento prevede la creazione di una bad bank che assorbirà i non-performing loans del settore.

Gli indicatori economici

	2013	2014	2015p	2016p	2017p
Pil (variazione % reale)	2,2	2,3	1,0	3,0	4,0
Inflazione media annua (%)	5,8	4,9	4,9	4,0	3,9
Saldo Bilancio pubblico/Pil (%)	-2,4	-2,7	-4,6	-7,9	-6,8

Bilancia dei pagamenti

	2011	2012	2013s	2014p	2015p
Esportazioni (\$ mld)	17,9	17,1	17	16,7	17,1
Importazioni (\$ mld)	-22,6	-23,1	-22,9	-23,4	-24
Saldo transazioni correnti/Pil (%)	-7,4	-8,2	-8,3	-8,8	-8,5
Debito estero totale (\$ mld)	22,8	25,5	26,8	29,8	31,9
Debito estero totale/Pil (%)	49,7	56,4	57,6	59,9	63,5
Riserve valutarie lorde (\$ mld)	7,5	8,4	7,4	7,2	7,1
Riserve valutarie lorde (mesi import.)	3,5	3,8	3,4	3,2	3,1

Fonte: IMF, World economic outlook, ottobre 2015- EIU, maggio 2014; p: previsioni

RATING E BUSINESS CLIMATE

INDICATORI DI RISCHIO

OCSE	S&P's	Moody's	Fitch
4/7	-	Ba3	BB-

INDICATORI DI BUSINESS CLIMATE

	attuale	precedente
Doing Business 2014	51° su 189	49° su 183
Index of Economic Freedom 2014	109° su 178	107° su 177
Corruption Perceptions Index 2013	77° su 177	75° su 176



TESTIMONIAL/RAIMONDO DE CARDONA

Deve migliorare il business environment

Domanda: Qual è il clima per gli affari, dopo i recenti attentati terroristici?

Risposta. Gli attacchi del Bardo e di Sousse hanno introdotto un elemento d'incertezza a fronte delle molte buone notizie che peraltro erano giunte dalla Tunisia fino all'inizio del 2015, tra cui l'insediamento di un governo di coalizione con la partecipazione delle due principali formazioni politiche. Il Governo sta ora affrontando l'emergenza della sicurezza con misure di prevenzione che stanno dando i primi frutti.



Raimondo De Cardona, 58 anni, è ambasciatore d'Italia a Tunisi da luglio 2013

D. E al di là dell'emergenza?

R. È auspicabile che le autorità tunisine adottino una serie di interventi per migliorare il business environment: innanzitutto un nuovo codice degli investimenti, una maggiore certezza del diritto, la riforma bancaria, il miglioramento dei servizi doganali e la semplificazione amministrativa. Gli operatori economici si attendono che risultati concreti in tempi brevi.

D. Quali sono le previsioni dal punto di vista della crescita dell'economia?

R. Il 2015 offre un quadro contraddittorio dovuto alla forte distorsione prodotta dalla contrazione nel settore del turismo di circa il 50%. D'altro canto l'agricoltura ha messo a segno risultati positivi sorprendenti, trainati dall'eccezionale produzione di olio e dei datteri. Anche la ripresa economica in Europa ed il calo del prezzo del barile incidono positivamente.

D. Il governo che cosa sta facendo per risollevare la

situazione?

R. È in corso la messa a punto di un Piano quinquennale nel quale investimenti pubblici in infrastrutture svolgono un ruolo di primo piano. Si tratta di investimenti finanziati in gran parte dalle istituzioni finanziarie internazionali e da fondi stranieri che offriranno interessanti opportunità per le nostre aziende di ingegneria e di costruzione.

D. Si parla da tempo del collegamento elettrico tra Tunisia e Sicilia con un cavo sottomarino. A che punto è il progetto?

R. Il progetto ElMed è tra le priorità del governo. Si tratta di un collegamento di valenza strategica che ha riacquisito vigore in questi ultimi mesi. Attendiamo ora un responso di Bruxelles circa l'impegno di finanziamenti comunitari, cui seguirà la messa a punto del pacchetto

finanziario complessivo. Terna e l'ente elettrico tunisino STEG collaborano da tempo sul progetto.

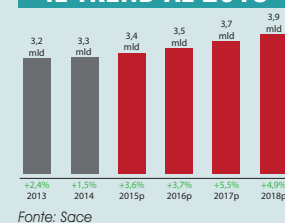
D. Si parla anche di importanti giacimenti offshore in cui è interessata Eni?

R. Vi è indubbiamente molto interesse, ma non ci sono al momento sviluppi degni di nota. Ogni ipotesi appare prematura, ma va ricordato il ruolo storico svolto dall'ENI in questo Paese.

BILANCIA IN AVANZO, MA L'EXPORT CEDE

Nel primo semestre di quest'anno il trend delle esportazioni italiane è stato negativo, con un decremento del 7,5%, a 1,6 miliardi di euro garantendo un saldo della bilancia commerciale ampiamente positivo, circa 425 milioni, anche se in contrazione rispetto a un anno fa, -42%. Nell'ultimo decennio la bilancia commerciale tra i due Paesi ha costantemente presentato un avanzo a favore dell'Italia, con un interscambio di oltre 3 miliardi di euro, caratterizzato soprattutto da esportazioni italiane di prodotti energetici raffinati, tessili e abbigliamento e metallurgia. Le importazioni dalla Tunisia che quest'anno sono in crescita del 17% riguardano in particolare prodotti tessili ed estrattivi. Sace valuta che al 2018 l'export italiano possa aumentare complessivamente in valore di almeno 1,3 miliardi, sfiorando la soglia di 4 miliardi di euro.

IL TREND AL 2018



Made with Italy



RECORDATI CRESCE

Lo scorso marzo è stata inaugurata la nuova unità di produzione di recordati a Kalat El Andalous, poco lontano da Tunisi. L'impianto produttivo, che ha richiesto un investimento di 3,5 milioni di euro si estende su 20 mila metri quadrati con un centro r&s e un laboratorio di controllo qualità. «Un'operazione strategica per stabilire una presenza diretta nella zona con l'obiettivo di estendere la copertura anche nei Paesi centro-africani e negli stati del Golfo», ha sottolineato Giovanni Recordati, presidente e ceo del gruppo farmaceutico controllato dalla famiglia, l'unico italiano quotato in borsa, che quest'anno dovrebbe superare il miliardo di euro di ricavi (540 nel primo semestre, +6%). La scelta strategica di investire in Tunisia aveva preso corpo a cavallo tra il 2013 e il 2014 quando la società milanese ha acquisito per 37 milioni di euro il 90% del capitale di Opalia Pharma, terza società farmaceutica nel Paese, con specialità dermatologiche, gastroenterici e respiratorie, nel primo semestre di quest'anno ha assicurato un aumento di fatturato del 20% a 27 milioni di euro.



Giovanni Recordati

LE AUTOSTRADE DI TECNIS

Battendo la concorrenza di grandi player del settore, lo scorso settembre il gruppo Tecnis si è aggiudicato due importanti commesse a Tunisi del ministero delle Infrastrutture e finanziate dalla Banca europea per gli investimenti. Il primo appalto, 16 milioni di euro, che comprende opere di alta tecnologia, riguarda la realizzazione di uno svincolo autostradale nella zona di Ennasr con un ponte, una galleria artificiale, due passaggi sotterranei e lavori di sistemazione di un bacino di raccolta dell'acqua. Il secondo, 27 milioni, è per l'ammodernamento di una strada regionale nella zona urbana di Tunisi. Il gruppo di Catania, guidato da Concetto Bosco e Mimmo Costanzo, attivo nel settore delle infrastrutture e grandi opere edili con un fatturato complessivo di circa 350 milioni di euro, in Tunisia ha un portafoglio ordini di 100 milioni di euro. Attualmente sta lavorando sull'autostrada nel sud del Paese per il collegamento con la Libia, una commessa di circa 25 milioni di euro e nella realizzazione della ferroviaria urbana per la linea del tram veloce su due lotti per un valore di 50 milioni, mentre è stata recentemente inaugurata una galleria della linea ferroviaria realizzata dal gruppo siciliano.



Mimmo Costanzo

E BENETTON RILANCIA

Benetton tiene e anzi rilancia nel ventennale della sua presenza sulla sponda sud del Mediterraneo, dove è stata tra le prime aziende del tessile italiano a puntare sulle potenzialità del mercato sia in termini produttivi che nella distribuzione. Il gruppo di Ponzano Veneto ha inaugurato la prima sede produttiva a Monastir, a sud di Tunisi nel 1995. Nel corso di due decenni gli stabilimenti sono diventati tre, con le aperture a Kasserine (centro-sud del Paese) e successivamente a Gafsa, nel sud-est, vicino al confine con l'Algeria, e i punti vendita cinque, tutti nell'area di



La produzione nello stabilimento di Kasserine

Tunisi. Oggi la Tunisia rappresenta una voce di fondamentale importanza per gli assetti produttivi di Olimpias group, società della famiglia Benetton nata

dalla recente tripartizione del gruppo Benetton alla quale è stato conferito il business industriale. I tre impianti di Olimpias Tunisia impiegano 800 addetti che salgono a 15mila se si considera l'intero indotto e realizzano ogni anno circa una quarantina di milioni di capi d'abbigliamento, dai jeans alla maglieria, con un ciclo di lavorazione che, attraverso le tre strutture, vede al suo interno l'intera filiera produttiva.

Kampala viaggia al 6%

È uno dei Paesi con la crescita più elevata e stabile nell'Africa dell'Est e con un'economia sostenuta dai servizi e dall'attività industriale. Buone opportunità nel settore dell'agribusiness

CONTESTO POLITICO

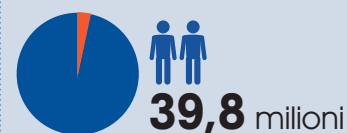
Yoweri Kaguta Museveni, 71 anni, presidente dell'Uganda dal 1986, candidato anche al prossimo mandato quinquennale 2016-2021, sta assicurando una buona stabilità politica al



Paese, nonostante le tensioni con le regioni secessioniste del Buganda (area interna con statuto speciale, con monarchia costituzionale e parlamento locale) e del regno di Bunyoro, dove sono presenti ingenti risorse petrolifere. Un'altra fonte di possibili tensioni è la partecipazione ugandese al contingente internazionale Amisom in Somalia che potrebbe mettere a rischio la sicurezza interna per gli attacchi dell'organizzazione terroristica somalese Al-Shabaab.



POPOLAZIONE (2015)



PIL NOMINALE (2015*)



PIL PRO CAPITE (2015*)



* stime FMI, ottobre 2013

È uno dei Paesi dell'Africa orientale con i maggiori tassi di crescita dove le prospettive di sviluppo non sono minate dalla dipendenza delle entrate petrolifere, le cui potenzialità in termini di sfruttamento sono recenti. Le stime più aggiornate assegnano al Paese un +5,2% di crescita quest'anno, rispetto al 4,4% del 2014, con un trend in leggero miglioramento almeno fino al 2018. Anche l'inflazione dovrebbe rimanere su livelli contenuti, tra il 5 e il 6%, mentre sono date in forte crescita le esportazioni, quest'anno con un +7% e a doppia cifra negli anni seguenti. Ciononostante la bilancia dei pagamenti rimarrà fortemente negativa intorno al 10% del pil, soprattutto a causa del cedimento del prezzo delle commodities e dei prodotti

agricoli, con l'eccezione del cacao, di cui è esportatore. La crescita degli ultimi anni è stata spinta prevalentemente dalla forte espansione del settore dei servizi, che rappresenta ormai il 50% del pil ed è in forte aumento grazie al rapido incremento delle telecomunicazioni, dei servizi finanziari, del commercio e del turismo. Deludenti, al contrario, le performance del settore agricolo che, pur restando uno dei pilastri dell'economia ugandese impiegando oltre l'80% della forza lavoro, contribuisce al pil solo per il 23,6%. Quota analoga è costituita dal settore industriale (26%), la cui crescita è frenata dal degrado delle infrastrutture, in particolare dalla scarsità di energia, in parte ovviata dall'entrata in funzione degli investimenti nel settore idroelettrico.

Gli indicatori economici

	2013	2014	2015p	2016p	2017p
Pil (variazione % reale)	3,9	4,4	5,2	5,4	5,8
Inflazione media annua (%)	4,7	4,6	5,6	6,5	5,8

Bilancia dei pagamenti

	2011	2012	2013s	2014p	2015p
Esportazioni (\$ mld)	2,5	2,8	2,8	2,8	3,2
Importazioni (\$ mld)	-5	-5,3	-5	-5,1	-5,6
Saldo transazioni correnti/Pil (%)	-11,6	-7,8	-8,8	-8,8	-8,5
Debito estero totale (\$ mld)	3,3	3,8	4,4	5,1	5,9
Debito estero totale/Pil (%)	17,9	17,7	19,5	20,2	21,7
Riserve valutarie lorde (\$ mld)	2,6	3,2	3,3	3,7	4
Riserve valutarie lorde (mesi import.)	4,2	4,9	5,2	5,4	5,4
Saldo Bilancio pubblico/Pil (%)	-4,3	-3	-4	-5,4	-5,5

Fonte: IMF, World Economic Outlook, ottobre 2015 - EIU, ottobre 2014; s: stime; p: previsioni

RATING E BUSINESS CLIMATE



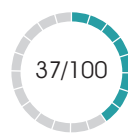
INDICATORI DI RISCHIO

OCSE	S&P's	Moody's	Fitch
6	B	B+	B

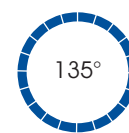


INDICATORI DI BUSINESS CLIMATE

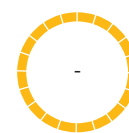
	attuale	precedente
Doing Business 2014	132° su 189	126° su 183
Index of Economic Freedom 2014	91° su 178	79° su 177
Corruption Perceptions Index 2013	140° su 177	130° su 176



Export opportunity index



Mercato di destinazione per l'export italiano



Incremento potenziale dell'export italiano entro il 2018 (€)

TESTIMONIAL/DOMENICO FORNARA

Per l'East Africa conviene partire da qui

Domanda. Che cosa fa dell'Uganda un Paese da mettere nel mirino per le imprese italiane?

Risposta. Il governo ha infatti lanciato un'importante serie di investimenti, soprattutto in campo infrastrutturale, con l'obiettivo di rendere il Paese una medium income country entro il 2040. È il senso del Programma di Sviluppo Vision 2040, che ha un respiro regionale.

D. Che cosa intende esattamente?

R. Che l'Uganda punta a essere una piattaforma privilegiata, commerciale e industriale, grazie ai trattati di libero scambio, con una parte consistente, la più dinamica dell'East Africa, e in particolare con Ruanda e Kenya.

D. Quali settori sono potrebbero essere attraenti per le imprese italiane?

R. La nascita di una classe media, sempre più interessata a beni e servizi di qualità, offre importanti prospettive per le nostre imprese e, più in generale, opportunità per il made in Italy.



Domenico Fornara, 47 anni, è ambasciatore d'Italia a Kampala da maggio scorso

D. E guardando ai beni industriali e alle infrastrutture?

R. Direi le infrastrutture stradali e ferroviarie, che hanno piani di sviluppo anche transnazionali, e nell'energia l'indotto del nascente e promettente settore petrolifero e anche quello delle ap-

parecchiature per produrre energia da fonti rinnovabili.

D. È un Paese interessante per l'agribusiness?

R. Sì, soprattutto per i macchinari per la lavorazione della terra e food processing, per l'industria conserviera, del packaging e della catena del freddo, senza dimenticare il settore turistico-alberghiero.

D. Come sono i rapporti con l'Italia?

R. Ottimi, cementati da una proficua collaborazione politica e una molto apprezzata azione della nostra Cooperazione. La presenza italiana affonda anche le radici nell'opera di dialogo e cooperazione con Autorità e popolazioni locali che negli anni hanno portato avanti missioni religiose, presenti sin dall'inizio del secolo scorso, e ong del nostro Paese.

D. Che cosa viene apprezzato in particolare?

R. Il clima di grande apertura nei confronti dell'Italia riflette l'apprezzamento non solo per la qualità e la tradizione italiane, ma anche per l'approccio degli operatori, che spesso associano l'impegno nello sviluppo infrastrutturale alla creazione di un valore aggiunto in termini di formazione, know how, investimenti e manodopera locale.

SCAMBI RIDOTTI MA IN CRESCITA

Non è un grande business il trade attuale con questo piccolo Paese dell'East Africa, però sta crescendo molto rapidamente. Quest'anno nel primo semestre le esportazioni italiane sono aumentate del 48% ed è probabile che a fine d'anno si riporteranno sui valori record del 2012. La bilancia commerciale è strutturalmente in rosso per l'Italia per il flusso di importazioni di materie prime, prodotti agricoli, caffè e cacao, in particolare, e prodotti ittici. L'interesse per questo Paese è testimoniato, al di là degli scambi commerciali, dal livello degli investimenti diretti dall'estero, che quest'anno dovrebbero sfiorare 2 miliardi di dollari e rappresentare il 7% del Pil, attirati dalla stabilità politica e dai tassi di crescita dell'economia.

2 MILIARDI DI IDE



Made with Italy



CACAO TRICOLORE

Per l'Icam di Lecco, uno dei maggiori produttori italiani di cacao, 130 milioni di fatturato previsti quest'anno, la produzione in Uganda è strategica. «Stiamo puntando ad aumentare la qualità più che la quantità con una squadra tecnicamente preparata che possa migliorare il rapporto con i contadini, anche attraverso ong qualificate», ha spiegato



Angelo Agostoni

a MFI Angelo Agostoni, presidente di Icam, che trasforma i frutti in burro di cacao e polvere di cacao per i grandi produttori internazionali di cioccolato. Sono 5 mila i farmers sparsi nei villaggi del distretto di Bundibugyo che collaborano con l'azienda di Lecco, soprattutto

durante il raccolto, da settembre a dicembre. In questi mesi nel centro di Bundibugyo, 3 acri, 5 aree di fermentazione e 10 di essiccazione, lavorano un centinaio di persone per garantire alla società 2 mila tonnellate di prodotto, 6 milioni di euro in valore. Ma il problema serio sono i prezzi raddoppiati in due anni. Il cacao in bava, che costava circa 50 centesimi di euro, attualmente si compra a quasi un euro, quello secco, che costava 1,6 euro, è intorno a 3 euro. L'allarme Ebola, prima, e poi una diminuzione della produzione mentre aumentava la domanda internazionale sono all'origine di questo trend.

PONTI PER DE ECCHER

«È un Paese stabile, con una buona amministrazione. Lo stiamo guardando con molta attenzione perché hanno e avranno bisogno di ponti importanti per migliorare le principali vie di comunicazione», ha detto a MFI Claudio De Eccher, consigliere e maggiore azionista della Rizzani de Eccher, che in Africa subsahariana sta operando su vari fronti, in particolare Angola, Nigeria e Mozambico, oltre che in Algeria. Tra i grandi costruttori italiani, Salini Impregilo è quello da più tempo impegnato nel Paese dove ha realizzato il maggior impianto idroelettrico del Paese che assicura il 50% dell'energia al Paese. L'impianto di Bujagali



Claudio De Eccher

situato sulle rive ugandesi del Nilo (Isola di Dumbel), nei pressi di Jinja, assicura una potenza di 250 Mw attraverso una centrale idroelettrica all'aperto che ospita cinque turbine da 51 Mw ciascuna, alimentate da un bacino chiuso da una diga lunga 500 metri e due sfioratori. Salini

ha lavorato anche sul Kampala northern by pass, una tratta di strada di 21 chilometri alla periferia di Kampala su una e due corsie.

GLI SCOUT PER L'ITALIA

Guidata da Giorgio Petrangeli, managing director di Sobetra Uganda, attiva nell'engineering e costruzioni, il business club Italia-Uganda è un'iniziativa unica in Africa al servizio della Camera di commercio dell'Africa Orientale. Il business club, sponsorizzato da una ventina di imprese italiane nel Paese, fra cui i



Giorgio Petrangeli, presidente del Bci di Kampala

maggiori costruttori, si basa sul lavoro di scouting di Federico Tonelli, bocconiano, in Uganda due anni, area manager di Ipp Limited, produttore di energia indipendente, con la collaborazione di Francesca Oliva, program manager per FinAfrica ed Eleth Nakazzi, laureata in economia alla Cattolica di Milano e in Uganda. Il loro compito è di fare un monitoraggio attivo delle opportunità di business nel Paese e di segnalarle ai potenziali interessati. Il Bci lavora anche in stretto contatto con l'ufficio Ice di Addis Abeba.

GABRIELE VOLPI - da pag. 22

mantenimento del personale, ai servizi essenziali e alla burocrazia e farmi anticipare il compenso annuale di un contratto quinquennale. Sono riuscito a convincerli e così è partita l'operazione Onne.

D. Che interesse avevano i petrolieri ad accettare?

R. Di mettere i costi in comune, risparmiando. È la logica del supermercato, dove uno trova tutto ciò di cui ha bisogno. E nell'oil&gas ha bisogno di molte cose.

D. Può spiegare in dettaglio?

R. L'esplorazione, la produzione, l'estrazione e l'impiantistica industriale per lo sfruttamento di un giacimento petrolifero e di gas riceve il 98% del materiale da tutto il mondo. Questo materiale deve essere depositato, sdoganato e smistato sulle piattaforme che possono essere anche 300 chilometri fuori dalle coste. Serve un porto, una flotta di navi leggere, uffici, banchine, un'organizzazione che diriga il traffico nel modo più efficiente perché ogni ritardo costa enormemente alle compagnie.

D. Può dare un'idea di questi costi?

R. Scavare un pozzo petrolifero può costare da 40 milioni di dollari per quelli più vicini a terra o nelle zone paludose fino a 200 milioni per quelli in mare aperto e a grandi profondità. Un progetto di esplorazione prevede lo scavo di due o tre pozzi di assaggio e lo sviluppo di decine di pozzi. Richiede investimenti di alcuni miliardi di dollari, e le operazioni di scavo e di mantenimento devono essere rifornite con centinaia di migliaia di tonnellate di materiali ogni giorno, puntualmente. Ma non si può programmare troppo perché non si sa che cosa può succedere mentre si scava.

D. E quanto tempo ci vuole per scavare un pozzo?

R. Da 45 a 70 giorni, che significa spendere alcuni milioni al giorno e ogni ritardo nella logistica può far perdere giorni interi.

D. Quando ha avuto la percezione che l'attività fosse veramente decollata?

R. Lo stacco è stato alla fine degli anni 90, dieci anni dopo che avevo costituito la Orlean. In quegli anni le compagnie stavano abbandonando le esplorazioni e gli scavi sul delta del Niger per uscire e perforare in mare aperto, in acque sempre più profonde. E così avevano sempre più bisogno di logistica a terra. Nel frattempo le cose stavano andando bene anche in Angola dove avevamo investito con lo stesso modello di business ma con un socio forte.

D. Con chi?

R. Eravamo in JV con la Sonagol, la

compagnia petrolifera di stato che aveva la maggioranza. Li abbiamo ricreato la più grossa piattaforma logistica al mondo per il petrolio dopo quella nigeriana. Avevamo 280 ettari di stocking area con un fronte di oltre 3 chilometri di banchina. Siamo stati in società fino al 2013, quando ho rivenduto la mia quota per 300 milioni di dollari, per investire in altre attività. La maggiore soddisfazione l'ho avuto quando Sonagol, quest'anno ci ha chiesto di tornare in società con noi per sviluppare altri progetti.

D. E avete accettato?

R. Il 25 settembre scorso abbiamo firmato un Mou con Sonagol per ripetere il modello di oil service center in un due centri petroliferi a Quicombo e Soyo in Angola.

D. Però il cuore della vostra attività è rimasto in Nigeria...

R. Onne è il più grande oil service center del mondo ed è una zona franca che abbiamo in concessione fino al 2055, al centro del golfo di Guinea, un'area che sarà strategica per i prossimi decenni, soprattutto per l'industria petrolifera offshore.

D. Come è riuscito a conquistarsi una posizione così privilegiata?

R. Quando il governo ha deciso le concessioni sui lotti di terreno, ha voluto privilegiare le offerte dei nigeriani. Io sono nigeriano a tutti gli effetti e in più avevo dimostrato in anni di attività di riuscire a dare un supporto reale allo sviluppo delle attività di oil&gas, anche a favore della Nigeria.

D. Quali sono i numeri attuali di Onne?

R. Lavoriamo su un'area di 5 mila ettari, che raddoppieranno nei prossimi anni, e su sei chilometri di banchina, che abbiamo intenzione di portare a 11. Forniamo facilities a decine di aziende tra le maggiori al mondo dell'oil&gas e dell'indotto e ogni tipo di servizio legato alla produzione, esplorazione, manutenzioni, trasporti fino agli uffici, alle case per i dipendenti, a cui affittiamo 2 mila appartamenti, e ai loro pasti quotidiani, 25 mila al giorno.

D. Quanto fatturate?

R. Nel 2014 2,2 miliardi di dollari con 23 mila dipendenti. E abbiamo piani di investimenti per altri 4 miliardi di dollari.

D. Avete programmi di espansione anche nel resto dell'Africa?

R. Il progetto più importante è in Mozambico, dove lavoriamo in JV con l'Enh, l'ente petrolifero mozambicano, sui grandi giacimenti di gas, valutati in 280 trilioni di metri cubi, nel nord del paese. Nell'area di Pemba è già attivo un cantiere per la costruzione di una banchina e delle attrezzature necessarie ai prodotti-

ri che in questa fase sono due, Eni e l'americana Anadarko. Ma il governo sta assegnando altre concessioni e sono in gara Exxon-Mobil e Total. Su quest'area stiamo investendo 800 milioni e prevediamo che possa entrare in funzione entro la fine del 2016.

D. Perché c'è molto interesse su questa zona?

R. A circa 200 chilometri dai giacimenti di Pemba, nei pressi della città di Palma, il governo è deciso a promuovere uno sviluppo industriale colossale, con investimenti per 100 miliardi di dollari. Sorgerà una delle più grandi centrali di liquefazione del gas (Lng) al mondo e una nuova città per 250 mila abitanti. Per il Mozambico sarà la leva dello sviluppo per anni.

D. Però lei ha venduto parte delle attività di logistica per entrare nel settore petrolifero. Come mai?

R. La mia famiglia ha investito circa 500 milioni per acquisire una quota di minoranza nella Oando, un grande gruppo nigeriano che investe nel settore dell'energia, con oltre 2,2 miliardi di fatturato. È un modo per dare valore anche alla logistica, allungando la filiera delle attività. Poi lavoro con i petrolieri da 40 anni e conosco tutti. E c'è un'altra ragione: le multinazionali si sono spostando sulle attività di ricerca e sfruttamento in acque profonde e ultraprofonde dove hanno meno concorrenza, meno vincoli con i governi locali e margini più elevati, nonostante i costi maggiori.

D. Quindi è deciso a puntare ancora tutto sull'Africa?

R. È il continente che può assorbire il maggior numero di investimenti e di investitori al mondo, dal turismo all'industria ad ogni altro tipo di servizio.

D. Il suo consiglio a chi vuole investire?

R. Non si può fare se non si conoscono bene, direttamente, situazioni e persone. Poi bisogna cercare di sviluppare idee nuove, non fermarsi all'esistente. La mia fortuna è stata di avere inventato un'attività che non c'era e che continuo a seguire giorno per giorno, senza stancarmi di imparare dall'esperienza quotidiana.

D. Molti sostengono che la corruzione è uno dei problemi maggiori per sviluppare un'attività.

R. È come la storia della volpe e l'uva...

AGRIFOOD - da pag. 33

Segretario generale del ministero del Commercio, «ma al tempo stesso stiamo combattendo la distruzione degli ecosistemi naturali e promuovendo politiche di pianificazione demografica». L'Unione europea ha recentemente sottoscritto cinque ac-

cordi del valore complessivo di circa 223 milioni di euro per una serie di progetti incentrati sulle infrastrutture, la sanità e la protezione delle foreste. Uno dei più interessanti è quello del Parco agroindustriale di Bukanga-Lonzo a circa 260 chilometri a sud-est della capitale Kinshasa. Lanciato di un anno fa su un'area di 80 mila ettari di terre arabili, prevede la costruzione di una fattoria e un villaggio per lo sviluppo di una serie di colture intensive, tra cui la coltivazione di ortaggi a cui sono stati destinati 10 mila ettari. Gli investimenti previsti, 83 milioni di dollari, di cui 53 milioni nell'area di produzione, e il resto per le infrastrutture, produzione e distribuzione di energia elettrica in primo luogo, sono a carico del governo. La prima fase del business park di Bukanga-Lonzo è focalizzata sulla produzione di mais, considerata base per l'allevamento e quindi l'avvio di una filiera sostenibile fino al consumatore, da mantenere questo nuovo sviluppo della terra cruda. Il primo raccolto di mais, su una superficie di 5 mila ettari, ha prodotto circa 4 tonnellate per ettaro, che saranno commercializzate nel nuovo mercato all'ingrosso di Maluku, periferia di Kinshasa, su un'area di 3,5 ettari, la cui prima pietra è stata posata in maggio.

FASHION - da pag. 57

studiando e puntando molto sull'Africa,» ha fatto sapere D'Arpizio. Insieme all'interesse verso il continente africano come bacino del lusso tricolore, quel che si sta sviluppando è una maggiore attrazione da parte del mondo fashion occidentale verso le diverse culture e interpretazioni della moda di molti paesi dell'area. In una parola: c'è voglia di esotismo. E il vasto scenario della moda africana che sta fiorendo negli ultimi anni grazie all'Afi-African international fashion, l'associazione attiva nella promozione della moda africana attraverso le settimane della moda di Johannesburg e Città del Capo (entrate nell'alveo del circuito Mercedes-Benz), vede ormai una profusione di fashion week. L'elenco va dalla Zimbabwe Fashion Week, alla Botswana Culture and Design Week, dalla Glitz Africa Fashion Week in Ghana, alla Fashion Weekend Gambia, la Swahili Fashion Week in Tanzania, la Zambia Fashion Week e la Mercedes Benz Fashion Week Africa. Ma è forse ancora la Nigeria a giocare la carta più interessante. Lagos organizza un evento in cui si alternano stilisti emergenti e già affermati, mostre di fotografia e design, laboratori creativi e seminari oltre a un premio che seleziona i più promettenti talenti, potenziando la loro capacità produttiva e distributiva.



Rödl & Partner

Avvocati, Dottori Commercialisti, Revisori Legali e Consulenti del Lavoro

AFRICA DESK

Rödl & Partner oggi è il più grande Studio interdisciplinare di origine tedesca capace di riunire in un'unica struttura internazionale oltre 4.000 collaboratori, 102 sedi, 46 paesi del mondo e di offrire una consulenza a 360 gradi con un team di avvocati, dottori commercialisti, revisori legali e consulenti del lavoro. Nel mercato africano Rödl & Partner garantisce assistenza professionale qualificata di Advisory e Business Consulting comprensiva di:

- > **Market analysis**
- > **Business solution**
- > **Partner research**
- > **M&A intelligence**
- > **Tendering advice**

Milano * Padova * Roma * Bolzano * Johannesburg * Capetown

www.roedl.com/it

Rödl & Partner Padova | Via F. Rismondo 2E - 35131 Padova
Tel. 049.8046911 - Fax. 049.8046920 - padova@roedl.it



ENI E L'AFRICA, LO SVILUPPO È CONCRETO SE L'ENERGIA È ACCESSIBILE.

Lavoriamo in Africa da oltre 60 anni e siamo oggi il principale operatore petrolifero internazionale del continente. Un risultato che abbiamo costruito insieme ai Paesi africani grazie al continuo impegno tecnologico per produrre energia e renderla disponibile. Per questo siamo impegnati in progetti di accesso all'energia per fornire l'acqua potabile, portare l'energia necessaria negli ospedali, sostenere l'educazione e l'agricoltura.

Eni, Partner Ufficiale per le Iniziative di Sostenibilità nei Paesi africani, con Expo Milano 2015 ha sostenuto e promosso **"Energy, Art & Sustainability for Africa"**, il programma di eventi scientifico-culturali proposti dai Paesi Africani. Talk show e spettacoli per portare al centro dell'attenzione internazionale l'Africa, le sue storie e le sue potenzialità.

Scopri di più su eni4expo.com



Official Partner for Sustainability Initiatives in African Countries